DEL
VECCHIO TESTAMENTO
SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTO IN LINGUA VOLGARE

E CON ANNOTAZIONI ILLUSTRATO

TOMO XVII.

CHE CONTIENE

**IL CANTICO DE' CANTICI
E L'INDICE.**

IN TORINO MDCCLXXXI.

NELLA STAMPERIA REALE.
CON PRIVILEGIO.

PREFAZIONE.

A rendere compiuta la traduzione, e illustrazione dei libri santi del nuovo, e del vecchio Testamento, non mancava più se non il Cantico dei Cantici tenuto indietro più di quello, che io non pensava, non perchè mi si affacciasse giammai il pensiero di ometterlo, ma per altre cagioni, e principalmente perchè del tempo assai mi è costato quest' ultimo libro a tradurlo, ed esponerlo, e non poco tempo ancora l'indice, che ho voluto tessere da me stesso di tutto il vecchio Testamento, il qual indice si dà alla fine di questo tomo. Certamente prima ancora di porre la mano a questo Cantico io conosceva abbastanza la difficoltà grandissima di ben concepire, e dichiarare li tanti profondi misterj in esso racchiusi: perocchè questo piccolo libro può dirsi con tutta verità similissimo a quel granello di senapa mentovato nell'Evangelio, granello il più minuto di qualunque altra semenza, che cresce dipoi, e sopra tutte le piante dei legumi si innalza, e arbore diventa, talmente che sui rami di esso vanno a far loro nido gli uccelli dell' aria; così questo libro, strettissimo nel numero delle parole, è talmente pieno di altissimi sensi, che quando uno vuol porsi a svilupparlo, per così dire, e a discifrarlo offerisce un complesso, e

una copia tale di ſublimiſſima ſcienza, che a diſmiſura creſce il lavoro tra mano, e talvolta nella abbondanza iſteſſa delle coſe, che dire ſi poſſono l' animo confuſo, e perpleſſo ſi arreſta. Per la qual coſa diſſe già s. Girolamo, che queſto Cantico quanto è più breve, tanto è più difficile a dilucidarſi. (Præf. in Abd.) Tutto queſto però non fè giammai tanta impreſſione nel mio ſpirito, che valeſſe a diſtogliermi dalla riſoluzione di dare all'Italia volgarizzato, e dichiarato anche queſto libro, e di non laſciare coll'ometterlo imperfetta la mia fatica. Imperocchè ſenza preſumere delle mie forze, che ben ſo quanto ſiano limitate, ſperai, che Dio, la cui providenza alla lunga, e gravoſa impreſa chiamommi, e di cui in tutto il corſo dell'opera ſperimentai la miſericordioſa aſſiſtenza, non mi avrebbe abbandonato, nè privato del ſuo ajuto nel fine; e molto ancora confidai nelle preghiere di tante, e tante perſone di virtù, e di pietà grande, le quali da tutte le parti dell' Italia mi dimoſtravano deſiderio grandiſſimo di vedere condotto al ſuo termine queſto lavoro. Do adunque finalmente alle pubbliche, e private richieſte anche queſto libro, e lo do proteſtando, che ſe al mio genio, e a ſoddisfare me ſteſſo aveſſi badato piuttoſto che a contentare le comuni premure, avrei tardato ancora del tempo a pubblicarlo; lo do illuſtrato non quanto meriterebbe, ma quanto per me ſi poteva, e dandolo l' ultimo di tutti

i libri ſanti, lo do in un veriſſimo ſenſo al ſuo proprio luogo. Imperocchè avvertì già s. Girolamo, che queſto libro era da leggerſi quando coi lumi, e colle cognizioni acquiſtate nel meditare tutte le altre parti delle Scritture ſi foſſe preparato l'uomo criſtiano a guſtarlo, e intenderlo. Veggaſi la lettera del s. Dottore a Leta nobiliſſima Dama Romana, cui egli inſegna in qual modo debba condurre la ſua figlia in queſto ſtudio delle ſcritture. Ed è aſſai facile a rinvenirſi la ragione, per cui s. Girolamo ſtabiliſce, che ultimo a leggerſi di tutti i libri divini ſia queſto Cantico; perocchè non eſſendo queſto ſe non una continuata profetica allegoría, fa di meſtieri, che chiunque ſi pone a meditarlo ſia fatto al linguaggio, e allo ſtile profetico, e dalla Scrittura ſteſſa prenda lume, e direzione, e incamminamento a penetrare in queſta oſcura ſelva delle figure allegoriche, dopo la quale viene la amena, e ridente pianura del ſenſo ſpirituale. Ella è tradizione aſſai nota de'Rabbini riferita da s. Girolamo, e da Teodoreto, che preſſo la Sinagoga la lettura di queſto libro era conceduta ſolamente all'età maggiore di trenta anni, e che la ſteſſa limitazione avea luogo riguardo ai primi Capitoli della Geneſi, e ai primi, ed ultimi di Ezechielle, perchè queſte parti de'libri ſanti erano conſiderate dagli Ebrei come le più oſcure, e difficili. La Chieſa criſtiana però ben ſapendo come *tutta la ſcrittura divinamente iſpi-*

rata è utile a istruire, a correggere, a formare alla giustizia, affinchè si perfezioni l'uomo di Dio (2. Tim. III. 15. 16.), non ha conosciute simili restrizioni, e questo divino Cantico insieme con tutte intiere le altre scritture è stato letto nelle adunanze solenni del popolo fedele anche in que' tempi, ne' quali le lingue principali, in cui le Scritture stesse furon tradotte, erano lingue del popolo. Si continua parimente, e si continuerà a leggere e nell' uffizio divino, e nel tempo del sagrifizio dell'altare questo stesso libro, onde riguardo ad esso noi potrem dire quello, che del Vangelo di s. Giovanni diceva s. Agostino, il quale mostrata avendo la difficoltà di parlarne per la sublimità, e oscurità delle sentenze, soggiunge: *ma e per questo, lo passerem noi in silenzio? e perchè adunque si legge se non se n' ha da parlare? ovvero perchè se ne ascolta la lettura, s' ei non si espone?* Tract. I. in Joan. La Chiesa adunque facendo leggere così sovente questo libro, desidera, ch'ei sia interpretato, e spiegato, affinchè sia inteso, ed affinchè essendo inteso sia utile alla edificazione delle anime. Quindi efsi veduto andare per le stampe tradotto, o piuttosto parafrasato in versi volgari da varj pii, e scienziati uomini in questi ultimi tempi, e un illustre Prelato ne formò anche un Dramma assai ben condotto, e impresso in Roma l'anno 1737.

Ma venendo omai più dappreſſo a quello, che è propriamente il ſoggetto di queſto ragionamento, niſſuno mai dubitò, che il Cantico de' Cantici foſſe opera di Salomone, tolto que' Talmudiſti, i quali con eccesſo di temerità vollero attribuirlo a Ezechia, ovvero ad Eſdra, quando nell' Ebreo, come nella noſtra Volgata il nome di Salomone ſi trova nel titolo del libro, il qual titolo al Teſto ſagro appartiene. Tutti però i Rabbini ſono in ciò daccordo con noi, anzi colla iſteſſa Scrittura, ed è coſa notabile, che nè tragli Ebrei, nè trai Criſtiani non ſi è meſſo mai in queſtione ſe queſto libro foſſe iſpirato, ſe foſſe libro canonico, riveſtito di autorità divina al pari di qualunque altro delle Scritture. Veramente tragli ultimi Eretici v' ebbe taluno, che non ebbe roſſore di travisare indegnamente, e sfigurare, e ſtravolgere tutta l' idea di queſto Cantico; ma queſta empia temerità fu con orrore riguardata dai Proteſtanti medeſimi: così aveſſe ella ſervito a illuminarli, facendo loro vedere, e toccar con mano i doloroſi effetti di quella sfrenata licenza donata nelle loro ſette ad ogni uomo di intendere, e di ſpiegare a ſuo capriccio le Scritture, ſenza aver riguardo alla tradizione della Chieſa, e alle dottrine de' Padri.

Cantico de' Cantici ſecondo la fraſe Ebrea vuol dire Cantico preſtantiſſimo, ſublimiſſimo, ſuperiore agli altri compoſti o da Salomone iſteſſo (perocchè molti egli ne avea ſcritti),

o da altri Profeti. Così la parte più ſagrata del Tempio, nella quale una ſola volta l'anno poteva entrare il Pontefice, era detta il Santo de' Santi; e noi vedremo come queſto titolo di onore a queſto Cantico ben ſi conviene. Imperocchè egli è un dialogo, o ſia dramma, nel quale il tenero amore, e i ſoaviſſimi ragionamenti di uno Spoſo, e della ſua Spoſa ſon riferiti. I maeſtri Ebrei ſuppoſero, che queſti due perſonaggi foſſero Dio, e la Sinagoga, e dalla parafraſi Caldea, e da altri Scrittori antichi di quella nazione noi venghiamo a conoſcere in qual maniera colla ſtoria di quello, che Dio operò a favore di quel popolo ſi ſtudiaſſero i Dotti di illuſtrare lo ſteſſo Cantico. Di queſta parafraſi Caldea ſi fa autore un Giuſeppe detto il Cieco, che viſſe ai tempi di Gesù Criſto, e prima della ultima rovina di Geruſalemme, e del Tempio, e queſti alla Sinagoga applicò li primi ſette Capitoli, ma l'ultimo Capitolo lo applica al Meſſia; e noi vedremo come in più luoghi queſta parafraſi di un Ebreo, che ſeguita la maniera di penſare de' ſuoi maggiori concorra coi lumi più ſicuri, ed accertati dei Padri a ſtabilire il ſenſo più vero, e più coerente. Ma ſecondo queſti Padri, e ſecondo i cattolici Interpreti noi per la Spoſa intenderemo generalmente la Chieſa, o ſia la Congregazione de' fedeli di tutti i tempi, e di ogni nazione, i quali fedeli nel vero Dio credettero, e nel Redentore promeſſo, e in lui

ſperarono ne' ſecoli, che precedetter la ſua venuta, e in lui credono, e ſperano dopo che egli è venuto, e ha adempiuti i miſterj. Perocchè abbiamo avuto più volte occaſion di vedere come gli ſteſſi antichi Santi, i quali nella fede viſſero dell' unico Mediatore, alla Chieſa di lui appartennero. Or ella è coſa notiſſima a chiunque ha qualche cognizione delle Scritture, che la relazione, e la unione ſpirituale, la quale ſi forma tra Dio, e l'uomo mediante la fede, e la religione è continuamente rappreſentata colla ſimilitudine di uno ſpoſalizio, per cui la Congregazione de' fedeli con iſtrettiſſimi vincoli a Dio ſi congiunge, come una Spoſa coll' uomo, che la ſposò, onde Dio viene ad eſſere il vero bene, l'amore, la felicità ſovrana degli ſteſſi fedeli, i quali ſono perciò popolo di Dio, eredità di Dio. Così nel forte delle ſue querele contro la Sinagoga il Signore a lei dice per bocca di Geremia (cap. II. 2.) *io mi ſon ricordato di te avendo pietà di tua adoleſcenza, e dell' amore del tuo ſpoſalizio, allorchè tu ſeguiſti me nel deſerto*; perocchè nel deſerto ricevette la Sinagoga quella legge, per cui *Iſraelle fu conſagrato al Signore* (Ivi 3.), e ſi obbligò con patto ſolenne a ſervirlo, e allora ſeguì lo ſpoſalizio della Sinagoga con Dio ſotto la mediazione di Mosè. Bella ſommamente, e teneriſſima ella è la deſcrizione, che ſi ha in Ezechielle dello ſtato infelice, in cui trovò Dio nell' Egitto abbandonata,

ed eſpoſta queſta miſera donna (la naſcente Sinagoga), quando egli con occhio di pietà mirandola, la ſollevò, la ravvivò, e ſteſo ſopra di lei il ſuo pallio all' onore di ſua Spoſa la eleſſe, e di bellezza, e di doni grandi la arricchì, *onde il nome di lei tralle nazioni ſi ſparſe.* (Vedi Ezech. XVI.) Quindi ſtando ſempre nella ſimilitudine della Spoſa i peccati, co' quali ſi viola queſta alleanza ſono continuamente ne' Profeti chiamati adulterj. *Superba di tua bellezza* (così parla Dio alla Sinagoga (verſ. 15.) *ti diſonoraſti quaſi padrona di te, ed eſponeſti la tua diſoneſtà ad ogni paſſaggero per darti a lui.* Con queſto titolo sì obbrobrioſo viene a notarſi non ſolo il profano culto de' falſi Dei, ma anche ogni altro traſcorſo, per cui queſta Spoſa infedele ſeguendo le ſue paſſioni, ſi alienava da lui, che è un Dio geloſo, e non vuole, nè può ſoffrir rivale nel cuore di lei.

Ma la Chieſa criſtiana chiamata ad una migliore, e più ſtretta, anzi indiſſolubile alleanza col ſuo Dio, ella è principalmente quella Spoſa Diletta, il cui nome in tutte le Scritture del vecchio Teſtamento riſuona, e di cui principalmente in queſto libro ſi tratta. Tutti i libri ſanti ſono ripieni delle glorie, dei privilegj, delle grandezze di queſta Spoſa, come dello Spoſo di lei Gesù Criſto. Il Padre eterno egli è quel gran Re, il quale volle dare all'unico Figlio una conſorte (Matth. XXII. 2. 3. ec.) e mandò i ſervi ſuoi a invitare alle

nozze, e i primi invitati furono gli Ebrei, al rifiuto de' quali furon chiamate, e quasi con dolce violenza tratte le Genti; di tutte queste poi riunite insieme mediante una sola fede, *battezzate in un solo spirito per essere un solo corpo . . . . e abbeverate di un solo spirito* (1. Cor. XII. 12. 13.) si forma l'unica Sposa, l'unica Colomba, la quale è talmente la Diletta dello Sposo, che altra non può egli amarne. *Cristo* (dice s. Agostino) *ha la sua Sposa quella ch' ei riscattò, quella cui diè per caparra il suo Spirito. Diede egli il suo Sangue per lei, cui seco congiunse nel seno della Vergine; perocchè lo Sposo è il Verbo, e la Sposa ella è la carne umana, e le due cose una sola divengono, e una sola Persona ell' è il Figliuolo di Dio, e il Figliuolo dell' Uomo quand' egli diviene Capo della sua Chiesa. Il seno di Maria fu il suo talamo, e indi egli uscì fuora quale Sposo dalla stanza nuziale.* Tract. VIII. in Jo. Quando Agostino disse: *E le due cose una sola divengono*, vuol egli alludere alle celebri misteriose parole proferite da Adamo, allora quando il Signore a lui presentò la donna formata (mentre egli era addormentato) di una costa di lui: *Questo adesso osso delle mie ossa, e carne della mia carne, ella dall' uomo avrà nome, perocchè è stata tratta dall' uomo: per la qual cosa l' uomo . . . starà unito alla sua consorte, e i due saranno sol una carne.* Gen. II. 23. 24. L' Interprete sommo dei misteri

di Gesù Cristo l'Apostolo Paolo avvertì (*Eph.* v. 31.) che questa strettissima congiunzione dell'uomo, e della donna fu sin da quel punto Sagramento grande come quella, che rappresentò, e predisse la futura ammirabile unione di Cristo colla sua Chiesa; di Cristo io dico, *il quale, perchè i figliuoli di Dio hanno comune la carne, e il sangue, egli pure partecipò similmente alle medesime cose* (Heb. 11. 14.) affinchè di lui come loro capo, e di essi come suo corpo si facesse una sola cosa. Sopra di che può ancora vedersi quello, che nei citati luoghi della Genesi, e della lettera agli Efesini si è osservato.

Per le quali cose non fia meraviglia se lo Spirito santo volendo alcuni secoli avanti non di passaggio, ma specificatamente, e pienamente annunziare, e predire, e quasi direi dipingere questa divinissima unione del Verbo colla umana natura, e colla Chiesa, e gli effetti di essa; se volendo annunziare a tutti i venturi tempi la altissima carità dello stesso Verbo verso quel mistico Corpo, il quale dovea da lui aver l'essere, e il nome, ordinò, e dispose, che in questo Cantico con bella continuata allegoria, e con immagini prese dalle nozze terrene dipinto fosse questo mistero; perocchè avvenimento sì nuovo, e sopra ogni umana espettazione conveniva (come osservò s. Agostino) che in molte guise fosse annunziato, affinchè ove repentinamente si effettuasse, non cagionasse

negli uomini ſtordimento, e terrore, ma ſi aſpettaſſe con fede, e con fede, e amore ſi abbracciaſſe quando foſſe eſeguito. In *Pſ.* CIX. Quindi prima di Salomone il padre di lui, l'illuſtre cantore di Iſraelle nel Salmo quadrageſimo quarto diede quaſi un abbozzo (abbozzo degno di tal mano) del quadro grande dipinto, e finito dipoi in queſto ſuo libro dal Figlio. Imperocchè la ſteſſa allegoria, gli ſteſſi perſonaggi, le iſteſſe, o ſimili immagini nell'uno, e nell'altro ſi oſſervano, e non ſarà certamente fuor di propoſito, che la lettura, e la meditazione di quel Salmo, alla lettura, e meditazione di queſto libro premettaſi. L'adempimento di queſto miſtero ben ſa ogni Criſtiano com' ei fu la ſorgente di ogni bene per l'uomo; perocchè allora ſi fu, che l'uomo potè accoſtarſi a Dio quando il Verbo all'uomo ſi accoſtò, anzi l'uomo unì con ſe ſteſſo; e come nell'unione delli Spoſi terreni egli avviene, che i beni dello Spoſo divengono beni ancor della Spoſa, così nella unione di Criſto colla Chieſa i beni tutti del Verbo divenner beni di queſta fortunatiſſima Spoſa. Ed ecco chi ſia il Salomone, il Re di Pace, che è il primo perſonaggio di queſto Cantico, ed ecco chi ſia quella Spoſa, la quale con tanto ardore ſul bel principio il bacio di lui domanda, viene a dire la venuta del Verbo iſteſſo ſopra la terra ad aſſumere l'umana carne, e la ſua unione con eſſo. Noi vedremo ancora

come ſtandoſi ſempre nella allegoria delle nozze, lo Spoſo ha degli amici, che lo corteggiano, e la Spoſa ha delle fanciulle, che la accompagnano, e gli uni, e le altre anche nel Salmo già lodato rammentanſi come pur nel Vangelo. Lo Spoſo divino nel noſtro Cantico fa la perſona e di maeſtro, che iſtruiſce, e di teneriſſimo amante, che a tutti fa note le grazie, i doni, le virtù, onde per lui è ricca, e incomparabilmente adorna la vera Chieſa, e pe' quali da tutte le altre ſocietà ſi diſtingue. La Spoſa poi o come docile, ed umile diſcepola aſcolta le voci, e gli inſegnamenti di lui, o come maeſtra ella ſteſſa iſtruiſce, e fa conoſcere alle anime i caratteri, le grandezze, la ſovrumana dignità dello Spoſo, onde nei ragionamenti dell' uno, e dell' altra larghiſſimo campo ſi apre alla edificazione delle figlie di Sion, di tutte le anime fedeli. Quindi tutto quello, che nelle Scritture ſi legge di più grande, e importante, ſia riguardo ai miſteri di Criſto, ſia riguardo alla perfezione della vita Evangelica, tutto trovaſi quì riunito, e annunziato, ed eſpreſſo con immagini egualmente belle, e grandioſe, e con iſtile pieno di giocondità, e di grazia, e aſperſo di celeſte rugiada.

Tale è l'idea di queſto libro, ſecondo la comune ſentenza dei Padri, e del maſſimo numero degli Interpreti, e in tal guiſa noi vedremo come il libro aſtruſo, il libro oſcuriſſimo *ſigillato con ſette ſigilli*, dall' Agnello ſi

apre, e i sigilli dall' Agnello si sciolgono, e il libro comincia a potersi leggere per opra di lui, il quale è degno di appropiarsi lo stesso libro, che a lui tutto appartiene, perchè egli fu ucciso, e con inaudito esempio di carità si comperò col suo Sangue quella sua Sposa, oggetto del suo tenerissimo amore, erede di tutte le promesse, amata più che tutti i Tabernacoli di Giacobbe.

Noi non ignoriamo però esservi delli Scrittori Cattolici, i quali hanno supposto, che secondo il senso storico, e letterale quì si tratti dello sposalizio del Re Salomone colla figlia del Re d' Egitto, in tal maniera però, che questo Sposo, e questa Sposa siano figura di Cristo, e della Chiesa secondo il senso allegorico inteso senza alcun dubbio, e inteso principalmente dallo Spirito del Signore. Ma oltre l'autorità grandissima dei Padri non favorevole certamente a questa opinione io son di parere, che chiunque attentamente leggerà questo libro vi osserverà tali cose da dover confessare, che la lettera stessa ci necessita a ricorrere al senso allegorico, e profetico. Ne accennerò solamente alcune poche a titolo di brevità, e perchè mio pensiero si è piuttosto di accertare per quant' io posso, ne' sentimenti, a' quali mi attengo, che di impugnare gli altrui. Primo, se la figlia di Faraone ella è la sposa del cantico in qual maniera può ella essere ancora sorella dello sposo? Perocchè ella dice *cap.* VIII. I. *chi a me ti*

darà fratello mio? E affinchè nissuno possa prendere la voce *fratello* per pura espressione di tenerezza si aggiunge: *succhiante le mammelle della mia Madre*.

Secondo. In altro luogo la stessa Sposa è detta sorella della Madre del Diletto. *Capo* I. 12. secondo i LXX.

Terzo. Questa Sposa figlia di Re, Regina consorte di un gran Re, nella città di sua residenza va di notte tempo in cerca del suo Diletto; è trovata dalle sentinelle, dai custodi delle mura, i quali la battono, la feriscono, le tolgono il suo velo. Le quali cose tutte intese letteralmente quanto disconvengano sel vede ognuno.

Quarto. La Madre di questa Sposa fu disonorata sotto una pianta, e sotto una pianta fu suscitata dal Diletto la figlia, la nostra Sposa.

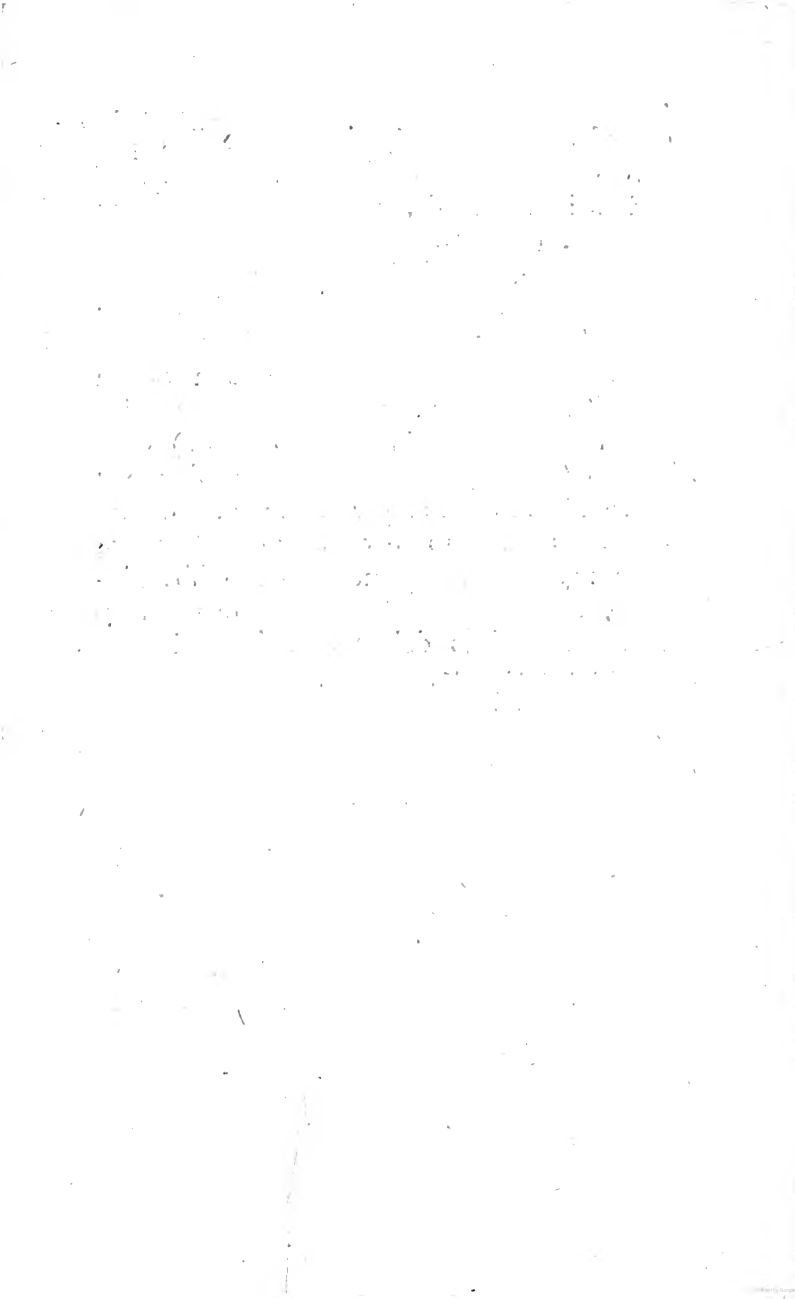
Quinto. Le similitudini stesse, colle quali sono espressi i pregi dello Sposo, e della Sposa, quanto sono nobili, e piene di senso nella comune intelligenza de' Padri, altrettanto scadono, e male si adattano al terreno Salomone, e alla moglie di lui.

Ma stabilito una volta il senso vero allegorico, è egli necessario, che io quì mi fermi a censurare la empietà, e le sfacciate bestemmie di certi o Filosofi, o Gnostici dei tempi nostri, i quali incapaci (per usar la parola di Paolo) di nulla intendere nelle cose dello Spirito si immaginarono di aver tro-

vato nella lettera, e in qualche frase, od immagine di questo libro assai bella occasione di burlarsi della Religione, e di insultare la Chiesa. Questi Filosofi, questi pensatori grandi non sono uomini come gli altri, dai quali possa chiedersi ragione di quello, che avanzano, nè che obbligare si possano a una rigorosa dialettica. Uno, o due tratti, che dian loro nell'occhio in qualche libro delle Scritture, che sembrin loro a proposito per ridere, e buffoneggiare, non si prendono pena se dieci, e cento altri passi non leghino, anzi urtino, e mandino in fummo le strane loro immaginazioni: non si prendon pena neppure se la lettera stessa ben considerata, messa a confronto coi testi originali non dica, nè possa dire quello, ch' ei vogliono farle dire. Noi potremmo con tutta evidenza mostrare, che più volte le empie derisioni appiccate da taluno di essi a qualche luogo di questo libro Divino non hanno altro fondamento che una perversa malizia congiunta con una vergognosa ignoranza; onde potremmo gettargli in faccia quel rimprovero del Savio: *De mendacio ineruditionis tuæ confundere.* Ma noi scriviamo pei veri fedeli, i quali amano, e venerano le Scritture, e da queste sono istruiti a non prendere occasione di scandalo dal vedere, che della Parola di Dio, la quale è Spirito, e vita, abusi l'empio talvolta, e per propria sua perdizione la depravi, come dice s. Pietro. Imperocchè qual è cosa sì santa, e divina, di cui lo spi-

rito di menzogna, e di ſuperbia non ſappia abuſare? *Tutto è puro per quei, che ſono puri; per gli impuri poi, e per gli infedeli niente è puro, ma è immonda la mente, e la coſcienza di eſſi.* Tit. 1. 5.

Ma pei veri Criſtiani infinitamente prezioſo, e venerando, e amabile egli è queſto libro, come quello, che è attiſſimo a dar loro una giuſta idea dell' unico Salvatore, a far loro conoſcere il carattere di queſto Spoſo, e il carattere della Madre loro la Chieſa. Per eſſi io deſidero di tutto cuore, che quanto ſi è da me ſcritto per illuſtrarlo ſerva alla loro intelligenza, e alla comune edificazione. Che ſe a taluno che paragoni queſte annotazioni colla brevità, e ſtrettezza del teſto ſembraſſero forſe troppo proliſſe, io liberamente riſponderò quello, che in ſimil caſo riſpoſe s.Girolamo: *che ho detto aſſai meno, che non eſigeva la oſcurità, e la ſublimità della materia, e che della noſtra ampiezza potrà chi vuole formarſi un compendio, il quale però alla vera intelligenza non ſarà ſufficiente.* In *Iſai. lib.* XVIII. E debbo aggiungere ancora ch' io ſono ſtato ſempre ſollecito quant' è di ragione, di adempiere le preſcrizioni della Chieſa, la quale ordinando, che la Divina Parola nelle lingue viventi tradotta ſia illuſtrata, e ſpiegata, ha certamente voluto, che la ſpoſizione foſſe tale da fiſſare il vero ſenſo, da ajutare i piccoli a penetrarne lo ſpirito, e da rimuovere ogni occaſione di inciampo. Ma terminando colla pubblicazione

di questo libro il lungo lavoro, egli è giusto, che cogli stessi sentimenti lo termini, co' quali lo incominciai, e perciò con pienezza di cuore, e con sommessione di vero, e umile figlio della Chiesa io dichiaro, e protesto di soggettare intieramente al giudicio della Chiesa stessa, e del Supremo Capo di essa tutto quello, che ho scritto, e tutta questa fatica, la quale da un Pontefice di sempre gloriosa ricordanza (Benedetto XIV.) ebbe il primo stimolo, ed eccitamento mediante il celebre Decreto (13. giugno 1757.) da lui voluto, e approvato, e da un altro Pontefice ottimo massimo il Sapientissimo Pio VI. gloriosamente regnante fu benignamente incoraggita, e coll' ajuto del Datore di ogni bene finalmente compiuta.

CAPO PRIMO.

1. Osculetur me osculo oris sui: quia meliora sunt ubera tua vino, fragrantia unguentis optimis.

1. *Mi baci egli col bacio della sua bocca; perocchè migliori sono del vino le tue mammelle, che spiran fragranza di ottimi unguenti.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Mi baci egli col bacio ec.* Questo esordio pieno di affetto, e questa maniera di parlare tutta nuova sveglia l' attenzione di chiunque legge, od ascolta; perocchè nè si dice chi sia quella che parla, nè a chi ella parli, e quello, che ella chiede con istudiata repetizione vien detto: *Mi baci*, e di poi *col bacio*, e finalmente *col bacio della sua bocca*; donde apparisce e l' ardentissimo desiderio di lei che domanda, e la grandezza del bene ch' ella domanda. Quanto però alla persona che parla, si rende ella assai manifesta a chiunque consideri le sue espressioni. Ella è una Sposa, la quale ardentemente bramando la unione col celeste suo Sposo, a lui rivolta prorompe in queste parole: *Mi baci egli ec.* Ma in questa orazione della Sposa è da notarsi in primo luogo il fervore, e l' affetto veementissimo, con cui a Dio si rivolge. Questo è molto bene indicato dal vedere, come ella non nomina la persona, a cui parla, ma dice solamente: *Mi baci egli ec.*, perocchè ella sa di essere intesa da lui, che vede i cuori, ed a cui ella parla più col cuore, che colle espresse parole, e la veemenza del fuoco divino, che arde in lei, non le permette di badare ad esprimere pienamente i suoi concetti. Mi baci quegli, cui solo io amo, ed il quale ancora mi ama. Spicca in secondo luogo in questa orazione una fede grande; perocchè senza esitazione, senza timore, o di parer troppo ardita, o di esser tacciata di importuna, chiede tutto, come vedremo, chiedendo il bacio dello Sposo. Si dimostra eziandio finalmente la umiltà della Sposa nella maniera di chiedere; mentre fu in lei effetto di riverenza somma verso lo Sposo il non dire: *tu mi bacia*, ma *egli mi baci.* Conciossiachè la vera carità, siccome considerando la somma bontà, e liberalità di Dio si anima a gran fiducia, così riflettendo alla propria piccolezza, e miseria, nella sommissione si tiene, e nella umiltà. Ora ei sta scritto: *l' orazione dell' umile penetrerà le nubi, e non si darà posa fino che si avvicini all' Altissimo, e non ne partirà fino a tanto che a lei volga lo sguardo.* Eccli. xxxv. 21.

1. Osculetur me osculo oris sui: quia meliora sunt ubera tua vino, fragrantia unguentis optimis.

1. *Mi baci egli col bacio della sua bocca; perocchè migliori sono del vino le tue mammelle, che spiran fragranza di ottimi unguenti.*

Il bacio è simbolo di benevoglienza, e di unione di carità, onde il *bacio santo*, maniera di cordiale saluto usata trai fedeli della primitiva Chiesa nelle sagre loro adunanze per significare la unità de' fedeli in un mistico corpo. 1. *Petr.* v. 14., *Rom.* xvi. 16. Domandando adunque la Sposa, che il suo diletto le dia questo segno d' amore, viene a domandare, ch' egli seco si unisca, e se unisca con lui. Quindi tutti i Padri, e gli Interpreti antichi, e moderni riconoscono in queste parole le brame della antica Chiesa di vedere adempiuta una volta la gran promessa fatta da Dio subito dopo la prevaricazione de' nostri progenitori, ripetuta ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe, a Mosè, a Davidde, e celebrata da tutti i Profeti. Questa promessa, come ognun sa, fu la promessa della Incarnazione della Sapienza increata, dell'unico figliuolo del Padre, del Verbo di Dio, il qual Verbo in maniera ammirabile si unisse alla umana natura, talmente che una stessa persona fosse e vero Dio, e vero Uomo, e un solo Cristo, il quale riunendo, e pacificando in tal guisa e il cielo, e la terra divenisse nostra pace. Entrano pure in questa petizione della Sposa gli infiniti beni derivati a pro degli uomini dalla stessa Incarnazione del Verbo, quali furono la missione dello Spirito santo dato ai credenti, perchè sia in essi, e in essi diffonda i suoi doni, la legge di grazia insegnata di sua propria bocca dal Cristo; la riconciliazione dei peccatori mediante il Battesimo, e la penitenza, li speciali doni, e ajuti, co' quali si avanzano i giusti nella perfezione evangelica; nelle quali cose tutte sono tanti argomenti, e mezzi di unione di Dio cogli uomini, e di questi con Dio. Tutto ciò sapendo la Chiesa, ed i giusti per tutto il tempo della legge di natura, e della legge scritta non cessarono di chiedere con istanza grande la venuta dell' unico Salvatore, il quale e dai mali, ond'erano oppressi, dovea liberarli, e arricchirli di tanti beni, e nobilitare altamente l' umana natura, unendosi ad essa, e formando di tutti quelli, che in lui credessero un solo corpo, di cui egli fosse il Capo, il Pastore, il Pontefice. *Io ti prego, o Signore* (diceva Mosè a Dio *Exod.* iii.) *manda quello, che tu se' per mandare.* E più fortemente Isaia: *O se tu squarciassi i cieli, e scendessi! Al tuo cospetto si liquefarebbono i monti, si consumerebbono come in una fornace di fuoco; le acque prenderebbono l' ardore del fuoco.* lxiv. 1. 2., e altrove: *mandate o cieli di sopra la vostra rugiada, e le nubi piovano il Giusto: si apra la terra, e germini il Salvatore, e nasca insieme la Giustizia.* xlv. 8. La preghiera medesima sta espressa in queste parole: *Mi baci egli ec.*, colle quali domandasi il pegno massimo dell'amore di Dio verso degli uomini. Il mio Sposo a istruirmi, e a consolarmi mandò Mosè, mandò i Profeti, i quali di lui mi hanno parlato, ed hanno acceso sempre più nell' anima mia il desiderio di sua venuta. Scenda egli adunque finalmente e venga, e si unisca con me come Sposo alla sua Sposa, come capo al suo corpo, come pastore al suo gregge, come Pontefice

1. Osculetur me osculo oris sui: quia meliora sunt ubera tua vino, fragrantia unguentis optimis.

1. *Mi baci egli col bacio della sua bocca: perocchè migliori sono del vino le tue mammelle, che spiran fragranza di ottimi unguenti.*

---

al suo popolo. L' Apostolo s. Giovanni spiegò in poche parole i grandi miracoli di carità aspettati dall' antica Chiesa, e adempiuti a somma gloria, e vantaggio nostro mediante l' Incarnazione del Verbo. *Iddio talmente amò il mondo, che diede il suo Figlio unigenito, affinchè chiunque in lui crede, non perisca, ma abbia la vita eterna*. Jo. III. 16. L' Unigenito del Padre fu dato dal Padre stesso agli uomini, affinchè divenuto loro fratello coll' assumere l' umana natura della stessa natura divina li facesse consorti, come spiega l' Apostolo Pietro, ed egli fosse il nostro *Emmanuele*, cioè *Dio con noi*; e affinchè gli uomini tutti che erano rei, e figliuoli dell' ira, e degni di morte per lui fossero liberati, e vivificati, e salvati, ed avessero la vita eterna. Ed ecco per qual ragione la Sposa con tanto ardore prega, e domanda, che il Cristo venga a darle il bacio di pace, di salute, e di vita.

Perocchè....le tue mammelle, ec. La Sapienza increata, la quale dovea venire sopra la terra, e conversare cogli uomini per istruirgli, sanargli, e santificargli, questa Sapienza si diede il nome di madre, nome indicante il tenero amore di lei verso i figliuoli degli uomini: *come una madre accarezza il bambino, così io vi consolerò*. Isaia LXVI. 10. E altrove: *udite me, casa di Giacobbe, e voi reliquie tutte della casa di Israelle, che io tengo nel mio seno, e porto nelle mie viscere*. Isai. XLVI. 3. Quindi non sia meraviglia, se con espressione straordinaria diansi le mammelle allo Sposo. Ma che son elleno queste, se non la dottrina di salute, e la grazia del Salvatore? Ed a ciò alludendo l' Apostolo Pietro ai novelli Cristiani diceva: *quai bambini di fresco nati bramate il latte spirituale sincero, affinchè per esso cresciate a salute*. 1. Petr. II. 2.; perocchè la stessa Sapienza incarnata, che è il solido cibo dei perfetti, ella è insieme il latte dolcissimo, che sostenta, nudrisce, e impingua i piccoli: e questo latte è migliore di qualunque vino, viene a dire sorpassa colla sua suavità qualunque terrena consolazione. Alcuni Interpreti antichi presso Teodoreto per le mammelle dello Sposo intesero la divina Eucaristia, nella quale lo stesso sposo dell' anime col suo proprio sangue le allatta, e delle sue carni sante le ciba. Spirano queste mammelle una celestiale fragranza di preziosissimi unguenti, e questi unguenti sono quelli, onde *fu unto* il Cristo *da Dio*, come dice Davidde. *Psal.* XLIV. 9., e sono i doni dello Spirito santo diffusi in lui senza misura a preferenza *di tutti li suoi consorti*, cioè a preferenza di tutti gli uomini giusti divenuti consorti di Cristo. Questi unguenti sparsero per ogni parte della terra il soavissimo loro odore, e in gran numero trassero allo Sposo le anime, come vedremo in appresso.

2. Oleum effusum nomen tuum: ideo adolescentulæ dilexerunt te:	2. *Olio sparso è il tuo nome: per questo le fanciulle ti amarono.*

Vers. 2. *Olio sparso è il tuo nome.* Olio è detto in questo luogo, e sì ancora in molti altri delle Scritture ogni unguento estratto da materie pingui, e mescolato con materie aromatiche. Il nome adunque dello sposo è paragonato a un unguento di gratissimo odore, e di ottima sostanza, perchè tutto quello, che mai trassero di utile, o di dilettevole riguardo al corpo gli uomini dal diversi unguenti, lo traggono dal nome di questo sposo riguardo allo spirito. L' uso di questi unguenti presso gli Orientali serviva a curare le ferite, a confortare le forze, e a dare ilarità, onde venivano adoperati nei loro conviti, come dalle Scritture apparisce. Or il nome dello sposo egli è *Gesù*, e questo nome è sanità dei peccatori, e conforto, e vita, e consolazione de' giusti; perocchè egli è quel solo nome dato sotto del cielo agli uomini, come principio, e cagione d' ogni loro bene. *Act.* IV. 12. Qual meraviglia perciò, se le fanciulle, che ebber la sorte di udir questo nome, e di conoscere colui che lo porta, dall'amore di lui furon prese? Tre cose sono quì da notare; primo: secondo la maniera di parlare de' libri Santi, che uno sia detto, o sia chiamato con questo, o quel nome, vuol dire ch' egli è quello, che tal nome significa. Così il nome dello Sposo, che è *Gesù*, esprime quello, che lo sposo è per propria sua condizione, cioè *Salvatore*. In secondo luogo dove la nostra Volgata legge *le fanciulle*, l' Ebreo propriamente ha *le vergini*, e qualche antico Interprete osservò, che non senza mistero i veri fedeli, e i giusti sono indicati col nome del sesso più debole, perchè quanto più questi sono persuasi di lor debolezza, e fragilità, tanto più amano Cristo, e a lui cercano di tenersi uniti colla carità. Le anime adunque, che pure si serbano dalla corruzione del secolo, e dalle concupiscenze della carne, sono intese generalmente per queste vergini, ovvero fanciulle. Egli è però verissimo, che l' amore della verginità, della quale pochi si videro esempi nella antica Chiesa, venne al mondo al venire di questo Sposo, il quale nato di madre vergine con singolari privilegi distinse, e consagrò questo stato; onde meraviglia non è, che delle vergini principalmente si parli, come quelle, che avendo libero il cuore *seguon l' agnello dovunque ei vada.* Apocal. XIV. 4 In terzo luogo osserverò con Origene, che l'amore di queste vergini verso lo sposo nacque da questo, che egli per esse fu un unguento sparso, anzi profuso senza risparmio, lo che significa la esinanizione di lui, il quale con liberalità sopragrande per loro amore diede tutto se stesso: *annichilò se stesso fatto ubbidiente fino alla morte*, Philip. II. 7., e ancor dopo la morte si dà ad esse continuamente nel sagramento del corpo, e del sangue suo.

3. Trahe me: post te curremus in odorem unguentorum tuorum. Introduxit me rex in cellaria sua: exsultabimus, & lætabimur in te, memores uberum tuorum super vinum: recti diligunt te.

3. Traimi tu dietro a te, correremo noi all' odore de' tuoi profumi. Mi introdusse il Re ne' suoi penetrali: esulteremo, e ci allegreremo in te, ripensando alle tue mammelle migliori del vino: Te amano i giusti,

---

Vers. 3. *Traimi tu dietro a te.* Un mistero di grande importanza è significato con questa parola *Traimi*, ed è quello, che Cristo più specificatamente manifestò dicendo: *nissuno può venire a me, s' ei non è tratto dal Padre, che mi ha mandato.* Jo. VI. Or una stessa cosa ella è l' esser tratto dal Padre, e l' esser tratto dal Figlio, dal figlio, che disse: *una stessa cosa siamo io, e il Padre.* Joan. X. 30. La Sposa adunque, che sa come il principio della nostra giustificazione è da Dio, e ogni sufficienza nostra è da Dio, la Sposa, che conosce la propria infermità, conosce gli impedimenti, che a seguire lo Sposo possono esserle frapposti da quella legge della carne, che si oppone alla legge dello Spirito, chiede di essere ajutata per andar dietro allo Sposo, anzi chiede di esser tratta con una specie di forza a seguirlo, forza, o violenza, che nulla offende la libertà dell' arbitrio; *violenza che si fa al cuore, non alla carne. Tu mostri alla pecorella affamata la verde erba, e dal suo proprio desiderio ella è tratta ad abboccarla. Quanto più sarà tratta a Cristo un' anima, che ama la verità, ama la beatitudine, ama la giustizia, ama la vita eterna, mentre Cristo è tutto questo.* August. Serm. I. de Verb. Ap.; & Tract. 26. in Jo. Ma la Sposa tratta che sia da Cristo, e dall' amore di lui, ottenuto che abbia un bene sì grande non si contenterà di correre dietro lui ella sola, ma in gran numero trarrà le anime a correre le vie di lui, confortate, e animate dall' odore de' suoi unguenti, viene a dire dalla cognizione delle grazie, dei doni, dei beni ineffabili, che sono in lui, e de' quali egli è liberalissimo colle anime, che lo seguono. Si dimostra adunque in questa Sposa il carattere di un amore tutto puro, e celeste, il quale la porta a valersi delle grazie fattele dallo Sposo per condurre a lui quante anime ella può, affinchè con essa lo amino. Così di fatto gli Apostoli, e la prima Chiesa da essi fondata moltiplicarono a Cristo gli adoratori, e trassero a lui un infinito popolo di credenti.

Mi introdusse il Re ec. Il tempo passato si può prendere come posto in luogo del futuro, secondo la maniera de' Profeti; onde qualche antico Interprete tradusse: *mi introduce*, ovvero *mi introdurrà il Re ec.* E' dato qui allo Sposo il nome di Re, ed egli è veramente (come dice l' Apostolo s. Giovanni) *Re de' Regi, e Signore de' Dominanti.* Apocal. XIX. 16.

I LXX. tradussero *Mi introdusse il Re nella sua camera*, e la voce *cellaria* della nostra Volgata dee prendersi in senso di luogo recondito, nel quale le persone più favorite dallo Sposo possono essere introdotte, e perciò abbiamo messo *ne' suoi penetrali.* La Sposa, che avea domandato di essere tratta dallo Sposo, dimostra adesso, che fu esaudita la sua preghiera, mentre dice, che ne' suoi penetrali il Re la introdusse. Questi secondo la interpretazione di s. Gerolamo, e di molti altri Padri

3. Trahe me: post te curremus in odorem unguentorum tuorum, introduxit me rex in cellaria sua: exsultabimus, & lætabimur in te, memores uberum tuorum super vinum: recti diligunt te.

3. Traimi tu dietro a te, correremo noi all' odore de' suoi profumi. Mi introdusse il Re ne' suoi penetrali: esulteremo, e ci allegreremo in te ripensando alle tue mammelle migliori del vino: te amano i giusti.

---

sono le Scritture del vecchio, e del nuovo Testamento. Alla cognizione, e intelligenza di esse fu guidata la Sposa dal suo *Re*; colla qual parola viene ella a commendare l'autorità, e la maestà di colui, dal quale in questa altissima scienza ella fu addottrinata. Egli è quel legislatore medesimo, e Re dello spirituale Israelle, il quale dopo la sua risurrezione *aprì l' intelletto* de' suoi Apostoli, *affinchè capissero le Scritture*. Luc. XXIV. 44. E non si può ammirare abbastanza, o piuttosto deridere la temerità di quegli eretici, i quali (e ne sanno essi lo 'mperchè) voller dare ad intendere, che le scritture sono intelligibili a tutti; e che ciascun uomo mediante la lettura di esse può apparare tutto quello, che dee credere, o sapere per arrivare a salute. Stravagante, e stolta pretensione confutata abbastanza, senza che ne diciamo altra cosa dalla discordia de' pareri, e dalla varietà, e mutabilità delle dottrine, che regna in quelle Sette, nelle quali sì strano principio fu adottato, secondo il quale ogni privato uomo si erige in dottore, e maestro. Ma la Sposa umile, e riconoscente confessa, che alla intelligenza de' libri Santi fu introdotta dal Re; che altrimenti sarebbono stati per lei *come un libro sigillato, il quale ove diasi a uno, che sa di lettera, e se gli dica: leggilo, risponderà, non posso, perchè è sigillato*. Isai. XXIX. 11. Insegna adunque la Sposa, che ad entrare in questi penetrali, a discifrare i misteri nascosti nelle scritture sotto la scorza della lettera, nissun uomo può aver lume, e capacità sufficiente se dallo Spirito Santo non è illustrato, e diretto da Cristo nostro vero, ed unico maestro. In questi penetrali ebbe la Sposa non solo la cognizione de' misteri di Dio, e de' misteri di Cristo, ma ebbe ancora la potestà, e autorità di giudicare, e determinare quai fossero i libri, che al sagro deposito delle scritture appartengono, e di insegnarne a' suoi figli il vero senso, onde quella celebre parola di Agostino: *non crederei al Vangelo, se non m' insegnasse a venerarlo la Chiesa Cattolica*. Esalta poi grandemente la Sposa il bene, che in quei penetrali trovò, mentre dice *esulteremo, e ci allegreremo in te, ripensando alle tue mammelle migliori del vino*. Le due mammelle dello Sposo sono quì ambedue i Testamenti, ne' quali una meravigliosa abbondanza di dolcissimo nudrimento appropriato al loro bisogno trovano tutti i fedeli, nudrimento migliore del vino, cioè più utile, e salubre di tutto il sapere mondano. Ed io (dice la Sposa) e tutte le anime giuste esulteremo per tanto bene, e inni di lode canteremo a te, celebrando la tua beneficenza nel comunicare a noi i tuoi oracoli, e manifestarcene il vero senso.

Te amano i Giusti. Come se dicesse giustamente, rettamente opera chi ti ama, onde un antico interprete tradusse: *sono retti quei, che ti amano* (Symm.) E' giustizia l' amarti, dopo che sì altamente ci hai amati, e chi hai manifestati i tesori di tua sapienza.

4. Nigra sum, sed formosa, filiæ Jerusalem, sicut tabernacula Cedar, sicut pelles Salomonis.

4. *Negra son io, o figlie di Gerusalemme, come le tende di Cedar, ma bella come i padiglioni di Salomone.*

Vers. 4. *Negra son io, ma bella ec.* In vece di *negra* può, e forse meglio tradursi *bruna*, come porta l'antica versione Italica, e quì appresso vers. 5. Da Cedar figliuolo di Ismaele vennero i Cedareni, popolo pastore. Ved. *Gen.* XVI. 12. Parla la Sposa di se colle fanciulle, che ella chiama *figlie di Gerusalemme*, perchè elle sono le anime, che appartengono per viva fede alla spirituale Gerusalemme, cioè alla Sposa stessa, alla Chiesa. Ella adunque dice, che è bruna, ma pure è bella, lo che in varj modi tutti veri può intendersi. In primo luogo con s. Agostino *de doctr. Christ.* III. 32. può dirsi, che la Chiesa *è bruna insieme, e bella, per essere riuniti nel tempo presente nella stessa rete i pesci buoni, e i cattivi* (Matth. XIII. 27.), i giusti, e i peccatori, ovvero collo stesso Santo diremo, che la Chiesa è bruna per ragione della natura corrotta per lo peccato, ma bella per virtù della grazia. *Serm.* 201. *de Temp.* In secondo luogo le persecuzioni, le tribolazioni, le eresíe, gli scandali, onde è infestata nel tempo presente la Chiesa, le danno all'esteriore un aspetto assai tristo, e quasi simile alle povere tende dei pastori di Cedar, le quali esposte agli ardori del sole, e a tutte le ingiurie dell'aria sono brutte a vedersi; ma nell'interno ella è bella, e splendida, e magnificamente ornata per le esimie virtù, per la umiltà, per la pazienza, per la fede, per la invitta carità, e pei meriti, che ella aduna nel Cielo, e pel numeroso stuolo de' Santi, che ella accoglie; per tutti questi titoli ella è piena di bellezza, e magnificenza, come i padiglioni del più glorioso trai Re. E in tal senso dice s. Ambrogio: *la Chiesa è bruna per la polvere de' suoi travagli nel tempo del combattimento, ma ella è grandemente speciosa quando si miri coronata dei segni di sue vittorie* De Spir. S. II. Bellezza sovrana, e incorruttibile è quella della Chiesa, bellezza, che non verrà meno giammai, neppur in quella atrocissima guerra, che farà a lei l'ultimo suo nemico, l'Anticristo; bellezza, che la rende degna dell'amor dello sposo, e dell'amore di tutte quelle anime, che sono degne di conoscere, e di apprezzare questa interiore bellezza; e queste sono quelle, che quì si chiamano *figlie di Gerusalemme.*

5. Nolite me considerare quod fusca sim, quia decoloravit me sol: filii matris meæ pugnaverunt contra me, posuerunt me custodem in vineis: vineam meam non custodivi.

5. *Non badate, che io sia bruna: perocchè il sole mi fe' cangiar di colore. I figli della madre mia mi fecero guerra. Mi dettero a custodir delle vigne: la vigna mia non fu custodita da me.*

Vers. 5. *Non badate, che io sia bruna: perocchè ec.* Non vi meravigliate, nè vi offenda, che io sia bruna, perocchè non è questo il mio proprio colore, nè io sempre sarò quale voi mi vedete, adesso l'ardor del sole cocente mi scolorì, ma verrà una volta il tempo del refrigerio, ed io ripiglierò il mio colore, e sarò bella anche all' esterno. Dove la nostra Volgata traduce *mi scolorì*, ovvero come abbiam messo *mi fè cambiar di colore*, le versioni di Teodozione, e di Aquila portano *il sole mi abbrugiò*, *il sole mi arse*. E' adunque significato pell' ardore del sole il fuoco della tribolazione, e degli affanni, che turbano, e vessano la Chiesa. *I figli della madre mia ec.* Di tutte le tribolazioni, e persecuzioni, che ha avuto da soffrire questa Sposa di Cristo, la più fiera, e terribile fu quella, che a lei mossero nel suo nascimento gli Ebrei; quegli Ebrei, i padri de' quali (come notò l' Apostolo) furon anche i progenitori di Cristo, e de' suoi Apostoli, e dei fedeli, onde fu composta la Chiesa in Gerusalemme. Di questa persecuzione suscitata contro di lei dalla Sinagoga, e dagli Ebrei sparsi pel mondo tutto, si lamenta in questo luogo la Sposa di Cristo; e può vedersi negli Atti degli Apostoli, e dalle lettere di Paolo quanto fosse atroce questa persecuzione. Vedi in particolare *prima Thessal.* II. 14. 15., e quello, che ivi si è notato. Questi Giudei nemici del Vangelo ebber la stessa madre co' Giudei, che credettero, ma non il medesimo padre, perchè non poteva Dio esser padre di quelli, che bestemmiavano il suo figliuolo, e Gesù Cristo medesimo a questi increduli disse, che il padre loro era il Demonio. *Joan.* VIII. 44. L' ostinazione, colla quale i Giudei rigettaron la grazia, fu cagione, che gli Apostoli, e i Ministri della Chiesa nascente si rivolgessero più presto alle genti. E' pertanto profetizzato in questo luogo l' accecamento della maggior parte del Giudaismo, e l' abbandonamento di quella vigna, alla quale principalmente era stato mandato il Cristo, di quella vigna, che dovea essere la primaria eredità della Chiesa; ed è ancora predetta la conversione delle genti, alle quali dopo il rifiuto degli Ebrei fu portata la fede, onde in tutte le parti del mondo si videro sorgere, e formarsi nuove vigne, e nuove Chiese. Dice adunque la Sposa: perchè i figli della stessa mia madre, i miei fratelli mi fecer guerra, furono date a me da custodire, e coltivare altre vigne; ma ben mi affligge la dolorosa rimembranza di non aver potuto per la ostinata incredulità degli Ebrei custodire, e coltivare l' antica mia vigna. Perocchè quelli, che in essa si arrogavano il titolo di coltivatori, e custodi, non solamente hanno maltrattati, e uccisi i servi del padre di famiglia, del padrone della vigna, ma non hanno avuto ribrezzo di mettere empiamente le mani sopra l' unico Figlio, e mio Sposo, e di condannarlo a morte ignominiosa, e crudele. Vedi *Luc.* XX. 9. Vedi Origene in questo luogo, e gli Atti XIII. 46. Ci insegnò già l' Apostolo, che il

5. Nolite me considerare quod fusca sim, quia decoloravit me sol: filii matris meæ pugnaverunt contra me, posuerunt me custodem in vineis, vineam meam non custodivi.

5. *Non badate che io sia bruna: perocchè il sole mi fe' cangiar di colore. I figli della madre mia mi fecero guerra. Mi dettero a custodir delle vigne: la vigna mia non fu custodita da me.*

---

delitto, e incredulità degli Ebrei fu salute alle genti, perchè la parola rigettata da essi fu predicata senza dilazione ai gentili; gli Ebrei di più dopo l'eccidio particolarmente di Gerusalemme dispersi pel mondo, portando seco i libri Santi, i quali tutti rendono testimonianza a Gesù Cristo, vennero ad essere testimoni irrefragabili delle verità della fede, e servirono senza volerlo ad appianare la via al Vangelo. La Chiesa frattanto non lascia di piangere la rovina della Sinagoga ribelle, la perdita di questa vigna, l'induramento della nazione de' Patriarchi, e de' Profeti, divenuta nemica della verità, e del suo Cristo; e non basta a consolarla di tanta sciagura il vederla riparata coll' acquisto di tante altre vigne, quante furono le nazioni, che ubbidirono alla fede. Nella stessa guisa l'amico grande di Cristo, e della Sposa, l'Apostolo Paolo con gran dolore rammenta, e deplora la caduta funesta di Israelle, ma insieme ci avverte, come egli è serbato da Dio alla futura sua conversione. *Rom.* XI. 25. 26.

6. Indica mihi, quem diligit anima mea, ubi pascas, ubi cubes in meridie, ne vagari incipiam post greges sodalium tuorum.

6. *Fammi sapere, o amore dell'anima mia, il luogo de' tuoi paschi, il luogo, dove in sul meriggio riposi, perch' io non cominci d'andar vagando dietro a' greggi de' tuoi compagni.*

Vers. 6. *Fammi sapere, o amore dell'anima mia, ec.* Ha ben ragione questa Sposa di dare al suo Sposo il titolo di *amore dell'anima sua*; perocchè egli il primo la amò, che diede se stesso per lei, dice s. Gregorio Nisseno. Ella adunque amando ardentemente lo Sposo è ripiena di un santo timore, e di ansiosa sollecitudine di non perderlo giammai di vista, di star sempre dove egli sta, e di viver con quelli, co' quali egli vive. Questa amorosa ansietà ha luogo principalmente in que' tempi, ne' quali il furor de' nemici turba, e sconvolge ogni ordine, e per questo ella chiede allo Sposo, che sia sua luce, e suo maestro, e sua guida nel *mezzo giorno*; perocchè come sopra (v. 5.) l'ardor del sole è posto a significare la persecuzione, così quì il mezzo giorno, cioè il sole nel suo meriggio indica il colmo, e il forte della persecuzione, e della tribolazione; e di quella persecuzione particolarmente parlasi in questo luogo, la quale è fatta alla verità dai maestri di errore, e di eresie, come osservò s. Agostino *de Unit. Eccl.* XIV. Dice adunque la Sposa allorchè certi uomini, che si spacceranno per tuoi

6. Indica mihi, quem diligit anima mea, ubi pascas, ubi cubes in meridie, ne vagari incipiam post greges sodalium tuorum.

6. *Fammi sapere, o amore dell'anima mia, il luogo de' tuoi paschi, il luogo, dove in sul meriggio riposi, perch' io non cominci d' andar vagando dietro a' greggi de' tuoi compagni.*

---

compagni, ed amici, con temerario ardimento si sforzeranno di oscurare, e di abbattere la verità, sii tu sempre meco, e tu mi mostra a discernere quelle, che sono tue pecorelle da quelli, che il vestito ne prendono, ma sono al di dentro lupi rapaci. Chiede ella in una parola principalmente pe' suoi pastori, e ministri la grazia di saper sempre discernere i buoni, e salubri pascoli, dove sta Cristo, dai pestilenziali dei falsi dottori. Perocchè dovean venire de' tempi, ne' qua'i l'errore, e la falsa dottrina mascherata sotto le apparenze di pietà, come dice l' Apostolo (II. *Tim.* III.) abbellita con tutti gli sfoggi della mondana eloquenza, sostenuta dalle passioni degli uomini, che la troveranno favorevole ai loro appetiti, potrà sedurre non solo le semplici pecorelle, ma ancora molti degli stessi pastori: Osservò Teodoreto, che i maestri dell' eresíe sono detti *compagni* del primo pastore, cioè di Cristo, perchè il primo de' loro artifizi si è di mostrare uno zelo grande della gloria di lui, e un impegno sommo di serbar pura, ed intatta la verità del Vangelo. Con queste arti i finti compagni dello Sposo trovano de' seguaci, e si formano de' greggi, e de' discepoli, perchè, come dice lo Spirito Santo, è sempre grande il numero degli stolti, e molti amano di seguire la via larga, e spaziosa, e pochi di entrare per la via stretta della umiltà, della ubbidienza, della mortificazione delle passioni. Cristo amò grandemente la similitudine del buon pastore usata quì dalla Sposa, onde e ne' Vangeli, e ne' Profeti con essa è descritto. Basti per tutti Ezechielle: *Queste cose dice il Signore Dio: Ecco che io stesso anderò in cerca di mie pecorelle, e le visiterò: come il Pastore va rivedendo il suo gregge .... così io visiterò le mie pecorelle. Le menerò a pascoli abbondantissimi, e sui Monti eccelsi di Israelle saranno i pascoli loro: ivi riposeranno sulle erbette verdeggianti, e alle grasse pasture si satolleranno sui Monti di Israelle. Io pascerò le mie pecorelle, e io le farò riposare: anderò in cerca di quelle, che erano smarrite, e solleverò quelle, che erano cadute, e fascerò le piaghe di quelle, che avran sofferta frattura, e ristorerò le deboli, ed avrò l' occhio a quelle, che sono grasse, e robuste, e ognuna di esse pascerò con saggezza.* XXXIV. II. ec. Vedi *Jo.* X. II.

7. Si ignoras te, o pulcherrima inter mulieres, egredere, & abi post vestigia gregum, & pasce hœdos tuos juxta tabernacula pastorum.

7. *Se tu non conosci te stessa, o bellissima tralle donne, esci fuora, e va dietro alle pedate de' greggi, e pasci li tuoi capretti presso ai padiglioni dei pastori.*

Vers. 7. *Se tu non conosci te stessa, ec.* Risponde lo Sposo alla precedente preghiera della Sposa, e questa risposta, come osservò s. Agostino, è mista di una specie di riprensione, e di dolcezza, perocchè riprendendo quasi la ignoranza di lei ne esalta insieme con verissimo elogio, e molto a proposito la eccedente bellezza. *Se tu non conosci te stessa, o bellissima ec.* Bellissima è la Chiesa Cattolica tralle donne, viene a dire tra tutte le società, o Sinagoghe, o sette, o adunanze di uomini, che professano religione. Tutte queste sette sono brutte, e deformi per la cecità, per la ignoranza, per gli errori, e pei vizi, onde secondo il linguaggio si paragonano alle donne corrotte, e adultere. Ma la vera Chiesa è vergine pura, incontaminata, sposata ad un solo uomo, cioè a Cristo. In lei la vera fede incorrotta, in lei la scienza purissima de' costumi, il deposito delle Scritture sante intiero, e inviolato, i Sagramenti Cristiani, l' unico sagrifizio. Che se ella nel suo seno contiene anche dei peccatori, la loro deformità non offusca il candore di lei, perchè i loro peccati ella detesta, nè a lei possono ascriversi come alle altre sette ascriver si possono i peccati de' loro seguaci, perchè queste in molte maniere allentano la briglia alle passioni degli uomini, e corrompendo in essi la radice di ogni bene, qual è la fede, aprono largo, e libero campo all'iniquità. Temperando adunque l' agro della riprensione con questa parola, dice lo Sposo: tu adunque, o diletta, non sai dove siano i miei paschi, dov' io riposi, ec. Ciò sarebbe un dire, che tu non conosci te stessa; perocchè se tu ti conosci, tu dei sapere, che sei il luogo de' miei paschi, il luogo del mio riposo, mentre non per altro motivo ti feci io così bella. Rientra adunque in te stessa, e considera tutto quello, che ho fatto per ornarti, e abbellirti. Che se ciò ancor non ti basta, esci fuori di te stessa, e va dietro ai greggi di quelli, che si spacciano per miei compagni; considera le parole, i fatti, le divisioni, le confusioni, i costumi di costoro, e se vorrai, potrai pascere i tuoi capretti colà presso ai padiglioni di que' tanti pastori. E non è male, che tu vada a conoscere quello, che siano que' greggi erranti, e que' pastori forsennati, e quelle Sinagoghe di Satana, perocchè ivi tu vedrai tanti errori, tanta ignoranza, tanta dissensione, tanta iniquità, che imparerai a stimar sempre più la tua sorte, e ad apprezzare la tua beltà, e ad esser grata a chi te la diè: tu vedrai, se è possibile, che io mi stia tra que' figiiuoli delle tenebre, e con quelli, che pastori non sono, ma ladroni, e assassini delle anime. Ecco sopra questo luogo (alquanto oscuro, e oscurato per di più dalla diversità delle sposizioni) come ragiona s. Agostino. *Se tu non conosci te stessa, o bellissima ec.* Per quanto „ le altre possano sembrar belle, sono belle al di fuori, si imbian„ cano col nome di giustizia; ma tutta la gloria della figlia del Re è „ al di dentro. Se adunque tu non conosci te stessa, e come tu sei „ una, e sei casta, e non puoi esser corrotta dalla conversazione dei

7. Si ignoras te, o pulcherrima inter mulieres, egredere, & abi post vestigia gregum, & pasce hœdos tuos juxta tabernacula pastorum.

7. *Se tu non conosci te stessa, o bellissima tralle donne, esci fuora, e va dietro alle pedate de' greggi, e pasci li tuoi capretti presso ai padiglioni dei pastori.*

,, finti, e cattivi compagni ... se tu non ti conosci per tale, esci fuora ... ,, esci fuora, esci dietro alle pedate dei greggi, non dell'unico gregge, ma ,, dei greggi erranti, e pasci non come fu detto a Pietro le mie pecorelle, ,, ma i capretti, e nei padiglioni non del pastore, ma dei pastori, non ,, nella unità, ma nella dissensione, perchè allora non saresti dove uno ,, è il gregge, e uno il pastore ,,. Sopra queste parole di s. Agostino noterò solamente, che la voce *capretti* è presa sempre in cattivo senso nelle scritture, come la voce *pecorelle* in buon senso. Vedi *Matth*. XXV. 32. 33.

Con questa bella figura è mirabilmente dipinto il misero stato di quelle Chiese particolari, che si allontanano da Cristo primo Pastore, e dall'unico ovile, il cui Capo visibile è il Romano Pontefice. La Chiesa cattolica non è possibile, che si separi da Cristo, nè che vada dietro ai falsi pastori, ma riguardo alle Chiese particolari ciò non solo può avvenire, ma è avvenuto di molte, e riguardo a queste le parole dello Sposo sono una vera minaccia. La Chiesa cattolica non ignora se stessa, nè di quali beni ella goda, e la supposizione dello Sposo: *se tu non conosci te stessa, ec.*, tende a far conoscere la somma loro felicità a tutte le anime, che hanno la sorte di stare nell'unità di lei, affinchè apprezzino questa felicità, e temano come il massimo di tutti i mali la separazione da lei, e da Cristo.

8. Equitatui meo in curribus Pharaonis assimilavi te amica mea.

8. *A' miei destrieri nei cocchi di Faraone io ti rassomiglio, o mia diletta.*

Verf. 8. *A miei destrieri ec.* Sovente nelle scritture Dio, che combatte contro i suoi nemici, è rappresentato come un forte campione a cavallo, ovver guidante il suo cocchio. Così in Abacuc rammentandosi com'egli sommerse nel mare i cocchi, e l'esercito di Faraone, si dice: *facesti strada pel mare a' tuoi cavalli per mezzo al fango delle acque profonde.* III. 15., e altrove: *tu che monti su tuoi cavalli, e la tua quadriga è salvazione.* Ivi 8. Parimente Cristo, il quale per mezzo de' suoi Apostoli va a conquistare la terra, fu veduto da s. Giovanni sopra un cavallo bianco: *mirai, ed ecco un caval bianco, e quegli, che v' era sopra avea un arco, e fugli data una corona, e uscì vincitore per vincere.* Apocal. VI. 2., e finalmente presso Ezechiele I. Il Signore, che va a punire Gerusalemme sta sopra un cocchio tirato dai Cherubini. In secondo luogo la vittoria di Dio sopra Faraone nemico del popol suo fu figura delle vittorie di Cristo, e della Chiesa contro l'idolatría, e l'empietà, e contro tutte le eresíe, come si vede e nel luogo citato di Abacuc, e continuamente nei Salmi, e nei Profeti. Lo sposo adunque conforta, ed anima la sua Sposa con dimo-

8. Equitatui meo in curribus Pharaonis assimilavi te amica mea.

8. *A' miei destrieri nei cocchi di Faraone io ti rassomiglio, o mia diletta.*

strare di qual fortezza l' abbia rivestita, affinchè non sia sopraffatta dai comuni nemici. Io ti rassomiglio, o mia diletta, a quel mio esercito a cavallo, col quale io combattei gli innumerabili cocchi di Faraone, e vinsi il superbo, e colla sua gente lo sommersi nel mare; perocchè nella stessa guisa io in te vincerò il demonio, e l' empietà, e attraverso del mare tempestoso del secolo condurrò gli uomini alla terra di promissione, cioè al cielo. Ecco in brevi parole la vera, e solida sposizione di queste parole presso Origene: *a' miei destrieri ne' cocchi di Faraone io ti rassomiglio, o mia diletta; quanto i destrieri, che ho io (che sono il Signore, e sommergo ne' flutti Faraone, e i suoi cavalli, e i suoi cavalieri), quanto i miei destrieri sono da più di quelli di Faraone, tanto tu di ogni altra figlia sei migliore, e più forte.* E con gran ragione è quì animata la fiducia della Chiesa; perocchè ed ella, e i suoi membri in ogni tempo avran da combattere, non essendo la vita dell' uomo sopra la terra, se non una continuata milizia, come dice Giobbe, e siccome il popolo d' Israelle liberato dalla tirannía di Faraone dovette tuttor combattere per l' acquisto della terra promessa; così la Chiesa, e ogni anima fedele redenta dalla schiavitù del demonio, e del peccato, ha ancor da combattere per giungere al possesso della terra dei vivi. Rammenta adunque Cristo alla Sposa con questa similitudine quello, ch' egli ha già fatto per essa, affinchè ella di coraggio si armi, e di santa fiducia, onde viene a dire a lei quello, che disse dipoi a' suoi Apostoli: *abbiate fidanza io ho vinto il mondo.* Joan. XVI. 33. Io, che vi trassi dal potere del demonio, e vi liberai dal peccato, vi farò ancor vincitori di tutti gli interiori, ed esteriori nemici; perocchè tutto voi potete in me, che sono vostro conforto.

9. Pulchræ sunt genæ tuæ sicut turturis: collum tuum sicut monilia.

9. *Belle son le tue guance come di tortorella: il collo tuo come i monili.*

Vers. 9. *Belle son le tue guance ec.* Comincia lo Sposo a lodare le parti del corpo mistico della Chiesa, e per queste parti vengono intesi o i diversi stati di essa, ovver le virtù, che a questo, e a quello stato appartengono, come vedremo. I LXX. nella loro versione lessero: *quanto belle sono le tue guance come di tortorella*, volendo significare in tal guisa la rarità, ed eccellenza del dono, che è quì indicato. Questo dono per sentimento comune de' Padri è il dono della perfetta purità simboleggiato nella tortora, dono assai raro nella antica Chiesa, comunicato in ispecial modo alla Chiesa cristiana, la quale ebbe sempre un gran numero di persone dell' uno, e dell' altro sesso degne di seguitare l' agnello di Dio dovunque egli vada. *Apoc.* XIV. 4.

Queste anime fuggendo le nozze terrene, il celeste sposalizio contraggono con un sol uomo, che è Cristo, a lui si congiungono per mezzo della carità, a lui serbano fede, a lui solo si studiano di piacere, e nissuna cosa più ardentemente desiderano, che di rendersi simili a lui. E non senza mistero dopo aver lodata la fortezza della

9. Pulchræ sunt genæ tuæ sicut turturis: collum tuum sicut monilia.	9. *Belle son le tue guance come di tortorella: il collo tuo come i monili.*

Sposa si viene a lodare la illibata di lei castità; perocchè di tutti i combattimenti, che ha da soffrire l'uomo cristiano, i più duri, e pericolosi sono quelli della castità, come notò s. Agostino *Serm.* 150. *de Temp.* Per la qual cosa risplende mirabilmente nelle Vergini di Cristo la virtù della grazia, da cui venne a fragili creature la forza di emulare sopra la terra la purezza degli Angeli: *saranno come gli Angeli di Dio nel Cielo* Luc. xx. 35., mantenendosi *sante di corpo, e di spirito* 1. Cor. VII. 34.

Il collo tuo come i monili. Come le guance, che sono la sede della verecondia, furono poste per la perfetta purità; così il collo, il quale sta sotto al capo, e sta di mezzo tra il capo, e le altre membra del corpo, viene a indicare quelle virtù, per cui principalmente l'anima sta soggetta a Cristo suo Capo, e porta con volontaria soggezione il suo giogo. Sono biasimate altamente da Isaia le figlie di Sion, che se n'andavano *a collo interato* (Is. III. 26.), e presso Giobbe la contumace superbia del peccatore è descritta con dire, ch' egli *contro Dio corse a collo interato* (Job.xv. 26.) Per lo contrario il collo pieghevole, e sommesso è simbolo della umile obbedienza, donde quella esortazione dello Spirito santo: *piegate al giogo il vostro collo, e l' anima vostra al giogo della disciplina* Eccl. LI. 34., e altrove: *metti i tuoi piedi nei ceppi della sapienza, e porgi il tuo collo alle sue catene* Eccl. VI. 25. Il collo adunque della Sposa è bello come i più belli, e più ricchi monili, onde ei suole adornarsi, perchè sua gloria ella pone nel portare il giogo della legge, e nell' adempiere in ogni cosa la volontà del Signore, imitando il suo capo divino, che disse, se esser disceso dal Cielo non per fare la sua volontà, ma la volontà del Padre, che l'avea mandato: e questa volontà egli adempì fatto ubbidiente fino alla morte, e fino alla croce. Questa imitazione, e questa ubbidienza, e soggezione di amore ai voleri dello Sposo celeste è la gloria somma di questa Sposa.

S. Gregorio, e con esso molti Padri, e Interpreti pel collo della Sposa intesero significati i Pastori del gregge di Cristo, non solamente perchè ad essi appartiene di portare con perfezione, e ubbidienza maggiore il giogo della legge di Cristo, e di fare essi i primi quello, che altrui debbono insegnare, ma molto più ancora perchè eglino si stan di mezzo tra Cristo, ed il popolo, e loro ufficio si è di tenere unito al suo capo lo stesso popolo, e di trasmettere a questo il nudrimento della celeste dottrina. Quindi quelle parole di Paolo: *ogni Pontefice preso di tra gli uomini è preposto a pro degli uomini a tutte quelle cose, che Dio riguardano* Heb. v. 1. E certamente ornamento grande della Chiesa sono tali Pastori ognivoltachè, come agli altri sovrastano nella dignità, e nella potestà, così eminenti siano nella dottrina, nella sapienza, e nella santità della vita.

10. Murenulas aureas faciemus tibi, vermiculatas argento.

10. *Noi ti faremo delle piccole murene d' oro punteggiate d' argento.*

Verſ. 10. *Noi ti faremo delle piccole murene ec.* Come nella creazione dell' uomo deſcritta nella Geneſi (1. 26.) si dimoſtrò il concorſo di tutte tre le divine perſone con dire: *Facciamo l' uomo a noſtra immagine, e ſomiglianza*; così nell' ornare, e abbellire la Spoſa di Criſto ſi dice *noi ti faremo ec.* per indicare come la potenza del Padre, la ſapienza del Figlio, la carità dello Spirito ſanto concorſero a formare queſta nuova creatura, e queſta nuova opra degna di Dio. I LXX tennero un' altra lezione, e unendo queſto verſetto con una parte del ſeguente, traduſſero: *noi ti faremo figure dell' oro con lamine d' argento, perſino a tanto, che il Re ſia al ſuo ripoſo.* E così leſſero Origene, il Niſſeno, ed anche s. Agoſtino *de Trinit.* 1. 8, L'oro, ſecondo queſti Padri, egli è quel lume chiaro, col quale Dio ſi vede come egli è, e a faccia a faccia, e non per enimmi nel ripoſo, e nella ſede della ſua gloria. Figure di queſto oro ſono le ſimilitudini, e le parabole tolte dalle coſe naturali, e tutte le parole de' libri Santi, per le quali i miſteri di Dio ſono manifeſtati agli uomini; e queſte coſe non ſono quell' oro, che è ſerbato pei comprenſori beati, ma ſono però di molto pregio, e adattate allo ſtato preſente, e per queſto ſono raſſomigliate all' argento. Non dovea paſſarſi ſotto ſilenzio queſta verſione dei LXX rammentata ſovente dai Padri della Chieſa, e dai più antichi Interpreti. Ma venendo alla noſtra Volgata, ella è ſimile all' Ebreo, ſe non che in vece di *piccole murene d' oro* ivi ſi ha *catenelle d' oro.* Ma s. Girolamo traduſſe nel modo, che noi leggiamo, perchè queſte *murene* erano un ornamento, che portavano le fanciulle nobili a' ſuoi tempi, e ſimile ornamento del collo inteſe ſignificato colla voce Ebrea *Thore.* La murena è un peſce ſomigliantiſſimo all' anguilla, il quale ha le maſcelle punteggiate, e ſparſe come di macchie d' un bel colore. Vedi *Plin.* IX. 23. E quindi ebbe nome quell' ornamento, che formavaſi d' una verghetta d' oro ridotta a figura circolare; e veggiamo di più preſſo Anaſtaſio nella vita di Gregorio IV., che in queſte murene l' oro era talora interſecato da gemme prezioſe, come quì dall' argento. Qualche Interprete antico credette, che queſte murene foſſero orecchini d' oro; ma noi ci attenghiamo a s. Girolamo, e a' Padri Greci. L' oro il più prezioſo di tutti i metalli, che tutti li ſupera in bellezza come in valore, è poſto a ſignificare la carità, donde quelle parole di Criſto all' Angelo, o ſia veſcovo della Chieſa di Laodicea: *Ti conſiglio a comperare da me l' oro paſſato, e purgato nel fuoco.* Apocal. III. 18. Al collo adunque della Spoſa (pel qual collo dicemmo ſignificati i Paſtori) ſarà dato il prezioſo ornamento, le piccole murene d' oro ſignificanti la carità, e queſte interſecate, o punteggiate d' argento, il qual argento ſimboleggia il candore de' coſtumi, e la innocenza della vita. Quindi in Malachia ſi legge, che il Signore *purificherà i figliuoli* di Levi (i ſacerdoti della nuova legge) *e gli affinerà come l' oro, e come l' argento, ed eglino offeriranno al Signore ſagrifizi di giuſtizia.* Malachia III. 3.

11. Dum esset rex in accubitu suo, nardus mea dedit odorem suum.

11. *Mentre il re stavasi alla sua mensa, il mio nardo spirò il suo odore.*

Vers. 11. *Mentre il re stavasi ec.* Questo Re egli è lo stesso, che introdusse la Sposa ne' suoi penetrali, che celebrò la bellezza di lei, e la ornò di bei doni. Mentre adunque questo Re stavasi alla sua mensa, la Sposa dice, che allora il suo nardo diffuse la sua fragranza. Ognuno può vedere, come si allude qui ai conviti, e all' uso assai comune presso gli Orientali di ungere i convitati con unguenti preziosi, del qual uso si ha l' esempio nel s. Vangelo, e frequentemente si fa menzione presso gli autori profani. Col nome di nardo è inteso l' unguento fatto, per suo primo ingrediente, di nardo; e il nardo è un frutice assai noto nella Siria di colore rossigno, odorosissimo, di sapore amaro, come attesta *Plinio* XII. 12., XIII. 1. Era poi famoso sopra tutto l' unguento fatto della spiga di nardo, e questo adoprò la Maddalena per ungere il Salvatore. *Marc.* XIV. 8. Questo nardo adunque è simbolo della grazia, e delle virtù, che da essa derivano, e dalle quali spira il buon odore, cioè la buona fama. Ma di chi è questo nardo? Varj antichi Interpreti credono, che la Sposa per tenerezza d' affetto chiami suo nardo lo Sposo istesso, come dipoi ella lo chiama fascetto di mirra, e grappolo di Cipro; e questa sposizione molto bene si adatta alla nostra Volgata, e assolutamente conviene alla versione dei LXX, che lessero: *il mio nardo diede l' odore di lui.* La seconda sposizione, che riferisce il nardo alla Sposa, è assai più comune. Vediamo brevemente quello, che all' una, e all' altra sposizione appartiene; perocchè elle si tengono quasi per mano. Parla la Sposa di un banchetto fatto dal suo Re, nel quale dovette egli mostrare la sua grandezza, e magnificenza, banchetto simile a quello, di cui nel libro de' Proverbj si dice: *La Sapienza si è fabbricata una casa . . . . ha immolate le sue vittime, e imbandita la sua mensa: ha mandate le sue ancelle ad invitare la gente . . . . Venite, mangiate il mio pane, e bevete il vino, che io ho annacquato per voi.* Prov. IX. 1. 2. 3. 5. La stessa Sapienza, il Verbo fatto carne a simile banchetto invitò, facendo dire agli uomini: *Il mio convito è già in ordine . . . tutto è pronto; venite alle nozze.* Matth. XXII. 4. Questo convito nuziale fu allora quando l' Unigenito del Padre nel seno della Vergine si fabbricò una casa, cioè il corpo mortale, e la natura umana assunse, e sposò, secondo la quale fu egli (come dice Davidde) unto da Dio di unguento di letizia, cioè fu ricolmo di tutti i doni dello Spirito santo diffusi senza misura sopra di lui. *Psalm.* XLIV. 9. Grandioso convito fu questo, nel quale a consolare, e adempiere i desideri della Sposa l' amore divino le pose davanti in Cristo fatto uomo tutti i beni della casa di Dio, ed ella vide *la gloria di lui pieno di grazia, e di verità* (Joan. I. 14.) e di tutte le virtù, le quali un soavissimo odore diffusero per ogni parte. Quindi dice la Sposa: *il mio nardo* (il mio Sposo) *spirò il suo odore.* Queste virtù furono l' ubbidienza di lui ai voleri del padre, la carità, colla quale si fece nostro fratello, la umiltà, con cui si annichilò, prendendo la forma di servo, la pazienza, e la fortezza, con cui alle miserie dell' uomo si soggettò,

11. Dum esset rex in accubitu suo, nardus mea dedit odorem suum.

11. *Mentre il re stavasi alla sua mensa, il mio nardo spirò il suo odore.*

Ma un altro convito ha la Sposa, che è insieme memoria del precedente, ed è pegno di quello, che ella aspetta nella vita futura, quando venuto il tempo delle nozze dell' Agnello, la stessa Sposa diverrà sua consorte unita a lui per tutta l' eternità. *Apocal.* XIX. 7. Questo convito egli è la divina Eucaristia, nella quale egli le dà il suo corpo in cibo, e il suo sangue in bevanda, dandole insieme altissimi esempli di carità, di umiltà, di pazienza ec., e diffondendo l' odore di queste virtù. Di questo convito preparato dal Pastore delle anime, che dà se stesso alle sue pecorelle, di questo convito parlò profeticamente Davidde nel Salmo XXII., dove e della Mensa imbandita, e degli unguenti, onde i convitati si ungono, e del calice esilarante si fa menzione. Imperocchè questo Re di Pace, di cui parla la Sposa, egli è insieme Pontefice, e Sacerdote, *Pontefice in eterno*, come disse Davidde, e dopo Davidde l' Apostolo (*Ps.* CIX. *Heb.* VI. 20.) e a somiglianza di Melchisedech offerse il Pane, e il Vino in sagrifizio al Padre, e lasciò nella Chiesa la potestà di offerirlo, e al convito, cioè alla partecipazione del Corpo, e del Sangue suo invitò la Sposa, e gli amici di lei dicendo *venite, mangiate il mio pane, e bevete il vino, che io ho annacquato per voi.* Sap. IX. 5. Di questo stesso convito, nel quale alle anime giuste si dà anticipato un saggio delle delizie celesti, parlava Isaia quando disse: *Il Signore degli Eserciti farà a tutti i Popoli in questo Monte un convito di grasse carni; un convito di vendemmia, di carni grasse midollose, di vino senza feccia.* Isai. XXV. 6. Nelle quali parole *il Monte* è Sionne, cioè la Chiesa di Cristo, e *le carni* sostanziose sono le carni stesse del Verbo fatto uomo, e *il vino senza feccia* è lo stesso Sangue di lui. Se adunque la Sposa, che nell' uno, e nell' altro convito gode gli effetti della beneficenza, e dell' amor dello Sposo non vuole essere ingrata, dee con ogni sforzo proccurare di imitare lo Sposo, e di rendersi, quant' è possibile, a lui somigliante; e allora le virtù di lei provocate da tali esempli di Cristo si esercitano in atti non solo interiori, ma anche esterni, ond' ella diviene il buono odore di lui, e può dire nel secondo senso, di cui parlammo al principio, *il mio nardo spirò il suo odore*: amai lui, che è principio d' ogni mio bene, perchè egli mi amò, fui ubbidiente alla sua voce, come egli lo fu per me, fui umile per lui, che fu mansueto, e umile di cuore.

12. Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi, inter ubera mea commorabitur.

12. *Mazzetto di mirra (è) a me il mio diletto: si starà sempre al mio seno.*

Verf. 12. *Mazzetto di mirra ec.* Quello, cui diede già due volte il nome di Re, lo chiama adesso suo Diletto per tenerezza d' affetto. Della mirra si è anche altrove parlato *Eccli.* XXIV. 20. Ma per quel, che riguarda questo luogo, è da notare, che questo arboscello ha corteccia assai ruvida, ed è spinoso, e getta o naturalmente, o per incisione una lagrima odorosa molto stimata per li vari usi, che se ne fanno, ma di amaro sapore. La Sposa adunque piena di amorosa riconoscenza per tutto quello, che il Diletto sofferse per lei dal momento, in cui fu conceputo nel sen della Vergine fino a quello, in cui spirò sulla Croce, dice, che i patimenti di lui, e le umiliazioni, e i tormenti avrà sempre dinanzi agli occhi, anzi in mezzo al suo cuore; ed è come se dicesse: il mio Diletto è divenuto per me un fascetto di mirra, perchè sopra di lui veggo riuniti tutti i dolori, e tutti gli obbrobri; ed io non mi scorderò giammai delle sue pene, e l' immagine di lui crocefisso terrò sempre presente; riempierò il cuor mio delle sue amarezze, porterò il dolore de' suoi dolori, e non altro amerò di sapere, se non Gesù, e Gesù crocefisso. E molto bene, spiegando i sentimenti di questa Sposa soggiunge s. Bernardo: *Il meditar tali cose io dissi essere vera Sapienza; in queste io stabilisco la perfezione della giustizia, la pienezza della scienza, le ricchezze della salute, i tesori de' meriti. Queste confortano nelle avversità, reprimono nella consolazione, e tra le felicità, e le avversità della vita presente sono guida a battere la strada reale, rigettando i mali, che dall' una, e dall' altra sovrastano. Queste mi fanno amico il Giudice de' vivi, e de' morti, mentre lui, che alle potestà è tremendo, me lo figurano umile, e mansueto, nè solamente placabile, ma anche imitabile me 'l rappresentano*, Serm. 42. in Cant. Alle quali parole di s. Bernardo aggiungerò solamente, che siccome la mirra serba incorrotti i cadaveri, così la passione di Cristo è principio di incorruzione, e di immortalità e per le anime, e per i corpi. La versione dei LXX dove la nostra Volgata ha, *il mio Diletto*, lesse, *il figlio di mia Sorella*; perocchè (dice Origene) sono due sorelle, la Sinagoga, e la Chiesa, e il nostro Salvatore dalla Sinagoga nacque, e di essa fu figlio secondo la carne egli, che è Sposo della Chiesa, Marito, e Signore della Chiesa. Or e la Sinagoga, e la Chiesa sono sorelle, perchè ebbero per Padre lo stesso Dio.

13. Botrus cypri dilectus meus mihi, in vineis Engaddi.	13. *Il mio Diletto (è) a me un grappolo di cipro delle vigne d' Engaddi.*

Verf. 13. *Il mio Diletto* (è) *a me ec.* La voce Ebrea *Copher* tradotta nella nostra Volgata colla voce *Cyprus* fa in questo luogo non piccola difficoltà; perocchè dicendosi, che questo Cipro è nato *nelle vigne d' Engaddi* non vien egli quasi a additarsi il famoso balsamo, onde era così rinomato quel territorio d'Engaddi? E di più per attestato di Plinio sappiamo, che la pianta, o sia frutice da cui veniva il balsamo era simile alla vite; onde potrebbe essere, che o i ramoscelli, o la lagrima addensata di questo frutice si dicesse *grappolo*. Ma perchè non veggiamo mai usata quella voce a significare il balsamo, e dall' altro lato il Cipro è pianta conosciuta dagli antichi scrittori, ed anche rammentata da Giuseppe Ebreo *de Bello* v. 4.; quindi è, che sembra più sicura l'opinione di quelli Interpreti, i quali suppongono, che del Cipro si parli in queste parole. Il Cipro, secondo la descrizione, che ne da un antico Interprete, *è un arboscello di fiore candido, e odoroso, che pende a guisa di chioma arricciata: se ne fa l' unguento, che è buono a molte cose, e le foglie, e i fiori, e i frutti, e i ramoscelli sono di grande uso.* Philo Carp. Dalla qual descrizione possiamo intendere, che forse grappolo si chiamasse il fiore del Cipro formante quasi una chioma per la somiglianza col grappolo della vite. Sarebbero adunque in questo luogo le vigne d' Engaddi (famose pel loro balsamo) celebrate ancora per le piante del Cipro, che vi venivano a perfezione. Ma venendo alle parole della Sposa: *Il mio Diletto* (è) *a me un grappolo di Cipro ec.* conviene intendere ripetuto *si starà sempre al mio seno*, come nel versetto precedente, perocchè lo stesso sentimento di tenerissimo affetto verso del suo Cristo paziente crediamo espresso con questa nuova similitudine dalla Sposa. Il mio Sposo divenuto per me l' uomo de' dolori è a me come un mazzetto di fior di Cipro di soavissimo odore, lo terrò sempre dinanzi a me, lo terrò fisso nel mio cuore, e ne trarrò frutti di salute, e di vita.

14. Ecce tu pulchra es amica mea, ecce tu pulchra es, oculi tui columbarum.

14. *Bella veramente se' tu, o mia diletta: bella veramente se' tu, gli occhi tuoi son di colomba.*

Verſ. 14. *Bella veramente ſei tu, ec.* Celebra nuovamente lo Spoſo la bellezza della ſua diletta, e la celebra con iſtudiata ripetizione, additando la doppia ſpirituale bellezza interna, ed eſterna. Imperocchè la Chieſa di Criſto lavata, mondata, e rinnovellata nel ſangue di lui, non è ornata ſolamente di quella eſterna giuſtizia, che ſi otteneva, come dice l' Apoſtolo *mediante i doni, e le oſtie, le quali non potevan render perfetto il ſagrificante*, Heb. IX. 9., ma è ricca, e ſplendente negli occhi di Dio per la vera interna giuſtizia, giuſtizia procedente *non dalla legge, ma dalla fede di Criſto Gesù.* E perchè queſta vera interna giuſtizia è quella, per cui l' anima piace a Dio, per queſto nella prima parte del verſetto, dopo aver detto *bella veramente ſe' tu*, immediatamente ſoggiunge *o mia diletta*: perchè poi tutta la bellezza dell' opere eſteriori proviene dalla purità, e ſantità interiore; perciò celebrando nella ſeconda parte del verſetto la eſterna bellezza della Spoſa non aggiunſe quelle altre parole. Viene adunque in queſto luogo moſtrato alla Spoſa, ed alle anime, che cercano Dio, di amare principalmente quella beltà, che da Dio ſolo è veduta, perchè egli vede i cuori, *e ſa quello, che ſia negli uomini* Joan. II. 25. E di poi ſecondariamente quella, che è veduta dagli uomini, affinchè queſti *vedendo le loro buone opere, ne diano gloria al Padre, che è ne' Cieli.* Matth. V. 16. Queſta ſteſſa dottrina è inſinuata da Paolo là, dove egli dice, che *la Vergine del Signore ha penſiero delle coſe del Signore per eſſer ſanta di corpo, e di ſpirito.* I. Cor. VII. 34., e altrove: *mondiamoci da ogni bruttura di carne, e di ſpirito.* La prima interna bellezza vien formata da quelle virtù, che ſon deſtinate principalmente a governare lo ſpirito, e i ſuoi affetti, la fede, la ſperanza, la carità, che ſono lo ſplendore dell' anima: la ſeconda bellezza è effetto di quelle virtù, che s. Tommaſo chiamò *corporali*, perchè i vizj della carne reprimono, ed hanno per termine le operazioni eſteriori, come ſono la temperanza, la ſobrietà, la modeſtia, la cuſtodia de' ſenſi ec., le quali ornano ſpecialmente l' uomo eſteriore.

Gli occhi tuoi ſon di colomba. Non è queſto il ſolo luogo di queſto libro, dove ſiano lodati gli occhi della Spoſa, come quelli, ne' quali una eſſenzialiſſima parte conſiſte di ſua bellezza. Una bella preghiera del grande Apoſtolo ci darà lume ad intendere quello, che venga ſignificato per queſti occhi: *il Dio del Signor noſtro Gesù Criſto .... dia a voi lo ſpirito di ſaggezza, e di rivelazione pel conoſcimento di lui, illuminati gli occhi del voſtro cuore, affinchè ſappiate quale ſia la ſperanza della vocazione di lui, e quali le ricchezze della gloria dell' eredità di lui per i ſanti.* Epheſ. I. 17. 18.

Gli occhi adunque del cuore ſono gli occhi della fede, e uno di queſti occhi della fede crede, medita, contempla le verità rivelate: l' altro occhio ordina, e diſpone le operazioni dell' uomo a ſeconda delle regole della ſteſſa fede. Quindi è, che dai Padri la

14. Ecce tu pulchra es, amica mea, ecce tu pulchra es, oculi tui columbarum.

14. *Bella veramente se' tu, o mia diletta, bella veramente se' tu, gli occhi tuoi son di colomba.*

---

fede, e la intenzione diretta dalla fede sono dette gli occhi dell' anima. Per la qual cosa e la sincerità del credere, e la purezza dell' intenzione nell' operare viene commendata nella Sposa, quando si dice di lei: *gli occhi tuoi sono di colomba.* Perocchè la colomba è simbolo della semplicità, e della purità, onde Cristo diceva; *siate semplici come colombe.* Matth. x. 16. Sincera è la fede, e puro, e semplice è l' occhio di lei, se al solo Dio indirizza lo sguardo, e a Cristo, che è l' unico vero Maestro, e ogni altra dottrina, e qualunque altro maestro rigetta, che da lui per poco si allontani. Pura, e schietta sarà l' intenzione quando col lume stesso della fede governisi; perocchè sta scritto: *il giusto vive di fede.* Heb. x. 38., perchè sua guida nell' operare è la fede; onde alla fede attribuì l' Apostolo tutto quello, che di grande, di virtuoso, e di santo operarono gli antichi Padri. *Heb.* xi. Il Caldeo parafrasò in tal guisa: *i tuoi occhi sono come due teneri colombini, che sono mondi, e da offerirsi sul mio altare*, alludendo al sagrifizio di questi animali ordinato a purgare la immondezza, e la lebbra. Or della fede sta scritto, che ella *purifica i cuori*, Act. xv. 9., *e fa giuste le anime.* Rom. v. 1., come essendo radice, e principio di vera giustizia; e la purità dell' intenzione purifica anche le opere, onde tutto l' uomo viene ad essere perfetto. Vedi quel, che si è detto *Matth.* vi. 21. Qual meraviglia però, se nella Sposa osservando e l' uno, e l' altro pregio quasi in un trasporto di ammirazione, e di amore, esclami lo Sposo: *veramente bella se' tu .... gli occhi tuoi sono di colomba?*

15. Ecce tu pulcher es dilecte mi, & decorus. Lectulus noster floridus:

15. *Bello veramente se' tu, o mio diletto, e pieno di grazia: il talamo nostro è fiorito:*

Vers. 15. *Bello veramente se' tu, ec.* Gli occhi del cuore illuminati dalla fede, de' quali fu ornata per dono dello Sposo, non permettono alla Diletta nè di invanirsi per le lodi datele, nè di ritenerle per se, ma le rifonde immediatamente in lui, cui deve tutta se stessa. Non nega di avere quella beltà, che fu ammirata da lui; perocchè dallo spirito di Dio ella apprese a conoscere quello, che Dio le donò. 1. *Cor.* xii., ma riconosce, che suo non è, ma di Dio tutto quello, che in lei può lodarsi. Quindi ella dice: tu anzi se' bello, e pieno di grazia, o mio Diletto, anzi la stessa grazia è bellezza: io non son bella se non per te, ed è un nulla la mia beltà in comparazione della tua eterna celestiale bellezza. Le parole della Sposa sono dette di Cristo, e in quanto è egli figliuolo di Dio, splendore della gloria, e figura della sostanza del Padre, candore di luce eterna, specchio senza macchia, e figura della bontà di Dio, e in quanto è egli figliuolo dell' uomo; perocchè di lui fatto carne fu scritto; *specioso in*

15. Ecce tu pulcher es dilecte mi, & decorus. Lectulus noster floridus:

15. *Bello veramente se' tu, o mio diletto, e pieno di grazia. Il talamo nostro è fiorito.*

---

bellezza sopra i figliuoli degli uomini. Psal. xliv. 3. Or quanto all'umanità di lui si dice, che è bello il Cristo sì per la unione della umana natura colla divina, ond' egli è bello in se, e principio d'ogni spirituale bellezza per le anime, e nissuna, se non pei meriti di lui può esser bella negli occhi di Dio, e bello ancora si dice, perchè in lui furono diffusi senza misura tutti i doni, onde si abbellano le anime, e perciò disse il Profeta: *te unse, o Dio, il tuo Dio con olio di letizia sopra i tuoi consorti.* Psal. xliv. 7. Quindi è, che quelli, i quali furono fatti degni di vederlo conversante tragli uomini dissero: *vedemmo la gloria di lui, gloria come di unigenito del Padre pieno di grazia, e di verità.* Joan. 1. 16. E le turbe stesse non si saziavano di vederlo, e lo seguivano ancor pei deserti senza pensare al proprio sostentamento, prese dalla soavità, e dalle mirabili attrattive di lui. Veramente fu un tempo, quando di lui potè dirsi: *egli non ha vaghezza, nè splendore, e noi lo abbiamo veduto, e non era bello a vedersi .... dispregiato, e l'infimo degli uomini .... ed era quasi ascoso il suo volto, ed egli era vilipeso.* Isai. LIII. 2. 3. Ma in questo medesimo stato quali, e quante bellezze si scuoprono dalla Sposa, e da chi ha com' ella illuminati gli occhi del cuore per rimirarle? Quanto bella è la sua ubbidienza nel soggettarsi volontariamente a tali umiliazioni, ed a sì atroci tormenti? Quanto ammirabile la costanza nel sopportarli senza aprir bocca, come agnello condotto ad essere ucciso, che non apre la bocca? Quanto stupenda la carità, per la quale tutto questo volentieri patisce per noi? Quanto amabili finalmente tutte le virtù, delle quali ci diede sì grandi documenti, ed esempj sulla cattedra della Croce? La Sposa perciò, che tali cose ha presenti, bello ritrova in ogni luogo, e in ogni tempo il suo Cristo, *bello nel cielo, bello sulla terra, bello nei miracoli, bello nei flagelli, bello quando depone l' anima sua, bello allorchè la ripiglia, bello sul legno, bello ancor nel sepolcro.* August. Psal. xliv. Præf. Finalmente l'amore di questo Dio è la vera beltà dell' anima amata da lui, quando ella era deforme per lo peccato, e amata non per lasciarla deforme, ma per cangiarla, e per comunicarle la sua propria bellezza, dice lo stesso Santo Tract. ix. in 1. Joan.

Il talamo nostro è fiorito. Questo talamo, questo letto, in cui riposa lo Sposo, significa la umanità santa di Cristo, nella quale (come dice Paolo) *abitò corporalmente la pienezza della divinità.* Coloss. 11. 9. Così l' intesero il Nisseno, ed altri antichi Interpreti presso Teodoreto, e finalmente molti moderni. In questo letto si posò il Verbo di Dio, adempiendo l' opra grande, e a lui tanto cara, allorchè nel sen della Vergine si fece uomo. E non è meraviglia, se la Sposa dice, che *fiorito* è questo talamo, viene a dire ornato di tutte le grazie, e di tutti i doni del cielo. E molto a proposito la Sposa non dice *il tuo talamo*, ma sì *il nostro talamo*; perocchè la nostra stessa natura egli assunse per risanarla, e santificarla, onde in esso noi pure della requie, e della felicità stessa in lui divenissimo eredi. E celebrando la bellezza del talamo, nel quale il Verbo di Dio venne a posarsi, non vien ella nel tempo stesso la Sposa ad ammonire, ed esortare tutte le anime, che bramano di ricever Cristo, e di unirsi con lui a preparare, e ornare colle sante virtù la loro coscienza, affin di renderla albergo non indegno di tanta grandezza, e maestà?

16. Tigna domorum nostrarum cedrina, laquearia nostra cypressina.

16. *Delle nostre case le travi (sono) di cedro, le soffitte di cipresso.*

Vers. 16. *Delle nostre case le travi (sono) di cedro, ec.* Ecco la parafrasi Caldea di queste parole: *disse Salomone Profeta: Quanto è bella la casa del Santuario edificata da me con legname di cedro! ma quanto è più bella la casa del Santuario, che sarà edificata nei giorni del Messia!* Di questa casa adunque la bellezza, e la gloria è celebrata in questo luogo, quantunque non una, ma più case si accennano mentre si dice: *le travi delle nostre case*; ma sebbene una sola è la Sposa, ed una sola è la vera Chiesa, contuttociò ella è ancora molte case, e molte Chiese (come una casa grande molte stanze, ed appartamenti contiene) riunendosi in essa, e al centro comune della unità (il Romano Pontefice) le molte particolari Chiese aventi i proprj Pastori; e queste sono quelle case, delle quali diceva Davidde parlando della nuova Sionne: *nelle case di lei Dio sarà conosciuto.* Psal. xlvii. 4., ma v'è ancora di più; perocchè ogni giusto rigenerato in Cristo Gesù, e fedele alla sua vocazione santa, è casa, e tempio di Dio: quindi dice l'Apostolo: *Cristo come figliuolo nella casa sua propria, la qual casa siam noi, se ferma sino al fine ritenghiamo la fiducia, e la gloria della speranza.* Heb. iii. 6., e altrove: *non sapete voi, che siete templi di Dio?* 1. Cor. iii. 16. E similmente s. Pietro: *voi pure come pietre vive siete edificati sopra di lui* (Cristo) *casa spirituale.* 1. Petr. ii. 5.

Il cedro è legno assai stimato principalmente per essere incorruttibile, il cipresso e per la incorruzione, e pel suo buono odore, come notò Teodoreto. Vuolsi adunque significare come questa casa spirituale ha fermezza grande, e stabilità, ed ornato ammirabile. E sebbene non pochi Interpreti per queste *travi*, e *soffitte* intendano significate certe classi di persone, che sono nella Chiesa; contuttociò molti altri assai meglio, per quanto mi sembra, credono indicate le virtù, che debbono generalmente risplendere nella Chiesa, la fede ferma, e costante animata dalla speranza, e la santità dei costumi, per cui ogni fedele diventa il buon odore di Cristo a Dio, come diceva l'Apostolo. 1. *Cor.* 1. 15.

Un' altra casa ancora ha la Chiesa, ma casa infinitamente più bella, di cui parlava l'Apostolo ii. *Cor.* v. 1. *E' noto a noi, che ove la terrestre casa di questo nostro tabernacolo venga a disciogliersi, un edificio abbiamo da Dio, una casa non manofatta ne' cieli.* Casa di terra, e tabernacolo (o sia padiglione) che non è fisso albergo, ma solo a tempo è chiamato da Paolo il corpo mortale, col discioglimento del quale speriamo, e desideriamo di arrivare a quell'altra casa gloriosa, ed eterna, che è ne' cieli, della quale ancora fu detto da Cristo: *nella casa del Padre mio sono molte mansioni.* Joan. xiv. 2.: onde ella pure ed è una casa, ed è quasi molte case, perchè diversi sono ivi i gradi di gloria secondo i diversi meriti de' giusti, i quali *come stelle differiscono l'una dall'altra nello splendore.* 1. Cor. xv. 41.

CAPO II.

1. Ego flos campi, & lilium convallium.

1. *Io fiore del campo, e giglio delle valli.*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Io fiore del campo, ec.* Quaſi tutti i Padri prendono queſte parole come parole dello Spoſo, e non della Spoſa, e il verſetto ſeguente, che è legato con queſto, dimoſtra, per quanto a me ſembra, che queſta opinione è la vera. In vece di *fiore del campo* l' Ebreo ſi traduce: *io roſa di Saron*: ma la noſtra Volgata è conforme ai LXX., e a queſta lezione ſembra alludere quel celebre oracolo di Iſaia: *ſpunterà un pollone dalla radice di Jeſſe, e un fiore dalla radice di lui ſi alzerà.* Iſai. xi. 1. E dicendoſi in generale, che Criſto è un *fiore*, viene a ſignificarſi, che in lui ſono tutti i pregi, e tutte le virtù, delle quali può eſſere ſimbolo ciaſcun fiore, onde egli è fiore candido per la purità, fiore porporino per la paſſione, ceruleo per la ſapienza celeſte, di varj colori per la unione in lui di tutte le grazie, e di tutti i doni del cielo: la qual coſa fu dimoſtrata dallo ſteſſo Profeta col noverare i doni dello Spirito ſanto, ond' egli fu ripieno. Ivi 2. 3. 4. ec. Ed è detto ancora *fiore del campo*, come ſe diceſſe: fiore non di giardino, coltivato per opera d' uomo, ma fiore, che ſpunta dalla terra fecondata dal ſole, e dalla pioggia, che vien dal cielo, ſenzachè mano d' uomo alla naſcita di lui abbia parte, onde in queſte parole haſſi una profetica promeſſa della maniera, onde Criſto ſarà conceputo di Spirito ſanto, e naſcerà dalla Vergine ſenza aver padre ſopra la terra. S. Agoſtino, s. Gregorio, ed altri Padri oſſervarono, che Criſto è detto fiore dell'aperta campagna anche per dinotare come egli dovea eſſere la gloria comune, e la ſalute di tutti gli uomini, onde di lui ſi avveraſſe quello, che fu ſcritto di poi da Iſaia: *mi han trovato quelli, che non mi cercavano* lxv. 1. Per la qual coſa eziandio fu oſſervato da Paolo, che Criſto non dentro Geruſalemme, ma fuori della porta patì, e fu crocifiſſo divenuto vittima d' eſpiazione, e principio di ſalute non ſolo per le pecorelle diſperſe della caſa d' Iſraelle, ma anche per tutte quelle altre di numero aſſai maggiore, le quali non erano di quell' ovile. Vedi *Joan.* x. 16., *Heb.* xiii. 12. E' Criſto adunque, per così dire, il bene comune di tutti gli uomini eſpoſto a tutti quelli, che vorranno aver parte con lui, e godere dell' ineffabil fragranza di queſto fiore.

Ma egli fu ancora in terzo luogo *fiore del campo*, perchè eſpoſto alle ingiurie, e a tutti i mali trattamenti, che vollero fargli patire gli increduli, nel qual tempo egli fu (dice s. Ambrogio) come fiore ſterpato dal ſuolo, e meſſo a ſtillare al fuoco, dove gettò preziosiſſimo, e ſaluberrimo, e odoroſiſſimo ſpirito: e molto a propoſito notò Origene, che Dio una volta piantò nel mezzo del giardino delle delizie l' albero della vita, il quale conſervaſſe agli uomini la florida gioventù, e li rendeſſe immortali; ma adeſſo in vece di quell' albero Criſto è divenuto fiore del campo, viene a dire di tutto il mondo, af-

1. Ego flos campi, & lilium convallium.

1. *Io fiore del campo, e giglio delle valli.*

---

finchè dalla eterna morte ci liberasse, e conservasse a noi il vigor dello spirito, e ci comunicasse di tutte le virtù la fragranza.

E giglio delle valli. Il giglio nelle valli, dove in maggior copia discende l'umore, viene più bello, e più odoroso; in esso oltre la bianchezza mirabile delle foglie si nota il colore dell'oro nei piccoli fiori al di dentro, e per questi due lati principalmente egli è attissimo ad esser simbolo di Cristo; perocchè il color candido esprime la purissima umanità di lui, e il colore d'oro la ascosa divinità; onde osservò eziandio un antico Interprete, che nel giglio si manifesta dapprima solamente il bianchissimo suo colore, indi a poco a poco il giglio si dilata, e si apre, e allora si fa manifesto l'aureo colore, che era pell'avanti nascosto: e nella stessa guisa nato nel mondo il Verbo fatto carne prima come uomo ammirabile fu stimato da quelli, che in lui credevano; ma di poi si fè conoscere vero Dio. E giglio delle valli fu ancor detto lo Sposo (dice Origene) quando per me, che era nella valle delle lagrime, scese egli in questa valle, e giglio divenne. Noterò finalmente, che quando lo Sposo esalta le sue divine virtù, non per altro fine egli il fa, se non per sollecitare la Sposa ad imitarle.

2. Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias.

2. *Come il giglio in mezzo alle spine, così la mia diletta tralle fanciulle.*

Vers. 2. *Come il giglio in mezzo ec.* E' certamente gloria grande della Sposa, e argomento dell'amore di Cristo verso di lei il darle lo stesso titolo di onore, ch'ei diede a se stesso nel versetto precedente, venendo così a indicare, come egli ha voluto farla simile a se nella perfezione della santità. Per la qual cosa la stessa similitudine del giglio fu usata da Isaia in parlando della Chiesa stessa delle nazioni: *allegrerassi la regione deserta, e non battuta, e tripudierà la solitudine, e fiorirà come giglio.* xxxv. 1. Nè solamente lo Sposo dà alla sua Chiesa il nome di giglio, ma paragonando con lei tutte le altre società degli uomini, che sono sopra la terra separate da lei, Gentili, Giudei, Eretici ec., dice, che ella da tutte queste è tanto diversa, quanto è dissimile il giglio dalle spine, a tutte ella sovrasta, e a tutte è superiore, quanto alle spine il giglio si preferisce: le spine nulla hanno nè di utile, nè di dilettevole, ma e verdi, e secche pungono, e nuocono, nè ad altro son buone, che ad essere gittate sul fuoco. E così di tutti i nemici della Chiesa principalmente sta scritto. *I prevaricatori saranno estirpati tutti come le spine, le quali non si spiantano colle mani, ma se uno vuol toccarle, si arma di ferro, o di un'asta di lancia, e si gittano al fuoco.* II. Reg. XXIII. 6. 7. Tra queste spine si sta, e si starà la Chiesa fino alla fine de' secoli, e da queste verranno a lei trafitture, e afflizioni, e dolori, conservando però ella sempre la sua altissima dignità, e bel-

2. Sicut lilium inter ſpinas, ſic amica mea inter filias.

2. *Come il giglio in mezzo alle ſpine, così la mia diletta tralle fanciulle.*

---

lezza, e ſtando al di ſopra di tutte le temporali vicende, e preſentando agli occhi di chi la riguarda i viſibili ſegni, che la diſtinguono da tutte le altre ſocietà, e queſti ſegni ſono il depoſito della vera fede mantenuto incorrotto, e ſcevro d' ogni ombra di falſità, la purità della legge evangelica, che ogni peccato condanna, e tutto inſegna quello, che è giuſto, ſanto, utile al bene ſpirituale dell' uomo; il culto divino, con cui Dio ſi onora in iſpirito, e verità, i doni di grazia, e d' ogni virtù, che in eſſa riſplendono in ogni tempo, e in tutti gli ſtati di perſone, ed eziandio i doni ſtraordinarj, de' quali non mancarono, nè mancheranno giammai nella ſteſſa Chieſa gli eſempli. Ma la Chieſa cattolica (come ſi è detto di ſopra cap. 1. 4.) contiene e i buoni, e i cattivi, onde diſſe ella di ſe: *negra ſon io, ma bella*, ed in quanto ella è congregazione de' giuſti di lei ſi avvera, che ella è *come giglio tralle ſpine*, e le figlie indocili, e diſubbidienti ſono anch' eſſe le ſpine, ond' ella è ſovente trafitta, e (come notò s. Agoſtino) trafitta talora aſſai peggio, che dai ſuoi dichiarati nemici. Queſte ſpine tolerate da Dio nella Chieſa fino al tempo di eſtirparle, e gettarle nel fuoco in primo luogo rendono più ammirabile la virtù dei giuſti, e ſervono in ſecondo luogo a farli e più virtuoſi, e più forti, e perciò degni di ricompenſa maggiore.

3. Sicut malus inter ligna ſilvarum, ſic dilectus meus inter filios. Sub umbra illius, quem deſideraveram, ſedi: & fructus ejus dulcis gutturi meo.

3. *Come il melo tralle piante ſalvatiche, così il mio diletto trai figli; all' ombra di lui, che è il mio deſiderio, io mi aſſiſi, e il ſuo frutto al mio palato fu dolce.*

Verſ. 3. *Come il melo tralle piante ſalvatiche, ec.* Come il melo, pianta domeſtica, e coltivata è più ſtimata delle piante ſalvatiche, e la ſua ombra è più gradita, e ſalubre, e pe' ſuoi frutti ancora ella è preferibile a tutte le piante del boſco, così il mio diletto in bellezza, in dignità, ed in merito ſorpaſſa tutti i figliuoli degli uomini. Noterò, che un' antica verſione in vece di *melo* poſe *melogranato*. Lo Spoſo avea lodata la Spoſa paragonandola, e facendola ſimile al giglio, ed ella riconoſcente di tanto favore, celebra lo Spoſo con laude tanto maggiore, quanto a tutta la beltà, e a tutti i pregj del giglio è preferibile l' odore, l' utilità, e la dolcezza de' frutti di un melo. Queſta ſimilitudine dello Spoſo ad una pianta di melo potrà parere al primo aſpetto aſſai difettoſa, trattandoſi quì di quella ſteſſa ſapienza del Padre, la quale di ſe parlando diſſe: „ Mi alzai qual cedro ſul libano, „ e qual cipreſſo ſul monte Sion, ſteſi i miei rami come palma di „ Cades, e come pianta di roſe in Gerico: mi innalzai come un bell'

3. Sicut malus inter ligna silvarum, sic dilectus meus inter filios. Sub umbra illius, quem desideraveram, sedi: & fructus ejus dulcis gutturi meo.

3. *Come il melo tralle piante salvatiche, così il mio diletto trai figli; all' ombra di lui, che è il mio desiderio, io mi assisi, e il suo frutto al mio palato fu dolce.*

„ ulivo ne' campi, e come platano nelle piazze presso alle acque. „ *Eccl.* XXIV. 17. 18. 19. Il melo certamente è pianta assai piccola in paragone di quelle; ma nondimeno (come osserva s. Bernardo) la similitudine del melo è quì molto più a proposito; perocchè non è quì commendata la maestà del Verbo del Padre, per cui furon fatte tutte le cose, e senza di cui nulla fu fatto di quel, che fu fatto; ma è commendata la umiltà, e la carità, con cui la stessa Sapienza si impiccolì per l' uomo; onde sta scritto: *un piccolo figlio è nato a noi.* Isai. IX. 6. Le piante salvatiche infruttuose, tralle quali nacque questa pianta di grato utilissimo frutto sono gli uomini, i quali per lo peccato de' progenitori perduta la giustizia originale furono per così dire sradicati dal giardino di delizie, dove piantati presso le acque, doveano portare frutto di giustizia, e divennero per loro colpa in questa selva del mondo piante salvatiche incapaci di produrre alcun frutto, se non cattivo, ed acerbo, ma questi uomini benchè in tanta miseria caduti, sono detti *figliuoli*, ma figliuoli simili a quelli, de' quali lo stesso Sposo per Isaia dice (cap. I. 2.) *ho nudriti, ed esaltati dei figli, ed eglino mi han disprezzato.* Nacque pertanto in questa selva selvaggia in mezzo alle piante di nissun frutto questa umile, ma fruttuosissima pianta, nacque, ed apparve tra i rei figli di Adamo peccatore il Cristo, e nacque a questo sol fine di cangiare le cattive qualità di quelle piante, e di renderle fruttuose, e feconde; nacque per far sì, che gli uomini innestati a lui stesso divenisser partecipi di sua stessa virtù, e feraci di buoni frutti; e a questa sorte pervennero tutti quelli, i quali per la fede, e per l'amore si unirono a lui. Vedi S. Gregorio Nisseno. Chi vorrà paragonare la dottrina, e la vita di Cristo, e de' suoi veri figliuoli colla dottrina, e coi costumi dei Gentili per tutto il tempo, ch' ei furono senza Cristo, come dice l'Apostolo, intenderà quanto sia giusta, e appropriata questa similitudine delle piante salvatiche, le quali potevan forse aver delle foglie; ma non mai i frutti di soda virtù; onde di essi fu scritto: *son diventati egualmente inutili: non havvi chi faccia il bene, non ve n' ha neppur uno.* Psal. XIII. 3. E i giusti stessi, gli stessi figliuoli di Dio nissuna buona opera, nissun buon frutto posson produrre senza di lui, che è il principio d' ogni grazia, e perciò anche il principio d' ogni buona opera.

I Padri in gran numero in questa pianta di melo hanno ravvisata la Croce di Cristo in mezzo alle piante selvagge, in mezzo ai Giudei, che lo bestemmiavano, e particolarmente in mezzo a due ladroni, coi quali fu crocifisso, e i frutti saluberrimi della stessa croce hanno ravvisati nella subitanea conversione di uno di essi, il quale immediatamente produsse frutti di penitenza, e di fede, e di speranza, e di amore. Vedi Teodoreto.

All' ombra di lui, che è il mio desiderio, ec. Continua la similitudine della pianta di melo, la cui ombra è assai grata, e salubre. Una specie di ombra del Cristo, e de' misterj di lui era l'antica legge

3. Sicut malus inter inter ligna silvarum, sic dilectus meus inter filios. Sub umbra illius, quem desideraveram, sedi: & fructus ejus dulcis gutturi meo.

3. *Come il melo tralle piante salvatiche, così il mio diletto trai figli. All'ombra di lui, che è il mio desiderio io mi assisi, e il suo frutto al mio palato fu dolce.*

---

con tutti i suoi riti, e con tutti i suoi sagrifizj carnali, e di essa dice l'Apostolo: *la legge avente l'ombra de' beni futuri, non la stessa espressa immagine delle cose con quelle ostie, che continuamente offeriscono ogni anno non può mai render perfetti color, che sagrificano.* Hebr. x. 1. Non poteva perciò a quell' ombra trovar vero conforto, e refrigerio la Chiesa, ma sostenevasi colla fede, e colla speranza nel Cristo promesso, alla cui venuta quell' ombra ebbe fine. Venne finalmente il desiderio della Chiesa, il desiderio delle nazioni, il Verbo fatto carne, e all' ombra di lui si assise la Chiesa, ed ivi trovò non sol refrigerio, e consolazione, ma perfetta quiete, e salute. L' ombra di Cristo è la protezione di lui, e l' amore, col quale secondo l' antico rito nuziale *stese egli il suo pallio sopra la sua serva.*, all'ombra del quale a se la associò, e la fece sua Sposa, come già Booz con Ruth, nobile figura di Cristo, e della sua Chiesa. Vedi Ruth III. 9., ed Ezechiele XVI. 8. Da indi in poi e la Chiesa, e i suoi figli dicono a lui: *all' ombra tua noi viveremo tralle nazioni.* Thren. IV. 20. Perocchè egli sarà per la Chiesa *come luogo di riparo dal vento, e rifugio dalla tempesta, e come rio di acque in tempo di sete, e come l' ombra di un masso, che sporge in fuora in deserta campagna.* Isai. XXXII. 2. All' ombra adunque di questa misteriosissima pianta sta assisa la Chiesa, e ne tragge frutti di perfetta salute; imperocchè se l'ombra di un Apostolo di Cristo fu potente a sanare tutti i malati, quanto più l' ombra di Gesù crocifisso debb' essere efficace a discacciare tutti i mali dell' uomo, e tutti i languori? Ma non dee lasciarsi di osservare, che questa ombra benchè tanto salubre, ed amabile non è l' ultima delle brame della Sposa; perocchè ella non dice, che suo desiderio sia quell' ombra, ma bensì che suo desiderio è colui, il quale con tale ombra la cuopre: *all' ombra di lui, il quale è mio desiderio ec.* Le brame adunque di questa Sposa tendono direttamente a lui, che è sua protezione, e sua custodia nella vita presente, ma che dee essere sua felicità, e suo gaudio pieno, e perfetto nella patria celeste, dove a faccia a faccia il contempli, e non come di presente a traverso di uno specchio, e per via di enimmi.

I frutti di questa pianta sono in primo luogo l' intelligenza delle più sublimi verità manifestate da Cristo alla Chiesa; sono in secondo luogo gli affetti di tenera pietà, di gratitudine, e di amore, e in una parola tutti i doni dello Spirito santo mandato da Cristo sopra di lei. Vedi Teodoreto. E qual meraviglia si è, se tali frutti dice la Sposa, essere stati dolci al suo palato, mentre ella non altri può amarne? Ma un altro frutto di esimia incomparabil bontà, e dolcezza, a cui può alludere la Sposa, egli è il Sagramento del corpo, e del sangue lasciatole dal suo Sposo non solo a nudrire, ma a ricolmare di beni, e di delizie il suo spirito. Sopra di che è stato osservato da altri, che il frutto del melo non solamente è cibo dolce, e di ottima sostanza;

3. Sicut malus inter ligna silvarum, sic dilectus meus inter filios. Sub umbra illius, quem desideraveram, sedi: & fructus ejus dulcis gutturi meo.

3. *Come il melo tralle piante salvatiche, così il mio diletto trai figli. All'ombra di lui, che è il mio desiderio io mi assisi, e il suo frutto al mio palato fu dolce.*

---

ma disfatto, e concotto divien salubre bevanda. Qual frutto adunque più dolce per la Sposa, e per qualunque anima può trovarsi di quello, per cui ella sta in Cristo, e Cristo sta in lei (*Joan.* VI. 56.) e stando in lei la rende idonea a produrre ella stessa frutti di vita eterna? Vedi *s. Bern. Serm.* 48.

4. Introduxit me in cellam vinariam, ordinavit in me caritatem.

4. *Mi introdusse nella conserva dei vini: contro di me pose in ordinanza la carità.*

Vers. 4. *Mi introdusse nella conserva ec.* Molto bene dice la Sposa, che in questa conserva dei vini non entrò ella per propria elezione, ma dallo Sposo vi fu introdotta; perocchè non avrebbe ella ardito da se medesima di aspirare ad un bene sì grande. Il vino nelle scritture è posto per simbolo dell' amore, e la ebbrezza, che è effetto del molto vino, dinota la veemenza, e la pienezza dell' amore, per cui l' anima senza perdere la ragione (come nell' ebbrezza prodotta dal vino materiale) è innalzata, e rapita fuori di se. L' esser adunque introdotta la Sposa nella conserva dei vini, viene in primo luogo a predire quello, che avvenne nella Chiesa nascente, allorchè il dì della Pentecoste lo Spirito santo scendendo sopra i fedeli diffuse nei loro cuori una carità sì fervorosa, e ardente, che mosse a stupore tutta Gerusalemme, donde i nemici di Cristo presero occasione di dire, *ch' erano ebbri di vino.* Act. II. 13. 15. In secondo luogo sono introdotte in questa conserva del vino spirituale (dice s. Bernardo) quelle anime, le quali mediante lo studio della orazione si accendono di amor divino, ardono di zelo della pietà, e in tutte le spirituali occupazioni, ed ufficj sono grandemente fervorose, talmente che possano dire: *si accese dentro di me il cuor mio, e un fuoco divampò nella mia meditazione.* Psal. XXXVIII. 4.

Contro di me pose in ordinanza la carità. Tale è il vero senso della nostra Volgata, come pure dei LXX., e ad esso si riduce ancora l' Ebreo. Parla della carità come di un esercito forte, e messo in buon ordine per vincere; ed ella è certamente la carità dello Sposo quella, che tutte le sue forze indirizzò, e dispose fin ab eterno a guadagnare, e cattivare l' amore della Sposa. Viene adunque ad accennare la Sposa l' immensa schiera dei benefizj fattile da lui, che la amò, e dell' infinito amor suo le diede pegni sì grandi, e senza numero, onde *a se la trasse co' vincoli proprj degli uomini, co' vincoli della carità.* Osea XI. 4. Tra tutti però i benefizj divini tre in particolare possono distinguersi, che ne includono molti, e molti altri,

4. Introduxit me in cellam vinariam, ordinavit in me charitatem.	4. *Mi introdusse nella conserva dei vini, contro di me pose in ordinanza la carità.*

e nella meditazione de' quali le anime giuste sono introdotte a bere il vino dell'amore più forte, e ardente. Questi benefizj sono l'Incarnazione del Verbo divino, la atrocissima sua passione, e finalmente il mistero del corpo, e del sangue di Cristo, nel quale egli diviene pane di vita, e vino, onde germoglian le Vergini. Tutti questi tre benefizj, i quali comprendono infiniti miracoli della potenza, sapienza, e bontà del Signore, sono espressi in due sole parole dal grande Apostolo, che disse: *mi amò, e diede se stesso per me*; e con questi Cristo si assicurò di trarre a se i cuori di tutti gli uomini: *trarrò a me tutte le cose*. Joan. XI. 32., come se dicesse: se gli uomini non sanno amarmi in virtù, e della naturale loro obbligazione, ed in virtù del mio comandamento, li forzerò dolcemente a riamarmi facendo loro vedere fino a qual segno io gli ami. La santa dolcissima ebbrezza, di cui è fonte perenne la attenta considerazione dell'amore, e de' misterj di Cristo, è dipinta mirabilmente in queste parole di Paolo: *chi ci dividerà adunque dalla carità di Cristo? forse la tribolazione? forse l'angustia? forse la fame? forse la nudità? forse il risico? forse la persecuzione? forse la spada? .... Ma di tutte queste cose siamo più che vincitori per colui, che ci ha amati. Imperocchè io son sicuro, che nè la morte, nè la vita, nè gli Angeli, nè i principati, nè le virtudi, nè ciò, che sovrasta, nè quel, che ha da essere, nè la fortezza, nè l'altezza, nè la profondità, nè alcun'altra cosa creata potrà dividerci dalla carità di Dio, la quale è in Gesù Cristo Signor nostro*. Rom. VIII. 35. 39.

Non debbo quì finalmente dissimulare, come secondo un'altra sposizione assai celebre le parole della nostra Volgata dovrebbon tradursi: *pose in ordinanza in me* (ovver *dentro di me*) *la carità*; intendendosi della carità, onde fu inebbriata la Sposa introdotta dal suo Diletto nella conserva dei vini, cioè innalzata alla contemplazione dei sublimissimi misterj di Cristo, onde si accese in lei formisura il fuoco del santo amore. La carità ha sopra tutte le virtù il primato, anzi dice s. Agostino la vera definizione della vera virtù è questa, che ella *è ordine dell'amore*. De civit. XV. 22. Quindi in altro luogo più chiaramente spiegandosi ragiona così. *Se la virtù alla vita beata conduce, io direi null'altro essere la virtù, se non il sommo amore di Dio; perocchè la virtù, che in quattro parti dividesi, dai varj affetti dello stesso amore distinguesi. La temperanza è l'amore, il quale intero, e indiviso si serba a Dio, che si ama. La fortezza è l'amore, che tollera con facilità tutte le cose pel bene, che si ama. La giustizia è amore, che serve solo a lui, che si ama, e perciò rettamente governa. La prudenza è amore, che sceglie con sagacità, e discerne le cose, che lo ajutano da quelle, che gli sono d'impedimento*. De morib. Eccl. I. 15. E il grande Apostolo nel grandioso elogio, ch'ei tesse della carità, avea già detto: *la carità a tutto si accommoda, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta*. I. Cor. XIII. 7. Quando adunque, dice la Sposa, che il suo diletto pose in ordinanza dentro di lei la carità, ella viene a significare la perfezione della vita Evangelica, secondo la quale tutto quel, che fa

4. Introduxit me in cellam vinariam, ordinavit in me caritatem.	4. *Mi introdusse nella conserva dei vini: contro di me pose in ordinanza la carità.*

l'uomo, nella carità sia fatto, come insegna l'Apostolo 1. *Cor.* xiv. 16., e dalla carità proceda, e al fine della carità sia indiritto, onde in tutte le sue operazioni l'uomo ami il suo Dio. Secondo un altro riflesso ancora (come notò Origene) si dice *ordinata* nella Sposa, e nell'anima perfetta la carità, allorchè quest'anima ha in se abitante lo Sposo, il Verbo che è Sapienza; perocchè allora la carità è ordinata, e ciascuna cosa al suo luogo si ama. La parola divina ti ordina di amare il Padre, il figliuolo, la figlia; vuole la parola divina, che tu ami Cristo: e non ti dice, che tu non ami i figliuoli, e i genitori; ma che inordinata non sia la tua carità, che tu non ami prima il Padre, la Madre ec., e di poi Cristo, che non ami i Genitori, e i figliuoli più di Cristo: *Chi ama il Padre, e la Madre più di me, non è degno di me: chi ama il figlio, o la figlia più di me, non è degno di me.* Matt. xx. 37. Così Origene.

5. Fulcite me floribus, stipate me malis: quia amore langueo.	1. *Sostenetemi co' fiori, stivatemi co' pomi, perchè io languisco d'amore.*

Vers. 5. *Sostenetemi co' fiori, ec.* Viene a dire: confortatemi coll'odor ricreante de' fiori, e dei meli, perch' io sopraffatta dalla veemenza dell'amore dò in isfinimento, dove i LXX nello stesso senso tradussero: *perch' io son ferita dall'amore*, ovvero, *perchè l'amor mi ferì*. Perocchè ha l'amore divino le sue saette, e ne avea già parlato Daviddc, dello stesso Sposo parlando, di cui quì si parla, e dicendo: *Le tue penetranti saette trapasseranno i cuori de' nemici del Re, i popoli cadranno a' tuoi piedi.* Psal. xliv. e vuol dire: allorchè tu, o Re di pace, e di amore, farai uso di tue saette, saette penetrantissime a vincere i cuori degli uomini, i tuoi stessi nemici saran feriti profondamente, e vinti dalla tua carità, e gli interi popoli si soggetteranno al tuo regno. Or queste saette sono la *efficace viva parola di lui più penetrante d'una spada a due tagli, e che si interna fino alla divisione dell'anima, e dello spirito.* Heb. iv. 12. Quindi per Isaia lo stesso Cristo parla, e dice: *Dall'utero della Madre il Signor mi chiamò . . . . E fece mia bocca quasi spada tagliente. . . e di me fece quasi tersa saetta.* Isai. xlix. 1. 2. E da simil saetta erano feriti quelli, che dissero: *Non ardeva egli a noi il cuore in petto, mentre per istrada ei ci parlava?* Luc. xxiv. 37.

Sono ancora saette di questo amore i doni, e i benefizj grandissimi, e senza numero, pegni dell'eccessivo amor suo verso i figliuoli degli uomini. Da simil saetta era ferito il cuore di colui, che diceva: *Bramo di esser disciolto, e di esser con Cristo: chi mi libererà da questo corpo di morte? Vivo io, già non più io, ma vive in me Cristo.* E similmente era ferita quella donna, la quale già peccatrice nella città, si getta

5. Fulcite me floribus, stipate me malis: quia amore langueo.

5. *Sostenetemi co' fiori, stivatemi co' pomi, perchè io languisco d' amore.*

---

a' piedi di Cristo nella casa del Fariseo, in tempo di convito, e colle sue lagrime bagna i piedi di lui, e gli asciuga co' suoi capelli, e versa sul capo di lui un vaso di unguento prezioso, e le son rimessi molti peccati, perchè molto amò. Onde disse di lei s. Paolino: *I piedi di Cristo furono a questa donna come un sacrario, e un altare; ivi fe' sue libagioni col pianto, la offerta collo spargimento del suo unguento, il sagrifizio colla immolazione de' suoi affetti.* Ep. 4. E quai ferite di carità non fa nell' anime giuste la considerazione di Cristo *ferito pelle nostre iniquità, spezzato per le nostre scelleratezze?* If. LIII. 5. Il languor della carità (come notò s. Tommaso 1. 2. q. 28. a. 5.) è la tristezza dell' assenza del Bene amato, tristezza nascente da fervido desiderio del medesimo bene. E nello stesso senso s. Agostino: *Se amiamo, non avendo quello, che amiamo, è di necessità, che siamo in dolore; perocchè ama, e non è in dolore colui, che ha quello che ama; ma chi ama, e non ha ancora quello, che ama, non può non gemere nel suo dolore, e per questo dice la Sposa, che ella languisce d'amore: perocchè amava, e non possedeva, e si affliggeva, ed era ferita; ma questa ferita portava con somma celerità alla salute la sposa; e chi di tal ferita non è malato, alla vera salute non può pervenire.* In Psal. XXXVII. Le parole della Sposa: *Sostenetemi co' fiori, ec.* posson essere indiritte o agli Angeli di Dio, o ai compagni dello Sposo, ovvero alle compagne della Sposa medesima. Ma che chiede ella quando nel suo isfinimento domanda per suo conforto i fiori, e i pomi, viene a dire i fiori, e i frutti di quella pianta medesima, all' ombra di cui ella già si assise? *vers.* 3. Quella pianta, come già si disse, era figura del suo Diletto, figura di Cristo, e di Cristo crocifisso, e per questi fiori, e pei pomi ella intende le parole, gli esempi, i documenti, le azioni del medesimo Cristo, delle quali cose il pensiero, e la imitazione è il conforto dell' anime giuste nell' assenza dello Sposo medesimo; con queste elle consolano il tedio, e l' amarezza del loro pellegrinaggio, con queste porgon ristoro all' afflitto, ed angustiato lor cuore. La memoria di Cristo, l' imitazione delle sue virtù è per un' anima amante la consolazione del suo esiglio, e di tutte le tribolazioni, che lo accompagnano. E ambedue queste cose sono necessarie, e l' una senza l' altra non sarebbe sufficiente conforto, onde sta scritto: *Alziamo i nostri cuori colle nostre mani a Dio.* Thren. III. 41. Or i cuori, e le mani si alzano a Dio, quando l' orazione, e la meditazione colle opere si accompagna, e si corrobora; onde e i fiori, e i frutti domanda la Sposa. Non mi diffonderò di più a spiegare i prodigiosi effetti dell' amore Divino, e le diverse maniere, onde egli opera nelle anime ferite da lui: cosa che non è da me. Se Dio farà capitare questo libro nelle mani di alcuna di quelle anime fatte degne di essere introdotte dallo Sposo nella conserva de' vini, ella supplirà co' suoi lumi, e colla propria sperienza a quello, che io non so dire, e da lei vorre' io poter intendere quello, che non so insegnare: *Ipsa me doceret potius, quam a me disceret.* August.

6. Læva ejus sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me.

6. *La sinistra di lui sotto il mio capo, e la destra di lui mi abbraccerà.*

Vers. 6. *La sinistra di lui ec.* Quando la Sposa, che avea domandato di essere confortata coll'odore de' fiori, e col sostegno dei pomi, chiede adesso, che la sinistra dello Sposo sostenti il suo capo, e la destra di lui la abbracci, ella viene a dire in sostanza, e chiaramente, che suo vero sostegno, e suo conforto, e medicina alla sua ferita, e al suo languore egli è Cristo. Per la sinistra adunque, e per la destra di lui vengono indicate le due nature, che sono in Cristo, la umana natura con tutto quello, che egli fatto uomo per noi operò, e patì, è significata per la mano sinistra; la divina natura poi è significata per la mano destra, la quale nelle Scritture (quando di Dio, e del Cristo si parla) è simbolo della fortezza, onde Cristo più volte è chiamato *braccio di Dio.* Brama adunque la Sposa, che il suo Diletto, che è Dio, ed Uomo sia tutto il suo sostegno, e sua consolazione negli amorosi suoi sfinimenti; la sostenga quasi colla sinistra, colla rimembranza de' misteri operati per lei nella carne mortale, quali sono la sua concezione nel seno della Vergine, la sua nascita, la sua conversazione tragli uomini, la sua predicazione, la passione, e la morte; la sostenga colla destra sua forte, viene a dire colla potenza della Divinità, con cui tutto il corpo della Chiesa egli abbraccia, e sostenta. Così questa preghiera della Sposa aggiunge alla precedente, e la illustra. Questa stessa cosa fu con simbolo un po' differente significata nella Donna veduta da s. Giovanni, la qual Donna era *vestita di Sole, e sotto i piedi di lei era la luna.* Apocal. XII. 1. Il sole fonte perenne di luce rappresenta la divinità di Cristo, come notò s. Agostino (in *Ps.* 73. 16.); la luna poi luminare minore, il quale la sua luce riceve dal Sole, è figura dell' umanità dello stesso Cristo, il quale fatto carne nella notte del secolo rifulse *a illuminare le genti.* Luc. II. 31. Questo sole divino adunque veste, cinge, abbraccia tutta la Chiesa, cui egli illustra, orna, e protegge; la luna poi sta sotto i piedi della mistica donna come sostegno, su di cui si regge la stessa donna, perchè Cristo in quanto uomo è il fondamento della Chiesa, e pietra, su di cui ella posa. *Ecco ch' io pongo ne' fondamenti di Sion una Pietra, Pietra eletta, angolare preziosa, saldissimo fondamento.* Isai. XXVIII. 16. Vedi pr. Cor. III. 11.

Può ancora per la sinistra dello Sposo intendersi la grazia, con cui ajuta la Chiesa, e la consola, e ravviva nella vita presente, come nella destra può significarsi la felicità, e la gloria della vita, che non ha fine, e in questo senso dice s. Bernardo: *La sinistra solleva, la destra protegge; la sinistra medica, e giustifica, la destra abbraccia, e fa beati; nella sinistra stanno i meriti, nella destra le ricompense; nella destra le delizie; nella sinistra le medicine.* Serm. de Vig. Nat. Dom.

7. Adjuro vos filiæ Jerusalem, per capreas, cervosque camporum, ne suscitetis, neque evigilare faciatis dilectam, quoadusque ipsa velit.

7. Io vi scongiuro, o figliuole di Gerusalemme, pe' caprioli, e pe' cervi de' campi, che non rompiate il sonno della Diletta, e non la facciate svegliare fino a tanto, che ella il voglia.

Vers. 7. *Io vi scongiuro, o figliuole ec.* A tutti i segni, e a tutte le espressioni di tenerissimo affetto udite dalla bocca della Sposa corrisponde lo Sposo con isscongiurare le figliuole di Gerusalemme, che non turbino, nè rompano il dolce riposo, di cui ella gode. E ciò può riferirsi a quel tempo, nel quale gli Apostoli ricevuto lo Spirito santo cominciarono con gran fervore a predicare Gesù Crocifisso, e a glorificare il nome di lui operando nello stesso nome grandi miracoli, quando un solo ragionamento di Pietro aggiungeva alla Chiesa ora i cinque, ora i tremila credenti, quando de' Sacerdoti stessi una gran moltitudine si riduceva all'ubbidienza della fede. *Atti* II.41.,IV.4. Godè la Chiesa allora per qualche poco di tempo un dolce riposo. Ma lo Sposo ben sapeva, e la Sposa stessa illuminata da lui lo avea predetto *cap.* I. 6. come i Giudei increduli non avrebbon veduto senza dispiacere, e senza dispetto la moltiplicazione del Cristianesimo. Gli avverte perciò, e li scongiura a non disturbare la tranquillità della Chiesa nascente. E a' Giudei di Gerusalemme principalmente rivolgesi, perchè in questi maggiore era l'odio, e l'avversione al nome di Cristo, e li scongiura *pe' caprioli, e pe' cervi delle campagne*, viene a dire pel rispetto, che debbono agli Angeli santi, i quali custodiscono la stessa Chiesa, e vegliano con occhio più acuto de' caprioli, e con celerità maggiore di quella de' caprioli, e de' cervi voleranno a soccorrerla, e a punire chi la perturba. Siccome però ne' posteriori tempi dovean trovarsi nella Chiesa medesima dei cattivi figliuoli, e dei finti Cristiani, i quali la pace di lei, e la preziosa unità erano per lacerare coll' eresíe, e colle scisme, a tutti questi la esortazione gravissima, e la severa minaccia dello Sposo è indiritta. E in ciò l'amor grande, e inesplicabile, ch'ei porta alla Chiesa si manifesta, amore, ch' ei dimostrò eziandio allora quando vicino a morire nissuna cosa raccomandò più fortemente a'suoi Discepoli, che la mutua dilezione, e nissuna cosa più ardentemente domandò al Padre per essi, e per tutti quelli, che erano per credere in lui, che la costante uniformità degli animi in quel, che concerne la fede, e l'amore fraterno; unione tanto perfetta, che rappresenti in qualche maniera la perfettissima unione di lui col Padre: *Siano tutti una sola cosa, come tu sei in me, o Padre, e io in te, siano anch'essi una sola cosa in noi*: Joan. XVII. 21. Così de' primi credenti si legge, *che un sol cuore erano tutti, e un' anima sola*. Act. IV. 32. Nissuna cosa adunque è più contraria allo spirito di Cristo, e de' veri fedeli, che lo spirito di divisione, di scisma, di eresía, che rompe la pace, e l'unità della Chiesa. *Fa di mestieri* (disse l'Apostolo) *che sianvi anche delle eresíe, affinchè si palesino que', che sono di buona lega.* I. Cor. XI. 19. E il Salvatore stesso disse esser necessario, che venissero delli scandali; ma soggiunse ancora: *Ma guai a quell'uomo, per colpa del quale viene lo scandalo.* Matth. XVIII. 9. Quando pertanto

7. Adjuro vos filiæ Jerusalem, per capreas, cervosque camporum, ne suscitetis, neque evigilare faciatis dilectam, quoadusque ipsa velit.

7. *Io vi scongiuro, o figliuole di Gerusalemme, pe' caprioli, e pe' cervi de' campi, che non rompiate il sonno della Diletta, e non la facciate svegliare fino a tanto, che ella il voglia.*

Lo Sposo proibisce con gran sollecitudine, e severità di turbare la pace della sua Sposa *fino a tanto, che ella voglia*, viene ad intimare, che nissuno ardisca di turbarla giammai; perocchè non sarà mai alcun tempo, in cui la Chiesa animata dallo spirito del suo Sposo, e maestro non ami la pace, e la unità, e non abbia in odio la divisione, e la discordia. Così nel Salmo LXXI. 7. si dice: *Spunterà ne' giorni di lui* (di Cristo) *giustizia, e abbondanza di pace fino a tanto che non sia più la luna*, viene a dire per sempre; perocchè sempre sarà la luna.

8. Vox dilecti mei, ecce iste venit saliens in montibus, transiliens colles:

9. Similis est dilectus meus capreæ, hinnuloque cervorum: en ipse stat post parietem nostrum, respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos.

8. *Voce del mio Diletto: ecco, ch' egli viene saltellando pei monti, travalicando i colli.*

9. *Il mio Diletto è somigliante ad un cavriolo, e ad un cerbiatto: eccolo che si sta dietro alla nostra parete riguardando per le finestre, e osservando per le gelosie.*

Vers. 8. 9. Lo Sposo, che lasciò addormentata la Sposa, viene repentinamente, e da lungi la chiama, e l' amor suo fa riconoscere a lei il suo Diletto alla voce, ed ammira la celerità, con cui corre a trovarla. Qui adunque viene a descriversi, e profetizzarsi, secondo tutti i Padri, e Interpreti, l' ammirabile felicissima per noi venuta del Verbo divino nella nostra carne. *Voce del mio Diletto.* Molte furon le voci, colle quali lo Sposo parlando ai Patriarchi, ed ai Profeti la sua venuta annunziò da lungi; perocchè fin da quando i primi Progenitori, trasgredito il comando di Dio, furono cacciati dal Paradiso terrestre, a sostenere la speranza del genere umano fu predetto quel figliuolo della Vergine, che dovea schiacciare il capo del nemico serpente; promessa riperuta dipoi tante volte in tutte le Scritture del Vecchio Testamento, le quali leggendosi continuamente dalla Sinagoga erano tante voci, che la esortavano a prepararsi a questa venuta. Ma questa approssimandosi finalmente, una voce più chiara, e distinta si udì, che fu quella del Precursore, il quale di se stesso disse: *Io voce d' uno, che grida nel deserto, preparate la via del Signore.* Luc. III. 4., e collo stesso nome di *voce* fu predetto da Isaia XL. 3. Per la qual cosa molti Padri, e Interpreti quando la Sposa disse: *Voce del mio Diletto*, intesero per questa *voce* significato lo stesso Giovanni, quasi volesse dire la Sposa: Io non veggo ancora lo Sposo, ma odo uno, che parla, il quale del mio Sposo è la *voce*; conciossiachè questo nome fu dato a Giovanni come suo proprio, dice s. Agostino *Serm.* XX. *de Sanct.* Vero

8. Vox dilecti mei, ecce iste venit saliens in montibus, transiliens colles:

9. Similis est dilectus meus capreæ, hinnuloque cervorum: en ipse stat post parietem nostrum, respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos.

8. *Voce del mio Diletto: ecco, ch' egli viene saltellando pei monti, travalicando i colli.*

9. *Il mio Diletto è somigliante ad un cavriolo, e ad un cerbiatto: eccolo che si sta dietro alla nostra parete riguardando per le finestre, e osservando per le gelosie.*

è, che gli altri Profeti ancora predissero il Cristo colle parole, ed eziandio talora coi fatti; ma nissuno in questo uffizio è da paragonarsi a Giovanni, di cui il concepimento, la nascita, la vita tutta, e la predicazione nel deserto fu un annunzio continuo agli uomini di prepararsi ad accogliere il Messía, che stava già per venire; fu un dire a tutti: *Ecco ch' egli viene*: Ecco che egli viene l' Angelo del Testamento, l' autore della nuova legge, il dominatore aspettato, e cercato da voi; perocchè in tal modo predicò Giovanni, come fu già predetto da Malachia III. I. I Profeti antichi non potevano dire, se non *Ei verrà*, ma Giovanni dice: *Egli viene*, e quasi col dito lo accenna.

Ecco ch' egli viene, saltellando pei monti, travalicando i colli. Ricordiamoci, che affine di preparare la via al Signore, Giovanni diceva: *Tutte le valli si riempiranno, e tutti i monti, e le colline si abbasseranno.* Luc. III. 5. Imperocchè ambedue le profezie, quella di Salomone, e quella di Giovanni dicono una stessa cosa in termini equivalenti. Che pei monti, e pelli alti colli sia intesa nella profezia di Giovanni la superbia degli uomini (impedimento il più grande a far ricevere, e adorare un Messía povero, umile, crocifisso) il dimostrano s. Agostino, s. Giovanni Grisostomo, s. Gregorio M., e generalmente gli Interpreti, e la cosa è eziandio notissima a chi ha qualche cognizione del linguaggio delle Scritture; e diverrà evidente quando la stessa profezia con altra di Habacuc si paragoni. Questi adunque parlando delle vittorie del Cristo dice: *Mirò, e conquise le genti, e le vetuste montagne furono stritolate; furon depressi i colli del mondo, allorchè si messe in viaggio l' Eterno.* Cap. III. 6. Ed è da notare, che e nell' uno, e nell' altro luogo i monti, e i colli, cioè i superbi si dicono *umiliati, depressi, stritolati* alla venuta del Cristo, non tanto perchè fossero gli stessi uomini annichilati, e distrutti, ma principalmente perchè fu distrutta la loro superbia, e il fasto mondano, ed eglino di altieri divennero umili, e docili, e ubbidienti alla voce di Cristo; onde furono come le basse valli, delle quali sta scritto: *le valli abbonderan di frumento.* Psal. LXIV. 14., a quelli poi, i quali resistendo allo Spirito santo si mantennero ostinatamente contumaci, e ribelli, toccò a provare il rigore delle divine vendette, onde furono sterminati. Venne adunque lo Sposo, venne l' Eterno saltellando pei monti, valicando i colli, i quali sotto i passi di lui si incurvarono, si depressero, si umiliarono; e veramente più che insanabile dovea essere quella superbia, la quale alla vista dell' Eterno, che appariva umile nella carne nostra mortale, non si umiliasse. Non debbo lasciar di notare, che dove la nostra Volgata dice: *Saltellando pei monti, travalicando i colli*, una antica versione greca legge: *Salendo contro de' monti, saltando contro dei colli.*,

8. Vox dilecti mei, ecce iste venit saliens in montibus, transiliens colles:

9. Similis est dilectus meus capreæ, hinnuloque cervorum: en ipse stat post parietem nostrum, respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos.

8. *Voce del mio Diletto: ecco, ch' egli viene saltellando pei monti, travalicando i colli.*

9. *Il mio Diletto è somigliante ad un cavriolo, e ad un cerbiatto: eccolo che si sta dietro alla nostra parete riguardando per le finestre, e osservando per le gelosie.*

Simm. Ma la Sposa ammessa a tutti i segreti di Cristo esprime nella Volgata la incredibile carità, e prontezza di spirito, colla quale il suo Sposo scese per lei dal Cielo venendo a correre la sua penosa carriera, onde di lui sta scritto: *Questi come uno Sposo, che esce dalla stanza nuziale; spunta fuor qual gigante a fornir sua carriera.* Psal. XVIII., la qual cosa eziandio viene dimostrata da quel, che la Sposa soggiunge: *il mio Diletto è somigliante ad un cavriolo, e ad un cerbiatto*, animali, come ognun sa, velocissimi al corso. Imperocchè Cristo è quel figliuolo della Vergine profetessa, il cui nome sarà: *Affrettati a torre le spoglie, fa presto a predare.* Is. VIII. 3.

In questa discesa del Verbo di Dio (mistero grande rivelato alla *Sposa*) i Padri considerano i diversi passi, ch' ei diede dalla sua concezione fino al pieno compimento dell' opera, per cui discese sopra la terra. Per non uscire dai termini di una discreta brevità mi restringo a quel, che ne dice s. Gregorio di Nazianzo: viene il Cristo dal Cielo dal seno del Padre nel seno della Vergine; dal seno della Vergine passa alla mangiatoia; dalla mangiatoia la persecuzione di Erode lo fa passar in Egitto; dall' Egitto ripassa nella Giudea, ed ivi dopo aver predicato, e fatti infiniti miracoli passa a morir sulla croce; dalla croce passa al sepolcro; e dal sepolcro finalmente *ascende all' alto*, donde (come dice l' Apostolo) *distribuì doni agli uomini*, mandando cioè ad essi lo Spirito santo. Ephes. IV. 8. Tutti questi passi dell' Eterno pieni di novità, pieni di meraviglie, pieni di misteri, sono presenti alla Sposa, e come fatti per lei con affettuosa gratitudine ella li medita, e gli accenna.

Ma siccome egli prima di andare al cielo promise di essere colla sua chiesa fino alla consumazione de' secoli, la sua promessa adempiendo con quella sua liberalità, che ogni desiderio sorpassa, non solo si sta con essa colla sua grazia, col suo spirito, colla sua assistenza, ma viene ancora egli stesso in persona a visitarla; a consolarla, a sostentarla nel sagramento del Corpo, e del Sangue suo. La qual venuta piena di ineffabile degnazione; piena di prodigi di carità, non fu occulta alla Sposa, ed ella vuole annunziarla con quelle parole. *Ecco, che egli viene.* Egli viene, e la voce, che io ascolto, è voce del mio Diletto. Egli preso il pane dice: *Quest' è il mio corpo*; e preso il calice: *Quest' è il sangue mio del nuovo Testamento, che sarà sparso per voi: Fate questo in memoria di me.* Qual voce è mai questa? qual è mai questa venuta? Non fia perciò meraviglia, se dopo che la Sposa ebbe detto: *Voce del mio Diletto*, ella non dice, nè spiega quel, che tal voce dicesse: perocchè e l' una, e l' altra venuta sono mistero tale d' amore, che può, e dee credersi, e meditarsi, ma di spiegarlo, e celebrarlo quant' egli merita, non è cosa possibile a noi.

8. Vox dilecti mei, ecce iste venit saliens in montibus, transiliens colles:

9. Similis est dilectus meus capreæ, hinnuloque cervorum: en ipse stat post parietem nostrum, respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos.

8. *Voce del mio Diletto: ecco, ch' egli viene saltellando pei monti, travalicando i colli:*

9. *Il mio Diletto è somigliante ad un cavriolo, e ad un cerbiatto: eccolo che si sta dietro alla nostra parete riguardando per le finestre, e osservando per le gelosíe.*

Eccolo, che si sta dietro alla nostra parete ec. La nostra parete, dietro a cui si sta il Verbo divino, ella è la nostra carne mortale, sotto la quale stava ascosa la Divinità, onde il Cristo fu detto da Isaia *un Dio nascosto* XLV. 15., e tanto più nascosto, perchè la carne, ch'egli assunse, non solo era la carne stessa dell' uomo, ma (benchè senza peccato) soggetta ancora a tutte le miserie, a cui fu condannato l'uom peccatore, perchè egli volle *farsi in tutto simile ai fratelli*, come dice l' Apostolo *Heb.* II. 17. Non è però, che quantunque velata in tal guisa la divinità non traspirasse questa, per così dire, al di fuori sì mediante le opere miracolose, che egli facea, e sì ancora mediante l' adempimento di tutto quello, che del Messía era stato predetto; onde egli diceva agli Ebrei: *Voi andate investigando le scritture, perchè credete di aver in esse la vita eterna, e queste son quelle, che parlano in favor mio.* Joan. V. 39. E tutto ciò vuole spiegare la Sposa dicendo, che lo Sposo *sta guardando per le finestre, e osservando per le gelosie*, dove si allude all' uso Orientale di avere le finestre coperte da gelosíe, della qual cosa si sono altrove veduti gli esempi. Ella adunque mirava lo Sposo occultato nella nostra carne, mirava lui, che si lasciava vedere a traverso delle gelosíe, che adombravano la finestra, lo che vuol dire, che non chiaramente si dava egli a conoscere per quello, che era: ed è ciò indicato nell' Ebreo con una similitudine alquanto diversa dicendosi, che lo Sposo mirava spuntando fuori dai cancelli, onde una piccola parte di se solamente mostrava. Ma dopo che egli fu assunto al cielo, e siede alla destra del Padre, ora che il cielo stesso pone fra lui, e la chiesa militante una altissima parete, la chiesa stessa animata dalla sua fede non lascia di dire: ecco, che egli si sta presso a me colla sua grazia per essere mio ajuto, mia consolazione nel tempo opportuno nella tribolazione. E finalmente volgendosi a considerarlo nel sagramento del corpo, e del sangue suo, nel quale una nuova parete agli occhi de' fedeli interamente lo toglie, viene a dire le specie del pane, e del vino, esulta, e festeggia dicendo: *Ecco, che egli si sta dietro alla parete*, ammirando le invenzioni della sua carità verso di lei nel far sì, ch' ella abbia il suo Sposo, e il suo Dio tanto vicino, benchè tanto nascosto.

10. En dilectus meus loquitur mihi: Surge, propera amica mea, columba mea, formosa mea, & veni.

10. Ecco, che il mio Diletto mi parla: *sorgi, affrettati, o mia Diletta, colomba mia, speciosa mia, e vieni.*

Verf. 10. *Ecco, che il mio Diletto ec.* Con piacere misto di ammirazione, e di riconoscenza viene a raccontare la Sposa, che il Diletto suo le parlò: *Ecco, che il mio Diletto mi parla.* Parlò egli già alla Sposa, e per assai lungo tempo parlò illuminandola intorno ai misteri del regno di Dio, e insegnandole tutto quello, ch' ella dee fare per piacere a lui, e dopo averle parlato egli stesso mandò a lei il suo Spirito in lingue di fuoco, il quale le diè la piena intelligenza di tutto quello, che il suo Diletto avea a lei insegnato. E una degnazione, e un benefizio sì grande, e un amore sì nuovo rende quasi estatica la stessa Sposa; onde dice: *Ecco, che il mio Diletto mi parla*, e tanto più ne ammira la bontà, perchè non le parla egli, come parlò un giorno al popolo Ebreo di mezzo *al fuoco ardente, e al turbine, e alla caligine, e alla bufera, e al suon della tromba, e al rimbombo delle parole*, (Heb. XII. 18. 19.), le parla non come creatore alla creatura, nè come Signore alla sua serva, ma come Sposo alla Sposa, come Diletto alla Diletta. Queste parole dello Sposo sono primamente indiritte alla Chiesa nascente rivestita già di virtù dall' alto colla venuta dello Spirito santo; ed a lei, cioè a' suoi Pastori, gli Apostoli, è detto, che sorgano, e si affrettino, e vadano non tanto per la Giudea, quanto pel mondo tutto ad annunziare a tutti gli uomini il Vangelo; onde per tutta quanta la terra il suono della lor voce diffondasi, e *le loro parole fino ai confini della terra*. Psal. XVIII. 4. E a questi Predicatori Evangelici è dato il titolo di amici dello Sposo, come in s. Giovanni XV. 14. 15., onde non il proprio vantaggio, nè la propria gloria ricerchino, ma la gloria di Cristo, e la salute dei prossimi; e sono rassomigliati alle colombe per la semplicità, e pel candore della fedeltà; e si dimostran forniti di virtù tanto splendida, che trarranno gran copia di anime a Cristo non solo colla efficacia della divina parola, ma ancor coll' esempio della lor vita. Per la qual cosa di essi fu scritto: *Quanto belli sono i piedi di coloro, che evangelizzano novella di pace, novella di felicità.* Rom. X. 15., Isai. LII. 7.

Ma lo stesso Cristo parla anche adesso ogni giorno, nè mai cesserà di parlare fino alla fine de' secoli, e parla colla unzione interiore del suo spirito, e parla ancora al di fuori coll' esterna predicazione, invitando le anime alla penitenza, al disprezzo del mondo, ed all' amore delle cose eterne, e celesti. Per la qual cosa in qualunque ora la chiamata dello Sposo si senta, dobbiamo pensare, che a noi si dica: *Oggi se ascolterete la voce di lui, non vogliate indurare i vostri cuori*. Psal. XCIV. 8.

Sorgi, affrettati, o mia Diletta, ec. Fu già osservato, che queste tre voci, *Sorgi, affrettati, vieni*, sono relative a tre generi di persone, che ascoltano la voce di Cristo: perocchè *sorgi* si dice per quei, che cominciano a seguire lo Sposo; *affrettati* per quelli, che nel servizio di lui si avanzano; *vieni* per li perfetti, che sono degni di entrare nella sala delle nozze. Egli è verissimo però, che questa stessa esortazione a qualunque grado conviensi; perocchè gli stessi perfetti

10. En dilectus meus loquitur mihi: Surge, propera amica mea, columba mea, formosa mea, & veni.

10. *Ecco, che il mio Diletto mi parla: sorgi, affrettati, o mia Diletta, colomba mia, speciosa mia, e vieni.*

---

hanno sempre onde avanzarsi, e di essi sta scritto: *anderanno di virtù in virtù*, Psal. LXXXIII. 7., e perciò ad essi ancora si dice: *Sorgi, affrettati, vieni*. Ma egli è da notare il perchè nello stesso tempo, che lo Sposo dice: *sorgi, affrettati, e vieni*, si aggiungano i dolci titoli di *Diletta*, di *Colomba*, *di Speciosa*; perocchè chiamandola sua *Diletta*, dimostra ch'ella si è già alzata dalla miseria della colpa, ed è riconciliata con lui, ed è pronta ad ubbidirlo; e chiamandola sua *colomba*, esprime la innocenza, e purità della vita, e come ella a lui solo è fedele, e chiamandola sua *speciosa* viene a significare com' ella non solo è monda, ma abbellita collo splendor della grazia, e delle virtù. Ma, come osservò il Nisseno, vuol quì indicarsi l'efficacia della vocazione, la quale opera immediatamente quello, che vuole. Allorchè il Salvatore disse a quel giovine del Vangelo *Sorgi*, egli immediatamente in quel punto si alzò, e quando disse al Paralitico: prendi il tuo letticiuolo, e cammina, il Paralitico preso il letto camminò, e a quella voce: *vieni*, *sieguimi*, il Pubblicano lo seguitò, e divenne un Apostolo. *Matth.* IX. 9. E ad una simil chiamata non divenne ella e amica, e colomba, e speciosa la Maddalena, già peccatrice nella città? Ed è ancor da riflettere, che per la debolezza, e mutabilità grande del cuore umano, in qualunque stato si trovi un' anima, ella ha bisogno di udirsi ripetere al cuore questa voce efficace: *Sorgi*, *affrettati*, *vieni*; perocchè il continuo ajuto di Dio è necessario e per non cadere, e per non arrestarsi, e per andare avanti, e correre in guisa da ottenere la palma: sopra di che s. Leone dice: *La nostra natura fino che dura ad esser mortale, sendo mutabile, abbenchè siasi avanzata al sommo studio della virtù, siccome può sempre trovar dove cadere, così può sempre aver onde crescere: e la vera giustizia de' perfetti sta in questo, che non presumano giammai di esser tali, affinchè cessando di esser solleciti nella carriera non ancor terminata, non diano nel pericolo di scapitare ove abbian deposto il desiderio di acquistare*. Serm. 2. de Quadrag. Quindi lo stesso Apostolo delle genti diceva: *Fratelli io non mi credo di aver toccata la meta; ma questo solo, che dimentico di quel, che ho dietro le spalle, verso le cose stendendomi, che mi stanno davanti, mi avanzo verso il segno, verso il premio della superna vocazione in Cristo Gesù*. Philip. III. 13. 14.

11. Jam enim hiems transiit, imber abiit, & recessit.

11. *Perocchè già l' inverno passò, il tempo piovoso andò via, e sparì.*

Vers. 11. *Perocchè già l' inverno passò*, ec. Vuol dimostrare lo Sposo, che il tempo opportuno è venuto di sorgere, di affrettarsi, di andare, e di imitare la carità di lui nel cercare il bene delle anime colla propagazione del Vangelo. *Già l' inverno passò.* Questo tristo, e freddo, e torpido inverno ottimamente dinota il misero stato del genere umano per tutto il tempo, che precedette la venuta di Cristo, tempo di cecità, e di caligine, nel quale gli uomini perduto il lume della Religione rivelata in errori intollerabili precipitarono, e in detestabili eccessi. Venne tra tante tenebre una luce divina, qual fu la legge data da Dio per ministero di Mosè; ma oltre all' essere questa luce data ad un solo popolo, questa legge non ebbe per se stessa virtù di togliere il peccato, onde tutto il tempo ancor della legge fa parte di quel lungo inverno, di cui quì si parla. *La legge* (dice l'Apostolo) *fu il nostro pedagogo per condurci a Cristo, affinchè siamo giustificati per la fede.* Gal. III. 24. La fede nel Cristo venturo era la sola speranza di salute per gli uomini e prima, e dopo la legge, e perciò fu egli adombrato, e predetto, e annunziato in tutti i precetti legali, e in tutti i sagrifizi ordinati da quella legge. Ma l' Ebreo carnale superbo pel privilegio concedutogli da Dio, superbo dell' onore di essere depositario degli oracoli del Signore si avvezzò a porre tutta la sua fidanza nelle sue cerimonie, e nel culto esteriore. Orrenda è veramente la pittura, che ci fu fatta dall' Apostolo dello stato di tutte le nazioni Idolatre, che vuol dire di tutti gli uomini, eccettuati gli Ebrei, ma tetro ancora, e brutto oltre modo è il ritratto, che egli ci delineò della nazione eletta, del Popolo de' santi Patriarchi, e de' Profeti. Vedi *Rom.* I. II. Venne finalmente il Cristo, il riparatore del genere umano, e l' inverno ebbe fine, e cominciò per gli uomini una nuova lieta stagione descritta dallo Spirito santo in questo luogo con bellissimi, e vivissimi colori. Passò l' inverno, perchè il Sole di giustizia a noi si accostò, e a quei, che sedevano nelle tenebre, e nell' ombra di morte portò luce, e vita, e salute, onde diceva l' Apostolo: *Sorgi tu, che dormi, e risorgi da morte, perchè Cristo ti illuminerà.*

12. Flores apparuerunt in terra nostra, tempus putationis advenit: vox turturis audita est in terra nostra:

12. *I fiori apparvero sulla nostra terra, il tempo di potare è venuto: la voce della tortorella si udì nella nostra campagna.*

Vers. 12. *I fiori apparvero sulla nostra terra, ec.* Questi fiori, che sono ancora i primi frutti dell' Evangelio, posson significare i Pastori, e i Magi condotti a riconoscere, e adorare il Cristo, i primi (come primizie degli Ebrei) dall' Angelo, i secondi (primizie delle Genti) dalla nuova stella, che in cielo risulse al nascere del Salvatore, e dopo questi spuntarono i fiori degli Innocenti Bambini fatti martiri di Cristo da Erode, e poscia gli Apostoli, e i Discepoli, e il gran numero de' Santi, onde quella, che fu detta Madre delle altre Chiese, la Chiesa di Gerusalemme era composta; tra' quali Santi egli è giusto di rammentare quella Vergine, la quale con ragione può dirsi Madre di tutta la Chiesa delle nazioni, perchè fu madre del Cristo, ed ebbe parte sì grande ai misteri della Redenzione. E non senza mistero è detto: *I fiori apparvero nella nostra terra*, viene a dire, una terra, che non produceva se non triboli, e spine, si è veduta cangiata in un ameno giardino di vaghissimi, e odorosissimi fiori.

Il tempo del potare è venuto. Si potano le viti nel tempo di primavera, onde alla descrizione di questa stagione, anche questo appartiene. E con ciò viene a significarsi quella, che è chiamata circoncisione del cuore sostituita nel Vangelo alla antica circoncisione della carne. Questa circoncisione era insegnata, e prescritta anche nella antica legge; onde quelle parole di Dio per Geremia: *Circoncidete i vostri cuori.* Jerem. IV. 9. Ma l' Ebreo carnale superbo di quel segno sagro esteriore della alleanza fatta da Dio con Abramo, e co' suoi discendenti, si avvezzò a far consistere in questo tutta la santità, trascurando il sostanziale, e quello, che era (per così dire) l' anima della legge. Quindi contro di essi disputando l' Apostolo disse: *I circoncisi siam noi, che serviamo a Dio in ispirito, e ci gloriamo in Cristo Gesù.* Philipp. III. 3. Gesù Cristo stesso fece uso di questa similitudine allorchè disse: *Io sono la vera vite: il Padre mio è il coltivatore. Tutti i tralci, che in me non portano frutto, li toglie via, e tutti quelli, che portan frutto, li rimonderà, perchè fruttifichino di vantaggio.* Joan. XV. 1. E' adunque significato lo spogliarsi, che fa il Cristiano dell' uomo vecchio, e di tutte le sue prave opere per rivestirsi di Gesù Cristo, come insegna l' Apostolo, portando l' immagine dell' Adamo nuovo e celeste se prima portò l' immagine del terreno Adamo, da cui nacque peccatore.

La voce della tortorella si udì ec. Il carattere della tortora, uccello amante della solitudine, e la cui voce è un vero gemito, mi persuade, che per questa tortorella sono intesi i peccatori, i quali alla predicazione di Pietro, detestando i loro peccati, desiderosi di uscire dai gravissimi antichi loro mali, pregavano di essere illuminati, e *compunti di cuore dissero a Pietro, e agli altri Apostoli: Fratelli, che dobbiamo fare? E Pietro disse loro: Fate penitenza ec.* Act. II. 37. 38. Ed era certamente argomento grande della efficacia del Sangue di Cristo il vedere commozione sì grande in un popolo, il quale poche settimane avanti avea chiesta con tanto furore la morte di lui a Pilato. Ma l' inverno della incredulità era passato.

13. Ficus protulit grossos suos: vineæ florentes dederunt odorem suum. Surge, amica mea, speciosa mea, & veni:

13. *Il fico ha messo fuora i frutti suoi primaticci: le vigne fiorite han dato il loro odore: Sorgi, o mia Diletta, mia speciosa, e vieni.*

Vers. 13. *Il fico ha messi fuora i frutti suoi ec.* I fichi primaticci anche tra noi spuntano, e maturano sopra la pianta prima degli altri, ma sono sempre in piccol numero. Questa pianta frequentemente nelle Scritture del Vecchio, e del Nuovo Testamento fu posta come tipo della Sinagoga, come notò s. Girolamo *Cont. Jovin.* 1. Vedi *Luc.* XIII. 6., *Oseæ* IX. 10. ec., ed osservò ancora, che i frutti primaticci di questa pianta, come molto dolci, e soavi, ed anche in minor numero, sono posti a significare i Giusti della stessa Sinagoga, come si vede da Michea. *Ha desiderato l' anima mia de' fichi primaticci: non v' ha più un Santo sopra la terra, e non havvi un Giusto tragli uomini.* Mich. VII. 1. 2., e da Geremia dove de' due panieri di fichi fatti a lui vedere dal Signore dice: *In uno de' panieri erano ottimi fichi, come sogliono essere i primaticci.* Jerem. XXIV. 1. 2. Per le quali cose sembrami assai chiaro, che per questi fichi primaticci sono intesi i Giudei imitatori della fede di Abramo, di Isacco, e di Giacobbe, i gloriosissimi Apostoli, e Discepoli di Cristo, gli illustri Diaconi, e tanti altri santissimi uomini della Chiesa di Gerusalemme, che furono come i frutti primaticci di questa pianta separati, e staccati da essa secondo la ordinazione di Cristo, e questi in paragone dei molti increduli furono un piccol numero, dopo di che la pianta infelice co' cattivi suoi frutti fu condannata, e recisa. Lo Sposo adunque invita la Sposa a mirare con allegrezza que' primi frutti, come segno della nuova ridente stagione, come segno del tempo di grazia.

Le vigne fiorite han dato ec. Come pel fico, e pe' suoi frutti primaticci si intese la Chiesa di Gerusalemme adunata delle reliquie della Sinagoga, così per queste vigne si intendono le chiese del Gentilesimo fondate, e propagate dai Predicatori Apostolici, le quali vigne state già infruttifere nel lungo verno dell' Idolatria, fecondate dalla grazia del Salvatore sparsero per tutta la terra soavissimo odore di ogni virtù.

Fin quì la descrizione della nuova stagione, che fu effetto della venuta di Cristo sopra la terra, la qual descrizione seguendo i Padri, e gli Interpreti abbiamo applicato ai tempi della nascente Chiesa composta del Giudaismo, e della Gentilità. Ma la Parola del Signore per la Chiesa, e pe' fedeli di tutti i tempi fu scritta, e per loro istruzione, e salute; e perciò non sarà fuor di proposito l' applicarne ancora a noi questa parte, dopo particolarmente, che già vedemmo, come a noi pure quella chiamata dello Sposo sia indiritta: *Sorgi, affrettati, e vieni* vers. 10. L' Apostolo delle Genti sembra aver riunito, benchè con altro ordine, e sotto altra figura tutto il misterioso sermone dello Sposo in queste parole: *Già ell' è ora, che ci svegliamo dal sonno; perocchè più vicina adesso è la nostra salute, che quando credemmo: la notte è avanzata, e il dì s' avvicina: gettiam via adunque le opere delle tenebre, e rivestiamoci dell' armi della luce.* Rom. XIII. 11. 12. Quello, che lo Sposo chiamò inverno è significato dall' Apostolo coll' immagine

13. Ficus protulit grossos suos: vineæ florentes dederunt odorem suum. Surge, amica mea, speciosa mea, & veni:

13. *Il fico ha messo fuora i frutti suoi primaticci: le vigne fiorite han dato il loro odore: Sorgi, o mia Diletta, mia speciosa, e vieni.*

---

della notte, e dove lo Sposo dice: *i fiori apparvero sopra la nostra terra*, l' amico dello Sposo dice: *il dì s' avvicina*, e l' uno, e l' altro vogliono insegnarci a riconoscere con umile, e sincera gratitudine il benefizio di Dio, il quale ci ha fatti nascere nel tempo della luce dell' Evangelio, nel qual tempo sono state manifestate le vie della giustizia, e la grazia di Cristo Salvatore può renderci idonei a fiorire come viti feconde nelle cristiane virtù, e a spandere il buon odore della edificazione de' prossimi. Ma ciò non può farsi, se non risecando le male opere, rigettando l' opere delle tenebre, rigettando le passioni dell' uomo vecchio; perocchè il tempo di potare le viti è venuto: e in questo tempo richiedesi, che la voce della tortorella risuoni nella nostra terra, viene a dire la voce della penitenza, il gemito del cuore contrito, e umiliato. Questa voce, e questo gemito alla sola nostra terra conviene; perocchè nella terra de' viventi, cioè nel cielo questo gemito non ha luogo; nella terra poi de' reprobi egli è infruttuoso, e inutile, perchè tardo. Non voler adunque, o uomo, esser simile a quel fico dell' Evangelio, contro del quale fu dal Padre di famiglia pronunziata la sentenza del taglio, perchè inutilmente occupava la terra. *Luc.* XIII. 8. Sii tu vite fiorita nella mistica vigna: perocchè a questo fine fosti ad essa innestato, perchè colle buone opere tu spandessi a gloria di Cristo, e ad edificazione de' prossimi l' odore d' ogni virtù.

14. Columba mea in foraminibus petræ, in caverna maceriæ, ostende mihi faciem tuam, sonet vox tua in auribus meis: vox enim tua dulcis, & facies tua decora.

14. *Colomba mia nelle fessure della pietra, nell' apertura della maceria: fammi vedere il tuo volto, la tua voce si faccia sentire alle mie orecchie; perocchè dolce è la tua voce, e bello il tuo volto.*

Vers. 14. *Colomba mia nelle fessure ec.* Nelle ultime parole del versetto precedente lo Sposo invitò, e chiamò nuovamente la Sposa: *Sorgi, o mia Diletta, . . . e vieni.* Or in primo luogo si può spiegare quell' invito, come se lo Sposo dicesse: Mia colomba, che ascosa ti stai nelle fessure dei massi, e nelle caverne pel timore de' tuoi, e miei nemici, che odiano il piccolo mio gregge, vieni coraggiosamente all' aperto, fa vedere a me la tua faccia, fammi udire la tua voce; perocchè io non ti feci sì bella, e non ti diedi voce così efficace, e soave, perchè tu ti stessi ascosa, e in silenzio, ma perchè mostrandoti al mondo, e predicando la mia parola tu a me, e alla mia fede acquisti gran numero di anime. Secondo questa sposizione verrà a indicarsi il ritiro degli Apostoli, e dei Discepoli del Signore nel luogo dove stettero tutti insieme dalla Ascensione di Cristo fino alla venuta dello Spirito santo. Ricevuto che ebbero questo Spirito, allora lo Sposo con gran sollecitudine dice alla Sposa, che esea fuora, e senza ritardo si faccia vedere qual ella è ornata di incomparabil bellezza, e faccia udir quella voce, voce di virtù, che penetrerà ne' cuori degli uomini, e ne vincerà ogni durezza per fargli ubbidienti alla fede.

In secondo luogo la maggior parte de' Padri suppone, che dallo Sposo sia accennato alla Sposa il luogo piuttosto, dove vuole, che ella vada a ricoverarsi, viene a dire nelle fessure della pietra, nell' apertura della macerie. Quella pietra (Exod. XVII. 6.), da cui per dissetare il Popolo nel deserto sgorgarono vive, e copiose acque, questa pietra, come insegnò l' Apostolo, *era il Cristo.* 1. Cor. x. 14. Imperocchè, come dice s. Agostino, e molti altri Padri con esso, nella stessa maniera da Cristo percosso, e messo in croce scaturirono le sorgive del Nuovo Testamento. *Serm. 9. de Temp.* Specialmente poi dall' apertura della macerie, cioè dal ferito costato di Cristo, uscì sangue, ed acqua, simbolo delle fontane di grazia, cioè de' sagramenti, pe' quali siamo mondati, ristorati, e ricolmi de' doni del cielo. Alludendo adunque alle colombe selvagge, le quali dimorano, e fanno i loro nidi o nelle buche dei masseti, o nelle ruine delle muraglie, invita lo Sposo, ed esorta con grande amore la sua colomba, che vada a posarsi nelle sue piaghe, le quali furono la sorgente di ogni bene per lei; perocchè indi scaturì la costanza dei Martiri, la purezza, e innocenza dei Vergini, la virtù di tutti i Santi, e per esse posto fine al lungo, e tristo inverno una nuova stagione di fecondità, e di benedizione ebbe principio sopra la terra.

Questa esortazione, e questa chiamata dello Sposo è diretta ancora ad ogni anima, la quale nelle piaghe del Salvatore troverà a tutti i suoi mali il rimedio, e la protezione, e il rifugio nei pericoli; la pienezza delle spirituali consolazioni in tutti i suoi bisogni. *In queste*

14. Columba mea in foraminibus petræ, in caverna maceriæ, ostende mihi faciem tuam, sonet vox tua in auribus meis: vox enim tua dulcis, & facies tua decora.

14. *Colomba mia nelle fessure della pietra, nell' apertura della maceria: fammi vedere il tuo volto, la tua voce si faccia sentire alle mie orecchie; perocchè dolce è la tua voce, e bello il tuo volto.*

(dice s. Bernardo) *la colomba si mette in sicuro, e mira senza timore il falcone, che vola all' intorno. E veramente dove pei deboli sicurezza, e riposo, se non nelle piaghe del Salvatore? Ivi tanto più io vivo tranquillo, quant' egli è più potente a salvare. Frema il mondo, prema la carne, il diavolo tenda insidie; io non cado; perocchè sto fissa sopra la ferma pietra. Peccai peccato grande, turbasi la coscienza, ma non oltre misura si turberà, perchè io ricorderommi delle piaghe del Salvatore ferito per le nostre iniquità. . . . . E quanta in queste piaghe moltitudine di dolcezza, pienezza di grazia, perfezione di ogni virtù? ec.* Vedi *Serm.* LXI. Quindi soggiunge lo Sposo. *Fammi vedere il tuo volto, la tua voce si faccia sentire ec.*, ed è come se dicesse: Tu venendo, o mia colomba, a posarti nelle mie piaghe, mi farai conoscere la tua fede, e il tuo amore, ed ivi mi presenterai i tuoi gemiti, i tuoi desideri, la tua riconoscenza a' miei favori, l' ardente tua carità, ed io mirerò con piacere lo splendore celeste, la tua bellezza, e la dolcezza della tua voce mi porterà ad esaudire tutti i tuoi voti.

Dicesi che l' anima mostra al Signore la sua faccia, quando tutto il suo spirito, e il suo affetto a lui ella rivolge, viene a dire con tutto il cuore lo ama, a lui pensa, a lui in tutte le cose desidera, e cerca di piacere. Per lo contrario quando alla propria satisfazione, all' amor delle creature il suo studio rivolga, già l' anima non mostra a Dio la faccia, ma il dorso. Ma non è della Sposa un tal disamore, la quale perchè nel solo Sposo ha fisso lo sguardo, tale e tanta ne riceve luce, e splendore, che non può lo Sposo stesso non ammirare la somma bellezza. La voce poi della Sposa tanto grata alle orecchie del suo Diletto è di molte maniere, come abbiamo accennato. Perocchè con sommo piacere egli la ascolta, allorchè la misericordia di lui ella implora pei peccati, e pei peccatori, e quando confessa la propria infermità, e miseria, e quando nella tribolazione ella lo invoca, e i suoi bisogni gli espone, e finalmente quando pei ricevuti benefizi gli offerisce sagrifizio di laude, il frutto delle sue labbra, che danno gloria al suo nome.

15. Capite nobis vulpes parvulas, quæ demoliuntur vineas: nam vinea noſtra floruit.	15. *Pigliateci le piccole volpi, che danno il guaſto alle vigne; perocchè la noſtra vigna è già in fiore.*

Verſ. 15. *Pigliateci le piccole volpi*, ec. Dopo aver deſcritta la felicità della nuova ſtagione, che ſpuntò per gli uomini alla venuta del Salvatore, dopo aver chiamata replicatamente la Spoſa a ſpargere per ogni parte la fede di lui, e a far noti i beni, che ella in eſſo ritrova, ſollecito lo Spoſo di toglier di mezzo tutto quello, che può alterare la pace, e la felicità della Spoſa medeſima, rivolto agli amici gli eſorta a far preda delle piccole volpi, le quali guaſtano, e deſolano le vigne, ſe di buon' ora non ſono preſe, quando ſono ancora tenere; perocchè antico è il proverbio, che le volpi vecchie non reſtano al laccio. Queſta eſortazione adunque è indiritta primieramente agli amici dello Spoſo, e della Spoſa, viene a dire agli Angeli Santi, a' quali la cuſtodia, e la difeſa della Chieſa fu principalmente affidata, e in ſecondo luogo agli Apoſtoli, e a' loro ſucceſſori nel miniſtero. A queſti è raccomandato di ſtare attenti a prendere, e togliere dalla vigna le volpi.

In queſte volpi i Padri generalmente ravviſano gli Eretici, e le male arti, e le frodi, colle quali queſti malizioſi uomini ſotto apparenza di pietà ſi introducono a corrompere la purità della fede. Queſti (dice il Griſoſtomo) ſon vere volpi, non perchè delle volpi abbiano la natura, ma perchè ne imitano il carattere triſto, e malvagio. Li deſcriſſe con viviſſimi colori l' Apoſtolo, dicendo: *queſti tali falſi Apoſtoli ſono operai finti, che ſi trasfigurano da Apoſtoli di Criſto, nè ciò è da ammirarſi, mentre anche Satana ſi trasforma in Angelo della luce: non è adunque gran coſa, che anche i miniſtri di lui ſi trasfigurino in Angeli di giuſtizia.* II. Cor. XI. 13. 14. 15. Di queſte volpi ne ebbe l' antica vigna, la Sinagoga, e dovea averne anche la Chieſa di Criſto, e fino da' ſuoi primi tempi ne ebbe (allora quando ne' figli di lei fioriva più bella, e rigoglioſa la fede), come veggiamo dalle lettere di Paolo, e degli altri Apoſtoli, e molto più dalla ſtoria della Chieſa.

E quello, che ha di peggiore queſta ſpecie di nemici della Chieſa, ſi è, che queſte volpi o non mai, o quaſi mai ſi addomeſticano, voglio dire, difficiliſſima è la converſione dell' uomo eretico; e quindi l' avvertimento di Paolo a Tito: *l' uomo eretico dopo la prima, e la ſeconda correzione sfuggilo .... come quello, che pel ſuo proprio giudizio è condannato.* E vuol dire l' Apoſtolo, che da ſe ſteſſo ſi condanna l' eretico, mentre ſi ſepara dalla unità, e rompe la pace, preferendo al giudizio della Chieſa la propria opinione. *Tit.* III. 10.

Un' altra ſpecie di volpi di carattere ancor più malvagio fecero non piccol danno alla vigna di Criſto, e furono i ſapienti del ſecolo, da' quali la ſapienza criſtiana, le verità del Vangelo furono condannate come ſtoltezza; perocchè tutto quello, che non quadrava coi principj della loro filoſofia, non poteva eſſere ſecondo coſtoro, ſe non errore, e menzogna, e contro di eſſi ragiona Paolo, il quale gli ebbe alle mani e in Atene, e altrove. Vedi I. *Cor.* I.

Di queſta razza di nemici della Chieſa ne ha veduti, e ne vede l' età noſtra, e non in piccol numero, e tanto più impudenti, perchè

15. Capite nobis vulpes parvulas, quæ demoliuntur vineas: nam vinea nostra floruit.

15. *Pigliateci le piccole volpi, che danno il guasto alle vigne; perocchè la nostra vigna è già in fiore.*

---

laddove gli Eretici hanno almeno delle massime fisse, rispettano le scritture, e colla cattolica Chiesa convengono in molte cose, i nuovi filosofi non hanno nulla di stabile, non rispettano autorità, non convengono nè tra di loro, e neppur ciascuno con se medesimo, concordi, e fissi in questo solo di sradicare, se possibil fosse, dal mondo la fede, e di introdurre una sfrenata licenza di pensare, di dommatizzare, e di vivere. Ma e riguardo all'eresía, e riguardo a tutto quello, che alla sana dottrina si oppone, ella è di somma importanza l'esortazione, che fa lo Spirito santo ai Pastori de' popoli, e ai Ministri della Chiesa, di prendere, e di reprimere senza indugio queste fiere quando son piccole, di non lasciare, che crescano; perocchè ogni momento, ch'ei perdano, sarà con danno della vigna, con danno particolarmente delle anime semplici, le quali dalle frodi dei nuovi maestri saranno guadagnate, e indotte in errore. E si osservi, come lo Spirito santo con gran senso avvertì di custodire la vigna non contro la forza, e la possanza de' lioni, ovver degli orsi, delle tigri ec., ma sì dall'astuzia delle volpi, e delle volpi ancor piccole; imperocchè contro certi nemici manifesti stanno in guardia per lo più le anime giuste; ma non sempre contro le insidie di quelli, i quali coll'adulazione, e colla perfidia si intrudono ad alterare, e corrompere la semplicità della fede.

Finalmente i Padri della Chiesa hanno osservato darsi quì alle anime giuste un gravissimo avvertimento, che è di combattere con sollecitudine contro i vizj, e peccati minori, di non disprezzarli perchè piccoli sembrino in paragone di quelli, che l'anima uccidono con un sol colpo; perocchè le volpi piccole ancora se prese non sono, e cacciate fuor della vigna, a lungo andare la guastano, e la disertano.

16. Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter lilia. Donec aspiret dies, & inclinentur umbræ.

16. *A me il Diletto mio, e io a lui, il quale trai gigli pascola. Fino a tanto che il giorno spunti, e le ombre declinino.*

Vers. 16. *A me il Diletto mio, ec.* Si può sottintendere nella prima parte del versetto il verbo sostantivo in tal guisa: *il mio Diletto è a me*, viene a dire *è mio*, *ed io sono di lui*, come porta una delle Greche versioni (Simm.), ma ho voluto lasciar tronco il discorso, come sta nell' originale, e nella Volgata; perocchè questa maniera di parlare sta molto bene in bocca di tale Sposa, ed esprime con grand'enfasi l' altissima condizione dello Sposo, il quale è per la Sposa tutto quello, che ella può desiderare, Sposo, Padre, Salvatore, amico, maestro, Protettore, e finalmente ogni bene, e per cui la Sposa è l' obbietto del più tenero, ed eccessivo amore, come ben dimostrò in tutto quello, ch' ei fece, e patì per farne acquisto, e in tutto quello, ch' ei fa ogni giorno per conservarla. Principalmente però in queste parole è indicata l' indissolubile unione di Cristo colla Chiesa, unione predetta in tutti i Profeti, annunziata fin dal principio del mondo nella unione de' primi nostri progenitori, come osservò l' Apostolo: *l' uomo è capo della donna, come Cristo è capo della Chiesa, ed egli è Salvatore del corpo suo .... uomini amate le vostre mogli, come Cristo amò la Chiesa, e diede per lei se stesso, affin di santificarla, mondandola colla lavanda di acqua mediante la parola di vita, per farsi comparire davanti la Chiesa vestita di gloria senza macchia, e senza grinza, od altra tal cosa, ma che sia santa, ed immacolata .... Chi ama la propria moglie, ama se stesso; or nissuno odiò mai la propria carne, ma la riunisce, e ne tien conto, come fa pur Cristo della Chiesa: per questo l' uomo abbandonerà il padre, e la madre sua, e starà unito alla sua moglie, e i due saranno una carne. Questo Sagramento è grande: io però parlo riguardo a Cristo, e alla Chiesa.* Ephes. v. 23. 32. Tutto ciò essendo notissimo alla Chiesa con ineffabil consolazione rammenta in questo luogo il suo sposalizio con Cristo; e come egli è tutto per lei, ed ella tutta per lui, e tale, e sì stretta è questa unione, che non può mai essere colla Sposa chi non è collo Sposo, e non può essere collo Sposo chi non è colla Sposa. Le volpi, gli occulti nemici della Chiesa, i nemici ancor manifesti potranno bensì strappare dal seno di lei un numero di anime talora anche grande, ma di separare la Chiesa da Cristo nè alcuna potenza umana, nè le forze stesse dell' inferno nol potranno giammai. Mirabilmente in poche parole un antico Interprete: *Cristo ha la Chiesa come suo corpo, la Chiesa ha Cristo come suo Capo, la qual congiunzione perchè non può mai discioglierſi, per questo ella dice: a me il mio Diletto, ed io a lui.* Ed hanno a questo passo motivo di confondersi gli Eretici degli ultimi tempi, i quali per colorire in qualche modo la loro separazione dalla Chiesa, non ebbero orrore di pronunziare una scellerata bestemmia con dire, che la Chiesa avea prevaricato, avea apostatato da Cristo. Accordino essi, se possono questa empia voce con quello, che in questo luogo

16. Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter lilia. Donec aspiret dies, & inclinentur umbræ.

16. *A me il Diletto mio, e io a lui, il quale trai gigli pascola. Fino a tanto che il giorno spunti, e le ombre declinino.*

---

sta scritto, la accordino collo *sposalizio sempiterno* descritto in Osea II. 19. 20., e in altri Profeti, la accordino colle generali nozioni riguardanti il matrimonio de' fedeli, ripetute da Cristo *Matth*. XIX. 4. ec. e applicate da Paolo come figura all'unione di Cristo, e della sua Chiesa, e finalmente la accordino colla promessa di Cristo: *ecco, che io sono con voi per tutti i giorni fino alla consumazione del secolo*. Matth. XXVIII. 20., e con quello ancora, che quì si dice in appresso, come vedremo.

Il quale trai gigli pascola, viene a dire i suoi fedeli, il suo gregge mena ai pascoli più ubertosi, più belli, e più odorosi, e ricolmi di ogni soavità. Per questi pascoli sono intesi i libri delle Scritture sante, i Sagramenti della Chiesa (e tra questi principalmente la divina Eucaristía), i misterj di Cristo, i suoi documenti, ed esempli; nelle quali cose trova la Chiesa, e ogni anima fedele un pascolo sempre puro, e sempre salubre.

Un' altra sposizione di queste parole, sposizione frequentemente ripetuta dai Padri (e che può stare assai bene colla nostra Volgata, secondo la versione, che ne abbiam dato) non dee da me tralasciarsi. Viene pertanto a significarsi non solo, che Cristo come buon Pastore con sommo amore provvede di ottimi pascoli le sue pecorelle; ma che egli stesso delle virtù delle buone opere, dei frutti del loro amore si pasce. Pascola adunque tra i gigli lo Sposo, ed è suo cibo (dice s. Bernardo) la umiltà, l' ubbidienza, la purità, e le altre virtù, delle quali egli, che di tutte è il principio, e il modello, altamente si gode.

Fino a tanto che il giorno ec. Abbiam seguito la interpunzione della Volgata, ed anche dell' antica versione Italica, congiungendo queste parole del versetto 17. colle precedenti. Aggiungo ancora, che dove noi adesso leggiamo *inclinentur umbræ*, nella stessa antica Italica si leggeva *amoveantur umbræ*, ovvero *removeantur umbræ*, come in qualche luogo lesse s. Agostino; lo che può stare colla versione dei LXX., e appiana l'intelligenza di questo luogo. La Sposa adunque avendo detto: *a me il Diletto mio, ed io a lui*, soggiunge, che questa strettissima relazione sarà stabile, sarà permanente fino a tanto, che venga a spirar l'aura dolce di quel giorno beato, dopo il quale nè ombra, nè notte più non sarà. Questo giorno egli è il giorno della beata eternità, giorno di sempiterno splendore, giorno, nel quale la spirituale unione della Chiesa col suo Sposo celeste sarà confermata, e perfezionata, giorno, nel quale ella lo vedrà a faccia a faccia, e sarà assorta in un incendio di perfettissima carità. Questo giorno ella aspetta ansiosamente come il termine di tutti i suoi desiderj. Ma fino a tanto che venga quel giorno, fin a tanto che dura il tempo oscuro, e tenebroso di questa vita mortale si consola la Sposa colla sicurezza, che ha dell'amor del suo Sposo, della sua fedeltà, con cui egli adempie le sue promesse, si consola coi pascoli purissimi, e saluberrimi, che le ha preparati, ed anche colla cognizione dell' amore, che ella ha per lui, della fede, che a lui serba, e col nudrire la sua carità con tutti i mezzi, e gli ajuti, che dalla bontà di lui le sono somministrati,

16. Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter lilia. Donec aspiret dies, & inclinentur umbræ.

16. *A me il Diletto mio, e io a lui, il quale trai gigli pascola. Fino a tanto che il giorno spunti, e le ombre declinino.*

Debbo notare, che le parole *il quale trai gigli pascola*, si possono chiudere in parentesi, contenendo un elogio dello Sposo fatto incidentemente dalla Chiesa, ma che viene molto a proposito in questo luogo, mentre con esso la Sposa rammenta in una parola sola le infinite ragioni, che ha di amare senza misura il suo Sposo per la liberalità inesplicabile usata con lei.

17. Revertere: similis esto, dilecte mi, capreæ, hinnuloque cervorum super montes Bether.

17. *Ritorna: sii tu simile, o mio Diletto, al capriolo, e al cerbiatto sui monti di Bether.*

Vers. 17. *Ritorna: sii tu simile, ec.* I monti di Bether ci sono ignoti, ma non sono essi il solo luogo rammentato nelle Scritture, di cui non sappiasi la posizione. La versione Arabica in vece di *Bether* ha *Bethel*, luogo celebre per la visione di Giacobbe *Gen.* XXXII., e così pure si legge in qualche manoscritto dell'antica versione Italica. Ma *Bether* ha la nostra Volgata, e *Bether* l'Ebreo, ed è troppo facile lo sbaglio di un copista per la troppo grande somiglianza di queste due voci, ed è più facile, che di Bether siasi fatto Bethel, che non il contrario, perchè il nome di Bethel è più noto, essendo ripetuto molte volte ne' libri santi.

Abbiam veduto come la Sposa si era promessa una stabilità, e fermezza insuperabile nell'amor del suo Sposo per tutto il tempo della vita presente, e fin a tanto che venga quel giorno, in cui tolte le ombre, sia fatta degna di entrare nel gaudio del suo Sposo, e Signore. Or fino a tanto che adempiansi le promesse a lei fatte, ella, che sa quanto la presenza continua del suo Sposo le sia non solamente dolcissima, e soavissima, ma ancora necessaria, sembra, che prevegga di doverne talor soffrire l'assenza, mentre ella dice: *ritorna*, e non sol chiede, ch'egli ritorni, ma che ritorni con quella celerità, con cui i caprioli, e i cerbiatti saltano da un colle all'altro sui monti di Bether. Per questi tempi di assenza dello Sposo si possono intendere i tempi, ne' quali egli per bene di lei, e per esercitare, e provar la sua fede, e il suo amore permette, ch'ella sia vessata, e afflitta oltre modo da' suoi nemici, e che questi tutto possano contro di lei, onde ella sembri almen per un tempo quasi Sposa abbandonata, e negletta. E tali furono i tempi delle persecuzioni mossele contro dagli Imperatori Romani, e i tempi delle dominanti eresie ec. In questi tempi adunque ella domanda, che il suo Sposo la visiti, e a lei con celerità, e sovente ritorni, e delle benedizioni di sua dolcezza le faccia parte, e ne' travagli suoi la consoli, e un segno buono faccia per lei, affinchè color, che la odiano, veggano per loro vergogna, com'egli è suo ajuto, e suo consolatore. *Ps.* LXXXV. 16.

17. Revertere: similis esto, dilecte mi, capreæ, hinnuloque cervorum super montes Bether.

17. *Ritorna: sii tu simile, o mio Diletto, al capriolo, e al cerbiatto sui monti di Bether.*

In simil senso ancora (come notarono molti Padri) i giusti nelle tribolazioni, nelle violente tentazioni parendo loro di essere come abbandonati da Dio, ne implorano con lagrime, e con ardenti preghiere il pronto ritorno, e con tutto lo sforzo del cuore, colle voci degli Apostoli pericolanti nel mare gridano a lui: *torna, o Signore: noi ci perdiamo.*

Ma un altro ritorno dello Sposo secondo i Padri medesimi è indicato in queste parole, ritorno lietissimo per la Sposa promesso in tutte le scritture, e singolarmente annunziato dagli Angeli nell'atto stesso, che Cristo compiuta l'opera della Redenzione degli uomini saliva al cielo: *uomini Galilei, perchè state mirando verso il Cielo? Quel Gesù, il quale tolto a voi è assunto al cielo, così verrà come lo avete veduto andare al cielo.* Act. I. 11. Questo ritorno, e questa seconda venuta di Cristo sopra la terra ella è, come ognun sa, il venir, ch'ei farà nella fine de' secoli dal cielo con potestà, e maestà grande a giudicare i vivi, e i morti, *quand' ei verrà* (dice Paolo) *a glorificarsi ne' Santi suoi, e a rendersi mirabile in tutti coloro, che hanno creduto.* II. Thessal. I. 10. Questa seconda venuta è aspettata, ed è chiesta ardentemente dalla Chiesa, e dai Santi nell'Apocalisse (VI. 9.), ed è chiesta, affinchè presto abbia fine l'iniquità, e sia distrutto il regno del demonio, e sia stabilito in eterno il regno di Cristo, e la Chiesa stessa dalla milizia, e dai travagli del secolo passi alla gloria del suo trionfo, e alla perfetta, ed eterna sua unione con Cristo. Per questo e lo Spirito, e la Sposa dicono: *vieni, e chi ascolta dica, vieni.* E lo Sposo, che tal sua venuta promise, e fa fede di tali cose, dice: *certamente io vengo ben presto.* E con tutto l'ardor del suo cuore la Sposa risponde: *così sia, vieni, Signor Gesù.* Apocal. XXII. 17. 20.

CAPO III.

1. In lectulo meo per noctes quæsivi quem diligit anima mea: quæsivi illum, & non inveni.

2. Surgam, & circuibo civitatem: per vicos, & plateas quæram quem diligit anima mea: quæsivi illum, & non inveni.

3. Invenerunt me vigiles, qui custodiunt civitatem: num quem diligit anima mea, vidistis?

4. Paullulum cum pertransissem eos, inveni quem diligit anima mea: tenui eum; nec dimittam, donec introducam illum in domum matris meæ, & in cubiculum genitricis meæ.

1. *Nel mio letticciuolo le notti lui cercai, che è l' amore dell' anima mia, lo cercai, e nol trovai.*

2. *Mi alzerò, e anderò attorno per la città, per le contrade, e per le piazze cercherò di lui, che è l'amore dell'anima mia. Lo cercai, e nol trovai.*

3. *Mi trovarono le sentinelle, che stanno a guardia della città. Avreste mai veduto colui, che è l' amore dell' anima mia?*

4. *Quand' io le ebbi oltrepassate di poco, trovai l'amor dell' anima mia: lo presi, e nol lascerò fino a tanto che io lo abbia introdotto nella casa di mia madre, e nella camera di lei, che mi generò.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Nel mio letticciuolo le notti ec.* Grandi sono i misteri adombrati in questi quattro versetti, ne' quali i diversi stati descrivonsi, pe' quali passò la Chiesa, ed i quali ella rammenta per avvivare il suo amore, e l' amor de' suoi figli verso il divino suo Sposo. Tutte le parole, anzi tutte le sillabe, e ogni letteruzza meritano ponderazione. Mi restringerò quant' è possibile per non uscire de' termini, che mi sono prefissi. La fede, e la speranza nel Messia promesso al genere umano dal tempo della caduta di Adamo, fu l' unica ancora di salute per gli uomini, e questa fede, e questa speranza sostenne gli antichi Padri, i quali bramarono, e sospirarono, e cercarono la venuta di questo Salvatore. *Abramo vostro Padre sospirò di vedere il mio giorno* disse già lo stesso Cristo agli Ebrei. *Joan.* VIII. 56. E lo stesso desiderio ebbero tutti que' giusti, i quali vissero sotto quella, che dicesi legge di natura, come Abele, Henoch, Noè ec., de' quali dice l'Apostolo: *nella fede morirono tutti questi senza aver conseguito le promesse, ma da lungi mirandole, e salutandole.* Heb. XI. 13. Tutto questo tempo adunque fu tempo di notte, nel quale il piccolo gregge de' giusti, ne' quali la tradizione del Salvatore futuro si conservò, cercarono, e implorarono la venuta di quel Medico celeste, il quale ai mali loro, e a quelli di tutti i loro fratelli in istato pessimo abbandonati porgesse rimedio. Iddio però, li cui giudizi sono abisso grande, e profondo, differì

1. In lectulo meo per noctes quæsivi quem diligit anima mea: quæsivi illum, & non inveni.

2. Surgam, & circuibo civitatem: per vicos, & plateas quæram quem diligit anima mea: quæsivi illum, & non inveni.

3. Invenerunt me vigiles, qui custodiunt civitatem: num quem diligit anima mea, vidistis?

4. Paullulum cum pertransissem eos, inveni quem diligit anima mea: tenui eum; nec dimittam, donec introducam illum in domum matris meæ, & in cubiculum genitricis meæ.

1. *Nel mio letticciuolo le notti lui cercai, che è l' amore dell' anima mia, lo cercai, e nol trovai.*

2. *Mi alzerò, e anderò attorno per la città, per le contrade, e per le piazze cercherò di lui, che è l' amore dell' anima mia. Lo cercai, e nol trovai.*

3. *Mi trovarono le sentinelle, che stanno a guardia della città. Avreste mai veduto colui, che è l' amore dell' anima mia?*

4. *Quand' io le ebbi oltrepassate di poco, trovai l' amor dell' anima mia, lo presi, e nol lascerò fino a tanto che io lo abbia introdotto nella casa di mia madre, e nella camera di lei, che mi generò.*

---

l' adempimento delle promesse. Ed ecco la prima notte, in cui fu cercato lo Sposo, ma non era possibile di ritrovarlo. *Lo cercai, e nol trovai.* Iddio però, che volea mantener sempre viva la fede del Salvatore, si elegge, e si forma un popolo, o (come quì dicesi) una città, a cui dà per ministero di Mosè la sua legge, che dicesi legge scritta, nella qual legge tutte le parole, tutte le cerimonie, i riti, i sagrifizj prefiguravano il Cristo, e tutta l' economia della Redenzione del genere umano, che dovea operarsi da lui; imperocchè *tutte queste cose* (come dice Paolo) *sono ombra delle future, ma il corpo* (la realtà, la verità, la sostanza) *è di Cristo.* Coloss. II. 17. La Sposa allora bramosa di trovare il suo Sposo si alza, e va attorno per la città, cerca per ogni dove le vestigie di questo Sposo, ma trova per tutto delle ombre, e delle nude figure, a traverso delle quali ella comprende, che la luce, e l' Oriente verrà, ma non è ancor venuto, e queste ombre, e queste figure (quanto più ella le considera) servir non possono, se non ad accrescere la sua fame, e l'impazienza de' suoi desiderj. E guai a que' figli di lei, i quali tutti intesi alla nuda lettera della legge, privi dello spirito di fede nella sola, e nuda osservanza delle carnali lor cerimonie cercarono Dio, e la loro salute: conciossiachè per questi, che furono il gran numero, la legge buona, e santa per se medesima diventò legge di morte, come dice l' Apostolo.

Or mentre ella piena di ansietà continua le sue ricerche, s' imbatte nelle sentinelle, che stanno a guardia della città, e queste sentinelle sono i Profeti dati da Dio alla città, perchè col ripetere, e confermare la gran promessa avvivasser la fede ne' cittadini di ei, e li preparassero, mediante la correzione de' costumi, a riconoscere, e ricevere il Cristo. Vedi *Ezech.* XXXIII. E a queste sentinelle con grande

1. In lectulo meo per noctes quæsivi quem diligit anima mea: quæsivi illum, & non inveni.

1. Nel mio letticciuolo le notti lui cercai, che è l'amore dell' anima mia, lo cercai, e nol trovai.

2. Surgam, & circuibo civitatem: per vicos, & plateas quæram quem diligit anima mea: quæsivi illum, & non inveni.

2. Mi alzerò, e anderò attorno per la città: per le contrade, e per le piazze cercherò di lui, che è l' amore dell'anima mia. Lo cercai, e nol trovai.

3. Invenerunt me vigiles, qui custodiunt civitatem: Num quem diligit anima, vidistis?

3. Mi trovarono le sentinelle, che stanno a guardia della città. Avreste mai veduto colui, che è l'amore dell'anima mia?

4. Paullulum cum pertransissem eos, inveni quem diligit anima mea: tenui eum; nec dimittam, donec introducam illum in domum matris meæ, & in cubiculum genitricis meæ.

4. Quand' io le ebbi oltrepassate di poco, trovai l'amor dell' anima mia: lo presi, e nol lascerò fino a tanto, che io lo abbia introdotto nella casa di mia madre, e nella camera di lei, che mi generò.

---

affetto domanda: *avreste mai veduto colui, che è l'amore dell'anima mia?* Ma questi non le danno risposta; perocchè qual risposta potevano avere da consolarla, se non ridirle quello, che istruita da Dio, e dagli stessi Profeti ella già sapeva, che il Cristo dovea venire, ma non era venuto ancora: ed è questa la seconda notte, di cui parla la Sposa, notte assai lunga, e dolorosa, in cui ella cercò l' amor dell' anima sua senza trovarlo.

Ma di questa notte la fine s' andava omai avvicinando; i Profeti passarono, e benchè l' intervallo di tempo, che fu tra questi, e il Messía, fosse assai grande, nondimeno la Sposa lo descrive come piccola cosa, perchè nella stessa guisa lo avea descritto Dio ne' Profeti, onde in Aggeo (uno degli ultimi) avea detto: *Ancora un pochetto, e io metterò in movimento il cielo, e la terra, e il mare, e il mondo, e metterò in movimento tutte le genti, perchè verrà il Desiderato da tutte le genti.* Agg. 11. 7. 8. Imperocchè secondo la parola di Davidde *mille anni negli occhi di Dio sono come il giorno di jeri, che già passò*. Dice adunque la Sposa, che quando ebbe oltrepassate le sentinelle, giunta la pienezza de' tempi, la notte era finita era venuta la luce, il Cristo era comparso, ed ella trova questo amore dell' anima sua, lo prende come cosa sua, perchè donatole già dal Padre, e giacchè è stata sì fortunata in trovarlo, nol lascerà giammai, nè permetterà, ch' ei si parta da lei, fino a tanto *che lo abbia introdotto nella casa della madre sua, e nella stanza di lei, che la generò.* Ma in queste parole una doppia profezia si contiene accennata appena, e sol di passaggio, ma però assai chiaramente. Quella, che ha trovato lo Sposo, ella è certamente la Chiesa composta de' Giudei fedeli, a' quali fu principalmente mandato il Cristo, da' quali egli nacque, e sotto gli occhi

1. In lectulo meo per noctes quæsivi quem diligit anima mea: quæsivi illum, & non inveni.

1. *Nel mio letticciuolo le notti lui cercai, che è l'amore dell' anima mia, lo cercai, e nol trovai.*

2. Surgam, & circuibo civitatem: per vicos, & plateas quæram quem diligit anima mea: quæsivi illum, & non inveni.

2. *Mi alzerò, e anderò attorno per la città: per le contrade, e per le piazze cercherò di lui, che è l'amore dell' anima mia. Lo cercai, e nol trovai.*

3. Invenerunt me vigiles, qui custodiunt civitatem: Num quem diligit anima mea, vidistis?

3. *Mi trovarono le sentinelle, che stanno a guardia della città. Avreste mai veduto colui, che è l'amore dell'anima mia?*

4. Paullulum cum pertransissem eos, inveni quem diligit anima mea: tenui eum; nec dimittam, donec introducam illum in domum matris meæ, & in cubiculum genitricis meæ.

4. *Quand' io le ebbi oltrepassate di poco, trovai l'amor dell' anima mia: lo presi, e nol lascerò fino a tanto, che io lo abbia introdotto nella casa di mia madre, e nella camera di lei, che mi generò.*

---

de' quali operò i miracoli, predicò, patì, e risuscitò. Ma la Sinagoga (la città di cui si parla quì avanti) si divide in due parti, l' una, che riconosce, e adora il suo Messía, l' altra che lo rifiuta, e lo bestemmia, onde sta scritto: *Venne nella sua propria casa, e i suoi nol ricevettero*. Joan. 1. 11. Ed è da notare, che tutto Israelle cercò lo Sposo (come dice l' Apostolo), cercò il Messía, ma la gran parte di Israelle volle un Messía secondo i carnali suoi desideri, e restò nell' accecamento nel tempo stesso, che lo trovarono gli eletti: *Israelle non ha conseguito quel, che cercava, lo hanno conseguito gli eletti, tutti gli altri poi si accecarono.* Rom. xi. 7. Questa funestissima divisione è predetta quì dalla Sposa, ma è predetto eziandío, che un giorno verrà, nel qual giorno la liberazione di Israelle sarà compiuta, ed ella avrà la grande, la immensa consolazione di riunire lo Sposo con que' fratelli, che lo rinnegarono, e lo crocifissero. Allora adunque la Sposa introdurrà il suo Diletto nella casa della sua Madre (la Sinagoga) che fu pur madre di Cristo, e degli Apostoli, e la riunione di questa Sposa ripudiata sarà consumata, e perfetta, come accenna la Sposa dicendo; che non sol nella casa, ma nella stanza di lei più intima ancora sarà Cristo introdotto. Secondo la minaccia fatta per Geremía aveva il Cristo abbandonata la propria casa, e la sua eredità, che avea meritato l' ira, e il rigettamento colla sua ostinata incredulità; ma noi quì lo veggiamo, che non solo si placa, ma ritorna a lei suo Salvatore, ed anche suo Sposo; e tutto ciò è effetto delle preghiere della Sposa, e dell' amore, che Cristo ha per lei. Ma sarà egli forse, che la Sposa ceda ad un'altra il suo Sposo, anzi brami di cederlo, e quasi lietissimo avvenimento celebri l' averlo ceduto? Nò, ella nol cede, ma vuole, che la madre ancora goda lo stesso bene, e la stessa ventura: e unite ambedue a Cristo non saranno due Spose, ma una sola

1. In lectulo meo per noctes quæsivi quem diligit anima mea: quæsivi illum, & non inveni.

1. Nel mio letticciuolo le notti lui cercai, che è l' amore dell' anima mia, lo cercai, e nol trovai.

2. Surgam, & circuibo civitatem: per vicos, & plateas quæram quem diligit anima mea: quæsivi illum, & non inveni.

2. Mi alzerò, e anderò attorno per la città: per le contrade, e per le piazze cercherò di lui, che è l' amore dell' anima mia. Lo cercai, e nol trovai.

3. Invenerunt me vigiles, qui custodiunt civitatem: num quem diligit anima mea, vidistis?

3. Mi trovarono le sentinelle, che stanno a guardia della città. Avreste mai veduto colui, che è l' amore dell' anima mia?

4. Paullulum cum pertransissem eos, inveni quem diligit anima mea: tenui eum; nec dimittam, donec introducam illum in domum matris meæ, & in cubiculum genitricis meæ.

4. Quand' io le ebbi oltrepassate di poco, trovai l' amor dell' anima mia: lo presi, e nol lascerò fino a tanto, che io lo abbia introdotto nella casa di mia madre, e nella camera di lei, che mi generò.

---

mercè di lui, il quale è nostra pace, e de' due popoli (Ebreo, e Gentile) un solo ne forma, di cui egli è capo, e Sposo, e Pastore.

In queste ricerche della Sposa hanno i Padri, e gli Interpreti ravvisata ancora l' obbligazione, che ha necessariamente ogni anima di cercare Dio in tutto il tempo di questa vita mortale. *Dio fece da un solo tutta la progenie degli uomini ..... affinchè cercassero Dio.* Act. XVII. 26. 27. Perocchè egli è il Sole spirituale dell' anime, la cui assenza è cagion della notte, e perciò dicesi, che l' anima va cercandolo nelle notti. E siccome in diverse guise Dio è assente dall'anima, perciò con fine diverso, e in diverso modo ricercasi. Dio è assente dai peccatori, ne' quali manchi la fede, e la carità, od anche ambedue queste virtù, onde in essi non abita Dio; e questi nello stato di oscurità, e di tenebre, in cui si trovano, cercar lo debbono colla penitenza, nè darsi posa fino a tanto, che lo abbiano ritrovato, onde dir possano colle parole di Paolo: *la notte è passata, e la luce del giorno si è avvicinata*. A' giusti poi, che sono abitazione di Dio si dice: *Cercate il Signore, cercate sempre la faccia di lui.* Psal. CIV. 9. *Ma cercandolo sempre, quando sarà ch' ei si trovi? Questo sempre dinota tutto il tempo della vita presente, nella quale ancorchè sia trovato, dee ricercarsi. Trovollo la fede, ma lo cerca tuttavia la speranza; e la carità lo possiede già per la fede, e cerca di averlo, e goderlo a faccia svelata. E' questo un cercar sempre la faccia di lui talmente che alla ricerca fine non facciasi dopo averlo trovato; ma crescendo l' amore cresca ancora la sollecitudine di ricercarlo; ed egli è da cercarsi senza fine, perchè senza fine è da amarsi.* S. August. in Psal. CIV. E ciò volea spiegare l' Apostolo quando disse: *Fratelli io non mi credo di aver toccata la meta, ma questo solo, che dimentico di quel, che ho dietro le spalle verso le cose stenden-*

1. In lectulo meo per noctes quæsivi quem diligit anima mea: quæsivi illum, & non inveni.

1. *Nel mio letticciuolo le notti lui cercai, che è l'amore dell'anima mia, lo cercai, e nol trovai.*

2. Surgam, & circuibo civitatem: per vicos & plateas quæram quem diligit anima mea: quæsivi illum, & non inveni.

2. *Mi alzerò, e anderò attorno per la città, per le contrade, e per le piazze cercherò di lui, che è l' amore dell' anima mia. Lo cercai, e nol trovai.*

3. Invenerunt me vigiles, qui custodiunt civitatem: num quem diligit anima mea, vidistis?

3. *Mi trovarono le sentinelle, che stanno a guardia della città. Avreste mai veduto colui, che è l'amore dell' anima mia?*

4. Paullulum cum pertransissem eos, inveni quem diligit anima mea: tenui eum; nec dimittam, donec introducam illum in domum matris meæ, & in cubiculum genitricis meæ.

4. *Quand' io le ebbi oltrepassate di poco, trovai l' amor dell' anima mia: lo presi, e nol lascerò fino a tanto che io lo abbia introdotto nella casa di mia madre, e nella camera di lei, che mi generò.*

---

domi, che mi stanno davanti, mi avanzo verso il segno, verso il premio della superna vocazione di Dio in Cristo Gesù. Philip. III. 12. E quindi è ancora, che la Sapienza Increata trasformatasi per amore de' suoi figliuoli in cibo, e in bevanda dice di se: *Color, che mi mangiano, hanno sempre fame, e color che mi bevono, han sempre sete.* Eccl. XXIV. 29. Un' anima, che ha trovato Dio in tal guisa, che aspira sempre a più perfettamente trovarlo è in istato di dire: *lo ho preso, nè lo lascerò*, affidata non alle proprie forze, ma alla carità dello Sposo, il quale nella notte del secolo la illuminerà, la guiderà, e la sosterrà contro i nemici di sua salute: ed ella lo terrà, nè lo lascerà fino che lo abbia introdotto nella casa di sua madre, nella Gerusalemme celeste, *in quella Gerusalemme, che è lassù, ed è nostra madre*, come dice l' Apostolo. Poteva dire egualmente quest' anima lo terrò, e nol lascerò fino a tanto, ch' ei mi introduca nella casa di mia madre; ma volle esprimere la fermezza della sua fede, con cui mira in se stessa abitante il suo Bene, perchè ella sa, che *chi sta nella carità sta in Dio, e Dio sta in lui.* I. Joan. IV. 16.

5. Adjuro vos filiæ Jerusalem, per capreas, cervosque camporum, ne suscitetis, neque evigilare faciatis dilectam, donec ipsa velit.

5. *Io vi scongiuro, o figliuole di Gerusalemme, pe' caprioli, e pe' cervi de' campi, che non rompiate il sonno della Diletta, e non la facciate svegliare fino a tanto, che ella il voglia.*

Vers. 5. *Io vi scongiuro, o figliuole di Gerusalemme, ec.* L' amore col quale la Sposa cercò, e trovò il suo Diletto, l' amore ardente con cui lo tiene, e a lui sta unita, la carità, e lo zelo, col quale ella cerca di trarre a lui tutti i cuori, e di introdurlo eziandio ne' cuori de' Giudei traditori, e omicidi di lui, tutte queste dimostrazioni di costantissimo affetto sono ricompensate dallo Sposo coll' esortare, ed ammonire tutti i figliuoli di lei, che si guardino dal turbare la sua pace, e la sua tranquillità, e il ripetersi questa esortazione (che si ha nel cap. II. 7.) dimostra quanto stiagli a cuore questa pace, e quanto avrà in odio chi in qualunque modo la rompa. Vedi quel, che si è detto in quel luogo.

6. Quæ est ista, quæ ascendit per desertum, sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & universi pulveris pigmentarii?

6. *Chi è costei, che ascende per lo deserto quasi piccola colonna di fumo dagli aromati di mirra, e di incenso, e di ogni polvere di profumiere?*

Vers. 6. *Chi è costei, che ascende ec.* La Sposa, che ha trovato lo Sposo, e lo tiene, e con sempre nuova ansietà lo ricerca, è celebrata dallo Spirito santo, il quale con una specie di ammirazione dice: *Chi è costei, ec.* Questo elogio può intendersi o generalmente della Chiesa Cristiana, ovvero specialmente applicarsi alla Chiesa delle nazioni de' primi tempi, quando aperta ai Gentili la porta dell' Evangelio si vider diffusi sopra i nuovi credenti i doni tutti dello Spirito santo in grandissima abbondanza, onde la meraviglia de' fedeli del Giudaismo: *rimasero stupefatti i fedeli circoncisi .... che anche sopra le genti si fosse diffusa la grazia dello Spirito santo; perocchè gli udivano parlare le lingue, e glorificare Dio.* Act. X. 45. 46. Ella è cosa frequentissima ne' Profeti, che la gentilità priva di ogni lume di vera religione abbandonata da Dio, e incapace di dare alcun frutto di vera virtù si chiami deserto, solitudine, arida terra. Mi contento di un solo passo di Isaia, che fa molto a proposito, perchè in esso descrivesi lo stesso avvenimento, di cui quì si parla: *allegrerassi la regione deserta, e non battuta, e tripudierà la solitudine, e fiorirà come giglio ella germoglierà grandemente, ed esulterà piena di contentezza, e canterà laude: a lei è data la gloria del Libano, la vaghezza del Carmelo, e di Saron... La terra che già fu arida, sarà uno stagno, e la terra sitibonda sarà*

6. Quæ est ita, quæ ascendit per desertum, sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & universi pulveris pigmentarii?

6. *Chi è costei, che ascende per lo deserto quasi piccola colonna di fumo dagli aromati di mirra, e di incenso, e di ogni polvere di profumiere?*

---

ricca di sorgenti. Dove prima erano covili di dragoni nascerà la verzura della canna, e del giunco. Isai. XXXV. 1. 2. 7. Il prodigioso cangiamento avvenuto nella gentilità convertita alla fede descritto da Isaia, e dagli altri Profeti fu molto prima profetizzato dallo Spirito santo in queste parole: *Chi è costei, che ascende per lo deserto?* Veramente la gentilità era come un deserto vuoto d'uomini, orrido albergo di fiere, perchè coloro, che vi abitavano, rinunziando ad ogni lume di ragione, e adorando anche le mute bestie, e gli stessi demoni loro nemici, divennero abominevoli come le cose, che adoravano. Ma in questo deserto sparsa appena la prima semenza della fede, cominciò ad alzarsi la Chiesa quasi colonna di fumo, che esali, e sorga da una composizione di mirra, e di incenso, e di tutte le polveri odorifere poste ad ardere sul fuoco. Ed è quì una allusione a quello, che avvenne della promulgazione della legge, quando, come sta scritto, *tutto il monte Sinai gittava fumo, perchè il Signore era disceso in mezzo al fuoco, e il fumo ne usciva come da una fornace, e tutto il monte metteva terrore.* Exod. XIX. 18. Nelle quali cose era dipinto il carattere della antica legge, legge di timore, e terrore. Ma la colonna di fumo, che si alza dagli aromi preziosi, è simbolo della soavità, e fragranza della nuova legge d'amore, donde la preminenza della Chiesa di Cristo apparisce. Quindi agli Ebrei convertiti diceva Paolo: *non vi siete appressati al monte palpabile, e al fuoco ardente, e al turbine, e alla caligine, e alla bufera ..... ma vi siete appressati al monte di Sion, e alla città di Dio vivo, e alla Gerusalemme celeste, e alla moltitudine di molte migliaia di Angeli .... e al mediatore della nuova alleanza Gesù.* Heb. XII. 18. 22. 24. Quando adunque la Sposa, che per lo deserto s'innalza verso del cielo, si rassomiglia alla striscia di fumo, e di vapore, che esala dalle preziose materie quì accennate, viene nel tempo stesso significata e la condizione della nuova legge, e la bellezza, onde negli occhi di Dio è adorna la Chiesa. Il fuoco, per mezzo del quale gli odorosi aromi si sciolgono, e in alto si levano, rappresenta la carità portata nel mondo dallo Spirito santo, la quale a tutte le buone opere dà il merito, e la virtù di salire fino al trono di Dio, e di essere approvate, e rimunerate da lui. La mirra ella è la virtù della mortificazione, e della annegazione dell'uomo vecchio, e corrotto; l'incenso è la santa orazione, e gli altri aromi, o sia polveri preziose, del vapor delle quali si forma la colonna di fumo, dinotano la universalità di tutte le altre virtù, delle quali si veggono, e si vedranno mai sempre nella Chiesa gli illustri esempli, e più generalmente, e in singolar maniera si videro nei primi tempi. Tutte queste virtù renderon la Chiesa spettacolo meraviglioso non solo al mondo, e agli uomini, ma anche agli Angeli, e riempieron la terra di una celestiale fragranza, la quale servì grandemente a propagare, e ingrandire la stessa Chiesa, non potendo gli uomini anche i più corrotti, e i più carnali non ammirare, e non sentirsi tratti ad amare

6. Quæ est ista, quæ ascendit per desertum, sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & universi pulveris pigmentarii?

6. *Chi è costei, che ascende per lo deserto quasi piccola colonna di fumo dagli aromati di mirra, e di incenso, e di ogni polvere di profumiere?*

---

una società di Santi, nella vita de' quali risplendeva mirabilmente la efficacia della grazia di Cristo, e l'avveramento di quella parola di lui: *Quand'io sarò levato da terra trarrò a me tutte le cose.* Joan. XII. 32.

E l'ammirazione dovette crescere a dismisura, allorchè si vide, che in mezzo ai turbini, e alle tempeste, che si levarono contro la Chiesa anche quasi subito dopo il suo nascere, la piccola colonna di fumo non fu dissipata, e dispersa, ma si sostenne diritta in suo cammino, ed anzi andò dilatandosi, e spargendo fragranza maggiore. Imperocchè piccola è detta questa colonna, perchè, come dice Paolo, nella Chiesa de' primi tempi furono *non molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili: ma le stolte cose del mondo elesse Dio per confondere i Sapienti, e le cose deboli del mondo elesse Dio per confondere le forti, e le ignobili cose del mondo, e le spregevoli elesse Dio, e quelle, che non sono per confondere quelle, che sono;* 1. Cor. 1. 26. 27. 28. E ne aggiunge la causa: *affinchè nissuna carne si dia vanto dinanzi a lui,* ivi 29., viene a dire, affinchè nissun uomo gloriar si potesse di aver contribuito qualche cosa del suo a stabilire, e propagare la Chiesa di Cristo.

In un altro senso il deserto, per cui seguendo la sua vocazione si innalza un'anima Cristiana verso Dio, egli è il mondo, dove tanta è la copia del male, e tanta la scarsezza del bene. Ed è certamente effetto degno, effetto ammirabile della grazia di Cristo, che in questo deserto, dove tanti sono gli inciampi, i lacci, i pericoli, si sollevi l'uomo, e si innalzi con quella facilità, e leggerezza, con cui una striscia di fumo si alza verso del cielo; la qual cosa non può egli fare se non fuggendo collo spirito da questo deserto, disprezzando le cose visibili mediante l'amore, e il desiderio delle spirituali, ed eterne. Imperocchè in questo senso diceva Cristo: *chi non rinunzia a tutto quel, che possiede, non può esser mio discepolo;* e in un altro luogo: *chi vuol venir dietro a me rinneghi se stesso,* viene a dire i propri affetti; sopra le quali parole molto bene s. Agostino: *Cerchi ognun di noi di soggettare le proprie passioni, e star sopra di esse; e così viene a farsi dei gradini per salire in alto; ci alzeranno se saran sotto di noi; de' nostri vizi ci facciamo una scala, se li calchiamo.* Serm. 171. de Temp.

Le ascensioni dell'anima, la quale in questo deserto, e pel disprezzo di esso si innalza quasi piccola colonna di fumo dagli aromati di mirra ec. erano state già esposte da Davidde, quando disse: *Beato l'uomo, la fortezza del quale è in Te: egli nella valle di lagrime ha disposte in cuor suo le ascensioni fino al luogo, cui egli si determinò. Perocchè li benedirà il Legislatore, anderanno di virtù in virtù, si rivelerà (ad essi) il Dio delli Dei in Sionne.* Ps. LXXXIII. 6. 7. Sale, e si innalza l'anima verso Dio, mediante l'ardor della carità, come si alza il fumo dell'incenso, della mirra, e degli altri aromati, mediante il fuoco, per cui le parti più sottili, e spiritose si sprigionano dalle terrestri, e liberamente esalano, e vanno in alto, e la lor fragranza diffondono. E nella stessa maniera la carità è il principio delle ascensioni

6. Quæ est ista, quæ ascendit per desertum, sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & universi pulveris pigmentarii?

6. *Chi è costei, che ascende per lo deserto quasi piccola colonna di fumo dagli aromati di mirra, e di incenso, e di ogni polvere di profumiere?*

dell'anima, perchè ella è, che purifica, e perfeziona le buone opere, per cui l'anima va avanzandosi di virtù in virtù. Ella è il fuoco divino, che separa il prezioso dal vile, lo spirituale dal terreno, l' utile dall' inutile, o men perfetto. L' anima allora scarca, e leggera non violentemente, ma con pienezza di affetto si alza verso il suo fine, come il fumo, e il vapor degli aromi per sua propria natura sale, e va dirittamente verso del cielo. Sale l' anima giusta verso Dio a imitazione della Sposa per mezzo della penitenza, e della mortificazione della carne, sale per mezzo dell' assidua, e perseverante orazione, sale per mezzo di tutte le altre virtù, nell' esercizio delle quali ella non altro cerca, che lui, e l' amore di lui, secondo quelle parole di Davidde: *Qual cosa havvi mai per me nel cielo, e che volli io da te sopra la terra? La carne mia, e il mio cuore vien meno, o Dio del mio cuore, e mia porzione, o Dio nell' eternità.* Psal. LXXII. 24. 25.

7. En lectum Salomonis sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israel:

8. Omnes tenentes gladios, & ad bella doctissimi: uniuscujusque ensis super femur suum propter timores nocturnos.

7. *Ecco, che attorno al letto di Salomone stanno sessanta guerrieri dei più forti di Israelle:*

8. *Tutti hanno la spada, e sono spertissimi nella guerra: ognuno ha al suo fianco la spada pei notturni timori.*

Vers. 7. *Ecco, che attorno al letto di Salomone ec.* Il Salomone di cui e quì, e in appresso si parla, non è altro, che il Pacifico, il Principe della Pace, come è detto in Isaia (IX. 6.), quegli, che è *nostra pace*, secondo l' Apostolo, *conciossiachè fu beneplacito (del Padre) che per lui fosser riconciliate seco tutte le cose, rappacificando, mediante il sangue della croce di lui, e le cose della terra, e le cose del cielo*, Coloss. I. 19. 20., *ed egli delle due cose* (de' due popoli Ebreo, e Gentile) *ne ha fatta una sola annullando la parete intermedia di separazione, le nimistà per mezzo della sua carne.* Ephes. II. 14. Pel letto di Salomone il Caldeo Parafraste intese il Tempio di Dio edificato da quel Salomone, che fu del nostro figura, e noi con tutti i Padri intendiamo la Chiesa Cristiana, la nuova Sionne, di cui l' antico Tempio era figura, come si vede tante volte in tutti i Profeti. La Chiesa adunque è il letto non del terreno Salomone, ma del celeste, di cui pure sta scritto: *sua sede è nella pace*, e, come ha l'Ebreo *in Salem*, che vuol dire città della pace, cioè nella Chiesa. *Ps.* LXXV. 2. Ed è da osservare il come di questo letto si parli: *Ecco, che il letto di Salomone ec.* il che viene a indicare, che la Chiesa è visibile, e non può non riconoscersi a' suoi manifesti segni, e caratteri da chiunque abbia occhi per rimirarli; perocchè *non può* (come disse Cristo) *essere ascosa una città posta sul monte*, e perciò la Chiesa stessa è sovente rappresentata

7. En lectum Salomonis sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israel:

8. Omnes tenentes gladios, & ad bella doctissimi: uniuscujusque ensis super femur suum propter timores nocturnos.

7. *Ecco, che attorno al letto di Salomone stanno sessanta guerrieri dei più forti di Israelle:*

8. *Tutti hanno la spada, e sono spertissimi nella guerra: ognuno ha al suo fianco la spada pei notturni timori.*

---

pel monte di Sion. Questo letto del Re Pacifico è custodito da due specie di guardie, e di sentinelle; è custodito dagli Angeli, *i quali* (come dice l' Apostolo) *sono spiriti amministratori mandati al ministero in grazia di coloro, che acquistano l' eredità della salute.* Heb. 1., ed è custodito da quelli, che sono da Dio eletti a custodire, e difendere la Chiesa, viene a dire dai Prelati, e Pastori, e Maestri del Cristianesimo. E degli uni, e degli altri è celebrata la fortezza, di cui sono rivestiti da Dio per custodire la Chiesa contro le insidie, e i tentativi de' nemici e invisibili, e visibili, i quali meditano, e si studiano dì, e notte di turbarne la pace. La moltitudine poi e degli uni, e degli altri, che è assai grande, viene indicata col numero di sessanta, sendo posto secondo l' uso delle Scritture un numero definito per uno indeterminato. Il valore, e la perizia di questi custodi nelle guerre spirituali si dimostra dicendo, ch' ei sono *spertissimi nella guerra.* Degli Angeli destinati da Dio a difesa della Chiesa sta scritto, che sono *potenti in valore.* Ps. CII. 20., e la loro fortezza imitar debbono quegli uomini, i quali sono chiamati a simile ministero: imperocchè (come dice l' Apostolo) debbono essi considerare, che *non hanno da lottare colla carne, e col sangue, ma co' principi, e colle potestà, co' dominanti di questo mondo tenebroso, colli spiriti maligni dell' aria.* Ephes. VI. 12. Debbono essi adunque per la loro virtù, e fortezza risplendere nel popolo di Israelle, nel popolo fedele; nel qual senso un'antica versione, dove noi abbiamo *de' più forti di Israelle*, mette: *dei giganti di Israelle.* Syr. Ed è ancor da notarsi, che a questi custodi si dà per arme la spada, e *la spada dello spirito* secondo l' Apostolo *Eph.* VI. 12. ella è *la parola di Dio*, la qual parola come egli dice, *è viva, efficace, e più penetrante di qualunque spada a due tagli*, e con questa principalmente pugnò, e vinse il nostro Capo divino, onde a lui fu detto: *cingi a' tuoi fianchi la tua spada, o Potentissimo*, Psal. XLIV. 3. Fa d'uopo adunque, che questi Pastori del gregge di Cristo di quest'arme siano in possesso, e la abbiano sempre pronta, e sappiano ben maneggiarla, onde diconsi *spertissimi nella guerra*, *affinchè dai notturni timori*, viene a dire da tutti i pericoli, che le sovrastano dagli Angeli delle tenebre, e dai loro perversi ministri possa star sicura la Chiesa.

Questi *notturni timori* sono, generalmente parlando, tutte le occulte insidie dei nemici della Chiesa, colle quali proccurano di indurre in errore i Fedeli, e di corrompere la loro fede; e singolarmente allora quando l' Angelo delle tenebre trasformandosi in Angelo della luce per mezzo de' suoi ministri gli Eretici tenta di sovvertire le anime, e di torle alla Chiesa, e a Cristo. Or non potrebbero e il comune de' fedeli, e le anime semplici da tali insidie difendersi, se da questi guerrieri non fosser custodite, e difese. Il valore, e la vigilanza di questi forti serve alla sicurezza, e tranquillità del corpo intero della Chiesa, e alla sicurezza di ciascuna delle anime, le quali alla loro carità sono affidate, e delle quali debbono render conto al Principe de' Pastori.

9. Ferculum fecit sibi rex Salomon de lignis Libani:	9. *Il re Salomone si fece un cocchio di legno del Libano;*

Vers. 9. *Il Re Salomone si fece un cocchio ec.* La voce Latina *ferculum* secondo la sua derivazione può significare una sedia portatile, una lettiga, un cocchio, e colla nostra Volgata va daccordo la versione dei LXX., nella quale è usata una voce dello stesso significato. Quanto poi all' Ebreo la parola corrispondente al Latino *ferculum* non trovasi altrove nei libri santi, donde la libertà delle interpretazioni, non essendo mancato tra Rabbini chi la traducesse per *palazzo*, *edifizio*, *trono*, *ec.* Io ho detto *un cocchio*, perchè ciò meglio conviene al misterioso significato di questa parola, come vedremo. Non cessa lo Spirito santo di celebrare, e porre in vista i pregi, e la magnificenza della Sposa di Cristo con ogni maniera di similitudini. Questo cocchio del Re di pace egli è una nobile, e ricca figura della Sposa stessa, cioè della Chiesa, onde perciò questo cocchio si dice fatto dallo stesso Re di pace, perchè opera di lui è la Chiesa, e tutte le parti, e tutti i diversi ordini, ond' ella è composta, ed egli per se la fece, conciossiachè per far conoscere la sua grandezza, la onnipotenza, la sapienza, e sopratutto la sua carità verso degli uomini, si formò egli questo cocchio, di cui parlò ancora Davidde *Psal.* LXVII. 18. E ad un cocchio, che è fatto per muoversi è paragonata la Chiesa militante, perchè nel tempo presente ella non ha quaggiù sede, e città stabile, cioè eterna, ma cammina verso di quella, che le è preparata nel secolo futuro. Or di questo cocchio fatto dal più grande di tutti i Regi, e fatto da lui per se stesso, si dice, che la materia, ond' egli è composto, è di legni del Libano, monte rinomato pelle famose piante di cedro, piante *celebrate per la loro eternità*, secondo il detto di Plinio, donde la incorruttibile condizione della Chiesa si inferisce, la quale e durerà fino alla fine de' secoli, e non sarà mai soggetta ad essere corrotta dalla miscredenza, nè dall' errore.

Ma quì non debbo tacere, come un antico Interprete (Nyssen.) per questi legni, o sia cedri del Libano intese le nazioni superbe idolatre immerse nei vizi, e nelle immondezze, delle quali nazioni purificate, e mondate nella lavanda di rigenerazione formossi il corpo grande (per dir così) della Chiesa. E questo fu certamente grandissimo miracolo della grazia di Cristo l' avere spezzati que' cedri, e cangiatili in tal guisa, e trasformatili da farne di vasi di ignominia, vasi di gloria; onde lo stesso miracolo fu celebrato da Davidde, che disse: *voce del Signore, che spezza i cedri, e spezzerà il Signore i cedri del Libano.* Psal. XXVIII. 5.

10. Columnas ejus fecit argenteas, reclinatorium aureum, ascensum purpureum: media caritate constravit propter filias Jerusalem:

10. *Gli fece le colonne d'argento, il dosso di oro, il conopeo di porpora: le parti di mezzo di care cose ricoperse per amore delle figlie di Gerusalemme.*

Vers. 10. *Gli fece le colonne d'argento.* Questo cocchio quadrato, che è assai grande, ha sue colonne, e queste sono d'argento, e per esse sono significati i santi Apostoli, e i loro successori nel ministero, ed ei sono colonne d'argento sì pel candore, e purità della vita, e sì ancora perchè portano *la parola del Signore, parola casta, argento passato pel fuoco, provato nel grogiuolo di terra, affinato sette volte.* Psalm. XI. 6.

Il dosso di oro. Come nelle colonne d'argento spicca la santità, e la purezza della parola divina, così nel dosso, ovver postergale di oro si riconosce la fede, la quale nei Santi opera per la carità, onde sta scritto, che *per essa fede ne' cuori de' fedeli sta Cristo* Eph. III.

Il conopeo di porpora. La voce *ascensum* della nostra Volgata da molti è presa come se dir volesse *sedile.* Io per me credo, che voglia piuttosto significarsi il conopeo, che saliva ad ornare, e coprire il cocchio per di sopra, e dai lati, e questa interpretazione è appoggiata a due antiche versioni, che leggono *la coperta*, oppure *il velo.* Questo è di porpora, ed è simbolo della invincibil costanza dei Martiri, i quali in gran numero, specialmente ne' primi tempi col loro sangue abbellirono grandemente, e propagarono la Chiesa.

Le parti di mezzo di care cose ricoperse ec. Si potrebbe anche tradurre *le parti di dentro, il di dentro.* Nel Latino la parola *carità* è posta per le cose care, e preziose, il termine astratto per lo concreto, come dicono i grammatici, e queste care cose sono le gemme, le pietre preziose, che danno a questo cocchio un pregio, ed una magnificenza reale. In esso adunque dove non era cedro, argento, oro, porpora, tutto splendeva di pietre di diversi colori, pietre rare, e di grandissimo pregio; per le quali ottimamente intendesi il coro di tutte le altre virtù, le quali infinito ornamento, e splendore arrecano alla cattolica Chiesa. Vegganst le descrizioni magnifiche della nuova spirituale Gerusalemme in Tobia cap. XIII. 13. 14. ec., e nell'Apocalisse XXI. 10. ec.; perocchè ella è la stessa, che è quì descritta come cocchio dello Sposo celeste.

Per amore delle figlie di Gerusalemme. Viene a dire per trarre le figlie di Gerusalemme, le anime fedeli ad amare la Sposa, e lui, il quale dimostrò amor sì grande verso la stessa Sposa, che la ornò sopra tutto quello, che mente umana potesse o desiderare, o immaginare. Imperocchè quantunque tutte le cose, che diconsi adoperate a formare questo cocchio, sian molto ricche, e pregevoli, nondimeno non han niente che fare colla spirituale bellezza, e splendore delle virtù, e dei doni, che sono per le stesse cose significati; ed è certissimo, che la carità di Dio verso dell'uomo non si dimostrò mai tanto nella creazione de' cieli, e della terra, quanto nella formazione di questo mirabilissimo cocchio, nella formazione della sua Chiesa. Ed è ben giustizia, che a questo amore corrispondano le anime, le quali

10. Columnas ejus fecit argenteas, reclinatorium aureum, ascensum purpureum: media caritate constravit propter filias Jerusalem.

10. *Gli fece le colonne d'argento, il dosso di oro, il conopeo di porpora: le parti di mezzo di care cose ricoperse per amore delle figlie di Gerusalemme.*

---

hanno la sorte di essere membri della Chiesa, appartenendo a Cristo, ed essendo divenute per mezzo del battesimo figlie della spirituale Gerusalemme. Viene ancora indicato in queste parole un altro mistero della medesima carità, e questo mistero si è, che quantunque tutto quello, che Cristo fece, sia stato fatto da lui per la Chiesa universale, che è la sua unica Sposa, non lascia però di esser fatto eziandio per ognuna delle anime in particolare, la quale perciò è debitrice a lui di tutto quello, che egli fece, e patì per acquistarsi l' amore delle figlie di Gerusalemme. Quindi dice l' Apostolo: *mi amò, e diede se stesso per me.* Gal. I. 29. Da ciò ancora si intende, come ogni anima fedele corrispondendo alla sua vocazione, corrispondendo all' amore dello Sposo può divenire, e diviene mediante l' esercizio delle cristiane virtù cocchio del medesimo Sposo, glorificandolo, e portandolo nel proprio corpo, come dice lo stesso Apostolo I. *Cor.* VI. 20.

Molti Padri, e tra questi il Nisseno considerano questo cocchio come il cocchio del trionfo di Cristo; perocchè la Chiesa *acquistata da lui col prezzo del sangue suo* (Atti XX. 28.) e tutto quello, onde è bella la Chiesa negli occhi di Dio, è frutto della vittoria del Salvatore. Quindi dice il Profeta: *perchè l' anima di lui ebbe affanno, per questo il Padre diede a lui per sua porzione una gran moltitudine, ed egli acquistò le spoglie dei forti, perchè diede l'anima sua alla morte.* Isai. LIII. 11. 12. Fu adunque in premio de' suoi patimenti dato dal Padre a Cristo quel popolo, che fu perciò detto *popolo di acquisto.* I. Petr. II. 9. E gli furon date le spoglie dei forti, viene a dire dei principati, e delle potestà, le quali *egli menò gloriosamente in pubblica mostra, avendo di lor trionfato in se stesso.* Coloss. II. 15. Onde dei cedri del Libano, cioè degli adoratori del demonio formossi il cocchio suo trionfale, e tutto quello, che serviva al culto dei falsi dei, e del peccato, convertì in servigio, e onore della sua Chiesa. Ornano, e amplificano ogni giorno questo cocchio di Cristo i predicatori della parola qualunque volta a lui guadagnano delle anime, onde con grande affetto uno di questi diceva: *grazia a Dio, il quale ci fa sempre trionfanti in Cristo Gesù, e rende manifesto l'odore della cognizione di lui in ogni luogo per mezzo nostro.* II. Cor. II. 14. 15.

11. Egredimini, & videte filiæ Sion regem Salomonem in diademate, quo coronavit illum mater sua in die desponsationis illius, & in die lætitiæ cordis ejus.

11. Uscite fuora, e mirate o figlie di Sion, il re Salomone col diadema, con cui lo incoronò la madre sua nel giorno dello sposalizio di lui, e nel giorno della letizia del cuor suo.

Vers. 11. *Uscite fuora, e mirate, o figlie di Sion, ec.* Dopo la descrizione del cocchio trionfale di Cristo, che è, come dicemmo, la Chiesa, questa Sposa grata all' amore di lui, e bramosa di trarre tutti ad amarlo, con grande affetto esorta le figlie di Sion, cioè tutte le anime fedeli, anzi tutti gli uomini della terra ad uscir fuori per vedere lo spettacolo grande del re di pace, e considerare i misteri della sua carità. Ed è come se dicesse: se una Regina si partì dagli ultimi confini della terra per vedere il Salomone terreno, e ascoltare la sapienza di lui, cosa assai più grande io vi presento da ammirare, che quel Salomone, il quale del vero, e celeste ebbe sol la figura. Ma perchè siate degne di considerarlo, *uscite fuori*, viene a dire allontanatevi da tutto quello, che può appannarvi la vista; i Giudei escano fuora, e lascino da parte le ombre della legge, i Gentili le tenebre della loro idolatría, gli Eretici escano dai nascondigli dell'errore, gli increduli, e i libertini escano dai ciechi laberinti della saggezza della carne, cui nulla è dato d' intendere nelle cose dello spirito. Finalmente ad ogni anima, che brami di internarsi nei misterj di Cristo, si dice: *ascolta, o figlia, e considera, e porgi le tue orecchie, e scordati del tuo popolo, e della casa del padre tuo*, Psalm. XLIV. 10., deponi, cioè gli affetti, e le idee della carne, e del sangue, e sopra te stessa sollevati per contemplare il Cristo nella sua gloria. Sono adunque le figlie di Sion invitate, e caldamente pregate a vedere il re pacifico ornato del diadema, onde lo coronò la sua madre. Potea la Sposa invitarle a contemplarlo ornato di quel diadema, ond' egli, che è vero Dio, fu prima di tutti i giorni ornato dal Padre, il quale dal suo seno lo generò avanti la stella del mattino, e comunicò a lui la sua divina natura, onde col Padre stesso comune ha il regno. Ma di ciò al presente non parla di proposito la Sposa, ma ben lo accenna, invitando tutti a mirare la persona di questo re: *mirate il re Salomone*; perocchè nella considerazione de' misterj di Cristo, alla divinità di lui debbonsi primariamente riportare i nostri sguardi, secondo quelle parole *la vita eterna si è, che conoscano te* (o Padre) *vero Dio, e Gesù Cristo mandato da te*. Joan. XVII. 3. Ma il Verbo fatto carne ha molti diademi, onde di lui disse Giovanni: *egli avea sulla sua testa molti diademi.* Apocal. XIX. 12. Ma quello, di cui in primo luogo si parla adesso secondo la maggior parte dei Padri, egli è l'umanità assunta dal Verbo, della quale fu coronato il capo di lui, viene a dire la sua divinità, perocchè *capo di Cristo è Dio*, secondo l'Apostolo. Questa gloriosa umanità fu il tabernacolo del figliuolo di Dio, e questo tabernacolo di carne ricoperse il sole della divinità, onde nel salmo XVIII. 5. secondo l' Ebreo si legge: *pose il sole nel suo padiglione, e questi come uno Sposo, che esce dalla sua stanza nuziale.* Imperocchè come sovente il sole nel suo nascere sembra una testa coronata dei suoi proprj raggi,

11. Egredimini, & videte filiæ Sion regem Salomonem in diademate, quo coronavit illum mater sua in die desponsationis illius, & in die lætitiæ cordis ejus.

11. *Uscite fuora, e mirate, o figlie di Sion, il re Salomone col diadema, con cui lo incoronò la madre sua nel giorno dello sposalizio di lui, e nel giorno della letizia del cuor suo.*

---

così il Cristo, (cui fu dato dai Profeti il nome di sol nascente) venendo nella nostra carne comparve *specioso in bellezza sopra i figliuoli degli uomini*, e della stessa sua umanità *decorato a guisa di Sposo come di bella corona*. Psalm. XLIV. 2., Isai. LXI. 10., conciossiachè se *per un poco di tempo fu egli fatto inferiore agli Angeli per la passione; fu però coronato di gloria, e di onore, e costituito sopra le opere della mano di Dio*. Psalm. VIII. 7., Heb. II. 6. Questa umanità, onde il Verbo di Dio si ammantò, questa corona di gloria, e d'onore con mirabile magistero, ed arte lavorata dallo Spirito santo fu posta sul capo di lui dalla madre sua, da quella purissima Vergine, la quale nel suo seno lo concepì, e siccome nel cielo dal solo Padre ebbe egli come Dio la corona della divinità, così sopra la terra da questa madre la nuova corona gli fu imposta, onde in queste parole la verginità di Maria è chiaramente indicata, mentre senza menzione di Padre terreno a lei sola si attribuisce l'avere coronato il Cristo del suo diadema. Per la qual cosa dopo la infinita gratitudine, e amore dovuto da noi al figliuolo di Dio, il quale non solo si degnò di rivestirsi di nostra carne mortale, ma ancora di tenerla come sua pregiata corona, gratitudine, e amore dobbiamo a lei, da cui ricevemmo un bene sì grande, e per la cui intercessione implorar dobbiamo, e sperare la misericordia di quel Salvatore, il quale in lei, e per lei della nostra natura divenne consorte.

Il giorno, in cui dalla madre fu imposta al Verbo questa corona, egli è il giorno della incarnazione; perocchè in quel giorno, anzi nello stesso momento fu fatta la unione, e lo sposalizio del Verbo colla umana natura, e lo sposalizio colla Chiesa, ch'ei si prese fin d'allora per Isposa. Ed è celebrata altamente la carità del figliuolo di Dio, quando si dice, che il giorno di questo suo sposalizio fu giorno di somma allegrezza al cuore di lui, perchè con ardentissimo amore si unì a questa Sposa, e con alacrità, e prontezza d'animo cominciò a correre *la sua carriera*, e intraprese l'opera grande della salute di lei, e di tutti gli uomini, de' quali era divenuto fratello. Della letizia della Sposa in tal giorno quì non si parla, ma noi possiamo comprenderla da quello, che ce ne dicono gli amici dello Sposo, i santi Profeti, tra quali Sofonia così parla: *canta inni, o figliuola di Sion, giubbila, o Israelle, rallegrati, ed esulta di tutto cuore, o figlia di Gerusalemme .... Il Signore re d'Israelle sta in mezzo a te; tu non temerai più verun male .... Il Signore, il Dio tuo forte sta in mezzo a te; egli ti salverà, in te egli troverà il suo gaudio, e la sua allegrezza, sarà fermo nella sua dilezione, esulterà, e celebrerà le tue lodi.* Soph. III. 14. 15. 17. In vece di queste ultime parole: *esulterà, e celebrerà le tue lodi* i LXX. lessero: *si allegrerà, e si diletterà in te come nel giorno solenne.* Dove è quasi una allusione alle parole, che esponghiamo, e di simili allusioni ai misterj del Cristo, moltissime in quegli Interpreti si trovano.

11. Egredimini, & videte filiæ Sion regem Salomonem in diademate, quo coronavit illum mater sua in die desponsationis illius, & in die lætitiæ cordis ejus.

11. *Uscite fuora, e mirate, o figlie di Sion, il Re Salomone col diadema, con cui lo incoronò la madre sua nel giorno dello sposalizio di lui, e nel giorno della letizia dell'cuor suo.*

Ma di altro diverso diadema fu coronato lo Sposo, come osservano tutti i Padri, e Interpreti, e questo si fu la corona di spine, la quale fu posta a lui sulla testa nel tempo della passione. Corona di scherno, e di dolore, ma ricevuta da lui, e portata con letizia, e con gaudio per amore della Sposa. Questa corona fu data a lui da una madre assai differente, cioè dalla Sinagoga, dalla nazione Ebrea, da cui egli era nato secondo la carne, ed ella lo rifiutò, lo disprezzò, derise il suo regno, e di spine lo coronò. Anche a questo grande inaudito spettacolo sono chiamate le figlie di Sion, e sono pregate, ed esortate a mirarlo, e considerarlo, ed a riflettere, che in tal guisa fu trattato lo Sposo, e il Re loro da una madre crudele in quel giorno, in quel giorno stesso, in cui morendo per la sua Sposa consumava, e sigillava col sangue suo la alleanza eterna, lo sposalizio indissolubile contratto con lei. Questo giorno della morte del Salvatore fu il giorno del suo sposalizio, perchè allora riconciliò col suo sagrifizio la Sposa col Padre; allora sborsò il prezzo, con cui la comprò, e per diritto perpetuo se la appropriò; allora finalmente dal fianco del nuovo Adamo addormentato sopra la Croce fu formata Eva osso delle ossa di lui, e carne della carne di lui. Questo giorno finalmente fu giorno della letizia del cuore di lui, perchè sebbene secondo la parte inferiore *si attristò egli volontariamente, e si attristò fino alla morte*; si rallegrò nel cuor suo della morte, e delle spine, e di tutti i suoi patimenti, patendo ogni cosa non solo liberamente, ma con pienezza di cuore sì per ubbidienza al celeste suo Padre, e sì ancora pel vivissimo desiderio, che ebbe in ogni tempo della salute degli uomini. Per la qual cosa della sua passione, e della sua morte parlando co'suoi discepoli, diceva: *Ho un battesimo, col quale debbo essere battezzato, e qual pena è la mia fino a tanto, che sia adempiuto?* Luc. XII. 50. Escano adunque fuora le figlie di Sion, e considerino il loro Re coronato di spine, e applicandosi le parole dell' Apostolo Pietro dicano: *Cristo patì per noi, lasciando a noi l'esempio, affinchè le vestigie seguiamo di lui, il quale non fe' peccato, nè frode trovossi nella sua bocca.* I. Pet. II. 21. 22.

Ma quella stessa Madre di Cristo, la ingratissima Sinagoga, la quale di spine lo coronò, venne senza volerlo a ornare il capo di lui di un'altra corona, della quale sovente è parlato nelle Scritture, ed è la corona di gloria, onde fu insignito nella sua Risurrezione; perocchè la Sinagoga istessa colle spine, colla croce, e colla morte, che fe' soffrire al suo Re, venne a fabbricare a lui lo splendidissimo, e ricchissimo diadema, che egli portò nel suo trionfo. Quindi dice l'Apostolo: *Quel Gesù, che per alcun poco fu fatto inferiore agli Angeli per la passione della morte, il veggiamo coronato di gloria, e di onore.* Heb. II. 9. E molto prima Davidde dello stesso Cristo parlando pro-

11. Egredimini, & videte filiæ Sion regem Salomonem in diademate, quo coronavit illum mater sua in die desponsationis illius, & in die lætitiæ cordis ejus.

11. *Uscite fuora, e mirate, o figlie di Sion, il Re Salomone col diadema, con cui lo incoronò la madre sua nel giorno dello sposalizio di lui, e nel giorno della letizia del cuor suo.*

---

setò: *Hai posta sul capo di lui corona di pietre preziose . . . . Gloria grande egli ha nella salute avuta da te; di gloria, e di splendore grande lo ammanterai, lo farai benedizione per tutti i secoli.* Ps. xx. 3. 5. 6.

Ma in qual maniera il giorno della risurrezione di questo Re fu giorno del suo sposalizio? Certamente perchè lo sposalizio da lui contratto coll' umana natura parve in certo modo se non disciolto, almen sospeso colla sua morte, e colla separazione dell' anima dal suo corpo, ma dopo un brevissimo spazio di tempo riunendo nuovamente l' una coll' altro perfezionò quella unione, che non sarà nè rotta, nè alterata in eterno. Della letizia poi di quel giorno ne parla egli stesso presso Davidde, dove pel tempo della sera intendendo il tempo della passione, e pel mattino la sua risurrezione da morte, la qual risurrezione seguì in quell' ora, dice al Padre suo: *Tu traesti fuor dell' inferno l' anima mia, mi salvasti dal consorzio di quei, che scendono nella fossa . . . . la sera saravvi pianto, e al mattino allegrezza . . . Tu cangiasti per me in gaudio i miei lamenti; facesti in pezzi il mio sacco, e mi inondasti di allegrezza.* Ps. xxix. 3. 5. 11.

CAPO IV.

1. Quam pulcra es amica mea, quam pulcra es! Oculi tui columbarum, absque eo quod intrinsecus latet. Capilli tui sicut greges caprarum, quæ ascenderunt de monte Galaad.

1. *Quanto mai bella se' tu, o mia Diletta, quanto bella se' tu! Gli occhi tuoi di colomba senza quello, che al di dentro si asconde. I tuoi capelli come i greggi delle capre, le quali spuntano dal monte di Galaad.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Quanto mai bella se' tu, o mia Diletta, ec.* Abbiam veduto lo stesso generale encomio fatto dallo Sposo *cap.* 1. 14., dove gli occhi ancora della Sposa sono lodati per essere occhi di colomba. Vedi quel, che ivi si è detto.

Senza quello, che al di dentro si asconde. I LXX tradussero questo luogo in maniera, che puo ridursi al senso stesso della nostra Volgata. L' Ebreo poi in diversi modi traducesi dai varj Interpreti; ma seguitiam noi la Volgata. Avendo adunque lo Sposo lodati gli occhi della Sposa come occhi di colomba, perchè i suoi occhi la dimostrano al di fuori semplice, innocente, mansueta, aggiunge queste parole: *senza quello, che al di dentro nascondesi*, per significare, che non può vedersi al di fuori da occhio umano fino a qual segno ella sia semplice, innocente, mansueta ec. E con questo ancora viene insinuato ai fedeli, che non trascurino la esterior santità, mediante la quale siano di giovamento ai prossimi coll' efficacia dell' esempio, ma cerchino, e chieggano a Dio principalmente la santità interiore; e la perfezione dell' uomo ascoso del cuore. Laonde è quì una tacita condannazione degli ipocriti paragonati da Cristo ai sepolcri imbiancati, che compariscono belli al di fuori, ma dentro sono pieni di morte ossa, e di immondezza. *Matth.* XXIII. 25.

Una osservazione molto importante intorno a questi elogi, che leggonsi sì in questo, come ne' capi, che seguono, ella si è, che debono considerarsi, e come un giusto, e vero encomio della Sposa, e dei Santi, che ella ha nel suo seno, ed insieme come una esortazione, ed una istruzione pei men perfetti.

I tuoi capelli come i greggi delle capre, le quali spuntano dal monte di Galaad. Ho tradotto così, perchè dove la Volgata dice: *quæ ascenderunt de monte Galaad*, la stessa voce Ebrea è tradotta nei LXX col verbo *apparuerunt*, e nella stessa guisa *cap.* VI. 4. nella Volgata medesima. E' naturale istinto delle capre il salire sulle vette dei monti, e camminare sui precipizi, onde spuntano, e si veggono di lontano. Così i capelli della Sposa spuntano dal capo di lei; perocchè ai greggi delle capre sono paragonati i capelli della Sposa, e al monte Galaad il capo di lei. Or il monte di Galaad è monte altissimo abbondante di buoni pascoli, celebrato per la produzione degli aromati, trai quali la medicinale resina famosa, di cui si parla *Gen.* XXXVII. 25., *Jerem.* VIII. 22., *Isai.* II. 2., e a questo monte è paragonato Cristo, il

1. Quam pulcra es amica mea, quam pulcra es! Oculi tui columbarum, absque eo quod intrinsecus latet. Capilli tui sicut greges caprarum, quæ ascenderunt de monte Galaad.

1. *Quanto mai bella se' tu, o mia Diletta, quanto bella se' tu! Gli occhi tuoi di colomba senza quello, che al di dentro si asconde. I tuoi capelli come i greggi delle capre, le quali spuntano dal monte di Galaad.*

---

quale è capo della Chiesa, come insegna l'Apostolo *Eph.* I. 22. E a lui conviene il nome di Galaad, che vale *monte*, ovvero *massa della testimonianza*, perchè a lui come fine della legge tutte si riferiscono e le figure della legge antica, e le testimonianze de' Profeti. Vedi *Act.* X. 43., *Gen.* XXXI. 47. Capelli della Chiesa sono le turbe dei fedeli uniti a Cristo loro Capo mediante la fede; e conciossiachè i capelli sono parte assai imperfetta del corpo umano, possono perciò co' santi Padri, e Interpreti intendersi per li capelli le anime deboli, e imperfette, e i peccatori penitenti, i quali a Cristo appartengono, e da lui cercano la medicina pei mali loro, e per essi egli già disse, che era venuto come medico per gli ammalati, *Matth.* IX. 12., e da lui sono risanati, e vivificati, e da lui il pascolo di vita ricevono come i greggi delle capre sul Galaad; perocchè in tal modo egli ama, e celebra l'innocenza, e la santità dei Giusti, che non lascia di aver cura grande dei deboli, e dei peccatori penitenti; perchè come sta scritto: *e il piccolo, e il grande sono sua fattura.* Sap. VI. 12. Anzi con una specie di predilezione veggiamo riguardati questi dallo Sposo, mentre di loro nuovamente parla *cap.* VI. 4., predilezione vivamente delineata nel Vangelo col ritratto dell'amore del Padre verso del figlio prodigo; amore, che mosse a gelosía, e a sdegno il figlio maggiore sempre saggio, e sempre ubbidiente.

Da un altro lato s. Gregorio Nisseno considerate alcune proprietà dei capelli credette poter questi essere lodati nella Sposa come simbolo delle persone dell'uno, e dell'altro sesso, le quali in ispecial maniera a Dio son consagrate. Perocchè i capelli in primo luogo immediatamente sono uniti al Capo, e da lui solo dipendono; in secondo luogo sono privi di ogni senso di piacere, o di molestia, la qual cosa (dice lo stesso Santo) è propria dei morti. Quindi è, che le anime, che a Dio si consagrano solennemente, e a Cristo si uniscono, e al mondo muojono per vivere a Dio, onde si avveri in esse quel dell'Apostolo: *siete morti, e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio*, queste anime sono molto bene rappresentate nei capelli della Sposa. *Quelli adunque* (dice il Nisseno), *i quali per tutte le cose, che più nel mondo si stimano, non hanno verun senso, nè per l'onore si innalzano, nè per le ingiurie, e per le ignominie si affliggono, ma nell'una, e nell'altra circostanza nello stesso tenore di spirito si mantengono, sono i capelli della Sposa, ne' quali l'immagine di un uomo morto, e insensibile alle cose del mondo si rappresenta.* Hom. VII.

2. Dentes tui sicut greges tonsarum, quæ ascenderunt de lavacro, omnes gemellis fetibus, & sterilis non est inter eas.

2. *I denti tuoi come i greggi d' agnelle tosate, che tornano dal lavatojo, tutte hanno gemelli i parti, nè alcuna tra di esse è infeconda.*

Vers. 2. *I denti tuoi come i greggi d' agnelle ec.* Ammira a questo passo s. Agostino (*de Doct. Christ. II. 6.*) come lo spirito del Signore ha voluto spargere nelle Scritture sante una certa oscurità, per cui quelli, che leggono senza molta riflessione si ingannano di leggeri, prendendo una cosa per un' altra, ovvero rimangon talora sospesi del tutto, e incerti per la densa caligine in cui si trovano involti. Questo artificio mirabile dello Spirito santo ha più fini, dice egli, cioè di domare colla fatica dell' indagare la superbia dell' uomo, e di impedire la sazietà dell' intelletto, cui diventa vile quello, che facilmente ritrovasi, e di fare ancora, che si insinui negli animi con maggior diletto la verità, allorchè viene ad essere intesa. Le quali cose e si verificano in qualunque libro delle Scritture sante, e specialmente si verificano in questo, nel quale tanti sublimi misteri, e tanti altissimi documenti sono velati. Ma venendo alla sposizione di questo versetto, lo stesso s. Agostino, e s. Girolamo, e s. Gregorio Magno, e il Nisseno pei denti della Sposa intesero figurati i Predicatori della Parola, perchè eglino il pane spirituale delle divine Scritture spezzano; e triturano (per così dire), e in propria lor sostanza il convertono, onde divenir capaci di farne parte ai prossimi loro, come quell' uomo del Vangelo, di cui si dice: *che dal buon tesoro cava del bene.* Matth. XII. 35. e di più come amorose nutrici masticano per così dire lo stesso cibo di vita, e ne porgono nudrimento adattato al bisogno dei piccoli. Quindi colla stessa similitudine è presentato ad Ezechielle il volume scritto di dentro, e di fuori, ed è comandato da Dio al Profeta: *Mangia tutto quello, che troverai, mangia questo volume, e va, e parla a' figliuoli di Israelle*, viene a dire trasfondi nel tuo petto le mie parole, fanne tuo nudrimento, onde dell' abbondanza del tuo cuore parli la tua lingua; perocchè non fu dato il libro al Profeta, affinchè ei solo se ne cibasse, ma perchè se ne cibasse egli il primo, e dipoi ne cibasse il suo popolo. *Ezech.* II. 9., III. 1. Vedi ancora un simil fatto *Apocal.* X. 9. Questi Predicatori sono rassomigliati ai greggi delle agnelle, perchè sono di diverse maniere, come in diverse guise dai ministri della Chiesa il pane della stessa parola si spezza, e altri colla viva voce, altri cogli scritti, altri in pubblico parlando a tutti, altri privatamente istruendo ciascuno de' fedeli; altri colla interpretazione delle Scritture, altri coll' esporre i rudimenti della fede edificano la Chiesa, e pascono le anime: e sono rassomigliati alle agnelle, e alle agnelle tosate, e lavate, cioè splendide per duplicata bianchezza acquistata e collo spoglio della lana immonda, e colla lavanda. E vuolsi con tutto questo dinotare la semplicità, e l' umiltà, e la mondezza, e purità eccellente di costumi, che in tali uomini debbe risplendere, onde que le parole di Paolo al suo Timoteo: *Studiati di comparire degno di approvazione dinanzi a Dio, operaio non mai svergognato, che rettamente maneggi la parola di verità*, II. Tim. II. 15. Singolarmente però si osservi pre-

2. Dentes tui ſicut greges tonſarum, quæ aſcenderunt de lavacro, omnes gemellis fetibus, & ſterilis non eſt inter eas.

2. *I denti tuoi come i greggi d' agnelle toſate, che tornano dal lavatojo, tutte hanno gemelli i parti, nè alcuna tra di eſſe è infeconda.*

ſcritto in queſte parole e il diſtaccamento da tutto il ſuperfluo, e lo ſpogliamento interiore sì eſſenziale ne' predicatori evangelici, affinchè non per alcun fine umano adempiano il lor miniſtero; e per ragione di queſto diſtaccamento sì eſſenziale ſono figurati nelle agnelle toſate, e ſpogliate.

Tutte hanno gemelli i parti, ec. L'affetto, e la tenerezza di madre è più forte, e ſpicca riguardo all' età più debole, e più biſognoſa di attenzione, e di ſoccorſo, e perciò la carità di madre ricercata ne' predicatori della parola è indicata in primo luogo in queſte parole; e in ſecondo luogo la loro fecondità; e queſta fecondità perchè è il fine, a cui lo ſtudio, e lo zelo di eſſi debbe eſſere indiritto, quindi è, che con doppia eſpreſſione è ſegnata queſta fecondità: *Tutte hanno gemelli i parti, e niſſuna di eſſe è infeconda.* Or certamente le agnelle, che partoriſcon gemelli, non ſono ſterili. Partoriſcono adunque i Predicatori della Parola divina, partoriſcono dei gemelli alla Chieſa, e a Criſto, o perchè ne' cuori de' fedeli inſeriſcono la doppia carità, l'amore di Dio, e l' amore del proſſimo, da' quali tutta pende la legge, e i Profeti; o perchè non ſolo colla dottrina, ma anche colla vita, e colle opere acquiſtano a Dio de' figliuoli.

3. Sicut vitta coccinea, labia tua: & eloquium tuum, dulce. Sicut fragmen mali punici, ita genæ tuæ, abſque eo quod intrinſecus latet.

3. *Come benda di colore di ſcarlatto le labbra tue, e dolce il tuo favellare. Come la ſcorza della melagranata, tali ſon le tue guance, ſenza quello, che al di dentro naſcondeſi.*

Verſ. 3. *Come benda di color di ſcarlatto ec.* In vece di *benda* i LXX pongono *una cordicella di color di ſcarlatto*: volendo probabilmente alludere alla cordicella, che fu il ſegno dato a Rahab da mettere alla ſua fineſtra, mediante il quale ella colla ſua parentela dovea eſſere ſalvata nel generale ſterminio della città di Gerico. *Joſ.* II. 18. Or in queſta funicella di color di ſcarlatto s. Agoſtino, Origene, e moltiſſimi altri riconobbero adombrato il ſangue di Criſto, per cui ebbe Rahab la ſalute dell' anima, e del corpo. Vedi quel, che ſi è detto in quel luogo di Gioſuè. Quindi al noſtro propoſito Teodoreto: *Queſto ſegno mira lo Spoſo ſulle labbra della ſua Spoſa, e dice: la tua bocca ha preſo il colore nel ſangue mio, e tu hai parole di verità, colle quali ammolliſci, e leghi que', che ti aſcoltano.* Ognun vede, che riguardo al miſtero il ſenſo non varia, o leggaſi *funicella*, o leggaſi *benda* (che forſe potremmo dire *fettuccia*) perocchè il colore è lo ſteſſo dell' una, e dell' altra, e per eſſo più amplamente il Niſſeno inteſe la fede della paſſione, e del ſangue di Criſto, e la acceſa carità. Le labbra adunque

3. Sicut vitta coccinea, labia tua: & eloquium tuum, dulce. Sicut fragmen mali punîci, ita genæ tuæ, absque eo quod intrinsecus latet.

3. *Come benda di colore di scarlatto le labbra tue, e dolce il tuo favellare. Come la scorza della melagranata, tali son le tue guance, senza quello, che al di dentro nascondesi.*

---

della Sposa piacciono sommamente allo Sposo, perchè sono tinte del sangue di lui, cui ella ha sempre sulle labbra, come lo ha nel cuore, e sono accese del fuoco di carità, onde meraviglia non è, se il favellio di lei sia così dolce alle orecchie dello Sposo medesimo, e delle anime, che alcun poco conoscano, e amino lo Sposo. Nel versetto precedente colla similitudine dei denti, che triturano il cibo diede l' idea dei predicatori della parola, la compie, e la perfeziona adesso con questa nuova similitudine; perocchè viene a dire in sostanza, che questi hanno continuamente sulle loro labbra Gesù Crocifisso, e il fuoco del santo amore, conciossiachè dicono essi con Paolo: *la carità di Cristo ci pressa*, II. Cor. v. 14., e ad imitazione degli Apostoli *parlano secondo che lo Spirito santo dà ad essi di favellare.* Act. II. 4.

Come la scorza della melagranata, ec. Abbiamo detto *scorza*, perchè così è tradotta la stessa voce Ebrea *cap.* VI. 6., e così stava nell' antica Italica, e così stà in alcuni MSS. della nostra Volgata. Ed è da notare, che la scorza della melagranata debbe essere nella Siria non di un rosso misto di verdastro come tra noi, ma tutta di un bel rosso, mentre nell' *Esodo* XXVIII. 33. le melegranate, che faceansi per attaccare all' estremità della veste talare del Pontefice, eran di porpora, e di cocco a due tinte. La melagranata sotto una sola scorza contiene moltissimi granelli uniti insieme, anzi molte cellette piene di granelli separate l' una d' altra con una sottil membrana; e sono tutte contenute dalla stessa scorza assai forte, e di rosso colore, onde ella è simbolo convenientissimo della Chiesa di Cristo, la quale contiene dentro il suo seno non solo una gran varietà di nazioni distinte tra loro, ma anche in ciascheduna nazione, ovver Chiesa particolare diversi ordini, e gradi distinti pei loro uffizi, e pelle virtù, e meriti, che a ciascuno di essi gradi convengono. Così la Chiesa ha avuto, e avrà in ogni tempo gli invitti martiri, gli insigni dottori, i confessori virtuosissimi, le vergini pure, i continenti ec. Ma tra tutti questi Santi, i quali la Chiesa accoglie, guance della Chiesa possono dirsi molto adeguatamente i suoi Martiri, soldati di Cristo fortissimi, e rosseggianti sì pell' ardore dell' ardentissima carità, e sì ancora pel sangue sparso nella confessione della fede. Felici per aver renduto allo Sposo vita per vita, sangue per sangue, e per essere morti per lui, che morì prima per essi! E perchè di questa gloria fu a parte non solo il sesso virile, ma anche il più debole, sono essi perciò le due guance della Sposa. E queste guance sparse di rubicondo colore son testimoni ad un tempo e della verità della fede, e della esimia santità della Chiesa. E molto bene riguardo a questi martiri si aggiunge: *senza quello, che al di dentro nascondesi*; perocchè oltre a quello, che comparisce agli occhi degli uomini, molte, e grandi, e sublimi furono le virtù note a Dio solo, colle quali a sostenere i duri combattimenti si prepararono, a trionfare del mondo, e di tutti gli amori, e terrori del mondo. Vedi s. Ambrogio *Exam.* II. 13.

4. Sicut turris David collum tuum, quæ ædificata est cum propugnaculis; mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium.

4. *Il tuo collo come la torre di Davidde edificata co' (suoi) baluardi: mille brocchieri da essa pendono, tutta l'armatura dei forti.*

Vers. 4. *Il tuo collo come la torre di Davidde ec.* Dove la nostra Volgata porta: *edificata co' (suoi) baluardi*, i LXX tradussero: *edificata in Thalpioth*, ritendendo la voce Ebrea quasi nome di luogo, e lo stesso fecero altre antiche versioni. Quanto alla *Torre di David* alcuni per essa intendono la cittadella di Sion tolta da quel Re agli Jebusei, come è detto II. *Reg.* v. 9., altri una Torre eretta da lui in vicinanza della cittadella, come può essere indicato in quel luogo medesimo del Libro II. dei Re. Noterò ancora, che quando si dice, che da questa Torre pendono *mille brocchieri, e tutta l'armatura de' forti*, si allude all'uso antico, del quale si fa menzione in altri luoghi delle Scritture. Così Ezechielle XXVII. parlando alla città di Tiro dice: *Tu avevi nel tuo esercito uomini bellicosi . . . appeso lo scudo, e il cimiero servivano a te di ornamento . . . appendevano alle tue mura i loro turcassi ec.* Ma venendo alle parole dello Sposo, loda egli il collo della Sposa simile alla Torre di Davidde, cioè diritto, sublime, forte, come quella torre.

Due diversi pregi perciò della Sposa sono quì adombrati; e in primo luogo la perfezione evangelica è rassomigliata a una Torre, *Luc.* XIV. 28., onde questo collo diritto, e sublime dimostra (come osservò Teodoreto) che la Sposa tutti i suoi pensieri, ed affetti dirittamente innalza verso del cielo, nè alla maniera dei bruti animali verso la terra si piega; onde in un altro luogo (*Cant.* VII. 4.) è detta *torre d'avorio* pel suo candore, e per la splendida, e forte sua purezza. Ed in ciò dai due viziosi estremi sta lungi; perocchè nè dai piaceri, e dai beni terreni si lascia tirare al basso come gli uomini carnali, nè a imitazione di quel Re superbo ella dice: *Salirò su in cielo, alzerò il mio trono sopra le stelle.* Isai. XIV. 12. Ma nè di soverchio si abbatte per piccolezza di cuore, nè di soverchio si alza per presunzione di spirito, ma diritta mantiensi nella misura datale da Dio, e sotto al suo capo (che è Cristo) sempre a lui soggetta, e sempre ubbidiente, e sempre pronta a portare il suo giogo. Ed è degna perciò di essere rassomigliata non a una torre qualunque, ma alla Torre di Davidde, viene a dire di Cristo; perocchè con questo nome di Davidde è egli sovente rammentato nei libri Santi. Or egli è Cristo istesso la dirittissima, e sublimissima Torre di ogni santità, e perfezione proposta all'amore, ed alla imitazione della sua Sposa. Quindi quelle parole di lui: *Prendete sopra di voi il mio giogo, e imparate da me, che sono mansueto, ed umile di cuore.* Matth. XI. 29. In questa imitazione trova la Sposa, ed ogni anima fedele tutte le armi, e tutti gli ajuti per debellare i suoi nemici, e per mantenersi costante fino alla piena vittoria. E perciò dicesi, che questa torre è ben munita, e proveduta di ogni sorta d'armi: *mille brocchieri da essa pendono ec.* Nelle quali parole sono indicate le virtù, delle quali si armano quei, che (secondo l'Apostolo) nel buon certame combattono, e, come egli stesso dice, *debbon prendere l'armatura di Dio, perchè possan resistere nel giorno cattivo.* Ephes. VI. 13. ec. Queste armi va egli enumerando con dire: *State adunque cinti i vostri fianchi colla*

4. Sicut turris David collum tuum, quæ ædificata eſt cum propugnaculis; mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium.

4. *Il tuo collo come la torre di Davidde edificata co' (ſuoi) baluardi: mille brocchieri da eſſa pendono, tutta l' armatura dei forti.*

---

verità, e riveſtiti della corazza di giuſtizia, e calzati i piedi in preparazione al Vangelo della Pace. Sopra tutto date di mano allo ſcudo della fede, col quale poſſiate eſtinguere tutti gli infuocati dardi del maligno, e prendete il cimiero della ſalute, e la ſpada dello ſpirito, che è la parola di Dio, con ogni ſorta di preghiere, e di ſuppliche orando continuamente in iſpirito, e in queſto ſteſſo vegliando con tutta perſeveranza. Vedi quello, che ſi è detto in queſto luogo.

Ma le parole dello Spoſo ſecondo la comune ſpoſizione de' Padri, e degli Interpreti ſi applicano principalmente ai Prelati, e Paſtori, e Maeſtri del Criſtianeſimo, i quali ſono ſignificati per lo collo, come altrove dicemmo, ed a' quali appartiene la difeſa della pietà, e della fede, e il combattere contro i nemici, onde di tutta l' armatura di Dio debbono eſſere provveduti. Quindi è, che a imitazione del loro Capo divino fa d' uopo, ch' ei ſiano *potenti in opere, e in parole dinanzi a Dio, e a tutto il popolo*, Luc. XXIV. 19. e ciò viene a dimoſtrare, ch'ei ſaranno qual torre non ſolo in ſe diritta, e ſublime, ma anche forte, e ben munita, come quella, che è innalzata a cuſtodia della miſtica vigna (*Iſai.* v. 2.), e a ſicurezza della città, e dei cittadini di eſſa. E non a caſo ſi dice, che i brocchieri, e le armi tutte non ſono rinchiuſe nella torre medeſima, ma da eſſa pendono, e ſono in viſta di tutti; perocchè fa di meſtieri, che quelli, i quali alla ſalute degli altri debbono vegliare ſi moſtrino ſempre armati, e pronti (come dice il Niſſeno) a reprimere gli Eretici, e gli ſcandaloſi, e gli ſteſſi demonj, e a far animo ai buoni, e tenerli coſtanti nella vera pietà. Hanno eſſi per loro arme in primo luogo la carità con tutte le virtù accennate quì avanti, delle quali il vigore, e la luce in eſſi riſplenda: hanno di poi non una arme, ma molte, e quaſi infinite nella divina Scrittura, di cui la perfetta intelligenza potenti li rende a iſtruire nella ſana dottrina, e a correggere i contraddittori, e a riſpingere gli avverſarj. Per la qual coſa s. Eucherio, s. Gregorio M., ed altri Padri per queſta Torre di David sì ben munita, e provveduta di armi di ogni maniera inteſero la Scrittura ſagra. Ella ha i ſuoi baluardi, che ſono le meraviglie, e le opere ſtupende fatte da Dio a ſtabilire la Religione, e la fede riferite ne' libri ſanti; Ella ha tanti brocchieri, quanti ſono i precetti, gli inſegnamenti, i conſigli, gli eſempi de' Santi, che in eſſa leggiamo, mediante i quali ci difendiamo contro la ſeduzione dell' errore, e dalle fallacie della ſuperba carnale filoſofia; Ella ha finalmente ogni ſorta di armi, delle quali diceva Paolo: *Le armi della noſtra milizia non ſono carnali, ma potenti in Dio a diſtruggere le fortificazioni, diſtruggendo noi le macchinazioni, e qualunque altura, che ſi innalza contro la ſcienza di Dio, e in ſervaggio conducendo ogni intelletto all' ubbidienza di Criſto.* II. Cor. x. 4. 5. Colle armi tolte da queſta parola di verità pugnò la Chieſa contro la dominante idolatría, pugnò contro la aſtuta ſottigliezza, e contro la vana ſcienza de' Filoſofi, pugnò contro infinite ſchiere di Eretici, che tentarono di corrompere il depoſito della fede, pugnò contro i falſi ſapienti, che intaccavano le maſſime della vera pietà, e le regole del buon coſtume; pugnò, e vinſe, perchè in eſſa ogni campione della Chieſa ritrova e ſcudo da difenderſi, e tutta l' armatura dei forti.

5. Duo ubera tua, ſicut duo hinnuli capreæ gemelli, qui paſcuntur in liliis. Donec aſpiret dies, & inclinentur umbræ.

5. *Le due tue mammelle come due teneri caprioli gemelli, che tra' gigli ſi paſcolano fino a tanto che ſpunti il giorno, e le ombre declinino.*

Verſ. 5. *Le due tue mammelle come due teneri caprioli ec.* Un dotto Ebreo per le due mammelle della Spoſa inteſe le due tavole della legge data da Dio per miniſtero di Moſè; E di queſte tavole ognun ſa, che la prima conteneva i precetti ſpettanti al culto di Dio; la ſeconda i precetti, che hanno il proſſimo per obbietto. Ma egli è da oſſervare, che quella legge ſcritta nelle tavole di pietra non dava per ſe medeſima la grazia per adempiere queſti precetti, ed in queſto ſta una gran differenza tralla vecchia, e la nuova legge, la quale ſcritta, e impreſſa nel cuore degli uomini dallo Spirito ſanto dà loro la propenſione, e la virtù per eſeguire quello, che è comandato, per la qual coſa aſſai migliore mi ſembra la ſpoſizione di quelli, i quali dicono, che le due mammelle nel petto della Spoſa ſono li due atti della carità piantata nel cuore di lei, cioè l' amore di Dio, e l' amore del proſſimo, ne' quali due amori ſon compendiati tutti gli inſegnamenti, e le maſſime del Vangelo. Dall' uno di queſti amori ſcaturiſcono gli affetti, e le opere di pietà, di gratitudine, di ubbidienza verſo Dio; dall' altro la miſericordia, la beneficenza, la benignità verſo il proſſimo. Sopra di che non ſarà fuor di propoſito il notare, come con una iſteſſa voce nella lingua Ebrea ſono nominate le mammelle, e gli amori, talmente che le parole citate potrebbon tradurſi ſtando all' Ebreo: *Li due tuoi amori ſono come ec.* Ed hanno queſti due amori ſomiglianza grande tra loro, qual ſogliono averla i gemelli, ſia degli uomini, ſia degli animali; onde Criſto avendo eſpoſto il primo de' comandamenti: *Amerai il Signore Dio tuo ec.* ſoggiunge: *Il ſecondo poi è ſimile a queſto: Amerai il proſſimo tuo ec.* Nelle quali parole non ſolo la ſomiglianza, ma la conneſſione neceſſaria, che è trall' uno, e l' altro amore ſi manifeſta. Quindi l' Apoſtolo S. Giovanni riflettendo a queſte parole di Criſto dice: *Queſto comandamento abbiam noi da Dio, che chi ama Dio, ami ancora il ſuo fratello.* I. Jo. IV. 23. Vedeſi adunque per qual motivo ai due caprioli gemelli, cioè di uno ſteſſo portato, e di una medeſima madre ſian paragonati li due amori naſcenti da quell' una carità diffuſa nel cuor della Spoſa dallo Spirito ſanto. Quindi ancora ne ſegue, che i due amori in un ſolo ſi riuniſcano da Paolo, che dice: *Chi ama il proſſimo ſuo adempie la legge*, Rom. XIII. 8.; perchè amando il proſſimo per effetto di vera carità, nel proſſimo ſteſſo Iddio ſi ama, onde *nella dilezione ſta la pienezza della legge.* Gal. V. 14.

Sono ancora queſti due amori paragonati ai due teneri caprioli, *che trai gigli ſi paſcolano*, viene a dire in ubertoſi, graſſi, odoriferi prati vanno a prendere la loro paſtura; onde oltre all' eſſere (come ognun ſa) queſti animali gratiſſimi a vederſi per la naturale loro bellezza, ſono ancora ben nudriti, e pieni di ſugo, e di lucida pelle. Dove è da notare in primo luogo, che queſti caprioli, i quali non poppano il latte della madre, ma vanno già ai loro paſchi, ſono attiſſimi a ſignificare una carità adulta, per così dire, e forte, la quale

5. Duo ubera tua, ſicut duo hinnuli capreæ gemelli, qui paſcuntur in liliis. Donec aſpiret dies, & inclinentur umbræ.

5. *Le due tue mammelle come due teneri caprioli gemelli, che tra' gigli ſi paſcolano fino a tanto che ſpunti il giorno, e le ombre declinino.*

---

non del latte de' piccoli ſi contenta, nè di piccole opre ſi paſce, ma di azioni difficili, e di maggior merito. In ſecondo luogo pei paſcoli pingui, ubertoſi ec., nei quali ſi fa vie più forte, e bella, e ſplendente la carità, ſi intende la conſiderazione ſia di quello, che Dio è in ſe ſteſſo, la conſiderazione della ſua ſapienza, beneficenza, bontà; ſia di quello, che egli è riguardo all'uomo, la ſua carità, la ſua miſericordia ec. Nella prima conſiderazione trova l' anima infinito nudrimento per creſcere nell' amore di Dio, e per bramar di creſcere ſempre più: nella ſeconda poi per creſcere particolarmente nell' amore dei proſſimi.

Fino a tanto, che ſpunti il giorno, ec. Per tutto il tempo di queſta vita mortale, per fino a tanto che ſparite le ombre venga per l' anima fedele il chiaro giorno dell' eternità, paſcoleranno i due gemelli trai gigli; la carità ſecondo il ſuo proprio iſtinto amerà, e cercherà di andar ſempre creſcendo, ſi nutrirà nei paſchi della divina parola, nella quale tutto ſpira carità, e tutto alla doppia carità ſi riferiſce, come dice s. Agoſtino; ſi nudrirà eziandio delle opere ſteſſe di carità, nell' eſercizio delle quali vie più ſi accende queſto fuoco celeſte. Ma per non laſciar da parte alcuna coſa, che ſervir poſſa alla piena intelligenza di queſte parole, egli è da oſſervare, che ſebbene l' amore di Dio ſia tutt' ora nella nuova legge il maſſimo, e primo comandamento, con tutto ciò l' amore del proſſimo è in eſſa altamente, e più frequentemente raccomandato, onde anche nell' ultimo ſermone fatto da Criſto a' ſuoi Apoſtoli è ripetuto da lui più volte, e laſciato quaſi per teſtamento a' ſuoi fedeli: *Un comandamento nuovo do a voi, che vi amiate l' un l' altro, com' io vi ho amati.* Joan. XIII. 34. E di poi: *Il comandamento mio è queſto, che vi amiate l' un l' altro com' io ho amati voi.* XV. 12. E ancora: *Queſto io vi ingiungo, che vi amiate l' un l'altro.* Ivi 17. E può ancora vederſi in qual modo ſopra queſto precetto ragioni il Diſcepolo dell' amore nelle ſue lettere. Vedi 1. *Joan.* L' amore adunque del proſſimo, queſto amore, che viene dalla carità di Dio diffuſa ne' cuori de' fedeli, e per cui ſi ama il proſſimo in Dio, queſto amore ha per così dire due mammelle; perocchè diverſi ſono gli atti, e le opere, con cui la miſericordia nel ſovvenimento de' proſſimi ſi adopera, come diverſi ſono i biſogni, altri dello ſpirito, altri del corpo, onde la doppia miſericordia diſtingueſi. Gli eſempi, i motivi, gli incitamenti, le promeſſe riguardanti queſta doppia carità ad ogni paſſo ſi incontrano nelle ſcritture, donde i due gemelli traggono ſalubre fiorito paſcolo per creſcere fino all'età perfetta, fino alla pienezza di Criſto, il quale il ſuo ſteſſo amore ci diede per regola di quello, che dobbiamo al noſtro proſſimo: *vi amiate l'un l' altro, com' io ho amati voi: Siate miſericordioſi, come è miſericordioſo il Padre voſtro, che è ne' cieli.*

6. Vadam ad montem myrrhæ, & ad collem thuris.

6. *Io me n' andrò al monte della mirra, e alla collina dell' incenso.*

Verf. 6. *Io me n' andrò al monte ec.* Non è da dubitare, che queste ancora siano parole dello Sposo, come credettero tutti i Padri, e quasi tutti gli Interpreti. Legano poi queste parole con quelle, che precedono, perchè dopo aver celebrate le lodi della Sposa, e le virtù, che egli in essa ripose, dice adesso lo Sposo, che ella è divenuta negli occhi di lui, come il monte della mirra, e il colle dell' incenso, onde a questo monte, e a questo colle egli andrà per farvi sua dimora, e deliziarsi de' frutti rari, e pregiati ch' ei vi ravvisa. In tal guisa il monte, e il colle sono la Sposa istessa con tutto il corteggio delle sue virtù. Col nome di monte è indicata la Chiesa: *Sarà negli ultimi giorni preparato il monte della casa del Signore nella cima de' monti.* Isai. II. 2. Ma siccome nel monte di mirra (che è detto in Ebreo *Mor*) molti Padri, e Interpreti videro una allusione al monte Moria, dove Isacco fu condotto per essere immolato, e dove Cristo morì, non tralasceremo di toccar brevemente il senso di queste parole anche secondo questa sposizione. La mirra è simbolo della mortificazione, come si vide altre volte (vedi cap. I.), e di quella, che Cristo chiamò annegazione di se stesso, per cui la carne si rende soggetta allo spirito, e l' uomo si libera dalla corruzione del peccato, e tutti si tolgono gli impedimenti, che arrestano l' anima nel ben operare. Pel monte adunque della mirra la perfetta mortificazione è intesa.

D' altra partte l' incenso presso tutte le nazioni si abbrugiò in ogni tempo in onore della divinità, ed è figura perciò di tutte le virtù, che riguardano Dio, e la perfezione di queste virtù è molto bene accennata colla similitudine del colle dell' incenso. Per la qual cosa la perfezione tutta della santità della Sposa in queste due similitudini è adombrata; la qual perfezione fu similmente mostrata da Cristo in quelle parole: *Siano cinti i vostri fianchi, e nelle vostre mani lampane accese.* Luc. XII. 35., dove nelle prime parole la mortificazione della carne, nelle altre le azioni virtuose fatte per glorificare Dio, e edificare il Prossimo sono comprese; e tanto l' una come l' altre sono di gratissimo odore dinanzi a Dio, e dinanzi agli Angeli, e agli uomini. Ed osservarono i Padri, che la perfetta annegazione di se stesso come più penosa, e difficile, ed in cui tutta anzi la fatica, e la pena della vita spirituale consiste, è paragonata al monte, che è più alto del colle, del qual colle alla cima, cioè all' acquisto delle altre virtù facilmente perviene chi di quel monte ha superate le asprezze. Possono ancor molto bene considerarsi queste parole come un invito fatto alla Sposa da lui: conciossiachè quando dice lo Sposo: *Me n' andrò al monte ec.*; egli conosce quanto la Sposa lo ami, e desideri di seguitarlo, ond' è come se dicesse: *Noi andremo ec.*

Io me n' andrò al monte della mirra, ec. In un altro senso è predetta di nuovo in queste parole la passione, e la morte dello Sposo, e la sua gloriosa risurrezione. Perocchè elle significano: andrò e nella umana carne, che io ho assunta, in questa carne patirò, e morrò, e dipoi risorgerò a nuova vita immortale, e sarò adorato dagli uo-

6. Vadam ad montem myrrhæ, & ad collem thuris.	6. *Io me n' andrò al monte della mirra, e alla collina dell' incenso.*

mini come loro Salvatore, e Dio. Dove è da notare la prontissima volontà di Cristo, che non potè essere raffreddata dalla vista di un monte di afflizioni, di persecuzioni, di dolori, di ignominie, e di tormenti, ch' ei dovea superare per adempiere la volontà del celeste suo Padre; onde nell' atto d' incamminarsi verso l' orto, nel quale dovea esser tradito, e preso, disse a' suoi Apostoli: *Affinchè il mondo conosca, che io amo il Padre, e come il Padre prescrissemi, così io so, alzatevi, andiamo*. Joan. XIV. 31. Ma questa mirra sì amara fu sommamente efficace a sanare gli uomini, e preservarli dalla corruzione del peccato, onde dice s. Cipriano. *Alle putride antiche piaghe del genere umano non sarebbesi trovato giammai conveniente rimedio, se col sangue di Cristo non fossero state asperse, e non ne fosse stato asterso il veleno infuso nel calcagno del primo uomo, e di tutta la sua posterità dall' antico seduttore serpente.* Imperocchè questa mirra, la Passione di Cristo fu di tale, e tanta fragranza, che piacque sommamente al Padre, onde per essa si placò il Padre cogli uomini, li benedisse, li ricevè come suoi figli, come figli, ed eredi, eredi suoi, coeredi di Cristo. Per lo Sposo medesimo la stessa sua passione fu il principio della sua gloria, e della esaltazione, a cui fu innalzato dal Padre, il quale gli diede tal nome, che è sopra ogni nome, onde nel nome di lui ogni ginocchio si pieghi nel cielo, in terra, e nell' inferno. Salì adunque Cristo al monte della mirra, e da questo monte salì al monte dell' incenso, al monte della gloria, e della risurrezione, Quando adunque egli dice: *Me n' andrò al monte ec.* invita la Sposa, e le anime a seguirlo, cioè ad aver parte a' suoi patimenti, affinchè alla gloria di lui abbiano parte.

7. Tota pulcra es amica mea, & macula non est in te.	7. *Tutta bella se' tu, o mia Diletta, e macchia non è in te.*

Vers. 7. *Tutta bella se' tu, ec.* Notisi, che questa frase *senza macchia* vale senza difetto, senza vizio, e tale è il significato della voce Ebrea corrispondente alla voce *macula*, come apparisce dal Levitico, dove la stessa voce è usata a significare i difetti degli animali, pe' quali difetti non potevan questi offerirsi al Signore, e questi difetti non erano quelli del color della pelle, ma tutti i vizi, e deformità, che ivi sono notati.

Dopo che lo Sposo è andato al monte della mirra, e al colle dell' incenso, dopo che lo Sposo *morì per li peccati nostri, e risuscitò per nostra giustificazione*, viene molto a proposito questo magnifico elogio della Sposa. *Cristo* (dice Paolo) *amò la Chiesa, e diede per lei se stesso affin di santificarla, mondandola colla lavanda di acqua, mediante la parola di vita per farsi comparir davanti la Chiesa vestita di gloria senza macchia, e senza grinza, od altra tal cosa, ma che sia santa,*

7. Tota pulcra es amica mea, & macula non est in te.

7. *Tutta bella se' tu, o mia Diletta, e macchia non è in te.*

---

ed immacolata. Ephes. v. 25. 27. Questa universale assoluta bellezza della Chiesa, e l' essere senza macchia di colpa, è detto di lei in primo luogo riguardo a quello, che ella sarà certamente un giorno, *allorchè Cristo trasformerà il corpo di nostra vilezza, perchè sia conforme al corpo della sua gloria*; come dice lo stesso Apostolo *Philip.* III. 21. In secondo luogo quantunque, come nella rete Evangelica i pesci buoni, e i cattivi, così nella Chiesa siano i giusti, e i peccatori, e i giusti stessi non siano nè impeccabili, nè senza neo di difetti, con tutto ciò in un senso verissimo si può dire, ch' ella è *tutta bella*. Perocchè tutto quello, che della Chiesa si insegna, tutto quello, che ella prescrive, tutto quello, che ella ama, tutto è bello, cioè vero, santo, perfetto, e nissuna imperfezione, e bruttezza, nissuna falsità, nissun peccato ella approva, ed ella ha nel suo seno in ogni tempo, ed in ogni stato un numero di anime grandi, le quali battendo le vie della santità mostrate da lei, la ornano di incomparabil bellezza, e splendore, e per riguardo ancora a queste anime, nelle quali egli abita, e le quali dello stesso Sposo celeste portan l' immagine, onde li sguardi, e tutto l' affetto di lui a se traggono, è detta la Chiesa tutta bella, e senza macchia. Ed è di più da considerare, che Cristo avendo chiamata la Chiesa ad essere santa, e immacolata negli occhi di lui, ed avendola mondata, e lavata nel sangue suo, ed avendo lasciato alla Chiesa medesima tutti i mezzi sì per espiare tutti i peccati, e sì ancora per praticare tutte le virtù Cristiane, potrà dirsi perciò tutta bella questa Sposa, alla quale sola s' appartiene di avere nella grazia di Cristo gli ajuti per fuggir tutto il male, e per far tutto il bene.

8. Veni de Libano sponsa mea, veni de Libano, veni: coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir & Hermon, de cubilibus leonum, de montibus pardorum.

8. *Vieni dal Libano, o mia Sposa, vieni dal Libano, sarai coronata, dalla vetta dell' Amana, dalla cima del Sanir, e dell' Hermon, dalle tane de' lioni, dai monti de' leopardi.*

Vers. 8. *Vieni dal Libano, ec.* La Diletta dopo che fu fatta tutta bella, e senza neo, o difetto è chiamata, e invitata dallo Sposo con grande affetto a non contentarsi talmente della propria sorte, che il pensiero abbandoni della altrui salute. Ed è chiamata fino a tre volte pell' ardentissimo zelo, che ha lo Sposo della salute di tutti, zelo, che imitar debbono i suoi ministri chiamati ad essere suoi cooperatori in questo altissimo ministero, ne' quali ancora (come osservano tutti i Padri) non debbe essere imperfezione, nè macchia, ma perfetta, e ben fondata virtù. E' chiamata adunque la Sposa a insegnare agli altri quello, che ella ha imparato, e a far parte ai prossimi del bene, di cui ella è già in possesso. E molto propriamente dove prima fu detta amica, e Diletta, adesso dicesi Sposa, perchè chiamata a dare a Cristo

8. Veni de Libano sponsa mea, veni de Libano, veni: coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir & Hermon, de cubilibus leonum, de montibus pardorum.

8. *Vieni dal Libano, o mia Sposa, vieni dal Libano, sarai coronata, dalla vetta dell'Amana, dalla cima del Sanir, e dell'Hermon, dalle tane de' lioni, dai monti de' leopardi.*

---

molti figliuoli spirituali. Molto mirabile ancor si è la maniera, onde è invitata, e allettata la Sposa al penoso laboriosissimo ministero; perocchè egli non dice: và, monta sul Libano, và alla vetta dell' Amana, và alle cime del Sanir, e dell' Hermon, penetra nelle tane de' lioni, nelle spelonche de' monti, dove hanno stanza i leopardi, va, e combatti contro queste fiere crudeli, ma promettendole piuttosto la pronta, e certa vittoria, le dice: vieni dal Libano, dall' Amana ec., e sarai coronata delle spoglie, che in tutti que' luoghi tu acquisterai. Corona di gloria della Sposa, e de' ministri di lei sono i figli spirituali generati a Cristo per mezzo della parola dell' Evangelio, donde quelle parole di Paolo a quei di Tessalonica: *Qual è la nostra speranza, o il gaudio, o la corona di gloria? Nol siete forse voi stessi dinanzi al Signor nostro Gesù Cristo?* E ai Filippesi: *Voi mio gaudio, e mia corona.* E in Isaia promette il Signore alla Chiesa, che i figli generati da lei saranno il suo manto reale, ond' ella si vestirà, e la corona, onde come Sposa si adornerà. Isai. XLIX. 18.

I Gentili abbandonati da Dio alla depravazione del loro cuore sono rappresentati in questo luogo sotto l' immagine de' lioni, e dei leopardi, e delle altre fiere, che abitavano per quei monti, immagine ripetuta di poi molte volte ne' Profeti, ed anche in quel lenzuolo veduto da Pietro, *in cui era ogni sorta di quadrupedi, e serpenti della terra, e uccelli dell' aria.* Atti X. 12. E come fino altre volte fu ordinato a Pietro *di uccidere, e di mangiare*, così tre volte è ordinato alla Sposa di portare il nome, e la parola dello Sposo a quei non già uomini, ma fiere selvagge, ed immonde. Con questa repetizione è indicato eziandío, e predetto quì dallo Sposo un altro mistero, viene a dire, che nella fede della Ss. Trinità sarebbero battezzati i Gentili, affinchè purificati, e rigenerati da Cristo non fosser più bestie immonde, ma nuova creatura, e degni di essere manto, e corona della Sposa. Queste parole dello Sposo si applicano, ed appartengono alla Chiesa di tutti i tempi, fino a tanto, che siavi angolo sopra la terra, dove Cristo non sia conosciuto, e noi non ignoriamo, che molti sono tuttora i popoli barbari, a' quali non è pervenuto il Vangelo, alla conversione de' quali aspira con tutto l' affetto la Chiesa, e con ogni sollecitudine si fa adito a proccurarla. Ed è in ciò ammirabile lo zelo della Chiesa Madre, e Maestra di tutte le altre, la Chiesa Romana, la quale con indefessa carità non lascia di spedir sempre nuovi operai, e Predicatori Evangelici a cercare le anime ne' paesi più rimoti, e inospiti.

9. Vulnerasti cor meum soror mea Sponsa, vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum, & in uno crine colli tui.

9. *Tu hai ferito il cuor mio, o sorella mia Sposa, tu hai ferito il cuor mio con uno degli occhi tuoi, e con una treccia del tuo collo.*

Vers. 9. *Tu hai ferito il cuor mio, ec.* Più enfaticamente l' Ebreo: *tu mi hai tolto il cuore.* L' altissimo, e veramente divino amore di Cristo verso la Chiesa è mirabilmente dipinto in questo versetto; e in primo luogo le dà quì per la prima volta il nome di Sorella, nome, che dinota la somma degnazione del Verbo di Dio nel divenir consorte della natura umana, prendendo la carne dell' uomo, e contraendo coll' uomo la strettissima relazione, per cui i due sessi dir si possono, fratelli, e sorelle di Cristo, relazione, che non può mai togliersi, nè esser disciolta. Per la qual cosa unendo questi due titoli di Sorella, e di Sposa, viene a descrivere una strettissima, e castissima, e indissolubile unione, come notò san Girolamo *contr. Jovin. lib.* 1. E di tale unione sì gloriosa per l' umana natura non solo non si vergognò questo Sposo (come osserva l'Apostolo), ma anzi la propalò, e la pose egli stesso in veduta. Così in mezzo alla gloria della Risurrezione dice alle donne: *andate, avvisate i miei fratelli.* Matth. XXVIII. 10., e in un altro luogo agli Apostoli: *ascendo al Padre mio, e al Padre vostro.* Joan. 20. 17. Dimostra ancora la veemenza del suo amore lo Sposo con quella repetizione: *tu hai ferito il cuor mio: tu hai ferito il cuor mio.* E certamente non ha ella ferito il cuor dello Sposo, se non dopo che il cuore di lei fu ferito da lui; perocchè dice l' Apostolo dell' amore: *quì sta la carità, non come se noi avessimo amato Dio, ma che egli il primo ci abbia amati.* 1. Joan. IV. 10. *Amò adunque Cristo la Chiesa, e se stesso diede per lei.* Ephes. v. 25.

Egli è adunque come se dicesse lo Sposo: *l' amore, che io ho per te fu cagione, che io fui ferito, e piagato, e non solo nelle mani, e ne' piedi, e in tutto il corpo, ma anche nel cuore colla lancia, che aperse a me il fianco.* Or non era in questa Sposa prima che egli per lei si desse alle ferite, e alla morte, non era alcun pregio, per cui potesse egli essere ferito d'amore; ma quello, che ella dovea essere mercè del sangue di lui, lo fa dare in tali, e sì amorosi trasporti Perchè poi un tale eccesso di carità era difficilissimo non solo a credersi, ma anche ad immaginarsi prima che ei fosse adempiuto, quindi è, che replicatamente è espresso, e confermato: *tu hai ferito il mio cuore: tu hai ferito il mio cuore.*

Con uno degli occhi tuoi, ec. Avea lodato lo Sposo gli occhi, avea lodato i capelli, le labbra, le guance, il collo, il seno di lei, e certamente tutto questo, che egli lodò, lo avea ferito, ma quì aggiunge ancora, che a rubargli il cuore bastava uno solo degli occhi, e una sola treccia de' suoi capelli; onde può argomentarsi lo smisurato indicibile amore acceso nel cuor dello Sposo da tutti insieme que' pregi, che egli in lei celebrò.

Ama adunque Cristo la Chiesa, ed ama la virtù di lei, le grandi, e le minori, le più sublimi, e le più piccole; perocchè l' occhio, nobilissima parte del corpo umano, è immagine delle prime, le quali

9. Vulnerasti cor meum soror mea Sponsa, vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum, & in uno crine colli tui.

9. *Tu hai ferito il cuor mio, o sorella mia Sposa, tu hai ferito il cuor mio con uno degli occhi tuoi, e con una treccia del tuo collo.*

abbellano, e perfezionano lo spirito; i capelli poi, i quali nello stesso corpo sono di grado inferiore, le altre virtù rappresentano, le quali son destinate a reggere gli appetiti della carne, e a soggettarli alla ragione, e alla fede. Or in questo ancora trova l' anima giusta un incitamento grande alla pratica di tutte le virtù qualunque elle siano, in vedendo come tutte allo Sposo son care, e il cuore di lui feriscono, benchè in diversa maniera il feriscano.

Osservarono alcuni Interpreti, che facendosi menzione di un solo occhio, può alludersi al costume delle donne Orientali, le quali uscendo di casa, tutta la faccia aveano coperta col velo da un occhio in fuori, che lor servisse di scorta nel camminare.

10. Quam pulchræ sunt mammæ tuæ soror mea Sponsa! pulchriora sunt ubera tua vino, & odor unguentorum tuorum super omnia aromata.

10. *Quanto è bello il tuo seno, o sorella mia Sposa! le tue mammelle sorpassano il vino in bellezza, e l' odore de' tuoi unguenti supera tutti gli aromi.*

Vers. 10. *Quanto è bello il tuo seno*, ec. Fino a due volte in questo versetto, e di poi nuovamente nel capo VII. 3. loda lo Sposo le mammelle della Sposa, e non senza gran mistero con tanto affetto le loda; perocchè tra tutte le opere di carità, nissuna è più grata allo Sposo, che quella di allattare i piccoli, di nudrire col latte della celeste dottrina i figliuoli spirituali; e perchè questa carità brama egli di accendere ne' cuori de' Pastori, e de' Ministri della Chiesa, per questo e con enfatica espression di stupore, e con istudiata repetizione celebra il seno della Sorella sua Sposa, quasi volesse dire: *o voi, che da me foste eletti ad esercitare nella Chiesa l' ufficio più sublime di carità, ad essere quasi tenere madri, e nutrici de' pargoletti, e infermi nella fede, sappiate, che il vostro zelo, la vostra sollecitudine, la vostra fatica è di grandissimo pregio, e di somma bellezza negli occhi miei, quando voi imitando la mia carità, i figliuoli stessi generati da voi per mezzo della parola, colla parola stessa gli alimentate quasi con latte, affinchè crescano a salute.* 1. Petr. II. 2.

Le tue mammelle sorpassano il vino in bellezza. Delle mammelle dello Sposo fu detto cap. I. 1. che *sono migliori del vino*; delle mammelle poi della Sposa *sono più belle del vino*, perchè ivi si considera la intrinseca bontà dello Sposo (della Sapienza increata) che essendo Dio, è egli solo essenzialmente buono, e perciò migliore di ogni cosa creata; quì poi si considera la carità della Sposa secondo il bene, che ella fa alle anime coll' istruirle, e nutrirle, e fortificarle, e condurle nelle vie di Dio, delle quali cose si vede la uti-

10. Quam pulchræ sunt mammæ tuæ soror mea Sponsa! pulchriora sunt ubera tua vino, & odor unguentorum tuorum super omnia aromata.

10. *Quanto è bello il tuo seno, o sorella mia Sposa! le tue mammelle sorpassano il vino in bellezza, e l'odore de' tuoi unguenti supera tutti gli aromi.*

---

lità, onde piacciono più di qualunque altra cosa, che sia di maggior piacere agli uomini; perocchè bello diceSi quello, che piace alla vista. Molti Padri per questo vino (cui si paragona il seno della Sposa) intesero la contemplazione delle cose celesti, e a questa si preferisce la vita impiegata nel proccurare la salvazione de' prossimi.

E l'odore de' tuoi unguenti supera ec. Può alludersi all'unguento, col quale nella vecchia legge si ungevano i Sacerdoti, e al timiama, che si offeriva mattina, e sera nel Tabernacolo del Signore, e l'uno, e l'altro erano un composto di aromi preziosi ridotti in polvere, e impastati con olio. *Exod.* xxx. 23. 34. Or tanto l'uno, come l'altro erano simbolo delle varie virtù miste, e unite tra loro, delle quali la fragranza sorpassa, ed è cara allo Sposo più che non è agli uomini l'odore degli aromati più pregiati; ed ogni virtù è un unguento odoroso, e tutte insieme riunite, mediante la carità, formano un tutto mirabilmente gradito. Quindi l'Apostolo enumerando queste virtù, e la composizione (per così dire) che di tutte forma la carità, dice: *rivestitevi come eletti da Dio santi, ed amati di viscere di misericordia, di benignità, di umiltà, di modestia, di pazienza, sopportandovi gli uni gli altri .... e sopra tutte queste cose conservate la carità, che è il vincolo della perfezione.* Coloss. III. 12. 14.

11. Favus distillans labia tua Sponsa, mel, & lac sub lingua tua: & odor vestimentorum tuorum sicut odor thuris.

11. *Favo distillante sono o Sposa, le labbra tue: miele, e latte sotto la tua lingua: e l'odor delle tue vestimenta come odore d' incenso.*

Vers. 11. *Favo distillante ec.* Al favo, che stilla gocce di soavissimo, e purissimo miele sono paragonate le labbra della Sposa, indi al miele, e al latte. Questo miele, e questo latte si dice, che ella lo ha *sotto la sua lingua.* Questa frase si legge in Giobbe xx. 12., e nel Salmo LXV. 17., e Salmo IX. 30., e dal riscontro di questi luoghi è paruto a qualche Interprete, e sembra anche a me, che il vero suo senso sia aver la cosa nel cuore, dell'abbondanza del quale (come dice Cristo) parla la lingua. Avea lodato la voce, e il favellar della Sposa, *Cant.* II. 14., IV. 3. torna a parlarne di nuovo con queste nuove similitudini. Questo favo (come dice Teodoreto) sono le divine Scritture, le quali sono sempre sulle labbra della Sposa, e queste contengono le api, che formano la cera, e il miele, viene a dire i santi Profeti, e gli Apostoli, la dottrina de' quali illumina quale accesa facella, e col nettare di celeste saggezza ricrea, e consola, e fortifica le anime. Vedi ancora *Ambros. in Psalm.* XVIII. 7. La dottrina adunque della Chiesa è favo, che stilla a gocce a gocce il miele puro, non alterato, non misto con profane novità, non corrotto,

11. Favus distillans labia tua Sponsa, mel, & lac sub lingua tua: & odor vestimentorum tuorum sicut odor thuris.

11. *Favo distillante sono o Sposa, le labbra tue: miele, e latte sotto la tua lingua: e l'odor delle tue vestimenta come odore d'incenso.*

---

non adulterato (per usar la parola di Paolo II. *Cor.* II. 17.) col mescolamento di errori, o di umani ritrovamenti, perchè la parola di Dio da lei si annunzia schietta, e sincera.

Al miele poi si aggiunge anche il latte, per significare come la Chiesa qual tenera Madre, e nutrice del celeste alimento della sagra dottrina fa parte a tutti i suoi figli, anche a quelli, i quali per la loro età, o per la imperfezione della loro virtù sono tuttora al latte (come dice l'Apostolo *Heb.* v. 12.), viene a dire non sono idonei a intendere la sposizione degli astrusi misterj, i quali sono riserbati *ai perfetti.* Della qual cosa si parlò già con s. Agostino nel detto luogo della lettera agli Ebrei v. 14.

Questo miele, e questo latte lo ha la Sposa non solo sulle sue labbra, ma anche nel cuore, anzi per questo lo ha sulle labbra, perchè ne ha il cuore ripieno, e per istinto di vera carità lo comunica a salute de' suoi figliuoli. Per la qual cosa un importante gravissimo documento è dato quì ai Predicatori della parola Evangelica, i quali non solo annunziar debbono la sola, vera, e sana, e pura dottrina, ma la dottrina istessa debbono portare nel cuore, e aver nelle loro viscere, affinchè non avvenga, che mentre altrui porgono il cibo di salute, rimangano essi digiuni. Ma le labbra della Sposa si aprono non solo per parlar degnamente di Dio, e dei misterj di Cristo, ma anche per parlare a lui stesso, per lodarlo, per benedirlo, per rendergli grazie dei benefizj già fatti, e finalmente per chiedergli i suoi doni, e tutto ciò si fa coll' orazione. Ed è certamente una bontà, e degnazione grande di Dio, come dice il Grisostomo, e un onore grande, ch' ei fa a noi, mentre non sol ci permette, che parliamo con lui, ma ci esorta eziandio a farlo sovente, quasi di sì gran bene fossimo degni. E quanto più dee ammirarsi, che egli in questo luogo abbia voluto con tali similitudini dimostrare, come allo Sposo, a cui s' indirizza, è dolce l' orazione, e all' anima stessa, che ora, è non solo dolce, ma anche di incredibile utilità. E tale sarà l' orazione dell' anima fedele ogni volta che col cuore si accordi la lingua, e le parole colla vita, e colle opere.

E l' odor delle tue vestimenta come odore di incenso. Le vestimenta della Chiesa, e dell' anima giusta sono le opere di giustizia, come apparisce da molti luoghi delle scritture, dove tante volte sono nominate queste vestimenta della giustizia *Isai.* LXI. 10., *Job.* XXIX. 14., *Psalm.* CXXXI. 9., e particolarmente da quello, che della stessa Sposa sta scritto *Apocal.* XIX. 8. *Le è dato di vestirsi di bisso candido, e lucente: imperocchè il bisso sono le giustificazioni de' Santi.* L' incenso poi, come ognun sa, è simbolo della orazione; e la efficacia, e la virtù dell' orazione della Chiesa vien celebrata in queste parole: perocchè il senso di esse egli è tale: favo distillante son le tue labbra, e miele, e latte sotto la tua lingua, e quindi ne avviene, che le opere tue hanno una eccellente divina fragranza, la fragranza della orazione, perchè tu ori non so. colla lingua, e col cuore, ma anche colle opere tue, facendole tutte per mia gloria, onde quel mio insegnamento eseguisci: *bisogna orar sempre, e non istancarsi giammai.* Luc. XVIII. 1.

12. Hortus conclusus soror mea Sponsa, hortus conclusus, fons signatus.

12. *Orto chiuso o sorella mia Sposa, orto chiuso, fonte sigillato.*

Vers. 12. *Orto chiuso, ec.* Tutte le Chiese particolari del mondo cattolico riunite in una comune fede sotto un capo visibile Vicario di Cristo il Romano Pontefice fanno una sola Chiesa, una sola Sposa, una sola Diletta; e medesimamente fanno un solo orto ricco di bei fiori, di amene piante, e di frutti di ogni specie, e irrigato da acque vive correnti, e custodito con gelosa attenzione, ond' egli è la delizia dello Sposo. Questa similitudine dell' orto, e della fonte fu usata anche da Isaia per descrivere un' anima feconda di bei germi d'ogni virtù, perchè doviziosamente irrigata dalle acque della grazia celeste. *Isai.* LVIII 11. E altrove parlando della ristorazione di Sion, dice lo stesso Profeta: *il Signore renderà i suoi deserti come luoghi di delizia, e la sua solitudine come giardino del Signore* LI. 3. E di lei pure Ezechielle: *quella terra inculta è divenuta giardino di delizie* XXXVI. 35. Giardino adunque di Dio è la Chiesa, ed è giardino chiuso, cioè custodito gelosamente, onde per due volte si dice: *chiuso giardino.* Questa custodia ha varj, e differenti motivi, come diverse sono le infestazioni, e i nemici, che posson prendere a danneggiare lo stesso giardino. In primo luogo adunque chiusa, cioè munita, e difesa contro i persecutori manifesti, e contro gli occulti insidiatori è la Chiesa sì dagli Angeli Santi, e sì ancora dalla specialissima protezione di Dio medesimo, come apertamente dichiara Davidde dicendo: *ella è cinta dai monti, e il Signore cinge il suo popolo adesso, e per sempre.* Psalm. CXXIV. 2., dove pei monti si intendono gli Angeli di Dio, come in altri luoghi delle Scritture, e ben si vide da qual superiore possanza fosse difeso il giardino del Signore, allorchè tutto il furore della nazione Ebrea avversa al Vangelo, e tutte le forze delle Potestà del secolo, e della dominante empietà non poteron nuocere alla Chiesa, nè impedire, che ella non producesse continuamente nuovi fiori, e nuovi germi, e nuovi frutti.

In secondo luogo riflette s. Agostino, che questa proprietà di *chiuso giardino* può riferirsi alla congregazione dei Santi, e degli eletti, congregazione, la quale non per differenza di luogo, nè per diversità di fede, ma pel merito della vita, e per la carità, ond' ella è animata, e separata dai reprobi, e dai peccatori, onde rispetto ad essa la Chiesa, benchè anche i peccatori contenga, fu detta *tutta bella, e senza macchia*, e tra questi fiorisce, come tralle spine il giglio fiorisce. *Or in quanto ella è giglio* (dice s. Agostino), *ella è chiuso giardino, riguardo cioè ai giusti, e riguardo al numero certo dei Santi, predestinato prima della fondazione del mondo, e la moltitudine delle spine con occulta, o con manifesta separazione sta di fuori, accanto a quel numero: ma il numero de' giusti, i quali secondo il proponimento di Dio furon chiamati, de' quali sta scritto: conosce il Signore quei, che sono suoi, questo numero è il chiuso giardino.* De Bapt. cont. Don. V. 27.

Fonte sigillato. Questa seconda similitudine espone, e conferma la precedente, particolarmente riguardo a quella, che noi dicemmo con s. Agostino, congregazione de' giusti predestinati in quanto dalla moltitudine dei peccatori, e de' reprobi distinguesi per la carità. La Chiesa

12. Hortus conclusus soror mea sponsa, hortus conclusus, fons signatus.

12. *Orto chiuso o sorella mia Sposa, orto chiuso, fonte sigillato.*

---

adunque è fonte sigillato, nel qual fonte sono le vive limpidissime, e purissime acque sì della santa dottrina, e sì ancora del santo battesimo, nel qual battesimo tutti generalmente i figliuoli della Chiesa collo stesso sigillo di Cristo sono segnati; ma i cattivi benchè collo stesso sigillo fosser segnati, perchè colle male opere lo oscurano, e lo deformano, dalla grazia si separano del loro battesimo. I giusti poi sono segnati, primo *collo spirito di promissione santo* (come dice Paolo *Ephes.* IV. 13.) *il quale è pegno di nostra eredità*, ed è custode ancor della grazia, di cui egli è il principio. In secondo luogo sono segnati col sigillo di Cristo, del quale si parla in questo libro VIII. 6., dove è detto alla Sposa: *pommi come sigillo sopra il cuor tuo*, *come sigillo sopra il tuo braccio*, lo che significa l'amare, e imitare lo stesso Cristo. In terzo luogo sono segnati col sigillo della divina predestinazione, nella quale la nostra cooperazione è compresa come effetto della stessa predestinazione, le quali due cose sono significate da Paolo in quelle parole: *saldo sta il fondamento di Dio*, *che ha questo segno: conosce il Signore quelli*, *che sono suoi*, e, *si ritiri dall' iniquità chiunque invoca il nome del Signore.* Se molti trai figli della Chiesa fatto getto della grazia da Dio si allontanano co' loro peccati, il fondamento però della Chiesa sta sempre fermo, e immobile, e questo fondamento sono gli eletti segnati, e sigillati sì colla amorosa approvazione di Dio, che gli elesse per misericordia all' onor di figliuoli, e di eredi, e sì ancora colla loro fedeltà a star uniti con Dio, invocandolo, e supplicandolo coll' orazione, e tenendosi lontani da ogni peccato. Vedi quello, che si è detto II. *Tim.* II. 19.

13. Emissiones tuæ paradisus malorum punicorum cum pomorum fructibus. Cypri cum nardo:

14. Nardus, & crocus, fistula, & cinnamomum cum universis lignis Libani, myrrha, & aloe cum omnibus primis unguentis.

13. *Le tue piantagioni (fanno) un paradiso di melagrani co' frutti dei pomi. I Cipri col nardo:*

14. *Il nardo, e il croco, la canna, e il cinnamomo con tutti gli arbori del Libano: la mirra, e l'aloe con tutti i primi aromi.*

Vers. 13. 14. *Le tue piantagioni ec.* Viene lo Sposo a descrivere la amenità, e la fecondità grande del chiuso giardino, noverando in parte le piante, e i frutti, che vi vengono tutti insigni, e di pregio grande, come quelli, che son posti quasi simbolo di que', che sono detti dall'Apostolo *frutti dello spirito* a differenza di altri, a' quali diede il nome di frutti, o sia opere della carne. *Gal.* V. 19. 22. La voce *emissiones* si è tradotta col Vatablo, e con molti altri Interpreti per piantagioni, benchè siavi chi la intese dei canali di acqua, che dal fonte sopra descritto si derivano ad irrigare il giardino: ed altri ancora le danno altri sensi meno probabili. In vece di tradurre *co' frutti dei pomi*, si può mettere *co' frutti ottimi*, ovver *deliziosi*;

13. Emiſſiones tuæ paradiſus malorum punicorum cum pomorum fructibus. Cypri cum nardo:

14 Nardus, & crocus, fiſtula, & cinnamomum cum univerſis lignis Libani, myrrha, & aloe cum omnibus primis unguentis.

13. Le tue piantagioni (fanno) un paradiſo di melagrani co' frutti dei pomi. I Cipri col nardo:

14. Il nardo, e il croco, la canna, e il cinnamomo con tutti gli arbori del Libano: la mirra, e l' aloe con tutti i primi aromi.

---

e ciò ſi intende delle frutta più delicate, e di eccellente ſapore; e in vece di *arbori del Libano* l' Ebreo, e il Siro, e l'Arabo leggono: *arbori, che portano incenſo*. Dove la Volgata dice *Cypri cum nardo*, ſi è tradotto *i Cipri col nardo*, perchè la voce *Cypri* è plurale, come appariſce dal teſto originale, che può tradurſi *le piante dei cipri colle piante dei nardi*. Del cipro ſi è parlato altra volta, come anche del melagrano, pianta aſſai comune nella Paleſtina, e di bello, e dolce frutto. Le altre piante ſono nominate nel libro de' Proverbj cap. XXIV. 20. 21. Varj Padri, e Interpreti vanno quì ricercando le qualità, e le condizioni di ciaſcuna di queſte piante, od arbuſti per determinare qual delle virtù ſia per ciaſcuno di eſſi ſignificata. Per non diffondermi di ſoverchio dirò ſolamente eſſer coſa viſibile, che lo Spirito ſanto ha voluto eſprimere in queſto luogo non un determinato numero di virtù, ma le virtù tutte quante, delle quali il chiuſo giardino abbonda, e perciò oltre le piante, e gli arbuſti aromatici ſpecificatamente nominati dice, che in eſſo vi ſono e frutta d' ogni ſpecie, e tutti gli arbori del Libano, e tutti gli aromi più rari, e più ricercati, alludendoſi ancora al paradiſo del piacere, in cui fu poſto da Dio il primo uomo, dove erano tutte le piante belle a vederſi, e al guſto ſoavi. Quello, che un' anima ſinceramente fedele dee fare in leggendo tali coſe, ſi è di riconoſcere il benefizio grande ricevuto dal Datore di ogni bene, per miſericordia del quale in queſto giardino della Chieſa sì ricco, e ferace di ogni bene fu ella piantata, ed eſſer grata a queſta bontà, e proccurare con ogni ſollecitudine di non eſſere pianta inutile ſimile al fico dell' Evangelio, e perciò degna di eſſer reciſa, come quella, che occupa ſenza pro una terra deſtinata ad aver ſolamente piante non ſolo utili, ma anche diſtinte per iſpecial merito di ſantità; *grazie rendiamo a Dio Padre, il quale ci ha fatti degni di partecipare alla ſorte dei Santi nella luce, il quale ci ha tratti dalla poteſtà delle tenebre, e ci ha traſportati nel regno del figliuolo dell'amor ſuo*. Col. 1. 12. 13.

Molti Padri nel chiuſo giardino, e nel fonte ſigillato videro ancor figurata la ſanta Verginità, virtù sì rara nell' antico teſtamento, ma che dovea eſſere ornamento illuſtre della Chieſa di Criſto; e riguardo a queſta può vederſi quel, che ne dice s. Ambrogio in più luoghi, ma particolarmente *lib. 1. de Virg.*, dove ſecondo queſta intelligenza ſpiega, e illuſtra queſte parole. Io mi contenterò di oſſervare, che gli ſteſſi Padri oſſervarono, come la verginità benchè ſia per ſe medeſima di grandiſſimo pregio, ha biſogno di avere l' accompagnamento delle altre virtù, ſenza le quali ſarebbe rigettata, come dice il Griſoſtomo hom. 79. in Matth., la qual coſa nella parabola delle Vergini ſtolte fu inſegnata da Criſto, come fu inſegnata in queſto luogo dallo Spirito ſanto coll' aggiungere al chiuſo giardino gli aromi, e le piante, nelle quali le ſteſſe virtù ſono ſignificate, come dicemmo.

15. Fons hortorum: puteus aquarum viventium, quæ fluunt impetu de Libano.

15. *Fonte de' giardini: pozzo di acque vive, che scorrono impetuosamente dal Libano.*

Vers. 15. *Fonte de' giardini: pozzo di acque vive, ec.* La Chiesa, che fu detta di sopra *chiuso giardino, fonte sigillato*, si dice adesso *fonte dei giardini*, cioè fonte, le cui acque diramansi ad irrigare molti giardini. Perocchè la Chiesa cattolica molte particolari Chiese contiene, e contiene ancora grandissimo numero di anime, e alle une, e alle altre si dà il nome di giardino del Signore, e alle une, e alle altre tramanda la Chiesa quelle acque, che ella attigne dai fonti del Salvatore. Ma per dare più grande idea della copia, e dovizia delle acque, onde è ricca la stessa Chiesa, si aggiunge, che ella è pozzo di acque vive, che scorrono impetuosamente dal Libano. Or intorno a questa similitudine dee osservarsi, che queste acque nei libri santi sono simbolo in primo luogo della vera celeste sapienza; e in secondo luogo della grazia santificante, che ha seco la carità, e gli altri doni dello Spirito santo. *Psalm.* XXXV. 10., *Jerem.* II. 13., *Baruch.* III. 12., *Joan.* IV. 10. 13. 14. A comunicare queste acque vive ai fedeli sono destinate in primo luogo le scritture dell' uno, e dell' altro testamento, per mezzo di cui la sapienza celeste, la dottrina necessaria per la salute, e utilissima per tutto il bene trasmettesi quasi per puro limpidissimo canale a istruire, e fecondare le anime. In secondo luogo i sagramenti della Chiesa sono l' altro canale, onde le anime sono irrigate colle acque della grazia. Gli effetti di queste acque vive sono indicati nelle scritture, e in primo luogo dice Cristo: *chi ha sete, venga a me, e beva.* Joan. VII. 37., e così in altri luoghi; lo che vuol dire, che la sete delle prave disordinate cupidità per mezzo di queste acque o affatto si estingue, o a poco a poco si va temperando, e diminuendo, acquistando l' anima ogni dì forza, e vigore per superarle fino alla piena vittoria. In secondo luogo di queste acque sta scritto: *verserò sopra di voi acqua monda, e sarete mondati da tutte le vostre sozzure.* Ezech. XXXVI. 25., e altrove: *in quel giorno saravvi una fontana aperta per la casa di Davidde .... per lavanda del peccatore, e della donna immonda.* Zachar. XIII. 1. Lavano adunque, e mondano l' anima, e bella, e pura la rendono negli occhi di Dio queste acque; e non solo ciò fanno i sagramenti della Chiesa, ma lo fa ancora la parola di vita, e la saggezza celeste, che dalle scritture si appara, onde disse Cristo agli Apostoli: *voi già siete mondi per la parola annunziata da me a voi.* Joan. XV. 3.

Ma non è la mondezza il pregio maggiore, che da queste acque ricevano le anime; conciossiachè effetto di esse pur è il fecondarle, e renderle atte a produrre i frutti dello spirito, frutti degni di vita, pe' quali accette siano, e care allo Sposo; onde finalmente si avvera in esse quella parola di Cristo: *l' acqua, ch' io gli darò, diverrà in lui fontana, che zampillerà fino alla vita eterna.* Joan. IV. 13. Dalle quali parole si fa ancor manifesto come da Cristo suo Sposo tutta proviene alla Chiesa questa copia immensa di acque vivificanti. Quindi egli stesso dice di se: *io la sapienza versai de' fiumi, io come canale*

15. Fons hortorum: puteus aquarum viventium, quæ fluunt impetu de Libano.

15. *Fonte de' giardini: pozzo di acque vive, che scorrono impetuosamente dal Libano.*

---

di acqua immensa derivata dal fiume, e come una diramazione del fiume, e come un condotto di acque sgorgai dal Paradiso. Io dissi: inaffierò il giardino delle mie piante, e darò acqua a sazietà ai frutti del mio prato: ed ecco, che il mio canale è divenuto assai gonfio, e il mio fiume sta per essere un mare. Eccli. xx. 40. 43. Nelle quali parole il principio, e la prima sorgiva di queste acque, e il corso di esse ad abbellire, e render feconda la Chiesa, e lo spandersi che fecero in vasta piena a beneficio, e salute di tutta la terra, è mirabilmente dimostrato, come vedemmo in quel luogo. Vide pure Ezechielle sgorgare dal tempio un torrente, il quale andava sempre crescendo in guisa, che ben presto non potè più valicarsi, e una voce udì, che a lui disse: *Queste acque, che scorrono verso i mucchi di sabbia a Oriente, e scendono alla pianura del deserto, entreranno nel mare, e ne usciranno, e le acque del mare ne saranno addolciate. E ogni animale vivente, che guizza, dovunque passerà il torrente, avrà vita, e saravvi quantità grande assai di pesci dovunque arriveranno queste acque, e tutto quello che sarà tocco da questo torrente, avrà sanità, e vita.* Ezech. xlvii. 8. 9 Da questa grandiosa pittura impariamo, come dalla Chiesa escono le acque della saggezza celeste, e le acque della grazia, e de' doni dello Spirito santo, e irrigano i deserti della gentilità, e arrivano al mare morto, dove non è altro, che amarezza, e corruzione, e morte, e le acque infette, e pestifere di questo mare sono risanate, onde i pesci in esse vivono; perocchè per mezzo di queste acque sarà tolta la cecità, la infedeltà, il peccato, e i peccatori saranno vivificati mediante la fede, e la grazia di Gesù Cristo. Vedi quello, che si è detto in quel luogo.

Ma per finir di spiegar le parole del nostro testo sagro, dirò, che il Libano altissimo, e celeberrimo monte secondo tutti gli Interpreti è quì posto come figura di Cristo. Ma il senso sarà l' istesso, se pel Libano vorremo intendere il Tempio, perchè questo Tempio era figura del Cristo, come vedesi *Joan.* ii. 19. Or il nome di Libano è dato al Tempio da Zaccaria xi. 1., e in altri luoghi delle Scritture; e in questa interpretazione la Profezia di Ezechielle verrà ad essere quasi una sposizione di queste parole: *Pozzo di acque vive, che scorrono impetuosamente dal Libano.*

16. Surge aquilo, & veni auſter, perfla hortum meum, & fluant aromata illius.

16. *Sorgi, o aquilone, e vieni tu, o auſtro, e ventila il mio giardino, e gli aromi di eſſo goccioleranno.*

Verſ. 16. *Sorgi, o aquilone ec.* Abbiamo quì una bella preghiera, la quale e allo Spoſo, e alla Spoſa egualmente conviene. Il vento ſettentrionale freddo, e ſecco di ſua natura aſciuga, congela, e mortifica le piante particolarmente le più delicate, onde ſembrano quaſi ſenza vita; e generalmente nelle Scritture l' aquilone, e il vento aquilonare ſi prende in ſenſo cattivo, e l' aquilone più volte è figura del demonio. L' auſtro, vento di mezzodì col ſuo fiato caldo, e umido le vegeta, e le vivifica, e le piante aromatiche gemono, e gettano le preziose loro gocce. Traſportiamoci un momento a conſiderare il primo cominciamento della Chieſa compoſta allora di dodici Apoſtoli, e di un numero di diſcepoli, ma tutti pieni di timori, e ridotti a tal piccolezza di ſpirito, che uno, il primo degli Apoſtoli avea rinnegato Criſto, e gli altri tutti lo aveano nella ſua Paſſione abbandonato. Ci viene dunque rappreſentato lo Spoſo, il quale dopo aver parlato della amenità, e fecondità del ſuo futuro giardino, chiede adeſſo, che il vento aquilonare ſorga, e vada lungi da queſto giardino, che ſian diſſipati i freddi timori, la puſillanimità, gli umani riſpetti, che tengono rinchiuſi nella caſa gli Apoſtoli, e i Diſcepoli, e venga l' auſtro, il vento caldo meridionale, cioè lo Spirito del Signore, che li ravvivi, perocchè egli verrà, e come *vento gagliardo*, e in figura di *lingue di fuoco*, onde e la torpidezza ſarà ſcoſſa, e i cuori ſaranno acceſi di ardente brama di annunziare agli uomini Gesù Crociſiſſo. E allora avverrà (dice il Niſſeno) che queſte piante elette getteranno i loro aromi; gli Apoſtoli profeteranno, predicheranno i Miſteri, inſegneranno agli uomini le vie di Dio, le inſegneranno e colle parole, e cogli eſempi di perfettiſſima ſantità, e faranno conoſcere agli ſteſſi Giudei traditori, e omicidi del Criſto come queſti è quel ſolo nome dato agli uomini per eſſere principio, e fondamento unico di ſalute. *Furon ripieni di Spirito ſanto, e principiarono a parlare.* Act. 2. 4.

Ma la parola *Sorgi* dà luogo ad un' altra ſpoſizione, la quale è tenuta da molti Padri, ſecondo la quale lo Spoſo, e la Spoſa non vorranno già che l'aquilone ſi parta, ma che ſi levi pure, e ſoffi a ſuo talento, colla condizione però, che ſoffi inſieme il vento meridionale: *Sorgi, o aquilone, e vieni tu, o auſtro, e ventila il mio giardino ec.* Imperocchè in primo luogo le tribolazioni, le afflizioni, e le tentazioni di ogni genere voleva Criſto, che foſſero il mezzo, per cui la ſua Spoſa ſi fondaſſe nella umiltà, perchè nelle tentazioni ella conoſcee la naturale ſua debolezza, per cui ſenza il fiato, e ſenza il ſoccorſo dello Spirito di Dio non potrebbe ella mai ſoſtenerſi: ma *l' infermità di lei è ajutata da queſto Spirito*, il quale ſe per un momento ſolo ſi ritiri, la virtù divien languida, e ſi raffredda la carità. Utile, e ſalutare ſperienza, da cui impara la Spoſa a non gloriarſi di ſe medeſima, ma in Dio ſolo, nel quale ella divien forte, e potente, quanto più la debolezza ſua riconoſce. *Mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle neceſſità, nelle perſecuzioni, nelle anguſtie per Cri-*

16. Surge aquilo, & veni auſter, perfla hortum meum, & fluant aromata illius.

16. *Sorgi, o aquilone, e vieni tu, o auſtro, e ventila il mio giardino, e gli aromi di eſſo goccioleranno.*

ſto: imperocchè quando ſono debole, allora ſono potente. 2. Cor. XII. 10. In ſecondo luogo volle Criſto, che le ſteſſe tribolazioni foſſero per la Spoſa l' occaſione di ſpargere la fragranza di molte virtù, e di creſcere in eſſe col praticarle. Per le quali virtù eziandío vengono a manifeſtarſi gli inſigni doni di ſapienza, e di grazia celeſte, ond' ella dallo Spoſo, e dallo Spirito di lui fu arricchita, talmente che per mezzo di lei e gli uomini, e gli Angeli (ſecondo il penſiero di Paolo) riconoſcono la multiforme ſapienza, e la poſſanza di Dio.

Lo Spoſo adunque ſempre intento al maggior bene della ſua Spoſa, non ſol permette, ma vuole eziandío, che la tentazione venga a provare, e perfezionare la virtù della Spoſa ſoſtenuta ſempre da quello Spirito, che la riunì, e riunita la conſerva; e uno ſteſſo deſiderio è quel della Spoſa, e il medeſimo dee eſſere di ogni anima veramente Criſtiana, la qual ſi ricordi, che gli Apoſtoli inſieme coll' altre verità della fede annunziavano, che per mezzo di molte tribolazioni arrivar dobbiamo al regno de' cieli. *Act.* XIV. 21. Quindi le parole di Davidde: *Fa tu ſaggio di me, o Signore, e pommi alla prova: purga col fuoco i miei affetti, e il mio cuore; perocchè ſta dinanzi a' miei occhi la tua miſericordia*, viene a dire la ajutatrice bontà *Pſal.* XXV. 2. 3. La ſimilitudine è diverſa, mettendoſi quì il fuoco, con cui l'oro, e l' argento ſi aſſaggia; e nelle parole di Salomone il freddo, e il rigido aquilone nocivo alle piante del bel giardino; ma il ſenſo dell'una, e dell' altra orazione è lo ſteſſo.

CAPO V.

1. Veniat dilectus meus in hortum suum, & comedat fructum pomorum suorum. Veni in hortum meum soror mea sponsa, messui myrrham meam cum aromatibus meis: comedi favum cum melle meo, bibi vinum meum cum lacte meo: comedite amici, & bibite, & inebriamini carissimi.

1. *Venga il mio Diletto nel suo giardino, e il frutto mangi de' pomi suoi. Son venuto nel mio giardino, sorella mia Sposa: io ho raccolta la mia mirra co' miei aromati: ho mangiato il favo col mio miele: ho bevuto il mio vino col latte mio. Mangiate amici, e bevete, e inebriatevi, o carissimi.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Venga il mio Diletto ec.* Stando la Sposa nella comparazione del giardino prorompe in questa bella affettuosa preghiera: *Venga il mio Diletto nel suo giardino*; ed è, come se dicesse: venga a me, mi visiti come sua eredità, e cosa di suo dominio; perocchè tutto quello, che io sono, per lui, e per dono di lui io lo sono, e nissuna cosa io bramo, e desidero fuori di lui: venga, e giacchè egli ama, e trova dolci i frutti, che egli di me fece nascere colla sua grazia, di essi egli mangi. Dove è da osservare, come la Sposa dopo aver udito le tante lodi date a lei dallo Sposo nel capo precedente non si invanisce per tutto questo, ma anzi divien più umile, e la sua umiltà dimostra colla maniera onde prega: *Venga il mio Diletto ec.* e sì ancora col riconoscere, e confessare, che ed il giardino, e i suoi frutti son dello Sposo, e da lui hanno l' essere, e tutto quello, che hanno di bontà. Così ella viene a dire con Davidde; *Signore, tue sono tutte le cose, e quello, che dalla mano tua io ricevei, rendo a te.* I. Paralip. XXIX. 14. I LXX. accostandosi più al mistero tradussero: *Discenda* in luogo di *venga*; lo che spiega più e la grandezza divina dello Sposo, e la umiltà di lei, che parla. Debbo notare, che dove noi colla Volgata abbiam detto *il frutto de' pomi suoi*, l' Ebreo, che è lo stesso del vers. 13.; si può tradurre *le frutta di dolcezza*, *le frutta delicate*.

Ma un altro documento ancora molto importante dà la Sposa in queste parole alle anime, le quali molto han ricevuto dallo Sposo, ed è di non fermarsi sui doni di lui, ma di posar in lui solo, onde le virtù stesse coltivino non per soddisfare a se stesse, ma per piacere al Diletto. Perocchè si osservi come la sposa tutto da a lui, ma mentre tutto da a lui, il meglio, e il tutto riserba per se medesima, serbandosi la umiltà, e la gratitudine, e per conseguenza caparrandosi sempre più l' amore dello Sposo.

Questi frutti sono, come già vedemmo, le virtù, e tutte le opere di virtù, e queste allo Sposo ella offerisce per cui furon fatte, bramosa ch' ei le accetti, e le custodisca per fino a quel giorno, in cui verrà egli a darne la sua mercede. Di questi frutti perchè si cibi volentieri lo Sposo, non dice ella: *Mangi i miei frutti*; ma dice: *mangi i suoi frutti*;

1. Veniat dilectus meus in hortum suum, & comedat fructum pomorum suorum. Veni in hortum meum soror mea sponsa, messui myrrham meam cum aromatibus meis: comedi favum cum melle meo, bibi vinum meum cum lacte meo: comedite amici, & bibite, & inebriamini carissimi.

1. *Venga il mio Diletto nel suo giardino, e il frutto mangi de' pomi suoi. Son venuto nel mio giardino, sorella mia Sposa: io ho raccolta la mia mirra co' miei aromati: ho mangiato il favo col mio miele: ho bevuto il mio vino col latte mio. Mangiate, amici, e bevete, e inebriatevi, o carissimi.*

---

perocchè le opere buone dell' uomo della approvazione di Dio sono degne, e degne di ricompensa non in quanto sono opere dell' uomo, e del suo libero arbitrio, ma in quanto dalla grazia di Cristo procedono.

Son venuto nel mio giardino, ... ho raccolta ec. La umile, e affettuosa preghiera è subito esaudita; anzi lo Sposo previene i desideri della sua Sposa; perocchè al primo invito di lei risponde, ch' egli è già venuto, ed ha già raccolti de' frutti del suo giardino, *la mirra, e gli aromi*, viene a dire ha raccolte le opere di mortificazione della carne, di annegazione di se stesso, di imitazione di Cristo paziente, le quali opere in lei trovò. Questa mirra dice d' aver raccolta lo Sposo, e non sola, perchè con essa gli altri aromi ha raccolti, che sono gli atti delle altre virtù, delle quali è quasi radice, e inseparabil compagna la mortificazione, e l' annegazione di se stesso. Quando lo Sposo dice: *ho raccolta la mia mirra ec.* è come se dicesse: *Ti ho fatto raccogliere la mirra ec.* E nella stessa maniera disse Paolo, che lo Spirito santo *sollecita per noi con gemiti inenarrabili*, Rom. VIII. 26. Lo che vuol dire; sveglia in noi colla sua ispirazione gli ardenti desideri, ed affetti, co' quali preghiamo. Or con tali espressioni dimostra lo Sposo gli effetti mirabili della visita, ch' ei fa alla sua Sposa. Perocchè s' ei non fosse venuto, se colla sua presenza, e colla sua grazia non la ajutasse, non potrebbe trovarsi in lei tanto bene.

Ho mangiato il favo col mio miele: ho bevuto ec. Quando dice; *il favo col mio miele*, vuol dire *il favo pieno del mio miele*; perocchè il favo, cioè la cera non è cibo. I LXX. lessero: *ho mangiato il mio pane col mio miele*, e nello stesso modo l' antica Italica, e molti Padri Latini.

Quella studiata repetizione: *Mia mirra, miei aromi, mio miele, mio vino, mio latte* è segno anch' essa del grande affetto, con cui lo Sposo di tali cose si pasce, come quelle, che servono a perfezionare, e render compiuta la santità della Sposa. Or si ha quì descritto una specie di convito, nel quale non egli solo, ma anche i più cari amici di lui mangiano lo stesso cibo, ed hanno la stessa bevanda. *Mangiate, amici, e bevete ec.*

Dopo aver detto, che avea raccolta co' suoi aromi la mirra, che è amara, aggiungendo adesso, che ha mangiato il favo pieno di miele, vuol dimostrare, come allorchè egli visita l' anima, le amarezze tutte della vita mortificata, e penitente sono cangiate da lui in grande dolcezza, come sperimentava l' Apostolo, quando diceva: *sono ripieno di consolazione, sono inondato di gaudio in mezzo a tutte le nostre tribolazioni.* II. Cor. VII. 4.; e come i martiri erano lieti, e rendevano gra-

1. Veniat dilectus meus in hortum suum, & comedat fructum pomorum suorum. Veni in hortum meum soror mea sponsa, messui myrrham meam cum aromatibus meis: comedi favum cum melle meo, bibi vinum meum cum lacte meo: comedite amici, & bibite, & inebriamini carissimi.	1. *Venga il mio Diletto al suo giardino, e il frutto mangi de' pomi suoi. Son venuto nel mio giardino, sorella mia Sposa: io ho raccolta la mia mirra co' miei aromati: ho mangiato il favo col mio miele: ho bevuto il mio vino col latte mio. Mangiate, amici, e bevete, e inebriatevi, o carissimi.*

---

zie a Dio in mezzo ai loro tormenti. Perocchè come dicemmo di sopra, che quelle parole: *Ho raccolto la mirra*, hanno anche questo senso: *ti ho fatto raccogliere*, così adesso *ho mangiato il favo col mio miele ec.* vuol dire: *ti ho fatto mangiare ec.* Ma egli è anche vero, che secondo la maniera di parlare dello Sposo medesimo, suo spirituale dolcissimo cibo sono gli atti di virtù prodotti dall' anima. Quindi di se diceva: *Mio cibo si è il fare la volontà di lui, che mi ha mandato.* Joan. IV., e più chiaramente in altro luogo spiega di questo cibo la qualità: *Procacciatevi non quel cibo, che passa, ma quello, che dura fino alla vita eterna, il quale sarà dato a voi dal Figliuolo dell' uomo.* Joan. VI. 27. E segnatamente le opere di misericordia e spirituali, e corporali sono quel cibo, ch' ei trova, ed ama ne' suoi eletti, onde come osservarono varj Padri elle sono quì intese principalmente, e ad essi nel giudizio dirà: *Ebbi fame, e mi deste da mangiare; ebbi sete, e mi deste da bere. Ogni volta, che avete fatto qualche cosa per uno de' più piccoli di questi miei fratelli, l' avete fatta a me.* Matth. XXV. 35. Cristo adunque ne' poveri, e ne' piccoli bisognosi di assistenza o per lo spirito, o per il corpo, mangia il miele suo, e beve il suo vino, e il suo latte, e in essi si ristora, e si delizia egli stesso di tutto quello, che per essi opera la carità, la qual carità è pur dono di lui, e per questo ancora dice, *mio miele, mio vino ec.* Il miele pertanto significa la dolcezza della carità, e misericordia verso de' prossimi. Il vino poi rappresenta il fervore dello spirito; nel latte finalmente è figurato il candore della innocenza scevra di ogni fraude, e malizia.

Mangiate, amici, e bevete, ec. Qualche antico Interprete gli *amici*, che sono quì invitati al convito, credette essere que' giusti, i quali non hanno cura se non della propria perfezione, e salute; i *carissimi* poi siano gli uomini perfetti, i quali sono chiamati a proccurare la santificazione de' prossimi, a' quali perciò si dice *inebriatevi*, viene a dire siate ripieni a sazietà di quel miele, e vino, e latte, di cui dovette ispirare il desiderio, e l' amore ai vostri fratelli.

Non lasciam di riflettere finalmente qual forte stimolo si dia quì allo Sposa, e ad ogni anima fedele per amare, e praticare le virtù col far vedere e in qual modo queste piacciano, e siano gradite allo Sposo celeste, che ne fa suo delizioso cibo, e bevanda, e coll' invitarle a partecipare delle stesse delizie.

2. Ego dormio, & cor meum vigilat: vox Dilecti mei pulsantis: aperi mihi soror mea, amica mea, columba mea, immaculata mea: quia caput meum plenum est rore, & cincinni mei guttis noctium.

2. *Io dormo, e veglia il mio cuore: voce del mio Diletto che picchia: aprimi, sorella mia, amica mia, mia colomba, mia immacolata; perocchè il mio capo è pieno di rugiada, e i miei capelli dell' umido della notte.*

Vers. 2. *Io dormo, e veglia il mio cuore.* Un dotto maestro della Sinagoga supponendo, che queste parole siano della Sposa, vuole, che ella le dica parte per se, parte pel suo Diletto in tal senso: *Io dormo; e il mio Sposo, che è il cuor mio, veglia per me*, e questa interpretazione piacque a non pochi de' nostri moderni Interpreti. Il più vero però si è di intendere con tutti i Padri, che di se stessa parli sempre la Sposa. Riconosciamo adunque con s. Agostino, e con molti altri Padri, e Interpreti, che in questo sonno ci vien descritta dalla Sposa la vita quieta, libera, e sciolta dai negozi esteriori, ancorchè leciti, e buoni, da' quali l' anima si allontana per applicarsi interamente allo studio della celeste Sapienza: *Ella è* (dice il santo Dottore) *più sicura cosa l' ascoltare la verità, che il predicarla, perchè ascoltandola si conserva la umiltà, laddove chi la predica a mala pena può salvarsi da qualche poco di giattanza .... Per la qual cosa in quelli, che sanno udir volentieri, e umilmente, e la quieta lor vita passano nel dolce, e salutevole studio della verità, si delizia la Chiesa santa, e dice: Io dormo, e veglia il mio cuore*; viene a dire, *io talmente riposo, che sto ascoltando, e la mia quiete la impiego non a nudrire la pigrizia, ma ad apparare la Sapienza: perocchè (come sta scritto) la sapienza si acquista nel tempo di libertà dagli affari, e chi ha poco da agire, la acquisterà* (Eccli. XXXVIII. 25.) *Io dormo, ma veglia il mio cuore, riposo dalle azioni laboriose, ma l' animo mio alle affezioni spirituali, e divine è inteso.* Un' altra specie di sonno non molto dissimile è quì indicata secondo il Nisseno, che dice: *Il sonno è immagine della morte .... perocchè egli porta seco totale dimenticanza delle sollecitudini, e delle cure, che sono nell' uomo, calma le ire, e i timori, e fino a tanto che egli tiene legato il corpo, toglie il senso di tutti i mali .... Ella è adunque divenuta maggior di se stessa colei, che dice: Io dormo, e veglia il mio cuore. E veramente quando l' anima vive in se sola, e non è turbata dai sensi, allora è come legata da sonno la natura corporea, ed ella può veracemente dire, che in lei dorme la vista, dorme l' udito ec., e si occupa l' anima nelle cose, che son superiori alla umana ragione.* Questa dottrina la apprese il Nisseno da Paolo, il quale ai novelli Cristiani diceva: *Abbiate pensiero delle cose di lassù, non di quelle della terra: perocchè voi siete morti, e la vostra vita è ascosa con Cristo in Dio.* Coloss. III. 1. E altrove: *Cristo è morto per noi, affinchè sia, che vegliamo, sia che dormiamo, viviamo con lui.* I. Thessal. V. 10.

Osservano ancora i Padri, che in queste parole si dà special documento ai Pastori della Chiesa, che sono come il cuore di lei, perchè da essi la vita dipende dei popoli; e ad essi dallo Spirito santo vien raccomandata la vigilanza, come fu raccomandata dipoi dallo Sposo

2. Ego dormio, & cor meum vigilat: vox Dilecti mei pulsantis: aperi mihi soror mea, amica mea, columba mea, immaculata mea: quia caput meum plenum est rore, & cincinni mei guttis noctium.

2. *Io dormo, e veglia il mio cuore: voce del mio Diletto, che picchia: aprimi, sorella mia, amica mia, mia colomba, mia immacolata; perocchè il mio capo è pieno di rugiada, e i miei capelli dell' umido della notte.*

---

medesimo, quando al Vescovo della Chiesa di Sardi disse: *Sii vigilante, e ristora il resto, che stavano per morire.* Apocal. III. 2.

Voce del mio Diletto, che picchia: aprimi, ec. La sollecitudine ammirabile dello Sposo per tutto quello, che riguarda il bene della sua Chiesa, e delle anime è in questo luogo con vivissimi colori dipinta. La Sposa, che veglia anche quando al suo misterioso sonno si abbandona, ode, e riconosce la voce di lui, che non è mai lontano da lei, voce, che le dice di aprire, e alla voce si aggiungono e il picchiar ch' ei fa alla porta, e le ragioni, che adduce, perchè siagli aperto. In tutto questo si manifesta il carattere di quel Diletto, di quel tenerissimo amante delle anime, il quale in un altro luogo dice di se: *Io sto alla porta, e picchio: chi udirà la mia voce, e apriramml la porta, entrerò da lui.* Apocal. III. 20. Parla lo Sposo, e picchia alla porta del cuore, ogni volta che colla sua grazia visita, e tocca i cuori, affin di muovergli o alla emendazione della vita, o all' avanzamento nella virtù, o finalmente al servizio di carità da rendersi allo Sposo stesso nella persona dei fratelli. Perocchè tutte tre queste chiamate si ravvisano in questo luogo dai Padri, e dagli Interpreti, e di tutte tre diremo con brevità.

Ed è certamente in primo luogo insigne la bontà dello Sposo, il quale potendo abbandonare il peccatore nel suo profondo letargo, tanto si affatica, e si industria (per così dire) affine di risvegliarlo, e convertirlo. *Voce del mio Diletto*, veramente il Diletto per eccellenza, cioè degno della dilezione di tutti i cuori egli è questo Sposo, il quale dovea esser pregato, e supplicato dal peccatore, che entrasse da lui, ed è egli sempre il primo a pregare, e a picchiare, e a sollecitare il peccatore, perchè gli apra. Imperocchè noi sappiamo, che questi nè ascoltare la voce, nè aprir il suo cuore non potrebbe giammai, se dalla grazia dello Sposo medesimo prevenuto non fosse, onde sta scritto: *Convertici, o Signore, e noi ci convertiremo.* E a vincere la durezza dell' anima le rammenta con gran tenerezza i titoli, e le ragioni, che egli ha sopra di lei, chiamandola *Sorella, amica, colomba, immacolata.* Perocchè egli vuol dire: Apri a me, che mia sorella ti feci, allorchè per tuo amore mi feci uomo: apri a me, che a Dio ti riconciliai, e nella sua amicizia ti ritornai co' miei patimenti, e colla mia morte; apri a me, che ti feci mia colomba, mandando sopra di te lo Spirito santo; e immacolata mia ti feci, mediante la partecipazione de' sagramenti, e di tutti i doni, e grazie celesti, che nella mia Chiesa si dispensano. Viene così ad un tempo a rimettere dinanzi agli occhi del peccatore e quello, ch' ei fu per misericordia di lui, e quel, ch'ei perdè per la sua ingratitudine. Ma ecco nuovo, e stupendo argomento non so, s' io dica della eccessiva carità dello Sposo, o della ostinazione

2. Ego dormio, & cor meum vigilat: vox dilecti mei pulsantis: aperi mihi soror mea, amica mea, columba mea, immaculata mea: quia caput meum plenum est rore, & cincinni mei guttis noctium.

2. *Io dormo, e veglia il mio cuore: voce del mio Diletto, che picchia: aprimi, sorella mia, amica mia, mia colomba, mia immacolata; perocchè il mio capo è pieno di rugiada, e i miei capelli dell' umido della notte.*

---

del cuore umano, o piuttosto dell' una, e dell' altra. Lo Sposo e chiama, e picchia, e tenta colle più dolci, ed efficaci maniere il cuore dell' uomo; e vi trova resistenza ad aprire, nè per questo si parte, nè per questo si ritira, ma continua a chiamare, a picchiare, ad aspettare: *Aspetta il Signore per usarvi pietà.* Isai. xxx. 18. Or questa ammirabile pazienza, e carità dello Sposo è descritta quando egli dice, che pel lungo tempo speso da lui nell' aspettare, che il peccatore gli aprisse nella lunga notte, in cui questi dorme sopra la sua propria morte. *Psal.* xii. il suo capo si è coperto di rugiada, e di umidità della notte. E insieme con questa figura rammenta e quel ch' ei patì per la salute dei peccatori, e quel che patisce ogni dì per la loro durezza, e per le loro ripulse.

In secondo luogo chiama Cristo i Giusti, e picchia al cuore di essi, affinchè seguendo le sue ispirazioni vadano sempre innanzi nelle vie della virtù, e crescano nella cognizione, e nell' amore di lui. Perocchè come dice s. Leone: *La giustizia de' perfetti sta in questo, che non mai presuman di esser perfetti, affinchè non avvenga, che arrestandosi nella corsa non ancor terminata, ivi trovino il risico di dar indietro, dove depongono il desiderio di andare avanti.* Serm. 2. Quadrag. E s. Agostino aggiunge, che *dove l' anima dice, basta, ivi ella inciampa.*

E molto a proposto osserva il Nisseno, che in que' titoli, co' quali lo Sposo sollecita la Sposa ad aprire, sono indicati i mezzi, per cui ella può soddisfacendo alle brame dello Sposo accostarsi ogni dì più a lui, e ricopiarlo in se stessa. Egli adunque le dice: tu sarai mia sorella facendo in tutto la volontà del Padre mio, che è ne' cieli; tu sarai mia amica conversando meco familiarmente nella continua fervente orazione; tu sarai mia colomba, mediante la purità d' intenzione in tutte le opere tue; sarai la mia immacolata guardandoti, e purificandoti ogni dì più dai difetti, e dalle imperfezioni anche leggere. Or la vocazione stessa dello Sposo a tal perfezione, e santità di vita ella è una caparra, ed un pegno dell' ajuto, e delle forze, che egli darà per conseguirla.

La rugiada, e l' umido della notte sofferta dallo Sposo nel tempo ch' ei chiama, ed aspetta, e sollecita, rappresentano il disgusto, e la pena dello Sposo nel sopportare un' anima nella sua tiepidezza, e sonnolenza; sopra di che vedi quello, che è detto ad una di queste anime nell' Apocalisse *cap.* iii. 14. 15. ec.

In terzo luogo diremo con s. Agostino, che mentre nella quiete, e nella contemplazione della verità riposa tranquillamente, e soavemente la Chiesa, ecco che il Diletto parla, e picchia, e dice: *In pieno giorno dite quel, ch' io vi ho detto all' oscuro, e predicate sui tetti quel, che vi è stato detto all' orecchio.* Matth. x. 27. Picchia egli adunque,

2. Ego dormio, & cor meum vigilat: vox dilecti mei pulsantis: aperi mihi soror mea, amica mea, columba mea, immaculata mea: quia caput meum plenum est rore, & cincinni mei guttis noctium.

2. *Io dormo, e veglia il mio cuore: voce del mio Diletto, che picchia: aprimi, sorella mia; amica mia, mia colomba, mia immacolata; perocchè il mio capo è pieno di rugiada, e i miei capelli dell' umido della notte.*

---

e dice: *Aprimi*, cioè annunzia la mia Parola apparata pienamente da te nella tua quiete. Imperocchè come entrerò io ne' cuori degli infedeli, e de' peccatori, che sono a me chiusi finora, se alcuno a me non gli apre? E questi come sentirann' eglino parlar di me senza chi predichi? Così s. Agostino *Tract. 57. in Joann.*

I titoli poi di sorella, di amica ec. sono di gran forza a muovere la Sposa, e i ministri di lei a servire a Cristo nell'aprire a lui, e alla Parola di verità i cuori degli uomini. Imperocchè rammentando alla Sposa la fratellanza, ch' egli contrasse con essa, e i tanti legami di carità, che ad esso la uniscono, e i doni ond' ei la arricchì, pe' quali la fe' sua colomba, e finalmente la separazione, che fece di lei, perchè fosse santa, e immacolata nella carità, viene a dirle, che come sua sorella, e amica dee zelare l' onore di lui, come sua colomba è destinata, e a moltiplicare colla sua fecondità la famiglia di Dio, come santa, e immacolata ha per ispecial sua obbligazione di proccurare l'altrui salute per quella carità, che è vincolo della perfezione, come dice l' Apostolo. Nello stesso tempo però sono in queste stesse parole indicati i requisiti, e le doti, onde debbon essere ornati quegli uomini, che a tal ministero sono mandati.

Ad eccitare lo zelo della Sposa, e dei ministri di essa servono grandemente quelle parole: *Il mio capo è pieno di rugiada, ec.* nelle quali come notò s. Agostino, si rappresenta il danno dei prossimi, il raffreddamento della carità, e le cadute di molti per la negligenza di quelli, a' quali è detto: *Siate vigilanti, e ristorate que', che stavano per morire.* Vedi s. Agostino *Tract. 57. in Joan.* Imperocchè Cristo come Capo, e Pastore della Chiesa fa suoi propri i beni, e i mali tutti delle sue pecorelle.

3. Exspoliavi me tunica mea, quomodo induar illa? lavi pedes meos, quomodo inquinabo illos?

3. *Mi spogliai della mia tonaca, come farò a rivestirmene? Lavai i miei piedi, come tornerò io ad imbrattarli?*

Vers. 3. *Mi spogliai della mia tonaca, ec.* In questa risposta la Sposa va adducendo le scuse, per cui alla chiamata dello Sposo non corrisponde: l' ora è importuna, io sono al mio riposo, mi sono spogliata, non so risolvermi a imbrattarmi i piedi, dopo essermeli lavati all' entrar nel mio letto. E queste scuse, benchè in maniera alquanto diversa, possono applicarsi a quei tre diversi ordini di persone, ai quali la chiamata dello Sposo fu indiritta, come vedemmo. Perocchè in primo luogo il peccatore, che volontariamente si spogliò della veste di grazia, e di carità, difficilmente si induce a sperare di poter ripigliarla superando i mali abiti, e la infelice propensione al peccato, ed è ritenuto ancora da mille umani rispetti, e teme di scapitare nel concetto degli uomini dandosi alla vita mortificata, e penitente. Così nella sua nudità si rimane.

Applicando poi a' giusti questa risposta, la tonaca, di cui si parla, ella è quella dell' uomo vecchio, di cui dice l' Apostolo: *Spogliandovi dell' uomo vecchio con tutte le opere di lui, e rivestendovi del nuovo ec.* Coloss. III. 9. E la lavanda dei piedi significa il purificarsi, che fa il giusto dalle cattive inclinazioni dell' amor proprio, e da' quotidiani mancamenti per mezzo della penitenza secondo quella parola di Cristo: *Chi è stato lavato non ha bisogno di lavarsi se non i piedi.* Joan. XIII. 10.

Or l' anima tepida di queste scuse si vale a rigettare la ispirazione dello Sposo, il quale ad una vita più santa, e più perfetta la chiama; e come si legge nell' Apocalisse, ella dice: *io son ricca, e doviziosa, e non mi manca niente.* III. 17. Ho spogliato l' uomo vecchio, e carnale, nè mai sarà vero, ch' io torni a rivestirmi delle sue affezioni: ho lavati i miei piedi, e certamente non tornerò a imbrattarli, e questo mi basta. Così ella è contenta di se medesima, e della sua virtù, perchè dalle cose gravi, per quanto a lei pare, assai attentamente si guarda, e la sua virtù paragona non col Vangelo, nè coll' esempio de' Santi, ma con quelli, che a lei sembrano inferiori, e alla chiamata dello Sposo non risponde, se non per rigettarla.

Un' altra specie poi di giusti vi ha, ai quali la piccolezza di cuore toglie il merito di ubbidir prontamente alla voce dello Sposo, e sono quelli, i quali invitati da lui a servirlo nella cultura, e santificazione delle anime si ritirano indietro per apprensione de' pericoli, che in tal ministero si incontrano, e per timore di non cadere nelle colpe, dalle quali hanno procurato di purificarsi spogliandosi de' pensieri della terra, e di ogni cura mondana, e tenendosi lontani da tutto quello, che può essere per essi occasione d' imbrattarsi.

Ma se questi uomini amano Dio veracemente, conosceranno alla fine, che tutta la lor sicurezza, tutta la speranza di conservare i doni di Dio, di conservare la purità de' costumi, e di salvare l' anima propria stà non nella loro industria, nè in questa, o in quella maniera di vita, ma nella protezione di Dio, e questa protezione agli ubbidienti è promessa, ed a quelli principalmente, i quali essendo chiamati da Dio, e forniti perciò delle doti necessarie, il laborioso gravissimo ufficio di carità intraprendono per vero zelo della gloria di Cristo, e per amor delle anime da lui amate sì altamente,

4. Dilectus meus misit manum suam per foramen, & venter meus intremuit ad tactum ejus.

4. *Il mio Diletto passò la sua mano per l' apertura dell' uscio, e in quel, ch' ei lo toccava, le mie viscere si commossero.*

Vers. 4. *Il mio Diletto passò la sua mano ec.* Mentre la Sposa tarda ad aprire allo Sposo, e perde il tempo nello scusarsi, il Diletto, che vuol pur vincere le ritrosíe, e le difficoltà di lei, passa la mano per la apertura, ovver piccola finestra dell' uscio, e appena sente ella toccato l' uscio dalla mano dello Sposo, si turba, si commove, s' alza.

Questa apertura dell' uscio secondo un antico Interprete era un piccol finestrino, per cui messa la mano si poteva aprire la porta, tirandone il chiavistello. Quelle parole della nostra Volgata: *ad tactum ejus* non sono nell' originale, nè nella Versione dei LXX, nè nell' antica Italica, e sono state aggiunte da s. Girolamo per ischiarimento del testo. Ma venghiamo al significato di queste misteriose parole. La mano del Diletto è mano potente; mano, che tutto può anche sui cuori degli uomini. Quando adunque si dice, ch' egli passa la sua mano per la apertura dell' uscio affine di aprirlo, si intende che egli con ispirazione più forte, e più efficace togliendo la durezza del cuore, la pigrizia, le ritrosíe, che si oppongono nella Sposa all' adempimento di quel, che egli vuole, muove, e determina la Sposa a ubbidire; ad alzarsi, e correre ad aprire senza altro riguardo, o ritegno allo Sposo. Ed ella è l' istessa mano dello Sposo quella, che vince ne' peccatori la ostinata durezza, ne' giusti tepidi la negligenza, e la sonnolenza, negli altri la eccessiva timidità, per cui era impedita o la mutazione totale de' costumi, o l' avanzamento nel bene, o finalmente la somma delle dimostrazioni d' amore verso lo Sposo, la quale si è da impiegarsi nel procurare la salute de' prossimi. Sono diversi i modi, de' quali si serve lo Sposo delle anime per togliere ciò, che in esse si oppone alla sua volontà, e ridurle alla ubbidienza, che a lui debbono, e gli esempj son frequentissimi ne' libri santi; ma non è questo il luogo di diffondersi a ragionarne.

5. Surrexi, ut aperirem dilecto meo: manus meæ stillaverunt myrrham, & digiti mei pleni myrrha probatissima.

5. *Mi alzai per aprire al mio Diletto, le mani mie stillarono mirra, e le mia dita furon piene di squisitissima mirra.*

Vers. 5. *Mi alzai per aprire al mio Diletto.* Vedesi in queste parole l'effetto di quella grazia, senza di cui nulla può l'uomo, conciossiachè voce dello Sposo ella è questa: *Senza di me non potete far nulla.* Joan xv. e per cui noi talmente operiamo mediante la facoltà del nostro libero arbitrio, che opera egli stesso insieme con noi, donde quelle parole di Paolo: *Ho travagliato più di tutti; non io però, ma la grazia di Dio con me.* 1. Cor. xv. Commossa adunque la Sposa si alza, corrisponde alla chiamata dello sposo, e va ad aprire.

Le mani mie stillaron mirra, le mie dita ec. La mirra, come si è veduto più volte, è simbolo della mortificazione dell' amor proprio, e della propria volontà, e delle passioni, e degli affetti terreni, la quale con altro nome è detta da Cristo annegazione di se stesso. Quindi l'Apostolo Paolo; *mortificate le vostre membra, che sono sopra la terra*, Coloss. 3. 5. dove egli rappresenta l'uomo vecchio come un corpo composto di varie membra, che sono le passioni, e gli affetti, che alla divina legge, e alla ubbidienza dovuta a Dio fanno contrasto. Per impulso adunque dello Sposo medesimo, che la chiamò, andando la Sposa ad aprire a lui, si provede di mirra in gran copia, e di mirra eccellente, finissima, e di questa mirra ella ha inzuppate le mani, e non una sola, ma ambe le mani, affinchè in tutte le opere di lei questa mortificazione risplenda, e nelle piccole cose ancora si manifesti; lo che vuol ella significare dicendo, che anche tutte le sue dita di questa mirra erano piene. Or tutto questo ella fa affine di poter aprire allo Sposo, per accoglierlo, e averlo seco, e andar, e stare con lui. Imperocchè il fine della mortificazione o interna, od esterna che ella sia, altro non è se non di togliere gli impedimenti, pe' quali non può egli entrare nell'anima, o per ritrarla dalle vie del peccato al sentiero della virtù, o per farla avvanzare nella perfezione, o finalmente per farla suo strumento di elezione ad operare la santificazione de' fratelli. Per la qual cosa sta scritto: *A chi comunicherà egli la scienza, a chi darà egli l' intelligenza? A quelli, che son divezzati dal latte, a quei, che sono staccati dalle mammelle.* Isai. xxviii. 9.

6. Pessulum ostii meî aperui dilecto meo: at ille declinaverat, atque transierat. Anima mea liquefacta est, ut locutus est: quæsivi, & non inveni illum, vocavi, & non respondit mihi.

6. *Apersi del mio uscio il serrame al mio Diletto; ma egli si era ritirato, ed era passato avanti. L'anima mia si liquefece tosto ch' egli ebbe parlato: lo cercai, e nol trovai, chiamai, e non mi rispose.*

Vers. 6. *Apersi del mio uscio il serrame ec.* Apre la Sposa al Diletto; e quegli, che tanto desiderio mostrò di entrare, e colle parole, e cogli atti cercò di essere ammesso, allorchè ella è tutta disposta a riceverlo, si ritira, e si allontana. Ma noi abbiam veduta altra volta questa Sposa diletta dolersi dell'assenza del suo Diletto, e cercarlo senza aver la consolazione di ritrovarlo, se non dopo qualche tempo di ansiosa ricerca, e di affanno. *Cant.* I. 4. *ec.* Questa assenza dello Sposo può venire da diverse ragioni, le quali da tutto questo racconto possono rilevarsi. In primo luogo lo Sposo giustamente esige tale ubbidienza, che neppur un momento si differisca di fare quel ch' ei comanda, onde come osserva il Grisostomo a quel giovine chiamato da lui non permise Cristo di andare a seppellire il proprio padre. *Hom.* 14. in Matth. E' punita adunque la tardanza della Sposa nell' aprire al suo Diletto, benchè colorita con iscuse in apparenza ragionevoli, e le è insegnato, che nissuna cosa è da preferirsi alla pronta, e leale ubbidienza.

Si assenta in secondo luogo talora lo Sposo anche quando la Sposa non è in colpa, ed anche quando è preparata a ben accoglierlo, affinchè la consolazione delle sue visite non ascriva ella ai propri suoi meriti, ma dalla sola bontà di lui le riconosca, e conservando la umiltà sia poi degna di essere visitata nel tempo del beneplacito.

Si assenta finalmente lo Sposo affine di accender vie più le brame della Sposa, affinchè ella più ardentemente lo cerchi, quando ne avrà provato per un tempo la lontananza, e come ella si rimane, secondo la parola di Davidde, quasi terra senza acqua. Così secondo la parola di Paolo tutto è fatto per gli eletti, perch' ei conseguiscano la salute. Vedremo come ciò si verifichi nella Sposa.

L' anima mia si liquefece tosto che, ec. L' Ebreo, cui è simile la versione dei LXX, e la antica Italica, legge: *l' anima mia alla parola di lui uscì fuor di se.* Ma quì nasce una non piccola difficoltà; perocchè sembra, che le parole di cui ella parla, siano quelle, che son riferite quì innanzi: *Aprimi, sorella ec.* Or se queste parole fecer tanta impressione in lei, come avvenne di poi, che ella non si levò, si scusò, tardò ad aprire? Ma si risponde in primo luogo, che il fatto stesso dello Sposo nel passar, ch' ei fece la mano per la apertura dell' uscio, fu una parola, fu un avvertimento, e una riprensione, che penetrò profondamente il cuor della Sposa, e la ferì, e di tanta afflizione la riempiè, che quasi cera al fuoco si liquefece, afflizione, e tristezza saluberrima, come quella, che è *secondo Dio, e produce penitenza stabile per la salute.* II. Cor. VII. 10.

In secondo luogo ove vogliasi, che parli la Sposa di quelle parole dette le dal suo Diletto: *Aprimi, sorella ec.*, confessa ella adesso,

6. Pessulum ostii mei aperui Dilecto meo: at ille declinaverat, atque transierat. Anima mea liquefacta est, ut locutus est: quæsivi, & non inveni illum: vocavi, & non respondit mihi.

6. *Apersi del mio uscio il serrame al mio Diletto; ma egli si era ritirato, ed era passato avanti. L' anima mia si liquefece tosto ch' egli ebbe parlato: lo cercai, e nol trovai, chiamai, e non mi rispose.*

---

e con dolore confessa, che all' udir quelle parole piene di benignità, e soavità l' anima sua si liquefece pell' ardentissimo fuoco di carità, che in lei si accese, e ciò ella racconta, affinchè si comprenda quanto estremo sia il suo dolore in veggendo come lo Sposo se n' è andato, e si intenda con quanta ansietà si porti a cercarlo.

Lo cercai, e nol trovai, chiamai, ec. In quello, che quì, e nei seguenti versetti leggiamo, si manifesta nella Sposa un amor grande, e sollecito, e ci si manifesta ancora nello Sposo una segreta disposizione della sua carità, per cui egli, che disse, *cercate, e troverete*, egli che si fa trovare da quei, che nol cercano, come dice Isaia, si fa cercar dalla Sposa sua, nè si lascia trovare, si fa chiamare, e non le risponde; le quali cose non sono ordinate da lui, se non a provare la costanza, e la fermezza invincibile della Sposa nel ricercarlo.

7. Invenerunt me custodes qui circumeunt civitatem: tulerunt pallium meum mihi custodes murorum.

7. *Mi trovaron i custodi, che vanno attorno per la città: mi batterono, e mi ferirono: mi tolsero il mio pallio i custodi delle mura.*

Vers. 7. *Mi trovaron i custodi, ec.* Dove la nostra Volgata porta, *il mio pallio*, la voce Ebrea propriamente significa quel velo grande, col quale si cuoprivano quasi interamente le donne orientali, e così l' intesero i LXX. A chi legge sì fatto racconto non sembra egli, che possa la Sposa, usando le parole del s. Giobbe, dire allo Sposo: *Alzo a te le mie grida, e tu non mi ascolti: Sto (a te davanti) e non volgi a me uno sguardo. Ti se' cambiato in crudele per me, e colla dura tua mano mi tratti come nemico.* Job. xxx. 21. Imperocchè quantunque alcuni per questi custodi della città, e delle mura intendano gli uni i buoni Angeli, gli altri i Prelati della Chiesa, onde in senso mistico spiegano quelle parole: *mi batterono, mi ferirono ec.*, sembrami però assai migliore l'interpretazione di Teodoreto accennata anche da s. Girolamo *epist. ad Lætam*, *epist. ad Eustoch.* da s. Ambrogio, e da altri, i quali suppongono, che questi custodi siano diversi dalle sentinelle, di cui si parla *cap.* III. 3., perocchè questi battono, e feriscono la Sposa, e le tolgono il pallio; quelli poi la ajutarono, e la consolarono, onde (soggiunge Teodoreto) quegli erano custodi della Santa spirituale Gerusalemme, cioè della Chiesa; questi erano custodi

7. Invenerunt me custodes qui circumeunt civitatem: tulerunt pallium meum mihi custodes murorum.

7. *Mi trovaron i custodi, che vanno attorno per la città: mi batterono, e mi ferirono: mi tolsero il mio pallio i custodi delle mura.*

---

della città terrena. Permette adunque lo Sposo, che la sua Diletta mentre con grandissimo affetto lo va cercando, si imbatta in uomini nemici, e crudeli, che la maltrattano, e la straziano senza aver pietà del suo stato. E dicendosi, che costoro erano custodi della città, e delle mura, necessaria cosa ella è di intendere, le potestà o secolari, od ecclesiastiche: imperocchè non sol dai Principi idolatri avversi alla fede ebbe molto da soffrire or in questa, ora in quella parte la Chiesa, ma anche da molti de' suoi ministri, i quali di Pastori, che dovean essere del gregge di Cristo, si cambiarono in lupi rapaci, quali furono, per esempio, nei tempi del dominante Arianismo, i Vescovi infetti di quella eresía, e in altri tempi molti altri, i quali in vece di vegliare al bene interiore della mistica città, e guardar le sue mura dagli esterni nemici, in vece di essere la consolazione, la difesa, e la gloria della Chiesa, furono dolor massimo, e acerbissima tribolazione della Sposa di Cristo, e non solo la spogliarono della sua gloria, ma co' pessimi esempi, e cogli scandali della lor vita, e talor colle prave dottrine gravemente danneggiarono, e ferirono le anime semplici, che cercavano Cristo.

8. Adjuro vos filiæ Jerusalem, si inveneritis dilectum meum, ut nuncietis ei quia amore langueo.

8. *Figlie di Gerusalemme io vi scongiuro, che se troverete il mio Diletto, voi gli diciate, ch' io d'amore languisco.*

Vers. 8. *Figlie di Gerusalemme io vi scongiuro, ec.* L' Ebreo, e i LXX: *Figlie di Gerusalemme io vi ho scongiurato . . . . . se troverete il mio Diletto, che mai li direte? Ch' io son ferita d' amore.* Maniera di parlare più enfatica.

E' cosa grande, e degna di ammirazione, che nè di tanti mali trattamenti sofferti si duole la Sposa, nè dello stesso Diletto si lamenta, nè si raffredda nelle sue ricerche, ma ogni altra cosa lasciando da parte la sola assenza di lui piange, e di questo solo si lamenta. Or in queste poche parole si manifesta e l' amor grande, e fervido della Sposa, e la sua invincibil pazienza, e la fiducia nella carità dello Sposo, cui solo vuole, che si ridica fino a qual segno lo ami; perocchè questo solo ella confida, che basterà, perchè egli non la abbandoni ne' suoi affanni; si manifesta ancora la sua rassegnazione ai voleri di lui, onde nè chiede, ch' ei torni presto, nè che si lasci trovare, purchè egli sappia, e sia certificato, e sicuro, che ella lo ama sempre, e non altro brama, che di piacergli. Le figlie di Gerusalemme, che ella invoca, e prega di essere sue ambasciadrici presso lo

8. Adjuro vos filiæ Jerusalem, si inveneritis dilectum meum, ut nuncietis ei quia amore langueo.	8. *Figlie di Gerusalemme io vi scongiuro, che se troverete il mio Diletto, voi li diciate, ch' io d' amore languisco.*

Sposo, sono li Spiriti beati, e le anime glorificate, che veggono lo Sposo a faccia a faccia, onde (per dirlo sol di passaggio) si ha anche in questo luogo, come in tanti altri delle Scritture autenticato contro gli Eretici il domma cattolico della invocazione de' Santi. Vedi *Job.* xxx. 14. 25., *Tob.* xii. 12., *Apocal.* xviii. 3. ec. Ma che vuol ella significare, quando dice: *se troverete il mio Diletto*, mentre le anime beate sono sempre dinanzi a lui? Parla così la umile Sposa, perchè ben sa, che Dio talora non permette, che i Santi lo preghino per questa, o per quella persona, onde a Geremia fu detto: *Non pregare per questo popolo, perch' io non ti esaudirò.* Jerem. vii. 16., ed ella memore di sua passata negghienza, e *sempre timorosa* secondo l' avvertimento dello Spirito santo *Prov.* xviii. 24., prega in tal guisa confidando nella carità dello Sposo, ma temendo, che forse pe' suoi demeriti non voglia sì presto esaudirla. Ma aggiungiamo ancora, che non mal conviene alla Sposa di volgersi a pregare le anime pie, che sono ancora sopra la terra, perchè come amiche carissime dello Sposo a lui rappresentino i suoi desiderj. Abbiamo nelle Scritture del Vecchio Testamento attestato da Dio medesimo il conto, ch' ei fa delle preghiere di questi suoi servi fedeli. Vedi *Gen.* xx. 7., *Job.* xlii. 8. Abbiamo l' esempio dei Santi, e tra questi di Paolo in più luoghi delle sue lettere, e particolarmente in quella a' Romani, dove egli dice: *Vi scongiuro, o fratelli, pel Signore nostro Gesù Cristo, e per la carità dello Spirito santo, che mi ajutiate colle vostre orazioni per me dinanzi a Dio.* xv. 30. Per la qual cosa e a' giusti beati nel cielo, e a quelli, che tuttora militano sopra la terra possono intendersi rivolte le preghiere della Sposa.

9. Qualis eſt dilectus tuus ex dilecto, o pulcherrima mulierum? qualis eſt dilectus tuus ex dilecto, quia ſic adjuraſti nos?

9. *Qual è il tuo Diletto più che Diletto, o belliſſima tralle donne? Qual è il tuo Diletto più che Diletto, che tu così ci ſcongiuri?*

Verſ. 9. *Qual è il tuo Diletto più ec.* Nella traduzione di quelle parole *Dilectus ex Dilecto* ho ſeguitato il ſenſo del teſto originale. Il Niſſeno (e con eſſo qualche altro Interprete) credette, che debba tradurſi: *Qual è il tuo Diletto* (che viene) *dal Diletto?* E in tal guiſa ſi avrebbe indicata la generazione eterna di Criſto dal Padre, il qual Padre è l'obbietto dell' amor della Spoſa non men che il Figlio, con cui, e collo Spirito ſanto è un ſolo Dio. E ſiccome viene Criſto dal Padre anche ſecondo l'umanità, che egli aſſunſe, perciò due volte ripeteſi: Qual è il tuo Diletto, (che viene) dal Diletto?

Se per le figlie di Geruſalemme intendiamo i Santi del Cielo, queſta richieſta è molto adattata allo Spirito di carità, che gli anima, e gli riempie; perocchè non altro vogliono eſſi, che dare occaſione alla Spoſa di celebrare, e di far conoſcere in qual concetto ella abbia il ſuo Diletto, onde ed ella quel più nell'amore di lui ſi accenda, e del ſuo fuoco medeſimo infervori i proſſimi ad amarlo, e a cercarlo. Perocchè i Santi amando ſempre, e celebrando le làudi dello Spoſo godono grandemente, che tutti gli uomini della terra ſi uniſcan con eſſi a lodarlo, e a benedirlo continuamente.

Se poi li giuſti della terra intenderemo ſignificarſi per queſte figlie di Geruſalemme, noi avremo nella loro riſpoſta un eſempio della pia, e ſanta ſollecitudine, e avidità, che debbe eſſere in un' anima veramente fedele di imparare a conoſcere ſempre più lo Spoſo, a conoſcere i ſuoi miſteri, le ſue perfezioni divine, e ſopra tutto quella, che ogni ſcienza ſorpaſſa, ſovrumana ſua carità. E queſta ſcienza dalla ſola Spoſa può eſſere ad altri comunicata, perchè ella è la belliſſima tralle donne, l'unica colomba, l'unica amica, cui lo Spoſo *tutto inſegnò quello, che udì dal Padre.* Joan. xv. 15. Vedi *Cant.* 1. 7. Domandano adunque, e per due volte domandano queſte figlie qual ſia queſto Diletto, o ſia queſto amore, amato ſopra ogni altro amore, amato, e più che amato, e ne domandano non perchè ne ſiano all' oſcuro, ma perchè amano di ſentirne parlare, e vogliono indur la Spoſa a parlarne.

10. Dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex millibus.

10. *Il mio Diletto candido, e rubicondo eletto tralle migliaja.*

Verſ. 10. *Il mio Diletto candido, ec.* Ed ecco, che la Spoſa ſi mette a dipingere queſto ſuo Diletto, e in primo luogo dice, che egli è candido, e rubicondo. In vece di candido ſi potrebbe tradurre *ſplendente*, come ſta in una antica verſione (*Symm.*); e queſto ſi dice di Criſto principalmente ſecondo quella natura, nella quale egli è detto da Paolo: *Splendor della gloria, e figura della ſoſtanza del Padre.* Heb. I. 3. E altrove: *Candore di luce eterna, ſpecchio ſenza macchia.* Sap. VII. 26,

Rubicondo poi è detto lo Spoſo ſecondo la umana natura, nella quale egli è il nuovo, il ſecondo Adamo, il quale Adamo (dice Teodoreto) ebbe queſto nome, perchè formato di terra roſſa. Quindi con ragione ſoggiunge la Spoſa, che egli è *eletto tralle migliaja*, ovvero, come porta l' Ebreo, e la verſione dei LXX, eletto tralle diecine di migliaja; nè tra tutti gli uomini, nè tra tutti gli Angeli v' ha chi a lui poſſa paragonarſi. Può ancora dirſi *candido, e rubicondo lo Spoſo in quanto uomo.* Candido, perchè egli è *ſanto, innocente, immacolato, ſegregato dai peccatori, e ſublimato ſopra de' cieli.* Heb. VII. 26. Rubicondo, perchè tinto del ſangue, che egli ſparſe per abolire il peccato. Combinazione ammirabile, e tanto più difficile a intenderſi prima che foſſe avvenuta; perocchè ſe egli è candido: cioè innocente, anzi lo ſteſſo candore, e la ſteſſa innocenza, come avvien'egli, ch' ei ſia ridotto ad eſſere tutto roſſo del ſangue ſparſo, *egli, che non ebbe peccato, e fraude nella ſua bocca non fu?* I. Petr. II. 22. Combinazione perciò ammirata già dal Profeta dove dice: *Chi è queſti, che viene di Edom, e di Boſra? . . . Io ſono, che parlo giuſtizia, e ſono il Protettore, che do ſalute. Ma e perchè roſſa è la tua roba, e le tue tue veſti quaſi di chi preme le uve nello ſtrettojo?* Iſai. LXIII. 1. 2. Con ragione perciò dice la Spoſa, che egli è eletto tralle migliaja queſto Gesù, queſto unico Salvatore, il quale *premette il torchio egli ſolo*, e ſenza che uomo gli deſſe ajuto combattè, e vinſe i noſtri nemici.

11. Caput ejus aurum optimum: comæ ejus ſicut elatæ palmarum, nigræ quaſi corvus.

12. *Il capo di lui oro ottimo: le chiome del ſuo capo come l' involto de' fiori delle palme, nere come il corvo.*

Verſ. 11. *Il capo di lui .... Le chiome del ſuo capo come l' involto de' fiori ec.* Fanno non mediocre difficoltà nella noſtra Volgata quelle due voci *Elatæ Palmarum*; perocchè nè nell' Ebreo, nè preſſo i LXX, nè in veruna antica verſione è in queſto luogo nominata la palma, e nel greco è appunto la voce *Elatæ*, la quale ſembra eſſere traſportata nel noſtro teſto; onde qualche dotto cattolico Interprete (Titelman) credette, che la voce *Palmarum* ſia ſtata intruſa in queſto luogo da qualche copiſta, che non ſapeva quel, che foſſer le *Elate*, e preſe queſta voce per un aggettivo ſignificante *elevate, eſteſe.* Il vero però ſi è che l' *Elata* è una pianta aromatica deſcritta da Plinio *lib.* XII. 28., la quale, com' egli dice, avea luogo nella compoſizione degli unguenti, naſceva in luoghi aridi, era fragrante, di lagrima aſſai denſa, ed a queſta pianta verrebbe paragonata la chioma dello Spoſo ſecondo i LXX. Non volendo contuttociò diſtaccarmi dalla Volgata, abbraccio volentieri il ſentimento di vari Interpreti aſſiſtiti dai lumi, che abbiamo da altri Naturaliſti, i quali Interpreti dicono, che le Elate ſono ancora l' involto dei naſcenti dattili, dal quale involto allorchè sboccia, ſcappa fuori come un globo di fila infinite, a cui ſtanno appeſi i fiori, da' quali eſcono i dattili. (così Proſpero Alpino preſſo Cornelio a Lapide). Ecco quanto può giuſtificare la traduzione, venghiamo alla ſpoſizione del teſto. Il capo dello Spoſo è oro ottimo finiſſimo, perchè queſto capo è la divinità, come altrove ſi diſſe ſecondo quella parola di Paolo: *Capo di Criſto è Dio.* I. Cor. XI. 5. Il Niſſeno, ed altri applicano queſte parole a Criſto anche in quanto egli è uomo; perocchè ſe oro nelle Scritture è la Sapienza; *Prov.* II. 4., ſe oro è la carità, *Apocal.* III. 18., Criſto (dice l' Apoſtolo) *fu fatto per noi Sapienza da Dio, e ſantificazione, e redenzione*, 1. Cor. 1. 30. Ed egli è capo della Chieſa, *la quale è il corpo di lui, e il complemento di lui.* Epheſ. 1. 23., onde ha ben ragione queſta Spoſa di encomiare queſto Capo divino, le cui prerogative, e grandezze ſono la gloria di lei; e dei pregj del quale ella pur ſi abbelliſce, e s' indora. Così noi veggiamo nel Tabernacolo di Mosè l' Arca (figura della Chieſa) fatta di legno di Setim, e coperta di lame d' oro; ma il Propiziatorio era tutto di oro finiſſimo, perchè figura del noſtro Propiziatore, della pienezza del quale la Chieſa, e i Santi tutti ricevono tutto quello, che hanno di ornamento, e di pregio.

Le chiome del ſuo capo ſon come ec. A queſto capo divino ſta unita tutta la ſchiera grande dei Santi, i quali ſecondo la Interpretazione della maggior parte dei Padri ſono figurati nelle chiome dello Spoſo, e la bellezza di queſti, la quale tutta dal Capo ſteſſo procede è di grandiſſimo ornamento allo Spoſo, come quel globo di fila innumerabili, da cui pende il fior della palma, orna quella pianta, e la fecondità ne dimoſtra. Queſte chiome ſon nere, com' è nero il corvo, nel qual colore è ſignificato il vigore della virtù, e per così dire, la perfetta coſtante virilità dei Santi, i quali imitando il loro capo, e condottiere vinſero il mondo, e tutti gli amori, e terrori del mondo, e copioſi frutti portarono nella pazienza.

12. Oculi ejus ſicut columbæ ſuper rivulos aquarum, quæ lacte ſunt lotæ, & reſident juxta fluenta pleniſſima.

12. *Gli occhi di lui come colombe lungo ai ruſcelli dell' acque, le quali ſon lavate col latte, e ſi poſano preſſo alle copioſe correnti.*

Verſ. 12. *Gli occhi di lui come colombe ec.* Dove la noſtra Volgata diſſe: *preſſo alle copioſe correnti*, l' Ebreo porta *nelle* (loro) *plenitudini*, cioè *nelle loro cavità*, le quali cavità eſſi riempiono, riferendo ciò agli occhi dello Spoſo, e non alle colombe, e di queſti occhi, dicendo, ch' ei riempiono quaſi due preziosiſſime pietre le loro cavità. Si ha una ſimil maniera di parlare nell' Ebreo *Exod.* XXVIII. 17. Ma la verſione dei LXX., e l' antica Italica ſi accoſtano viſibilmente alla noſtra Volgata. Gli occhi dello Spoſo ſono ſimbolo della ſua vigilanza, e dell' amoroſa provvidenza, con cui governa la Chieſa, e queſti occhi per la loro bellezza, e dolcezza, e ſemplicità, e candore ſono come due colombe candidiſſime (perocchè ſono lavate col latte) le quali volentieri ſi ſtanno preſſo ai ruſcelli di acque vive, e ſi poſano lungo le correnti copioſe. Queſta fraſe *lavate col latte* eſprime la mondezza, e purità ſomma di queſte colombe, ma applicando tutto ciò agli occhi dello Spoſo, cioè alla ſua provvidenza nel governare la Chieſa, noteremo, che s. Giovanni vide l'Agnello di Dio, che avea ſette occhi, *Apocal.* v. 6., e lo ſteſſo Giovanni ſpiegò quel, che foſſero i ſette occhi, dicendo, ch' *ei ſono i ſette ſpiriti di Dio mandati per tutta la terra*; lo che ſi intende o dei ſette Angeli primarj mandati al miniſtero per amore di quelli, che acquiſtano l'eredità della ſalute, come dice Paolo, ovvero dei ſette doni dello Spirito ſanto mandato da Criſto ſopra i credenti a inſegnare ad eſſi le vie della ſalute. Paragonando adunque la Spoſa gli occhi dello Spoſo alle colombe bianchiſſime, viene a celebrare la dolcezza, e ſoavità, e manſuetudine, con cui lo Spoſo governa il ſuo regno, e le anime guida all'acquiſto della ſalute; onde quaſi amoroſa colomba i figli ſuoi nudriſce con ſollecitudine di buona, e tenera madre. Diceſi ancora, che queſte colombe poſano lungo ai ruſcelli delle acque, e preſſo le copioſe acque correnti; perocchè tale è l' iſtituto delle colombe; e per queſte acque ſi intende la ſapienza, e la grazia, di cui è fonte perenne ineſauſta lo ſteſſo Spoſo; perocchè tanto la Sapienza celeſte, come anche la grazia di Criſto è ſignificata per le acque. *Eccl.* xv. 3., *Joan.* IV. 10. 13. 14., *Iſai.* LV. 1.

E ſu tal propoſito oſſervò già qualche Interprete, che nell' Ebreo la ſteſſa voce ſignifica *l' occhio*, e *la fonte*, onde viene tacitamente a ſignificarſi quello, che altrove ſta ſcritto: *fonte di ſapienza il Verbo di Dio nelle altezze.* Ma di ciò altrove ſi parlerà *Cant.* VII. 4.

Molti Padri applicano queſte parole ai miſtici occhi dello Spoſo, e della Spoſa, cioè agli Apoſtoli, e ai loro ſucceſſori nel miniſtero, per mezzo de' quali tutto il corpo della Chieſa è iſtruito, e guidato, e governato ſecondo la iſtituzione di Criſto. Ad eſſi conviene tutto quello, che di queſte colombe, e delle loro proprietà ſi dice, onde debbon riſplendere per la ſincerità della fede, per la ſemplicità, e purità d' intenzione, per la manſuetudine, e umiltà, e ſoprattutto (dice il Niſſeno) ſe la dignità di eſſer occhi di Criſto, ſe

12. Oculi ejus ficut columbæ fuper rivulos aquarum, quæ lacte funt lotæ, & refident juxta fluenta pleniffima.

12. *Gli occhi di lui come colombe lungo ai rufcelli dell' acque, le quali fon lavate col latte, e fi pofano preffo alle copiofe correnti.*

---

il primo grado di vera gloria defiderano di confervare, amar debbono come le colombe di ftare preffo alle acque della divina Sapienza, viene a dire di occuparfi coftantemente nella meditazione delle fagre lettere, nelle quali troveranno falubre, e fincera bevanda, troveranno onde lavarfi dalle macchie, che nelle efteriori occupazioni contraggonfi, e umor rinfrefcante a temperare, e reprimere gli ardori delle concupifcenze, e faranno finalmente quefte acque quafi lucido fpecchio, in cui vedere, e diftinguere i loro nemici per fuggirli, ed evitarne le infidie, come le colombe fi dice, che ftanno preffo le acque, perchè fempre timide di lor natura fi afficurano dagli uccelli di rapina, mentre della venuta di quefti dalle acque fteffe fono avvertite.

13. Genæ illius ficut areolæ aromatum confitæ a pigmentariis. Labia ejus lilia diftillantia myrrham primam.

13. *Le fue guance (fon) come le areole di aromi piantate dai compofitori di unguenti. Le fue labbra come gigli ftillanti mirra perfetta.*

Verf. 13. *Le fue guance (fon) come le areole ec.* Le guance, le quali nella florida età giovenile fono veftite di bella lanugine, fono con fimilitudine molto propria paragonate alle areole di piante rare aromatiche fragrantiffime, quali ne' lor giardini le van formando con vago ordine i compofitori di unguenti, i quali dalle fteffe piante traggono le lagrime, e le quinteffenze, e i fughi, onde manipolate gli fteffi unguenti. Le guance adunque dello Spofo dinotano tutta l'efterna compoftezza dell' uomo efteriore, la modeftia, la verecondia, la gravità, la dolcezza, e lo fplendore eziandio, e la maeftà, donde non folo la interior fantità, ma anche la divinità afcofa trapelava al di fuori. Spirava adunque da quefte areole, o fia dalle guance di Crifto la fragranza delle interne virtù, e per la efteriore ammirabil difpofizione la interiore fovrumana bellezza veniva in qualche modo a intenderfi fecondo quella parola dello Spirito fanto: *l' uomo fi riconofce dall' afpetto, e da quel, che apparifce ful volto, fi conofce l' uomo affennato.* Eccl. xix. 26. Imperocchè la coftante efterior compoftezza, e (per così dire) la fempre eguale aria del volto non può averfi, fe non regnano nel cuore tutte le virtù, che reprimano tutti i movimenti delle paffioni, e all' uomo interiore diano la tranquillità, e lo fpirito dolce, e modefto, di cui parla l'Apoftolo. Per la qual cofa molto bene fu detto effere il volto un tacito interprete del cuore. Tra quefte virtù però, che rifplenderono in Crifto due fono da lui fteffo accennate, per le quali egli fi fe diftinguere principalmente, voglio dire la manfuetudine, e la umiltà, e di quefte fpecialmente fi diede

13. Genæ illius ſicut areolæ aromatum conſitæ a pigmentariis. Labia ejus lilia diſtillantia myrrham primam.

13. *Le ſue guance (ſon) come le areole di aromi piantate dai compoſitori di unguenti. Le ſue labbra come gigli ſtillanti mirra perfetta.*

---

egli a' ſuoi diſcepoli, e figli per maeſtro, dicendo: *imparate da me, che ſono manſueto, e umile di cuore*; e di queſte continui furono gli eſempi, che egli ci diede nel converſare cogli uomini; e per eſſe egli veramente meritò di eſſer chiamato *il Diletto ſopra ogni Diletto*. Perocchè l'eſſere con tutti manſueto, ed umile, affabile, e dolce, pronto a dimenticare le ingiurie, e a far del bene a' nemici, diſpoſto a prendere ſopra di ſe le altrui miſerie per compaſſione verſo de' proſſimi, violenta per così dire i cuori anche più duri ad amare. Tale fu il coſtante carattere di queſto Spoſo, onde infinitamente amabile anche per queſto lato ſi rende a chiunque il conoſca.

Le ſue labbra come gigli ſtillanti ec. La ſomiglianza delle labbra dello Spoſo co' gigli ſta nella grata amabil fragranza, ed anche nel colore, in quanto la ſua candidezza è ſimbolo della pura, e ſchietta dottrina. Il primo de' Greci poeti celebrando la facondia di certi Ambaſciadori diſſe, che avevano mangiato dei gigli. Sono adunque ſimili a' gigli le labbra dello Spoſo, perchè tutte le ſue parole ſpiravano incredibile ſoavità; onde que' medeſimi, che erano ſtati mandati da' ſuoi nemici per prenderlo, poſtiſi ad aſcoltarlo, dovetter dire: *niſſun uomo ha parlato mai come queſt' uomo*. Joan. VII. 46. Ed erano le parole di lui quali le deſcriſſe il Profeta: *parole caſte, argento paſſato pel fuoco, provato nel grogiuolo di terra, affinato ſette volte*. Pſalm. XI. 6. Ella è però coſa mirabile il dirſi dalla Spoſa, che queſte labbra ſtillino non miele, ma mirra, e mirra la più perfetta. Ma queſto ſteſſo diſtingue lo Spoſo da tutti gli altri maeſtri, che ebbe il mondo, dai filoſofi, dai falſi profeti, dai ſeminatori di errori, e di ereſie. Perocchè la dottrina di lui caſta, pura, odoroſa come la mirra, queſta dottrina, che ſpira per ogni parte la mortificazione della carne, e l'annegazione dell' uomo vecchio, queſta dottrina è dolce, ed amabile per le anime, che cercano di vero cuore la loro ſalute, ed è amara come la mirra più ſchietta agli uomini carnali, i quali aman piuttoſto le labbra della cattiva donna (*la voluttà*), *che ſtillano miele, e le ſue parole più molli dell' olio, ma alla fine ella ſi trova più amara dell' aſſenzio, e trinciante come ſpada a due tagli*. Prov. V. 4. Le anime fedeli ſono ſimili agli Apoſtoli, i quali (lungi dall' eſſere tentati dall' eſempio di certi diſcepoli, che ſi ritiraron da Criſto per aver udite delle coſe, che dure parvero alla corta loro intelligenza) a lui diſſero per bocca di Pietro: *Signore da chi anderemo noi? Tu hai parole di vita eterna*. Joan. VI. 69. La ſola gloria di imitare lo Spoſo è baſtevole per un'anima fedele a renderle dolci tutte le amarezze della mortificazione, e dell' annegazione di ſe ſteſſo; perocchè *egli patì per noi, laſciandoci eſempio di ſeguitare le ſue veſtigie*. I. Petr. II. 21. Oſſervarono i Padri come in queſte parole è inſinuato ai Predicatori del Vangelo, che pel vano deſiderio di piacere, e di eſſer grati agli uomini, non ſeparino dalla dolcezza delle parole la ſeverità ſanta della legge, che predichino non loro ſteſſi cercando gli applauſi della moltitudine, ma Criſto, e il bene delle anime, e come dice l'Apoſtolo, *con ſincerità, come da parte di Dio parlino dinanzi a Dio in Criſto*. II. Cor. II. 17.

14. Manus illius tornatiles aureæ, plenæ hyacinthis. Venter ejus eburneus, distinctus sapphiris.

14. *Le sue mani fatte al tornio auree piene di giacinti. Il suo ventre d'avorio smaltato di zaffiri.*

Vers. 14. *Le sue mani fatte al tornio ec.* Le mani dello Sposo, come notò Teodoreto, e molti altri Interpreti, significano le opere fatte da lui; e in tal senso sono più volte poste nella scrittura *le mani.* Lodando adunque le mani, loda la Sposa le opere esimie senza numero del Verbo di Dio fatto carne. Or ella dice, che queste mani son fatte al tornio, cioè sono lavorate con gran perfezione, nel qual senso proverbialmente anche tra noi si usa questa frase: sono di oro, cioè di pregio infinito, e tutte effetto della inesplicabile sua carità simboleggiata nell' oro; e le dita sono piene di anella di oro, nelle quali anella splendono preziosi giacinti. Perocchè la voce *giacinto*, come apparisce dall' Ebreo, e dal Greco significa in questo luogo, come in altri delle scritture la pietra preziosa di questo nome, che è di colore celeste. Si nota ancora nelle opere fatte al tornio oltre la perfezione, la celerità, e facilità, con cui si fanno, a differenza di quelle, che con altri strumenti volessero farsi. Così Cristo con maravigliosa facilità, e prontezza, e perfezione fece le stupende opere, che si leggono ne' santi Vangeli, illuminando i ciechi, risuscitando i morti, sanando tutte le malattie, cangiando le leggi della natura con una parola. Tra tutti però i prodigj della sua maravigliosa possanza, e della sua carità, i più ammirabili sono quelli, ne' quali dimostrò l' impero, che avea sopra i cuori degli uomini per cangiarli, e trarli a se con una sola parola, come trasse Matteo dal suo banco, ed altri dalla pesca, e dalle reti all'onore di suoi Apostoli. Queste opere sì grandi, e perfette eseguite con tanta facilità erano quelle, colle quali dovea farsi conoscere da tutti la divinità di lui: *le opere, ch' io fo, queste parlano in favor mio.* Joan. x. 25., v. 35. Perocchè la cognizione, e la fede della divinità di Cristo era sommamente necessaria alla salute degli uomini, e perciò sovente cercò egli di far intendere a' Giudei, che le opere vedute, e ammirate da essi erano opere di Dio, perchè opere di lui, che era Dio insieme, ed uomo. Quindi al Padre le attribuiva dicendo: *il Padre, che sta in me, egli fa le opere.* Joan. xiv. 10., ma insieme diceva: *io, e il Padre siamo una stessa cosa.* Joan. x. 30.

Auree perciò sono dette le opere dello Sposo, perchè opere di Dio, conciossiachè l' oro è anche simbolo della divinità, come in altri luoghi dicemmo; ma egli è anche simbolo della carità, come si è detto, e noi sappiamo, che tutte le opere di Cristo ebbero per principio l' amore di lui verso del Padre, e l' amore verso degli uomini. I preziosi giacinti, onde sono ornate le dita dello Sposo vengono a indicare (come osservò un antico Interprete) i fini, e i consigli tutti celesti, e divini, per cui ogni opera esteriore da lui fu fatta.

Il suo ventre d' avorio ec. Può a prima vista recar maraviglia, che la Sposa celebri nel suo Diletto una parte del corpo la più debole, come quella, che è priva di ossa, onde il solo suo nome suona un non so che di imperfetto; ma appunto in questo noi dovrem riconoscere la sublimissima cognizione data a lei del carattere del suo Sposo. Imperocchè

14. Manus illius tornatiles aureæ, plenæ hyacinthis Venter ejus eburneus, distinctus sapphiris.

14. *Le sue mani fatte al tornio auree piene di giacinti. Il suo ventre d' avorio smaltato di zaffiri.*

---

pel ventre di lui certamente si intende quello, che nel Verbo fatto carne apparve agli occhi degli uomini più debole, e infermo; ma come dice l'Apostolo *quella, che è debolezza di Dio, è più robusta degli uomini.* 1. Cor. 1. 25. E ciò vien significato allorchè si dice, che il ventre di Cristo è di avorio, cioè tutto di osso, di osso forte, e candidissimo: onde nelle stesse infermità della carne mortale assunta da lui e unita alla natura divina, una incomprensibil fortezza, ed una maravigliosa possanza si ascose, per cui e la morte, e l' inferno stesso fu vinto. Nel candido colore dell' avorio si manifesta la purezza, e mondezza impareggiabile dello Sposo in cui questa purezza è per di più ornata del corteggio di tutte le virtù significate per li zaffiri, de'quali questo avorio è smaltato. Fu adunque in Cristo la carne stessa fragile, e mortale rivestita di insuperabil fortezza, rivestita di candore più che angelico, rivestita di tutte quelle virtù, le quali della stessa purezza sono ornamento, e custodia. Onde riguardo a questa si potè dire, che in lui *il corruttibile rivestito fosse della incorruttibilità, e il mortale della immortalità.* 1. Cor. xv. 53. Il zaffiro più stimato nella antichità era quello punteggiato di piccole macchie di color d' oro, onde rappresentava il cielo quand' è sereno colle sue stelle. Vedi *Exod.* xxiv.

15. Crura illius columnæ marmoreæ, quæ fundatæ sunt super bases aureas. Species ejus ut libani, electus ut cedri.

15. *Le sue gambe colonne di marmo fondate sopra basi d'oro. Egli a vedersi è come il libano, eletto come i cedri.*

Vers. 15. *Le sue gambe colonne di marmo fondate sopra basi d' oro.* Il marmo, di cui quì si parla, egli è un marmo prezioso, e (come portano due antiche versioni Greche) marmo di Paros, marmo bianchissimo, e finissimo celebrato da tutta l' antichità. Quella statua veduta in sogno dai Re di Babilonia, perchè era un' immagine della gloria mondana, avea il capo d' oro, ma i piedi parte di ferro, parte di terra cotta. *Dan.* 11. 32. Ma nel Diletto non solo la testa è di oro, ma di oro son anche le piante de' piedi, sopra de' quali posano le gambe di lui, che sono di bellissimo, e fortissimo marmo. Celebrò anche Isaia i piedi di quelli, i quali doveano scorrere il mondo ad annunziare la pace agli uomini, ad annunziare i beni, e la salute recata loro da Cristo; ma quanto più sono da ammirarsi i piedi dall'autore della pace, dell' autore, e consumatore della fede, il quale scorse le città, e i castelli della Giudea predicando il regno di Dio, facendo miracoli, patendo persecuzioni, e non istancandosi giammai nell' istruire, nell' illuminare, e beneficare tutti gli uomini. Egli è veramente quello Sposo, di cui fu scritto, che spuntò fuora qual gigante a correre sua carriera; venne dal sommo cielo, e sua carriera fornì con incredibile amore,

15. Crura illius columnæ marmoreæ, quæ fundatæ sunt super bases aureas. Species ejus ut libani, electus ut cedri.

15. *Le sue gambe colonne di marmo fondate sopra basi d'oro. Egli a vedersi è come il libano, eletto come i cedri.*

---

e fortezza morendo per l'uomo. In questi passi, e in tutti i viaggi di Cristo per tutto il tempo della sua vita mortale risplendè ammirabil candore, e purezza di intenzione, perchè egli non cercò la sua gloria, ma la gloria del Padre, e il bene de' prossimi; risplendè una fortezza, e costanza divina insuperabile a tutte le ingratitudini, e persecuzioni degli uomini; e perciò le sue gambe sono dette colonne di marmo, e si aggiunge, che sono fondate sopra basi d'oro, perchè stabilite sopra la doppia carità, la carità, con cui egli amò il Padre, e affine di far conoscere com' ei l'amava, andò volentieri alla morte; la carità, con cui amò i fratelli, e per essi diede se stesso ai patimenti, e alla croce.

Egli a vedersi è come il libano, ec. La maniera, onde si è tradotta la nostra Volgata combina e con essa, e coll' Ebreo, e coi LXX.; perocchè prende quì la Sposa a celebrare quel tutto, di cui avea descritte, ed encomiate le parti; e vuol dire: tutto quello, che nel mio Sposo si può vedere cogli occhi e del corpo, e dell' animo, tutto questo forma un' immagine sommamente grande, eccelsa, speciosa, amabile, gratissima a vedersi, qual è il Libano, monte altissimo ricco di altissime, e bellissime piante, ricco di arbori aromatici, ricco di erbe, e di fiori pregiati; perocchè tutta la gloria del Libano nel mio Diletto eminentemente ritrovasi. E non è che la Sposa non sappia come a tutto questo è superiore in ogni modo il suo Diletto, ma ella non potè trovare sopra la terra nulla di più grande da farne paragone con esso. Conciossiachè colla figura del Libano, in cui tante rare cose comprendonsi, ella volle significare come nel suo Diletto si riunisce tutto quello, che di virtuoso, e di grande si vide, e si vedrà sopra la terra dal giusto Abele fino all' ultimo degli eletti; che in lui sono tutte le virtù, tutte le grazie, tutti i doni, i quali con misura determinata furon distribuiti a tutti, e a ciascuno dei Santi, ma senza misura furono versati in lui, che dovea essere lo Specioso in bellezza sopra tutti i figliuoli degli uomini. E oltre a ciò, siccome il Libano dà l'essere, e il nudrimento a tutte le piante, a tutti gli aromi, ai fiori, alle erbe, che lo adornano, così da Cristo hanno l'essere, e la vita spirituale, e la loro perfezione tutti i Santi, i quali dalla pienezza di lui ricevono, ed i quali tutta formano la bellezza, e la gloria della sua Sposa, la Chiesa. Questa Chiesa, dice l'Apostolo, *ella è il corpo di lui, e il complemento di lui, ed egli è il capo, da cui tutto il corpo compaginato, e connesso per via di tutte le giunture di comunicazione, in virtù della proporzionata operazione sopra di ciascun membro, l'augumento prende proprio del corpo per sua perfezione, mediante la carità.* Eph. I. 23., IV. 15. 16.

Eletto come i cedri. La Sposa non contenta della comparazione fatta da lei del suo Sposo col Libano, monte il più alto, e celebrato, che si conoscesse dagli Ebrei, paragona adesso lo Sposo istesso alle piante più alte, e più famose, che abbia lo stesso Libano, quali sono i cedri, de' quali è parlato tante volte nelle scritture. Egli adunque

15. Crura illius columnæ marmoreæ, quæ fundatæ sunt super bases aureas. Species ejus ut libani, electus ut cedri.

15. *Le sue gambe colonne di marmo fondato sopra basi d'oro. Egli a vedersi è come il libano eletto come i cedri.*

è eletto sublime come i cedri, perchè di lui sta scritto, che il Padre *lo coronò di gloria, e di onore, e lo costituì sopra le opere delle sue mani.* Psalm. VIII. 5. 6. Ecco in qual modo di questo Diletto colla stessa figura si parli da Ezechielle: *queste cose dice il Signore Dio: io prenderò della midolla del cedro, del cedro sublime, e la porrò; e taglierò dalla vetta de' suoi rami un tenero ramoscello, e pianterollo sul monte alto, ed eminente; sul monte sublime d'Israelle lo pianterò, e spunterà in arboscello, e fruttificherà, e diverrà un gran cedro, e sotto di lui avranno albergo tutti gli augelli, e tutte le specie di volatili all'ombra di lui faranno il loro nido.* Ezech. XVII. 22. 23. Questo tenero ramoscello tolto dalla midolla del cedro, e dalla vetta dei rami del cedro, egli è il Cristo nato di una Vergine della stirpe reale di David. Egli piantato da Dio nella Chiesa sarà cedro tanto sublime, che sarà protezione di tutti i credenti, i quali all' ombra di lui viveranno, e produrranno frutti di buone opere. Vedi quello, che si è detto in questo luogo.

Egli è però da osservarsi, che non ad uno dei cedri del Libano è paragonato dalla Sposa il Diletto, ma sì ai cedri del Libano; perocchè tutto in lui è grande, tutto è sublime, le azioni, le parole, i patimenti istessi, e le umiliazioni, alle quali per amor nostro si soggettò.

16. Guttur illius suavissimum, & totus desiderabilis: talis est Dilectus meus, & ipse est amicus meus, filiæ Jerusalem.

16. *Soavissime sono le sue fauci, ed egli è tutto desiderabile: tale è il mio Diletto, ed egli è l'amico mio, o figlie di Gerusalemme.*

Vers. 16. *Soavissime sono le sue fauci.* Celebra nuovamente la Sposa il dolce soavissimo favellare dello Sposo; perocchè di questo ella vuol parlare, parlando delle fauci, per cui passa la voce. Ella adunque previene l' Evangelista, che scrisse: *tutti ammiravano le parole di grazia, che uscivano dalla sua bocca.* Luc. IV. 22. Quando nel versetto 13 la Sposa lodò le labbra dello Sposo, ella disse, che elle stillavano mirra squisita, e per conseguenza amarissima, ora poi ella aggiunge, che le parole di lui sono sempre soavissime anche quando o corregge, o riprende, o predica la mortificazione di se stesso, come quando colle sue consolazioni, e colle dolcissime promesse conforta e anime. L'Ebreo propriamente dice: *le fauci di lui* (sono) *dolcezze.*

Ed egli è tutto desiderabile. L' Ebreo nello stesso senso, ma con più enfasi: *egli è tutto desiderj.* Tutto quello, che è in lui fa sì, che egli sia il desiderio, e l' amore ardentissimo di tutte e anime, che hanno la sorte di conoscerlo. Imperocchè qual mai obbietto più degno degli affetti di tutti i cuori, che quel Verbo di Dio, *mistero grande della pietà* (come dice l'Apostolo) *il quale si è manifestato nella carne,*

16. Guttur illius suavissimum, & totus desiderabilis: talis est Dilectus meus, & ipse est amicus meus, filiæ Jerusalem.

16. *Soavissime sono le sue fauci, ed egli è tutto desiderabile: tale è il mio Diletto, ed egli è l' amico mio, o figlie di Gerusalemme.*

è stato giustificato mediante lo spirito, è stato conosciuto dagli Angeli, è stato predicato alle genti, è stato assunto nella gloria? 1. Tim. III. 16. Quindi egli stesso Sapienza del Padre avea detto di se: *quelli, che di me mangiano, hanno sempre fame, e quelli, che di me beono, hanno sempre sete di me.* Eccl. XXIV. 28. Ma Cristo non è meno amabile, e desiderabile quando è flagellato, coronato di spine pendente sopra la croce tra due ladroni, satollato di obbrobrj, divenuto finalmente l'uomo de' dolori, l' infimo degli uomini. Perocchè, secondo la verissima parola di s. Bernardo, quanto egli fu più umiliato per amor della Sposa, tanto più fu utile a lei, e più caro debbe essere a lei.

Tale è il mio Diletto, ec. Così finisce la sua pittura la Sposa, dicendo alle figlie di Gerusalemme, ecco che io nel miglior modo che seppi, e potei, vi ho descritto qual sia il mio Diletto, l' amore dell' anima mia; giudicate voi se io ho ragione di amarlo, e di cercarlo con tanta ansietà. Io non dubito, che voi pure cominciando a conoscerlo, lo cercherete, lo amerete, e sarete amate da lui.

17. Quo abiit Dilectus tuus, o pulcherrima mulierum? quo declinavit Dilectus tuus? & quæremus eum tecum.

17. *Dove andonne il tuo Diletto, o bellissima tralle donne? dove volse i suoi passi il tuo Diletto? e teco lo cercheremo.*

Vers. 17. *Dove andonne il tuo Diletto, ec.* Se la Sposa col delineare a parte a parte questo ritratto si propose (come dicemmo) di accendere ne' cuori delle figlie di Gerusalemme un vivo, e ardente desiderio di trovare questo Diletto, ella ha motivo di congratularsi seco stessa dell' effetto di sue parole. Perocchè ecco che queste anime con tenerissimo affetto la pregano di dir loro dove sia andato il suo Sposo, bramose di cercarlo insieme con lei: *teco lo cercheremo.* Or in queste parole vien dimostrata la regola, che dee tenere nel cercare di Cristo un' anima, che veramente ami la propria salute, voglio dire dee domandare alla Chiesa, e apparare dalla Chiesa i mezzi, e le vie di trovarlo; imperocchè privilegio costante dell' unica Sposa si è l' avere avuto, ed aver tuttora per suo maestro Gesù Cristo, e il suo Spirito; ma i semplici fedeli da lei debbon essere istruiti, e guidati, affinchè non accada, che seguendo il proprio parere, perdano Cristo, mentre credono di cercarlo, ed anche di averlo trovato. E in ciò sono degni non so se più di compassione, o di biasimo gli ultimi Eretici, i quali scossa l'autorità sì antica, fondatissima, venerabile della Chiesa, mentre vogliono, che nel fatto della religione ciascun uomo sia guida a se stesso, che altro fecero, se non dare un cieco per condottiere a un cieco? Nè stiano a dire, che la guida di ciascun uomo debbe essere la divina parola; perocchè tolta che hanno una volta di mezzo quella

17. Quo abiit dilectus tuus, o pulcherrima mulierum? quo declinavit dilectus tuus? & quæremus eum tecum.

17. *Dove andonne il tuo Diletto, o bellissima tralle Donne? Dove volse i suoi passi il tuo Diletto, e teco lo cercheremo.*

---

autorità, che dee giudicare del vero senso delle scritture, delle quali la Sposa stessa ricevette da Cristo l'intelligenza, che rimane egli più da aspettarsi, se non che ogni uomo in particolare secondo i suoi pregiudizj, secondo la sua capacità, secondo il proprio capriccio interpretandole, una religione, o piuttosto un mostro di religione si formi a suo talento; onde alle acefale società di tutti questi Eretici rimproverare si possa quello, che agli Arriani fu rimproverato da s. Atanasio: *Gli Arriani non hanno una fede, ma molte?* E ciò pur troppo è avvenuto, riguardo a questi ultimi Eretici discordanti e ne' sentimenti, e nella pratica tra lor medesimi quasi non meno di quel, che discordino dalla Cattolica Chiesa. Cerchiamo noi Cristo nelle Scritture, ma cerchiamolo colla Chiesa, perchè con essa egli è secondo la sua promessa, ed ella è, e sarà in ogni tempo colonna, e base di verità.

CAPO VI.

1. Dilectus meus descendit ad hortum suum ad areolam aromatum, ut pascatur in hortis, & lilia colligat.

1. *Il mio Diletto è disceso nel suo orto all' areola degli aromati per pascolare negli orti, e cogliere de' gigli.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Il mio Diletto è disceso ec.* Alla interrogazione delle figlie di Gerusalemme risponde la Sposa indicando il luogo, dove è lo Sposo, e dove potranno trovarlo. Il mio Diletto, dice ella, non è andato lontano: egli è andato nel suo orto: se volete cercarlo, venite voi con me, e lo troverete. Vedemmo già come orto di Cristo ella è la Chiesa Cattolica, e in questa Chiesa egli stà sempre per la fede vera, e per la sua grazia, e in questo solo luogo si hanno gli ajuti, e i mezzi per trovar Cristo, la schietta, e pura dottrina, i sagramenti, il sagrifizio, il sincero culto di Dio. Fuori di questa Chiesa tutto è arida terra, e deserta, onde egli stesso avvertì i suoi Discepoli a non fidarsi di chi volesse insegnar loro altro luogo dove trovarlo; *se vi diranno: Ecco che egli è nel deserto, non vogliate muovervi: eccolo in fondo della casa, non date retta*, Matt. XXIV. 26. Perocchè (soggiunge s. Girolamo) Cristo non trovasi nel deserto de' gentili Filosofi, non nella casa dei falsi Sapienti, non nei nascondigli degli Eretici, ma solamente nel suo orto. In questo orto la Sposa nomina in primo luogo *la Areola degli Aromati*, viene a dire una parte dell' orto istesso piantata di arboscelli aromatici, e ciò sembra indicare tutte le anime, le quali in qualunque stato di-

1. Dilectus meus descendit ad hortum suum ad areolam aromatum, ut pascatur in hortis, & lilia colligat.

1. Il mio Diletto è disceso nel suo orto all' areola degli aromati per pascolare negli orti, e cogliere de' gigli.

---

stinguonsi per esimia perfezione di virtù, onde sono il buono odore di Cristo a Dio, e queste anime visita con particolar cura, ed affetto lo Sposo. In secondo luogo ella nomina *gli orti*, cioè li scompartimenti dell' orto assai vasto in altri orti particolari, che sono le chiese diverse, nelle quali tutte fa egli l' ufficio di buon Pastore verso le sue pecorelle, e dove egli stesso pascola, deliziandosi delle virtù, delle buone opere, de' santi affetti, che ivi ritrova: e questi sono i gigli, che egli raccoglie, e de' quali dilettasi sommamente per lo incredibile amore, che egli ha al bene delle anime. Queste virtù, e queste buone opere dicesi ancora, ch' ei le raccoglie come per riporle nel suo seno, e serbarle alla ricompensa, ed al premio, con cui vuol coronarle, d' onde apparisce ancora di qual pregio siano le stesse opere de' giusti negli occhi dello Sposo, considerate da lui come frutti degni della vita eterna, perchè sono frutti principalmente della grazia del Salvatore.

2. Ego dilecto meo, & dilectus meus mihi, qui pascitur inter lilia.

2. Io al mio Diletto, e a me il Diletto mio, il quale tra' gigli pascola,

---

Vers. 2. *Io al mio Diletto, ec.* Il senso di queste parole si è spiegato *Cap.* II. 16. Aggiungo solamente, che di quì apparisce, come lo Sposo si è fatto nuovamente vedere alla Sposa, la quale in tali proteste di amore prorompe, e quasi lo addita, dicendo: Ecco là il mio Diletto, io lo veggo pascolare trai gigli. E le stesse proteste di costantissimo, e ferventissimo affetto sono un nuovo invito alle figlie di Gerusalemme, perchè allo Sposo si diano senza riserbo a imitazione di lei, che è tutta del suo Diletto, il quale è sua porzione, sua eredità, e tutto il suo bene. Notò il Nisseno, che l' impegno della Sposa si è di conformarsi in tutto allo Sposo, talmente che chiunque la vegga, creda di vedere lo Sposo, come a chi vede un buono, e fedele ritratto pare di vedere la persona stessa, ch' ei rappresenta, e chi l' immagine di un altro nello specchio rimira dice subito, egli è quel desso. *Così* (segue a dire il Nisseno) *quando l' anima sarà ben disposta, e di tutte le macchie, e imperfezioni di questa vita sarà purificata, imprimerà in se stessa di quella eterna bellezza l'immagine.* Questo sentimento del Nisseno è molto simile a quello di Paolo la dove avendo descritto l' indurament, e la cecità, in cui cadde Israelle, riguardo ai veri Fedeli, pronunzia: *Noi tutti però a faccia svelata, mirando come in uno specchio la gloria del Signore, nella stessa immagine siam trasformati di gloria in gloria come dallo spirito del Signore.* II. Cor. III. 18.

3. Pulcra es amica mea, suavis, & decora sicut Jerusalem: terribilis ut castrorum acies ordinata.

3. *Bella se' tu, o amica mia, soave, e splendida come Gerusalemme, terribile come un esercito messo in ordine di battaglia.*

Vers. 3. *Bella se' tu, o amica mia, soave, ec.* L' Ebreo in vece di *soave*, ha una voce, che significa *soavità, speciosità*, e può essere anche nome proprio di una città, cioè di Thirsa, ovver Thersa, la qual città fu dipoi residenza dei Re di Samaria; questa città, come vedesi da varj luoghi delle Scritture dovea essere in sito di grande amenità, e da questo ebbe il nome. Così la Sposa sarebbe rassomigliata a due bellissime città Reali, e direbbesi: Tu se' bella, o amica mia come Thersa, splendida come Gerusalemme.

Piacque talmente allo Sposo lo zelo, con cui la Sposa cercò di trarre all' amore di lui le figlie di Gerusalemme, che repentinamente si rivolge a lodarla più di quello, che avesse mai fatto finora: Bella se' tu, e soave, ovvero la stessa soavità, tanto tu se' grata, ed amabile a chiunque ti mira; *splendida come Gerusalemme*: questa fu detta da Geremia: *città di perfetta bellezza, gaudio di tutta quanta la terra.* Tren. II 15., e tale ella fu specialmente ai tempi di Davidde, e di Salomone, dai quali fu nobilitata con molti grandi edifici, e particolarmente col famoso Tempio miracolo di grandezza, e magnificenza, cui il simile non vide il mondo; ed anche ne' tempi posteriori dopo essere stata soggetta a durissime vicende *fu la più illustre città di tutto l' Oriente*, come dice Plinio lib. v. 14. A Gerusalemme adunque il cui nome significa *visione della pace*, è paragonata la Chiesa nella quale lo Sposo adunò, e ripose tutte le virtù, e le grazie, e i doni celesti, nella quale abita egli stesso, che è sua pace, e sua felicità. Quindi di lei fu scritto: *Esulta, e canta inni di laude, casa di Sion, perocchè grande è in mezzo a te il santo di Israele.* Isai. XII. 6., e altrove: *Nostra città forte è Sionne: sua muraglia, e suo parapetto sarà il Salvatore.* Isai. XXVI. 2. Vedi anche *Isai.* LIV. 11, 11., e *Apocal.* XXI.10.12.13. *ec.* Dove è descritta la meravigliosa varietà, e preziosità delle vive pietre, onde si edifica la mistica nostra Gerusalemme. Queste vive pietre sono i Fedeli ricchi di virtù, e di merito, de' quali ancora sta scritto, ch'ei *saranno il manto, di cui ella sarà rivestita, e se ne abbiglierà come Sposa.* Is. XLIX. 18.

Terribile come un esercito ec. Quando lo Sposo paragona la sua Diletta ad un esercito messo in ordine per combattere, ovvero (come porta l' Ebreo) a un esercito unito sotto le sue insegne, egli suppone, che la stessa Diletta ha dei nemici, i quali continuamente le fanno guerra implacabile, onde ella ha da essere sempre in ordine per combattere nella buona milizia. I nemici di lei son nemici ancor dello Sposo, e contro di questi riunita sotto il suo condottiere celeste ella ha da combattere fino alla piena, e perfetta vittoria: e tale è pure la condizione di ogni anima giusta, la *cui vita sopra la terra è milizia*, come dice Giobbe. VII. 1.

L' arme più valida in questa pugna ella è l' orazione, e la istanza, e perseveranza nell' orazione. Perocchè questa (dice il Grisostomo) è un' arme celeste, per cui con eguale facilità si respinge un nemico solo, e mille nemici. Ha però singolare efficacia, e virtù la orazione comune, nella quale la cospirazione, e unione de' fedeli, e i clamori de' sacerdoti hanno incredibil forza per atterrire, e conquidere i nemici della salute, e per essa principalmente apparisce la Chiesa come un esercito messo in ordine di battaglia.

4. Averte oculos tuos a me, quia ipsi me avolare fecerunt. Capilli tui sicut grex caprarum, quæ apparuerunt de Galaad.

5. Dentes tui sicut grex ovium, quæ ascenderunt de lavacro, omnes gemellis fetibus, & sterilis non est in eis.

6. Sicut cortex mali punici, sic genæ tuæ absque occultis tuis.

4. *Volgi da me gli occhi tuoi, perch' ei mi fecero sorvolare: i tuoi capelli come un gregge di capre, che spuntano dal Galaad.*

5. *Li tuoi denti come un gregge di pecorelle, che tornano dal lavatojo, tutte con parti gemelli, e sterile tra queste non è.*

6. *Come la scorza di melagrana, così le tue guance senza quello, che in te si nasconde.*

Vers. 4. *Volgi da me gli occhi tuoi, ec.* Avea detto, (*Cap.* IV. 9.) che ella lo avea ferito con uno degli occhi suoi; adesso poi esaltando sempre più la bellezza degli occhi di lei con forte, e graziosa iperbole le dice, che altrove li volga, perchè fuori di se lo rapiscono. Tutto ciò veracemente esprime un eccesso di amore, che parrebbe non solamente straordinario, ma quasi incredibile se non fosse giustificato dalle dimostrazioni di carità, che egli diede col fatto alla Sposa, e ne le quali parve, che egli per amore di lei abbandonasse il pensiero della sua gloria riducendosi a dare tutto se stesso per lei, e a soffrire ogni specie di umiliazioni, e di patimenti. Ma tanto tempo prima, che adempisse lo Sposo gli eterni consigli di sua misericordia, e bontà formati a favore di lei, volendo lo Spirito santo anticipatamente annunziarli, poteva egli servirsi di espressioni più moderate quando la carità di questo Sposo dovea passare ogni termine, ed ogni misura? Ciò sia detto per quelli, i quali a prima vista restando colpiti da tal maniera di parlare, ardissero di dubitare, se questa veramente a un tale Sposo convenga. Imperocchè debbono essi considerare, che molto meno secondo le idee della corta umana ragione convenir potrebbe, che il Verbo di Dio, l'unico figlio del Padre, vestita la carne dell'uomo peccatore, benchè senza peccato, in essa patisse, e morisse, come patì, e morì per amore dell'uomo, e non per alcuna attrattiva ch'ei vedesse allora nell'uomo, ma perchè di beltà, e di virtù, e di ogni bene voleva arricchirlo. Ma tornando alla sposizione di queste parole, non è già, che lo Sposo si annoj, o si disgusti perchè la Sposa a lui tenga rivolti continuamente i suoi sguardi, e lui rimiri, e la sua volontà, e a lui si indirizzi colla viva fede, e col fermo desiderio di piacergli, ma ha voluto anzi con frase sì forte, e con termini sì espressivi dichiarare quanto un tale amore egli ami, e come per ottenerlo stimi bene impiegati tutti gli eccessi di carità, e tutto quello, che ha fatto per lei.

I tuoi capelli come un gregge ec. Intorno a questa parte del versetto, e intorno ai due seguenti vedi quello, che si è detto, *Capo* IV. 1. 2. 3.

7. Sexaginta sunt reginæ, & octoginta concubinæ, & adolescentularum non est numerus.

8. Una est columba mea, perfecta mea; una est matris suæ, electa genitrici suæ. Viderunt eam filiæ, & beatissimam prædicaverunt; reginæ, & concubinæ, & laudaverunt eam.

7. *Sessanta sono le Regine, e ottanta le spose di secondo ordine, e le fanciulle sono senza numero.*

8. *Una è la mia colomba, la mia perfetta, ella è unica della sua madre, la eletta alla sua genitrice: la videro le donzelle, e beatissima la chiamarono; le Regine, e le spose di secondo ordine, e la lodarono.*

Vers. 7. *Sessanta sono le Regine, e ottanta le Spose di secondo ordine, ec.* Ho voluto esprimere nella Versione il vero senso, che ha quì, come in molti luoghi delle Scritture la voce *Concubinæ*. Vedi quello, che si è detto *Gen.* xxv. 6. Queste spose di secondo ordine erano di condizione inferiore alle mogli primarie. I figli di queste entravano a parte della eredità del padre, laddove i figli delle mogli secondarie ricevevano dal padre solamente dei donativi, e, come oggi diremmo, dei legati. Non istò quì a dire, che queste Regine, e mogli di secondo ordine, e fanciulle non hanno nulla che fare colle donne raunate da Salomone, perocchè per vederlo basta leggere la Storia sagra dove di Regine, e di mogli si nota un numero assai maggiore, di fanciulle poi che fosser da lui mantenute non si fa parola. Vedi 3. *Reg.* xi. Non mescoliamo adunque, e non confondiamo i fatti di un Re, cui la vergognosa passione delle donne precipitò in un abisso di mali coi sacrati misteri del vero Salomone, il quale non ha se non una Sposa, e questa amata con perpetua purissima carità, come quì pure si dice. Una sola fu, e sarà sempre la vera religione, ed una per conseguenza fu, e sarà sempre la vera Chiesa depositaria di questa religione: ma perchè questa Chiesa è un corpo grande, ella perciò è composta di molte parti: *I molti siamo un solo corpo*, diceva Paolo, 1. *Cor.* x. 3. 17., e un solo è l' ovile come un solo è il pastore, ma le pecorelle sono molte, e queste in molti branchi divise: *Jo.* x. 16. E veggiamo ancora con lo stesso Paolo, come tutto all' unità si riduca: *Un solo corpo, un solo spirito, come siete ancora stati chiamati ad una sola speranza della vostra vocazione, un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo e un solo Dio.* Efes. iv. 4. 5. 6. Questo corpo, perchè è un corpo visibile dovette avere eziandio un capo visibile, che fosse come il centro della unità, e questo capo fu dato alla Chiesa da Cristo nella persona di Pietro, e de' suoi successori i Romani Pontefici: *Tu se' Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa.* Matt. xvi. 18. Nè debbo lasciar di osservare, che siccome di questa unità, secondo l'Apostolo, è una prova quell' unico battesimo, per cui in questo ovile si entra, ed in questa famiglia, così ne è ancora argomento, secondo lo stesso Apostolo, quel solo pane, di cui tutti i fedeli partecipano: *Un solo pane, un solo corpo siamo noi molti, i quali tutti dello stesso pane siamo partecipi* 1. Cor. x. 17., e finalmente ne è argomento quell' unica

7. Sexaginta ſunt reginæ, & octoginta concubinæ, & adoleſcentularum non eſt numerus.

8. Una eſt columba mea, perfecta mea, una eſt matris ſuæ, electa genitrici ſuæ. Viderunt eam filiæ, & beatiſſimam prædicaverunt; reginæ & concubinæ, & laudaverunt eam.

7. *Seſſanta ſono le Regine, e ottanta le ſpoſe di ſecondo ordine, e le fanciulle ſono ſenza numero.*

8. *Una è la mia colomba, la mia perfetta, ella è unica della ſua madre, la eletta alla ſua genitrice: la videro le donzelle, e beatiſſima la chiamarono; le Regine, e le ſpoſe di ſecondo ordine, e la lodarono.*

---

obblazione monda, la quale in tutta la cattolica Chieſa ſi offeriſce. Malach. I. 11. Ed ecco quella unità sì eſſenziale alla vera Chieſa, e al bene di eſſa, eccola, dico, preconizzata tanto tempo avanti dallo Spirito ſanto, e dallo Spoſo di lei, che dice; *Una è la mia colomba*; e di più: *Unica della ſua Madre eletta alla ſua Genitrice.* Queſta madre della noſtra ſpirituale Geruſalemme ella è la Geruſalemme celeſte, come ci inſegna l' Apoſtolo: *Quella, che è laſſuſo Geruſalemme, che è noſtra madre.* Gal. IV. 26. Perocchè dal cielo venne il capo di lei, dal cielo la nuova legge, che ella profeſſa, ed inſegna, legge impreſſa ne' cuori degli uomini dallo Spirito ſanto, e dal cielo vide ſcendere queſta Spoſa l' Apoſtolo s. Giovanni *Apocal.* XXI. 10., al cielo aſpirano tutti i deſideri di lei, e tutte le ſue ſperanze ſono nel cielo. La Geruſalemme del cielo ha queſta unica figlia ſopra la terra, figlia eletta, e cara ſopra tutte le coſe alla unica madre; e queſta figlia ella è l' unica colomba, l' unica Spoſa dello Spoſo celeſte. Queſta unica figlia, e Spoſa riceve, e accoglie nella ſua ſocietà un grandiſſimo numero di anime, e queſte di condizion differenti, e di merito. Quelle le quali in queſta famiglia grande hanno il primo poſto di onore ſi chiamano Regine, perchè ſono le anime perfette ſublimi in virtù fatte degne non ſolo di eſſere nel numero delle ſpoſe, ma di avere tra queſte la ſuprema dignità. Quelle, che hanno il ſecondo luogo, ſono le ſpoſe ſecondarie, e queſta claſſe ella è di que' giuſti, i quali ſono veramente uniti a Criſto mediante la grazia di lui, nella quale vivono, ma a molte imperfezioni eſſendo ſoggetti tuttora, formano perciò il ſecondo ordine delle ſpoſe meno privilegiate, e onorate delle prime. Le fanciulle poi, le quali nella caſa grande non ſono nè padrone, nè ſpoſe, ma ancelle, ſono tutte le anime, le quali mediante la fede, e il batteſimo furono incorporate alla Chieſa, ma ſi rendettero indegne dell' onore di ſpoſe per lo peccato, con cui e la grazia ſantificante perdettero, e macchiarono la veſte nuziale. Poſſono però ricuperare la grazia per mezzo della penitenza, e ſono ſopportate dallo Spoſo, e perchè ſi convertano, e perchè al bene, e alla ſantificazione ſervano delle anime elette. Di queſte ultime il numero è maggiore di quello delle prime, e di quello delle ſeconde, e non è quì fiſſato quaſi ſdegnando lo Spoſo di numerarle, perchè troppo a lui ſono ſpiacenti. Similmente più piccolo, che delle ſecondarie è il numero delle Spoſe perfette, le quali tutto ſi meritano l' amore, e la predilezione dello

7. Sexaginta sunt reginæ, & octoginta concubinæ, & adolescentularum non est numerus.

7. Sessanta sono le Regine, e ottanta le spose di secondo ordine, e le fanciulle sono senza numero.

8. Una est columba mea, perfecta mea, una est matris suæ, electa genitrici suæ. Viderunt eam filiæ, & beatissimam prædicaverunt; reginæ & concubinæ, & laudaverunt eam.

8. Una è la mia colomba, la mia perfetta, ella è unica della sua madre, la eletta alla sua genitrice: la videro le donzelle, e beatissima la chiamarono; le Regine, e le spose di secondo ordine, e la lodarono.

Sposo. Vedi *August. in* 1. *epist. Jo. Tract.* v. Il numero poi di *sessanta*, e di *ottanta* sono numeri fissi, e determinati posti in vece di numeri indeterminati secondo il frequente uso delle Scritture; ma si pone il numero fisso per indicare la certezza della Previsione divina, perocchè *Conosce il Signore quelli, che sono suoi*. Di tutti questi tre ordini di fedeli si forma l' unica Sposa, l' unica colomba, la perfetta, l' unica della sua Madre, l' eletta della sua Genitrice. Veggano gli Eretici, veggano gli Scismatici, veggano tutte le società divise dalla Figlia se sperar possano di aver giammai società, e comunione colla Madre.

La videro le donzelle, ec. E' gloria grande di questa Sposa, che tutti coloro, che la veggono, la ammirino, e la celebrino con affetto sì grande; e di ogni anima fedele è debito certamente di onorar questa Madre, e di ripetere quest' inno di laude, e chiamarla com'ella è beatissima per l' amore eterno del suo Dio, e suo Sposo, il quale di immensi doni la arricchì, e beatissima ancora per parte degli Apostoli, che sono suoi fondamenti, per parte dell' immenso stuolo di Martiri, che la sostennero, e la illustrarono; per parte finalmente dell' infinito numero di Santi, che ella diede al suo Sposo.

Quello, che è però di massima importanza per noi, si è di apprendere il rispetto dovuto da noi a questa Madre nostra, la quale come dice l' Apostolo 1. *Tim.* III. 15. *è colonna, e base di verità*, e la docilità, e sommissione con cui dobbiamo ascoltarla, e ricevere i suoi oracoli venerando in essi i dettami dello Spirito santo, il quale per bocca di lei parla. Per questo imparammo da Cristo, che chiunque non ascolta la Chiesa dee tenersi come un Gentile, ed un Publicano. Tutti quelli, che più conobbero lo Sposo, e più degli altri amarono lo Sposo furono sempre i primi nell' amore, e nella venerazione verso la Sposa.

9. Quæ est ista, quæ progreditur quasi aurora consurgens, pulcra ut luna, electa ut sol, terribilis ut castrorum acies ordinata?

9. *Chi è costei, che esce fuora come aurora sorgente, bella come la luna, eletta come il sole, terribile come un esercito messo in ordine di battaglia?*

Vers. 9. *Chi è costei, che esce fuora ec.* Sono mirabilmente dipinti, anzi che annunziati in questo versetto i progressi della Sposa di Cristo. Ella fu come aurora sorgente per tutto quel tempo, nel quale gli Apostoli, e i Discepoli del Salvatore ascoltavano la sua dottrina, ed erano a poco a poco illuminati dal Sole di Giustizia, il quale discacciava le tenebre della loro ignoranza, e le deboli, e timide loro menti svegliava allo studio, e all'amore della verità, e della virtù. Quindi egli diceva loro: *Molte cose ho ancora da dirvi, ma non potete adesso portarle*; temperando egli la luce delle sue istruzioni per adattarle alla capacità di uomini rozzi ancora, ed imperfetti. Ma venuto il giorno grande, nel quale lo Spirito santo secondo la promessa di Cristo venne sopra i credenti, l'aurora diventò una pienissima luna, anzi un vero sole. Divenne bella la Chiesa come la luna, perchè nel mezzo di un mondo pravo, e perverso, ed accecato dalla Idolatria, nella tetra notte di una generale infedeltà cominciò a risplendere per la insigne purezza dei costumi, per la innocenza, e santità della vita, e per la copia di tutte le buone opere; divenne bella, ed eletta come il sole per la non più udita sapienza, e per la ardentissima carità, con cui tutta si diede a illuminare ogni parte della terra, e ad accendere dappertutto il fuoco celeste ond'era ripiena. Divenne ella finalmente terribile ai Demonj, ai falsi Sapienti, e ai tiranni nemici della fede per la invitta fortezza, e costanza di cui fu rivestita dall'alto. Ed ecco quel gran prodigio, il quale con manifesta allusione a questo luogo, fu descritto da s. Giovanni: *Un gran prodigio apparve nel cielo. Una donna vestita di sole, e la luna sotto i suoi piedi.* Apocal. XII. 1., intorno alle quali parole non ripeterò adesso quello, che si è notato quì avanti *cap.* II. 6.

Aggiungerò solamente, che la luna è figura della umanità di Cristo, il sole figura della Divinità. Si avanza adunque la Chiesa bella come la luna per la imitazione, e somiglianza con Cristo, eletta come il sole per la similitudine, e unione con Dio, la qual unione è il termine della vera virtù. Ella è ancora terribile come un esercito messo in ordine di battaglia, perchè l'ordine, la subordinazione, la concordia, che è nella Chiesa la rendono formidabile anche all'inferno. Quindi il gran martire s. Ignazio diceva ai Cristiani: *Quando voi continuamente vi adunate insieme, sono distrutte le forze di Satana, e le infuocate saette di lui, che stimolano al male, cadono a vuoto: perocchè la vostra concordia, e la consonante fede è ruina di lui, e ai satelliti, e amici di lui è tormento. Niente v'ha di meglio della pace di Cristo, per cui si tolgono tutte le guerre degli spiriti dell'aria, e de' terrestri.* Ep. ad Eph.

10. Descendi in hortum nucum, ut viderem poma convallium, & inspicerem si floruisset vinea, & germinassent mala punica.

10. *Io discesi nell' orto delle noci per vedere i pomi delle valli, ed osservare se la vigna fosse fiorita, e se germogliassero i melagrani.*

Verf. 10. *Io discesi nell' orto delle noci per vedere ec.* Queste parole per sentimento quasi comune degli Interpreti sono dello Sposo. Vedi s. Girolamo sopra il *capo* XII. di Zaccaria. Alcuni per l' *orto delle noci* intendono un luogo piantato non tanto di noci, ma ancora di tutti quegli arbori, il frutto de' quali sotto dura corteccia è rinchiuso. Quando lo Sposo dice: *Io discesi* viene a rammemorare la sua Incarnazione, nella quale *discese dal cielo* Jo. VI.38. come disse egli stesso, e *si annichilò presa la forma di servo* Philip. II. 7. Quando poi egli aggiunge, che discese nell' orto delle noci, volle dire, che discese nel suo orto, in un orto, che era figura di lui medesimo. Imperocchè al frutto del noce è egli paragonato, perchè in lui la divinità era coperta dalla carne, che egli assunse; e di più questa carne, benchè senza peccato volle ancor soggettare a tutte le amarezze di una vita povera, e travagliata, e a tutte le asprezze della Passione; onde quasi da doppia scorza, e da doppio velame l' essere divino di lui rimaneva coperto, e nascosto.

La Chiesa ancora, e l' antica, e la nuova sono paragonate all' orto delle noci, ma in diversa maniera. La antica sotto la scorza dei riti, e de' sagrifizi carnali, sotto il velo eziandio degli avvenimenti di quel popolo nascondeva il Messía. Così per esempio, (come notò l' Apostolo) *Cristo era la pietra*, la quale percossa da Mosè colla verga diede acqua nel deserto al popolo sitibondo; la pietra, dico, era Cristo, perchè figura di Cristo, il quale percosso nella Passione dovea diventare fonte perenne di grazia, e di vita per le anime. Venne adunque il Cristo alla Sinagoga, e ruppe la scorza della noce, e tolse il velame della lettera, e si manifestò come vero Messía adempiendo tutte le figure, e tutte le Profezíe, che parlavano di lui. Ma i Giudei, e principalmente i loro Maestri, li Scribi, i Farisei, e i Sacerdoti stessi seguendo i pregiudizi del corrotto loro cuore, piuttosto che gli oracoli delle Scritture, e volendo un Messía a modo loro, restarono nell' accecamento, e anzi della propria loro opinione, e delle vane loro tradizioni si fecero (per così dire) un nuovo denso velo, per cui nulla più intesero de' misteri nascosti sotto la lettera della legge, i quali sotto de' loro occhi si adempivano, senza ch' ei vi riflettessero, e senza che si prendesser pensiero di intenderli. Così nella superba loro ignoranza non vollero, che potesse essere il Cristo un uomo, che nascondeva la sua grandezza sotto la scorza di una gran povertà, e di una umiltà profondissima. Mentre però la massima, e più riputata parte della nazione Ebrea rinunziava al Messía, egli andava a poco a poco piantando il suo nuovo orto delle noci, la nuova Chiesa, nella quale sotto l' amara, ed aspra scorza della penitenza, e nella propria annegazione si nascondevano i preziosi frutti della grazia; la qual grazia predetta, e figurata nella antica legge, effettivamente non si ha se non nella nuova.

10. Descendi in hortum nucum, ut viderem poma convallium, & inspicerem si floruisset vinea, & germinassent mala punica.	10. *Io discesi nell' orto delle noci per vedere i pomi delle valli, ed osservare se la vigna fosse fiorita, e se germogliassero i melagrani.*

Scese adunque il Cristo nell'orto delle noci, venne a visitare la Sinagoga, e a visitare specialmente le piante fruttifere poste nelle valli, per le quali piante sono significate le anime umili, delle quali non era totalmente priva la Sinagoga, e queste con grande ansietà aspettavano la venuta di lui. Discese ancora per osservare se la vigna tutta del Signore degli eserciti fosse fiorita, e questa secondo la interpretazione di Isaia (*cap.* v. 7.) ella è la casa di Israelle. Questa vigna quanto alla porzione più grande non era fiorita; ed anzi, dopo che il Signore con molta mansuetudine, e pazienza, e carità la ebbe coltivata assai lungo tempo, in vece di uve non diede se non lambrusche. Ma nei poveri, negli umili di quel popolo fiorì la vigna, e massimamente negli Apostoli, e nei Discepoli, che diedero speranze di ottimo frutto. Questi sono ancora figurati nelle piante di melagrani, i quali lo Sposo visita per vedere se abbiano germogliato, ovvero (come leggono i LXX) se abbiano gettati i fiori. In questi veramente lo Sposo trovò i fiori, trovò ottimi desideri, li trovò pronti a bere il calice, che dove bere egli stesso, ed uno di essi ancor più fervente gli disse: *Sono pronto a ire con te alla carcere, e alla morte.* Vero è, che la tentazione dissipò questi primi fiori; ma poco dopo e fiori, e frutti copiosi di carità, di pazienza, di fortezza trovò egli in queste sue elette piante, negli Apostoli, e ne' Discepoli, i quali alla cognizione, e all' amore di lui condussero infinito numero di credenti.

11. Nescivi: anima mea conturbavit me propter quadrigas Aminadab.	11. *Io fui nell' ignoranza: l' anima mia mi conturbò per ragione dei cocchi di Aminadab.*

Vers. 11. *Io fui nell' ignoranza: l' anima mia ec.* A quel, che disse lo Sposo nel precedente versetto rispondesi in questo versetto, nel quale per comunissimo parere de' Padri, e degli Interpreti quella che parla ella è la sinagoga. Ed è da notare per la intelligenza di queste parole, che dove la nostra Volgata legge in una sola parola *Aminadab*, nell' Ebreo sono due voce *Ammi-Nadab*, ovvero *Nadib*, che vuol dire popolo spontaneo, e le difficoltà di grammatica, che potrebbono opporsi a ravvisar quì piuttosto un nome appellativo, che un nome proprio sono tolte dagli stessi Rabbini, co' quali si accordano ancora varie antiche versioni greche. Posto ciò la Sinagoga convertita (come lo sarà un giorno secondo gli oracoli de' Profeti, e di Paolo) confessa quì la miserabile sua funestissima ignoranza, e questa stessa confessione è già indizio di molta saggezza. Questa ignoranza ella è quel velo, che al dire di Paolo *anche di d'oggi quando si legge Mosè, è posto sul cuore degli Ebrei, e sarà tolto allorchè siasi Israele rivolto al Signore.* II. Cor. III. 15. 16.

11. Nescivi: anima mea conturbavit me propter quadrigas Aminadab.

11. *Io fui nell' ignoranza: l' anima mia mi conturbò per ragione dei cocchi di Aminadab.*

Allora la Sinagoga compunta dirà: Lo Sposo venne nell' orto delle noci, visitò la sua vigna, ma io fui nell' ignoranza, non conobbi lo Sposo, non conobbi il Messia, non conobbi il tempo della visita, ch' ei mi faceva, e si adempiè per mia sciagura quel terribile oracolo: *Acceca il cuore di questo popolo, e indura le sue orecchie, e chiudi i suoi occhi:* Isai. VI. 10. Così la Sinagoga un giorno confesserà contro se stessa la sua ingiustizia al Signore, ed egli le perdonerà l' empietà del suo peccato, viene a dire del gran rifiuto. *Ps.* XXXI. 5. Questa ignoranza, e questa deplorabile cecità fu addotta da Cristo al Padre nella sua orazione pei medesimi Ebrei, affin di muoverlo a misericordia: *Padre perdona loro, perocchè non sanno quel, ch' ei fanno.* Luc. XXIII. 34. Perocchè se conosciuto l' avessero, avrebbon eglino mai crocifisso il Signore della gloria? Erano adunque ciechi gli Ebrei, e guidati da ciechi, che tali erano gli scribi, i sacerdoti, i capi del popolo. E anche quando gli eletti uomini di questa infelice nazione ebber portata per una gran parte di mondo la parola dell' Evangelio rigettata da Israelle, e colla efficácia della predicazione, e cogli infiniti miracoli ebber condotto ad ubbidire alla fede le turbe de' Gentili, la Sinagoga non solo non credette, non solo non riconobbe il Messia, ma anzi nella incredulità si ostinò sempre più, ma anzi fu maggiormente turbata, e disgustata, com' ella dice, dal vedere i cocchi del popolo gentile, del popolo spontaneo, il quale con gran voga correva ad abbracciare la fede, e unirsi alla nuova Chiesa. Questo popolo spontaneo è quello, di cui lo Sposo disse per Isaia: *Sono stato trovato da quelli, che non mi cercavano ec.* Rom. VIII. 19. 20. Isai. LXV. 1. Questo popolo correrà con allegrezza, e festa, e solennità alla Chiesa a confessare, e adorare Gesù Cristo; Ed ecco la nuova cagione di turbamento, e di scandalo per la Sinagoga. Gli Ebrei o non credevano, che dovesse essere giammai aperta ai Gentili la porta della salute, o non credevano, che a salute potesser quelli pervenire senza passare pel Giudaismo, e sottoporsi alle cerimonie legali. L' Ebreo superbo disprezzava i Gentili, i quali per la corruzione somma dei loro costumi sono più volte nei Profeti rassomigliati alle bestie, ed alle fiere selvagge. Ma Cristo, come dice l' Apostolo, *fu ministro de' circoncisi per adempiere le promesse fatte ai Padri; le genti poi onorino Dio per la sua misericordia;* Perocchè egli al domestico ulivo innestò la marza dell' ulivo salvatico, come dice lo stesso Paolo *Rom.* XI. 24. Innestati in tal guisa a Cristo i Gentili, non solo divennero *una sola casa in Cristo Gesù;* non solo divenner membri di Cristo, ma divennero ancora per conseguenza seme di Abramo, quel seme, a cui furono fatte da Dio le promesse, come ragiona l' Apostolo: *Se voi siete di Cristo, dunque siete il seme di Abramo, eredi secondo la promessa.* Gal. III. 29. La Sinagoga però da questo ancora prese motivo di disprezzare la Chiesa istessa, e di alienarsi da lei sempre più, come osservò l' Apostolo dicendo ai Gentili, che per cagion loro gli Ebrei erano nemici della Chiesa di Cristo: *nemici per causa vostra.* Ed ecco quello, che la Sinagoga pentita, e gemente esprime con queste parole: L' anima mia mi conturbò per ragione de' cocchi di Aminadab. *Rom.* XI. 28.

12. Revertere, revertere Sulamitis: revertere, revertere, ut intueamur te.

12. *Ritorna, ritorna, o Sulamitide: ritorna, ritorna affinchè noi ti veggiamo.*

Verſ. 12. *Ritorna, ritorna, ec.* Ma la nazione de' Patriarchi, e de' Profeti, gli Ebrei, da' padri de' quali venne anche il Cristo, *hann' eglino inciampato ſol per cadere?* No, dice l' Apoſtolo; *ma il loro delitto è ſalute alle genti, ond' eſſi prendano ad emularle*, e uſcendo dalla loro incredulità al naturale ulivo ſiano nuovamente inneſtati. Perocchè *l' indurameuto è avvenuto in una parte a Iſraele, per fino a tanto che ſia entrata la pienezza delle genti, e così ſi ſalvi tutto Iſraele.* Rom. XI. 11. 23. Queſta converſione di Iſraele è aſpettata dalla Spoſa di Criſto, la quale ardentemente bramando di veder riunita ſeco, e collo Spoſo la ripudiata, la chiama, la eſorta, e con affetto grande la preſſa a tornare. Quindi è, che col nome di Sulamitide l' appella, che vuol dire una, che appartiene al pacifico. Perocchè ſecondo la più plauſibile interpretazione dalla voce *Salomon* è derivato queſto nome di Sulamitide. Ed è come ſe voleſſe dire la Spoſa: O tu, che al Re di pace appartieni, e a lui ſe' promeſſa come ſuo retaggio inſieme colle altre genti: O tu, che più di qualunque altra gente dovevi eſſere porzione nobiliſſima del ſuo regno, e da lui ti ſeparaſti per ignoranza, ritorna, ritorna alla tua pace, ritorna al tuo Spoſo, ritorna, ritorna affinchè noi ti veggiamo, affinchè noi godiamo di sì bello, e giocondo ſpettacolo, qual ſarà quello della tua riunione con noi. Queſto grande ſpettacolo, *il ricevimento degli Ebrei nella Chieſa, ſarà per la Chieſa ſteſſa una riſurrezione da morte*, come dice l' Apoſtolo. XI. 15. Ed egli vuol dire, che la converſione piena del Giudaiſmo, non ſolo conſolerà incredibilmente la Chieſa, ma ſervirà grandemente a ravvivare la carità, e lo ſpirito di Religione intiepidito, o raffreddato ne' cuori delle nazioni. Quand' ei ſaran ricevuti, il fervore della loro carità, e il nuovo ſpirito, onde ſaranno animati, e gli eſempi della viva loro fede faranno roſſore ai vecchi Criſtiani, e li indurranno a migliorare i loro coſtumi. Con ragione adunque la Cattolica Chieſa, e tutti i veri figli di lei ſoſpirano queſto ritorno, e a Dio lo domandano, e nella eſpettazione del tempo ſtabilito negli eterni decreti per avvenimento sì grande, con ogni dimoſtrazione di carità proccurano in tutte le occaſioni di far conoſcere agli ſteſſi Ebrei la compaſſione ſincera del miſero ſtato loro, e il deſiderio della loro riunione.

CAPO VII.

1. Quid videbis in Sulamite, nisi choros castrorum? Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis, filia principis! Juncturæ femorum tuorum, sicut monilia, quæ fabricata sunt manu artificis.

1. *Che è quello, che tu vedrai nella Sulamitide se non cori militari? Quanto belli sono i tuoi passi ne' (tuoi) calzari, o figlia di Principe! Le giunture de' tuoi fianchi (son) come monili lavorati per mano d' artefice.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Che è quello, che tu vedrai nella Sulamitide, se non cori militari?* Queste parole nell' Ebreo vanno unite al capo precedente, onde continuano, e finiscono il ragionamento ivi incominciato; e contengono un elogio della convertita Sinagoga, nella qualo dice lo Sposo, che non si vedranno se non cori di lieta gente, ma armata, cori di uomini, e di donne, che canteranno le lodi di Cristo, e saran preparati a combattere per lui. Questa Sulamitide, la quale prima odiava, e bestemmiava il nome di Gesù Cristo, odiava, e bestemmiava la sua fede, amerà talmente il Cristo, amerà talmente la fede abbracciata, che non saprà saziarsi di celebrare la carità di Cristo, e di tutto cuore bramerà di dare il sangue, e la vita per lui, e per la fede.

Ma seguendo ancora la unione fatta nella nostra Volgata col nuovo ragionamento di questo capitolo, noi possiam dire, che Sulamitide sia chiamata quella non piccola porzione del Giudaismo, la quale fin da principio alla predicazione degli Apostoli si convertì, e formò la Chiesa di Gerusalemme madre di tutte le altre, e molte altre ancora nella Samaria, nella Galilea ec. Che era ella questa Sulamitide poco tempo innanzi? Serraglio di lioni, di tori, di unicorni, che circondarono il Cristo per isbranarlo, come dice egli stesso *Psalm.* XXI. 13. ec. Ma abbracciata la fede, uniti questi Ebrei cogli Apostoli; e co' discepoli del Salvatore, formarono tanti cori di gente, che altro quasi non facea, se non cantare inni di lode, e di ringraziamento al Salvatore, e combattere per la sua fede, e patire le persecuzioni, ed ogni sorta di mali trattamenti dagli increduli, e furiosi loro fratelli, come e dagli Atti degli Apostoli, e dalla lettera agli Ebrei apparisce. Vedi *Atti* VIII. 1., XIII. 50. ec. *Heb.* X. 32. ec., 1. *Thessal.* II. 14. 15.

Quanto belli sono i tuoi passi ec. Per li *passi* intendonsi i piedi, ovver l' andatura della Sposa; perocchè secondo la parola dello Spirito santo *la maniera di camminare annunzia l'essere dell'uomo.* Eccl. XIX. 27. Onde ella è quì detta *figlia di Principe*, cui si conviene colla modestia il decoro, e la gravità. Queste parole pertanto dai Padri generalmente si intendono della Chiesa degli Apostoli, e dei Discepoli di Cristo, de' quali disse già Isaia secondo la versione dell' Apostolo: *quanto sono belli i piedi di quelli, che evangelizzano novella di pace, novella di felicità!* Rom. X. 15., Isai. LII. 7., Nahum I. 15. Di questi profeticamente è quì pur celebrata dallo Spirito santo la bella andatura, e i piedi ornati di bei calzari. Figlia di Re è detta la Chiesa di Cristo anche in quel salmo, che è, come già dicemmo, quasi lo sbozzo del quadro, e il modello dell' edificio finito, e compiuto da Salomone in

1. Quid videbis in Sulamite, nisi choros castrorum? Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis, filia Principis! Junćturæ femorum tuorum, sicut monilia, quæ fabricata sunt manu artificis.

1. *Che è quello, che tu vedrai nella Sulamitide, se non cori militari? Quanto belli sono i tuoi passi ne' (tuoi) calzari, o figlia di Principe! Le giunture de' tuoi fianchi (son) come monili lavorati per mano d'artefice.*

---

questo suo libro: perocchè ivi pure furon celebrate da Davidde le nozze di questa medesima Sposa detta *figlia di Re, e di Principe*, perchè del Re dei Regi ella è non solamente Sposa, ma anche figlia. Vedi *Psalm.* XLIV. 13. L'andatura, e i passi di questa Sposa sono quì lodati altamente, perchè per essi sono significati i movimenti della carità, e dello zelo per la gloria di Cristo, e per la salute delle anime, zelo dimostrato dagli Apostoli, e dai Discepoli del Signore nel correre per ogni parte a istruire, a esortare, a correggere, a convertire le anime. Questi passi adunque, e questa costante andatura della Sposa piacciono grandemente allo Sposo amante sì tenero delle anime, e perciò dicesi, che i piedi, strumento di questi passi sono adorni di bei calzari. Di questi calzari fa menzione anche Paolo *Ephes.* VI. 15., dove dice: *calzati i piedi in preparazione al Vangelo di pace*, e vuol significare, che ottima preparazione a predicare il Vangelo si è l'avere ben composti gli affetti, e ornati, e difesi mediante la umiltà, e la povertà di spirito, per cui quelli, che annunziano agli uomini la pace di Dio, pace abbiano in loro stessi, avendo mortificata la carne, e ubbidiente allo spirito, come lo spirito a Dio. Tali sono i calzari di questa figlia di Re.

Le giunture de' tuoi fianchi (son) come monili ec. Convien osservare, che si ha in queste parole una tacita allusione alla lotta di Giacobbe coll'Angelo, allorchè questi *vedendo, che non potea superare Giacobbe, toccò il nerbo del fianco di lui, ed egli zoppicava del piede.* Gen. XXXII. 25. 31. Fu questo un fatto profetico significante quello, che dovea avvenire ai posteri di Giacobbe, i quali avrebbono zoppicato nel culto del vero Dio, e doveano meritare perciò l'aspro rimprovero di Elia: *fino a quando zoppicate voi da due lati? Se il Signore è Dio, tenete da lui. Se poi lo è Baal, seguite lui.* 3. *Reg.* XVIII. 21. Vedi anche s. Agostino *serm.* LXXX. *de Temp.* Ma quì della Chiesa si dice: non solo i tuoi passi sono belli, o figlia di Principe, ma anche i nervi, che servono a camminare sono forti, e le giunture dei nervi, e delle ossa de' tuoi fianchi sono talmente stabili, che non è timore, che tu venghi giammai a zoppicare nella buona dottrina, e nelle purissime regole dei costumi. Conciossiachè queste giunture de' fianchi tuoi sono come bel monile di varj pezzi formato, uniti, e connessi con molta arte per mano di peritissimo artefice. Per la qual cosa è quì encomiata la robustezza de' fianchi, come quella, che serve alla Sposa per camminare dirittamente, serbando intiera la fede, e immacolata la vita. S. Girolamo nella lettera XXII. ad Eustoch. accenna un' altra sposizione tenuta anche da alcuni de' nostri Interpreti, secondo la quale verrebbe quì indicata la mirabile fecondità della Chiesa di Cristo, fecondità, ond' ella è ornata quasi di prezioso monile fatto per mano di insigne artefice, perchè questa fecondità, e dono di lui, il quale *alla sterile diè moltissimi figli, e la sterile fa, che abiti nella casa, lieta madre di figli.* Psalm. CXII. 8.

2. Umbilicus tuus crater tornatilis, nunquam indigens poculis. Venter tuus sicut acervus tritici, vallatus liliis.

2. *Le tue viscere (sono) un nappo fatto al torno, che non manca mai di bevanda. Il tuo ventre come un monte di frumento circondato da' gigli.*

Vers. 2. *Le tue viscere* (sono) *un nappo ec.* La voce Latina *umbilicus* è usata nel senso, secondo il quale la abbiam tradotta *Proverb.* III. 8., e la voce Ebrea corrispondente ha lo stesso preciso significato. La fecondità della Sposa accennata forse (come dicemmo) quì innanzi, è adombrata adesso colla similitudine del nappo, che non manca mai di bevanda: perocchè con simil figura la propagazione de' figliuoli anche in altri luoghi delle scritture è significata *Prov.* V. 15. 16., IX. 17., *Eccl.* XXVI. 5., onde dove la nostra Volgata dice, che questo *nappo non manca mai di bevanda*, una versione Latina assai celebre porta: *non è mai senza fecondità.* E la stessa fecondità congiunta colla candidissima purità è significata nel monte di frumento circondato da' gigli. Il nappo adunque fatto al tornio, nel quale perciò nulla di superfluo, nulla, che sia fuor di regola può osservarsi, dinota la parola di verità, la parola dell' Evangelio, alla quale nulla può aggiungersi, nè levarsi, per la quale la Sposa generò, e genererà fino alla fine de' secoli de' figli spirituali al suo Sposo, donde quelle parole di Paolo: *in Cristo Gesù per mezzo dell' Evangelio io vi generai.* I. Cor. IV. 15., e altrove: *ci generò per la parola di verità, affinchè siamo quai primizie delle sue creature.* Jacob. I. 18. Ad esprimere questa grande fecondità della Sposa si aggiunge, che il seno di lei è un monte di frumento, di innumerabili granelli composto, i quali formano insieme un tutto assai grande. Quindi nelle scritture la stessa Chiesa è rappresentata talora come madre di moltitudine grande di figli, talora poi si dice, che partorisce un solo figlio maschio (Isai. LXVI. 7., Apocal. XII. 2. 5.), e con questo è significata la unione di tutti i figli della Chiesa in un medesimo corpo. Ma questo monte di frumento è circondato dai gigli, e con ciò ogni idea di carnale generazione si esclude e il candore, e la fragranza di questo fiore preso dallo Sposo per suo proprio simbolo (Cant. II. I.) ci dipinge ancora la perfetta continenza de' Ministri Evangelici, degli amici, e cooperatori dello Sposo, i quali quanto più da ogni pensiero, e da ogni cura terrena son liberi, tanto più sono idonei a propagare il regno di Cristo. Questa prodigiosa fecondità della Chiesa, specialmente della Chiesa de' primi tempi fu con sensi di altissimo stupore predetta nei Profeti, che venner dapoi, come è profetizzata in questo luogo da Salomone; ed è la Chiesa delle nazioni, ella è la nuova Sionne quella, di cui si annunzia la incredibile, e quasi istantanea propagazione. *Non sarà egli detto riguardo a Sionne: uomini, e uomini in lei sono nati, e lo stesso Altissimo è quegli, che la ha fondata?* Psalm. LXXXVI. 5. Ecco come dopo Davidde ne parla Isaia: *rallegrati, o sterile, che non partorisci, canta inni di laude, e di gioja tu, che non eri feconda; perocchè molti più sono i figliuoli della abbandonata, che di colei, che avea marito. Prendi più ampio sito per le tue tende, e dilata senza risparmio le pelli de' tuoi padiglioni; perocchè tu ti farai largo a destra, e a sinistra.* Isai. LIV. 1. 2. 3. E con quanta celerità molti-

2. Umbilicus tuos crater tornatilis, nunquam indigens poculis. Venter tuus ſicut acervus tritici, vallatus liliis.

2. *Le tue viſcere* (*ſono*) *un nappo fatto al torno, che non manca mai di bevanda. Il tuo ventre come un monte di frumento circondato da' gigli.*

---

plicaſſero i figli di lei, ecco come lo eſprime con viviſſimi colori lo ſteſſo Profeta: *prima d' aver le doglie ella ha partorito, prima del tempo di partorire ella ha partorito un maſchio. Chi udì mai coſa tale? E chi vide coſa ſimile a queſta? La terra partoriſce ella in un giorno? ovvero è egli partorito un popolo tutto inſieme? Ma Sionne ſi ſentì gravida, e partorì i ſuoi figli.* Iſai. LXVI. 7. 8. Quindi la Chieſa delle nazioni non ſarà più detta *la ripudiata*, e la terra di lei non ſarà detta *la deſolata*, ma ella ſarà detta *la amata da Dio*, *e la ſua terra ſarà detta la popolata, e come il gaudio dello Spoſo è la Spoſa, così ella ſarà il gaudio del ſuo Dio.* Iſai. LXII. 4. 5. Ho voluto riunire almeno in parte i grandioſi oracoli di Iſaia ſu tal propoſito, affinchè veggaſi come lo Spirito del Signore *unico* inſieme, e *moltiforme* (Sap. VII. 22.) gli ſteſſi miſterj in diverſe guiſe per le diverſe bocche annunzia, e conferma. Queſta fecondità della Spoſa non fu un dono paſſeggero, mà ſtabile, e permanente, e ſino alla fine de' ſecoli ella non ceſſerà giammai di ampliare il regno di Criſto. La Sinagoga cadde nella ſterilità, le ſette, che ſi diviſero dalla vera Chieſa, crebbero un tempo, e periron di poi, e appena ne reſta il nome, e lo ſteſſo avverrà di quelle, le quali negli ultimi tempi ſtrapparon dal ſeno di lei molti, e molti figli. Ella però non ſolamente ſuſſiſte, ma le perdite fatte in una parte del mondo ripara cogli acquiſti continui, che fa in altre parti, dove per lei il nome di Criſto riſuona, e trionfa la fede.

3. Duo ubera tua, ſicut duo hinnuli gemelli capreæ.

3. *Le due tue mammelle come due teneri cavrioli gemelli.*

Verſ. 3. *Le due tue mammelle come due teneri caprioli gemelli.* Vedi cap. IV. 5.

4. Collum tuum ſicut turris eburnea. Oculi tui ſicut piſcinæ in Heſebon, quæ ſunt in porta filiæ multitudinis. Naſus tuus ſicut turris Libani, quæ reſpicit contra Damaſcum.

4. *Il tuo collo come torre d' avorio. Gli occhi tuoi come le peſchiere di Heſebon, che ſono alla porta di queſta figlia popoloſa. Il tuo naſo come la torre del Libano, che guarda contro Damaſco.*

Verſ. 4. *Il tuo collo come torre d' avorio.* Vedi cap. IV. 4.

Gli occhi tuoi come le peſchiere di Heſebon, che ſono alla porta di queſta figlia popoloſa. Quelle parole della Volgata *filiæ multitudinis* ho creduto doverſi riferire piuttoſto alla città di Heſebon, che alla porta di eſſa città. Ella è poi coſa frequente nel linguaggio degli Ebrei il dare il nome di *figlie* alle città; così *figlia di Geruſalemme* vale Geruſalemme, e *figlia popoloſa di Heſebon* vale Heſebon la popoloſa, piena di gente, che tale dovea eſſere in que' tempi. Non abbiam verun lume nelle ſcritture intorno a queſte peſchiere di Heſebon, e ſolamente leggiamo nell' Eccleſiaſte, che Salomone dice di ſe: *mi formai delle peſchiere di acque per annaffiare la ſelva de' giovani arboſcelli.* Eccl. II. 6. Ma non poſſiam dire, ſe ne faceſſe in Heſebon città una volta dei Moabiti, parecchie miglia di là dal Giordano. Ma da queſto luogo ſufficientemente ſi intende, che doveano eſſere molto celebri queſte peſchiere. Dice adunque lo Spoſo: io paragono la chiarezza, e vivacità degli occhi tuoi, o mia Diletta, alle criſtalline limpidiſſime acque delle peſchiere, che ſono in Heſebon preſſo alla porta di quella popoloſa città. Si è altrove accennato come nell' Ebreo una ſteſſa voce ſignifica l' occhio, e la fonte: le acque poi nelle ſcritture ſono ſovente ſimbolo della vera ſapienza, di quella ſapienza, che viene da Dio, e della ſcienza ſpeculativa, e pratica della ſalute. Sono adunque lodati gli occhi della Spoſa, come quelli, a' quali è ſtata data perſpicacia, e acutezza grande per penetrare nella cognizione de' miſterj divini, e nella cognizione della celeſte dottrina, di cui ella è piena, come le peſchiere di Heſebon ſono ripiene delle loro ſalubri, chiariſſime acque. Per la qual coſa come queſte ſervivano a diſſetare, e refocillare il numeroſo popolo di quella città; così le miſtiche acque, delle quali per dono del ſuo Spoſo è ricca la Chieſa, ſaranno per l' immenſo ſtuolo de' figli di lei come fonte di acqua viva, che *in eſſi zampillerà fino alla vita eterna.* Joan. IV. 14. La perſpicacia degli occhi, e la chiara, e diſtinta intelligenza di tutto quello, che è vero, di tutto quello, che è ſanto, di tutto quello, che è utile per la ſalute, rende ſicura da ogni errore la Chieſa ne' ſuoi giudizj qualunque volta ſi tratti o dei principj della fede, ovver delle regole de' coſtumi criſtiani. Perocchè gli occhi di lei nè da nebbia di ignoranza, nè da torbida, e caliginoſa paſſione potranno eſſere appannati giammai, e le ſue determinazioni avranno ſempre il ſigillo di quello ſpirito di ſapienza, e di verità, il quale ſecondo la promeſſa di Criſto con lei ſi ſta, *la unzione del quale di tutte le coſe la iſtruiſce.* Joan. II. 27.

Il Caldeo, e molti ancora de' noſtri Interpreti applicano queſte parole ai Prelati, e Paſtori della Chieſa, i quali ſono come gli occhi di lei, ed i quali a ſomiglianza delle peſchiere di Heſebon, debbono eſ-

4. Collum tuum ſicut turris eburnea. Oculi tui ſicut piſcinæ in Heſebon, quæ ſunt in porta filiæ multitudinis. Naſus tuus ſicut turris Libani, quæ reſpicit contra Damaſcum.

4. *Il tuo collo come torre d' avorio. Gli occhi tuoi come le peſchiere di Heſebon, che ſono alla porta di queſta figlia popoloſa. Il tuo naſo come la torre del Libano, che guarda contro Damaſco.*

ſere ripieni delle acque pure della ſcienza di Dio attinta dalla fonte ineſauſta delle divine ſcritture, affinchè poſſano abbeverarne le pecorelle, e come eletti da Dio a eſſere luce degli altri, *colla dottrina glorifichino il Signore.* Iſai. XXIV. 15.

Il tuo naſo come la torre del Libano, ec. Queſta torre dovea eſſere ſtata fabbricata (forſe da Salomone) in quel luogo, per quindi ſcoprire i movimenti de' Soriani ſoliti a fare delle ſcorrerie nella Giudea per bottinare: perocchè il Libano monte altiſſimo era confine della Giudea dalla parte di Damaſco. Cio ſuppoſto vedeſi quello, che voglia ſignificarſi quando a queſta torre paragonaſi il naſo della Spoſa; vuole cioè eſaltarſi la altiſſima ſua prudenza, e diſcrezione. A queſta virtù tralle cardinali ſi dà il primato, come quella, che alle altre preſcrive i mezzi, e i confini, fuori de' quali non ſarebbon virtù. Così adunque la Spoſa per mezzo della prudenza quaſi da luogo elevato mira tutte le coſe, che ſono da farſi, e da fuggirſi, e veglia a diſcoprire le trame, e le inſidie de' ſuoi nemici; perocchè come notò s. Gregorio, alla prudenza de' giuſti ſi applica quello, che del cavallo ſta ſcritto in Giobbe: *ſente da lungi l' odore della battaglia.* Job. XXXIX. 25. Due parti principaliſſime della prudenza ſono quì ſpecialmente indicate, voglio dire la provvidenza, con cui gli imminenti mali da lungi prevedonſi per iſchivarli, e la diſcrezione, per cui la virtù dal vizio, la iſpirazione di Dio dalle ſuggeſtioni del demonio, lo ſpirito di carità dallo ſpirito di amor proprio diſtingueſi. Per ragione di queſti doni conferiti alla Spoſa da Criſto il naſo, cioè la prudenza di lei è paragonata a quella torre, che guardava dal Libano contro Damaſco, ed era la quiete, e la ſicurezza della Giudea.

Queſta virtù è neceſſariſſima a tutti quelli, i quali ſono poſti come ſentinelle a cuſtodia della caſa di Dio, e del popolo del Signore, ai quali ſi appartiene di vegliare, e avvertire, e alzar la voce ne' pericoli, affinchè non abbiano eſſi a render conto de' mali, che ſoffrir potrebbe lo ſteſſo popolo per la loro diſattenzione, e negligenza. Vedi *Ezech.* XXXIII. 2. 3. 4. ec.

5. Caput tuum ut Carmelus: & comæ capitis tui, sicut purpura regis vincta canalibus.

5. *Il tuo capo come il Carmelo, e le chiome del tuo capo come la porpora del re legata nei canali.*

Vers. 5. *Il tuo capo come il Carmelo.* Il capo della Chiesa è Cristo, come si è detto altre volte secondo la parola di Paolo, dove dice, che il Padre *costituì lui Capo sopra tutta la Chiesa, che è il corpo di lui, e il complemento di lui.* Ephes. 1. 22. Questo capo è molto bene paragonato al Carmelo monte eccelso, amenissimo, feracissimo, onde una terra ripiena di ogni bene è significata nelle scritture col dire, ch'ella è un Carmelo. *Vi introdussi nella terra del Carmelo, affinchè mangiaste i frutti di essa, e le sue delizie.* Jerem. 11. 7., e in Isaia: *il Carmelo diventerà un bosco*, per dire, che la Giudea, paese tanto privilegiato da Dio pell' avanti diverrebbe un paese orrido, secco, e privo d' ogni buon frutto. xxix. 27. E non è necessario certamente dopo quello, che in altri luoghi si è veduto, di dimostrare come in questo mistico Carmelo, in questo Capo divino più eccelso de' cieli istessi si riuniscono tutte le grandezze, tutte le grazie, e tutti i doni, de' quali egli è fonte perenne, e de' quali con gran liberalità arricchisce egli la Sposa.

Le chiome del tuo capo come la porpora del Re legata nei canali. Nella traduzione di questo luogo ho seguito il senso, che mi è paruto il più naturale secondo la nostra Volgata, il qual senso è stato ancora tenuto in una versione Latina rammentata altre volte. La porpora era il colore dei Re, come è notissimo. Ma dicendosi *come la porpora legata nei canali* (de' tintori) sembra volersi intendere un color porporino vivissimo, quale è quel della porpora non ancor portata, ma tenuta per del tempo nei canali de' tintori, dove se le davano fino a due tinte, e allora chiamavasi *dibapha*. Si è detto altrove (iv. 1.), che i capelli, e le chiome del capo della Sposa sono i fedeli, i quali cingono questo capo divino, e questi sono tinti del Sangue di Cristo loro re, del qual Sangue la virtù è ad essi comunicata nei sagramenti della Chiesa, e particolarmente nel santo battesimo, dov' ei gli stessi fedeli lava, e monda dai loro peccati nel Sangue suo, come dice l'Apostolo.

Alcuni Interpreti per questi capelli rassomigliati alla porpora reale più bella, e splendida, e di vivacissimo colore, inteser significati gli Apostoli, i Discepoli di Cristo, e i cristiani della primitiva Chiesa, ne' quali fu grandemente acceso il fervore della carità, e di poi tutti quegli uomini perfetti, i quali imitando gli Apostoli sì nel distaccamento dalle cose terrene, e sì ancora nel proccurare con vero zelo la salute delle anime una strettissima, e fortissima unione conservano con questo loro Capo, onde più da vicino lo seguono, e a lui si assomigliano.

6. Quam pulcra es, & quam decora cariſſima, in deliciis!

6. *Quanto bella ſe' tu, e quanto ſplendida nelle (tue) delizie, o cariſſima!*

Verſ. 6. *Quanto bella ſe' tu, ec.* Quanto bella ſe' tu, o mia Spoſa diletta, e quanto ſplendida nelle virtù, e nelle operazioni ſante, le quali ſono la tua delizia! Con queſta eſclamazione concludeſi l'elogio teſſuto fin quì delle membra della Spoſa; ed è veramente queſto un nuovo grandioſo elogio di lei quando ſi dice, che ella non ſolò è bella, e ſplendida grandemente per le virtù, di cui è ripiena, ma che queſte virtù ancora ſono ſua delizia, e ſuo gaudio, come ſono la ſua gloria. Egli è certamente vero, che non ſi dà, nè può averſi ſopra la terra delizia, e dilettazione maggiore, nè più ſoave di quella della buona coſcienza, e di avere cercato in tutte le coſe di piacere allo Spoſo delle anime; dilettazione, la quale altrove da Salomone iſteſſo, fu paragonata alla letizia di perpetuo convito. *Prov.* xv. 15 In queſta ſola poneva il ſuo vanto l'Apoſtolo dicendo: *Queſto è il mio vanto, la teſtimonianza della noſtra coſcienza, dell' eſſerci noi diportati con ſemplicità di cuore, e colla ſincerità di Dio, e non colla ſaggezza della carne, ma colla grazia di Dio in queſto mondo.* II. Cor. 1. 12. Nè queſte delizie ſono tolte alla Spoſa dalle afflizioni, e tribolazioni, per cui dee paſſare nel tempo di queſta vita; che anzi delle tribolazioni ſteſſe ſi gloria, e lungi dal contriſtarſene conformandoſi alla volontà, e agli eſempj dello Spoſo, e ſapendo quali ſiano i prezioſi frutti della pazienza, *ha come argomento di vero gaudio* le varie tentazioni, colle quali è provata, ed eſercitata a ſuo gran pro; e dall' altro canto ella conoſce, come ſa lo Spoſo e temperare il fervore della tentazione, e aſpergere colle ſpirituali conſolazioni i patimenti ſofferti per amore di lui.

7. Statura tua aſſimilata eſt palmæ, & ubera tua botris.

7. *La tua ſtatura è ſomigliante alla palma; e le tue mammelle ai grappoli.*

Verſ. 7. *La tua ſtatura è ſomigliante alla palma*. E' proprietà della palma il creſcere a grande altezza, dirittamente, e di dilatarſi nella cima quanto più ſi alza, ſenza però ingroſſarſi nel tronco, o fuſto più di quello, che era da principio. Raſſomigliandoſi adunque la ſtatura della Spoſa alla palma, viene a indicarſi il ſuo progreſſo nella virtù fino alla più ſublime perfezione. Poſſiamo perciò con s. Gregorio Niſſeno intendere predetto in queſte parole il meraviglioſo avanzamento di lei dopo la venuta dello Spirito ſanto ſopra gli Apoſtoli, e ſopra tutta la ſchiera dei Diſcepoli del Salvatore, nel qual tempo la Chieſa ricevette la pienezza delle grazie celeſti, e giunſe al ſupremo grado della perfezione evangelica, perfezione, di cui abbiamo il bel ritratto negli atti Apoſtolici. Da indi in poi queſta belliſſima palma non crebbe nella groſſezza del tronco, perocchè niſſuna ſantità ſu in appreſſo maggiore di quel-

7. Statura tua assimilata est palmæ, & ubera tua botris.

7. La tua statura è somigliante alla palma; e le tue mammelle ai grappoli.

---

la degli Apostoli, e degli uomini Apostolici, ma crebbe nella estensione, e ampliazione de' suoi rami, e de' suoi frutti, conciossiachè dilatata con progressi continui, e grandi tralle nazioni ebbe in ogni parte grandissimo numero di uomini insigni per la loro virtù, che imitarono, ma non sorpassarono gli Apostoli.

E le tue mammelle ai grappoli. Qualche Rabbino seguitato da alcuni de'nostri Interpreti credette, che questi *grappoli* fossero le piece de'dattili, o sia quegli involti, ne'quali sono contenuti i dattili, ed i quali hanno somiglianza coi grappoli dell'uva. Ma la opinione più comune, e più vera si è di intendere veri grappoli della vite, e parmi, che il versetto seguente ne sia una prova indubitata; e si arroge, che come tra noi agli olmi, ai pioppi ec.; così nella Palestina alle palme si legano, e (secondo l'usata maniera di favellare) si maritano le viti, donde viene a intendersi per qual motivo, e relazione si unifcano in questo luogo alla palma i grappoli dell'uva. Ma venendo al nostro testo la particella congiuntiva può quì pure prendersi per causale, e siccome dicemmo altrove, che le mammelle della Sposa sono la doppia carità, quindi è, che il senso viene ad esser questo; la tua statura è simile a quella di una bellissima, e altissima palma, tu se' pervenuta alla altezza somma della perfezione, perchè il tuo petto simile ai grappoli della vite è pieno del vino di soavissima, e perfettissima carità. Imperocchè, come fu detto più volte da s. Agostino, la misura della virtù ella è la misura della carità.

8. Dixi: ascendam in palmam, & apprehendam fructus ejus: & erunt ubera tua sicut botri vineæ: & odor oris tui sicut malorum.

8. Io dissi: salirò sopra la palma, e coglierò i suoi frutti, e le tue mammelle saranno come grappoli della vite, e l'odore della tua bocca come l'odore di mele.

Vers. 8. *Io dissi: salirò sopra la palma, ec.* Due sensi ponno avere queste parole, prese sempre come parole dello Sposo. In primo luogo nella stessa guisa, che vedemmo, lo Sposo (*Cap.* v. 2.) scendere nel suo orto a raccoglierne i frutti, e di questi pascersi, e deliziarsi, perchè egli de' beni, e delle virtudi delle anime grandemente dilettasi, così in questo luogo dice, che sopra la palma (cui paragonò la Diletta) ascenderà egli, portandole colla sua visita nuovo augumento di grazia, e di virtù, e ne coglierà i frutti, e ne farà crescere de' nuovi; Perocchè tale è il fine delle visite di lui. Quindi ne avverrà, che la doppia carità sia nel petto di lei, come il sugo dolce, ed esilarante delle uve, e il suo parlare sarà odoroso, cioè edificante, salubre ai prossimi, e di gloria a Dio, perchè il cuore avendo pieno d'amore, dell'

8. Dixi: ascendam in palmam, & apprehendam fructus ejus: & erunt ubera tua sicut botri vineæ: & odor oris tui sicut malorum.

8. *Io dissi salirò sopra la palma, e coglierò i suoi frutti, e le tue mammelle saranno come grappoli della vite, e l'odore della tua bocca come l'odore di mele.*

---

abbondanza di esso parlerà la sua lingua, come chi avendo mangiato mele odorose, respira col fiato lo stesso odore. Ma secondo il comune sentimento dei Padri la palma in questo versetto è figura della croce di Cristo: e vaglia per tutti s. Cipriano, che dice: *Salisti tu, o Signore, sopra la palma, perchè quel legno della tua Croce presagiva, che tu avresti trionfato del demonio, e de' Principati, e delle potestà, e delle spirituali nequizie.* Dove adunque nel precedente versetto la palma figurava la somma perfezione della Sposa, in questo luogo ella viene a significare il principio, e la sorgente della stessa perfezione di lei, e di ogni suo bene, cioè la croce di Cristo. Con molta grazia lo Sposo dopo aver celebrata la statura della sua Diletta, comparandola a una altissima palma, la invita a ricordarsi di quell' altra palma, sulla quale egli salì per gran bene della medesima Sposa: io dissi: io mi determinai secondo li eterni decreti del Padre mio di salire sopra la Croce per cogliere i frutti di essa. Di questi il primo si fu la vittoria contro il comune nemico, vittoria predetta da lui quando disse: *Adesso si fa giudizio del mondo, adesso il Principe di questo mondo sarà cacciato fuora*: Jo. XII. 30. Il secondo fu pur predetto da lui medesimo allorchè disse: *quand' io sarò levato da terra trarrò tutto a me* Jo. 12. 32; e più apertamente era stato già annunziato da Isaia, che disse: *se egli darà l'anima sua ostia per lo peccato vedrà una discendenza di lunga durata ..... darò a lui per sua porzione una gran moltitudine.* Isai. LIII. 10. 12. Finalmente questi frutti sono tutti i beni spirituali, de' quali è debitrice a Gesù Crocifisso la Sposa, quali sono, la remissione de' peccati, le benedizioni celesti, e particolarmente la carità di Dio diffusa ne' cuori de' Fedeli per lo Spirito santo, che ad essi fu dato. Questi frutti egli colse, e ne arricchì la sua Sposa, onde il petto di lei fu come i grappoli della vite ripieno di soavissimo liquore, cioè di zelo della gloria dello Sposo, e della salute delle anime, e soave fragranza spirò la bocca di lei nelle parole di vita per l' edificazione della fede, e per confortare le anime nella vera pietà. Vedi *Ephes.* VI. 29.

9. Guttur tuum ſicut vinum optimum, dignum dilecto meo ad potandum, labiiſque, & dentibus illius ad ruminandum.

9. *Le tue fauci come ottimo vino degno di eſſer bevuto dal mio Diletto, e delle labbra, e dei denti di lui per ruminarlo.*

Verſ. 9. Le *tue fauci come ottimo vino ec.* La voce *guttur* è poſta più volte nelle Scritture come ſtrumento dell'orazione, che a Dio ſi fa colla voce. *Pſ.* CXLIX. 6. *Prov.* VIII. 7. Ma la orazione, che ſi fa colla voce non è perfetta, ſe non è accompagnata dalla orazione della mente, e del cuore; e tale quì ſi dimoſtra eſſere la orazione della Spoſa. Imperocchè di eſſa diceſi, che è ottimo vino, il quale colla ſua gagliardía, odore, e ſapore eſilara, conforta, nutriſce tutto l'uomo interiore, lo conferma nel bene, e accende in lui ſempre più il deſiderio delle coſe celeſti.

Degno di eſſere bevuto dal mio Diletto, ec. Diletto, e amico dello Spoſo è ogni giuſto; perocchè ſuppongo colla maſſima parte degli Interpreti, che queſte ancora ſiano parole dello Spoſo, quantunque ſiavi chi ha voluto darle alla Spoſa, e (per quanto mi ſembra) con poca ragione. Ma amici cariſſimi dello Spoſo ſono i giuſti, i quali a lui, e al ſuo miſtico Corpo ſtanno uniti, mediante la fede viva operante per la carità. Per queſti è fatto il vino ottimo della buona, e perfetta orazione, onde ad eſſi pure fu detto: *bevete, e inebriatevi, o cariſſimi.* cap. V. 1. Perocchè eſſi ſanno in qual maniera debba beverſi queſto vino affin di guſtarne la meravіglioſa ſoavità, e goderne i grandiſſimi effetti: ſanno che queſto vino è fatto non tanto per beverſi, quanto per guſtarſi, e aſſaporarſi colle labbra, e per ruminarſi eziandio, e quaſi maſticarſi coi denti. Imperocchè ſe è vero, che è neceſſario di orar ſempre, egli è anche vero eſſer neceſſario, *che ſia ſempre nel coſpetto di Dio la meditazione del noſtro cuore.* Pſ. XVIII. 15. Vuole adunque inſegnare lo Spoſo, e quale ſia per l'anima la virtù, e la forza della orazione, e come perchè ella ſia veramente utile fa di meſtieri, che e nell' orazione medeſima, e dopo di eſſa poſatamente ſi conſiderino le verità, che alla mente ſi preſentarono affine di ben ruminarle, e trarne nuovo guſto, e nuovo ſapore, e nuovi lumi per avanzare nelle vie dello Spirito. Tale ſia la maniera di orare di tutti i fedeli: ſia tale particolarmente la pratica di quei Miniſtri della Chieſa, i quali per la condizione, e obbligazione dello ſtato loro ſon deſtinati ad eſſere quaſi le fauci, e la bocca di lei nella pubblica orazione, ſia la loro orazione ottimo vino degno della approvazione dello Spoſo, e utile a confortare, e nudrire la loro pietà, e quella ancora del Popolo.

10. Ego dilecto meo, & ad me conversio ejus.

10. Io (sono) del mio Diletto, ed egli verso di me è rivolto.

Verf. 10. *Io sono del mio Diletto, ed egli ec.* Anche in questo luogo la particella di congiunzione si suppone posta per la causale, onde può tradursi *Io sono del mio Diletto, perchè egli verso di me è rivolto.* Imperocchè la Sposa umile, e riconoscente a tutte le lodi datele dal suo Diletto risponde col protestare, che ella è tutta del suo Sposo, opera di lui, fattura di lui, creatura di lui, perchè egli a lei rivolse benignamente i suoi sguardi, e la fece quello, che ella è.

Si rivolse il Diletto verso questa sua Sposa, allorchè assunta l'umana carne per lei diede tutto se stesso: e che non diede egli a lei quando diede tutto se stesso? Si rivolse ancora a lei quando prima d'andare alla morte, istituì il Sagramento del Corpo, e del Sangue suo, nel qual Sagramento si dette, per così dire, in potestà della Sposa, talmente che ubbidendo egli alla voce di lei, dal cielo venga a nascondersi sotto le specie del pane, e del vino, in qualunque parte della terra dai legittimi Ministri della Chiesa si celebrino i Sacrosanti Misteri: lasciando alla stessa Chiesa la autorità di offerire ogni giorno al Padre lui stesso in sagrifizio di espiazione, e di rendimento di grazie.

Rivolgesi continuamente verso la stessa Sposa ad esaudire le sue preghiere, a consolarla nelle afflizioni, a soccorrerla ne' pericoli; perocchè l'amore, che egli ha per lei fa sì, che non solo alle voci di lei prontamente risponda, ma i desideri stessi di lei prevenga, ajutatore fedele nelle opportunità, nelle tribolazioni.

11. Veni dilecte mi, egrediamur in agrum, commoremur in villis.

12. Mane surgamus ad vineas, videamus si floruit vinea, si flores fructus parturiunt, si floruerunt mala punica: ibi dabo tibi ubera mea.

11. *Vieni, o mio Diletto, andianne fuora alla campagna: facciam nostra dimora per le ville.*

12. *Al mattino alziamoci (per andare) alle vigne: veggiamo se la vigna è fiorita; se i fiori van partorendo i frutti: se i melagrani sono in fiore: ivi darò a te le mie mammelle.*

Verf. 11. 12. *Vieni, o mio Diletto, ec.* Avea detto la Sposa, che ella è tutta del suo Diletto. Or ella dà quì una bella prova dell'amore, che ha per lui, dice Teodoreto, mentre non vuole essere ella sola a godere di sì gran bene, e per questo gli dice: *Vieni . . . andianne ec.* Ma osservisi, che quest' invito fa ella allo Sposo dopo che dallo Sposo stesso fu invitata: *Sorgi, affrettati amica mia ec.* cap. II. 10. Imperocchè l'onore di servire Dio nella santificazione dell'anime nissuno da se stesso sel prende, *ma chi è chiamato da Dio.* Heb. v. 4. *Tu,* (dice la Sposa) *mi ordinasti di venire, e di uscir fuora; ma vieni tu*

11. Veni dilecte mi, egrediamur in agrum, commoremur in villis.

12. Mane surgamus ad vineas, videamus si floruit vinea, si flores fructus parturiunt, si floruerunt mala punica: ibi dabo tibi ubera mea.

11. *Vieni, o mio Diletto, andianne fuora alla campagna: facciam nostra dimora per le ville.*

12. *Al mattino alziamoci (per andare) alle vigne: veggiamo se la vigna è fiorita; se i fiori van partorendo i frutti: se i melagrani sono in fiore: ivi darò a te le mie mammelle.*

---

meco, perchè quegli se' tu, che dai la parola a coloro, che annunziano con virtù grande la buona novella. Ps. LXVII. 12. Vieni adunque, andianne fuora alla campagna, perocchè quantunque difficile, pericoloso, terribile sia il ministero, io non temerò di mia debolezza mentre sii tu con me, *tu che allo stanco dai gagliardia, e a que', che non sono dai fortezza, e valore.* Isai. XL. 29. La campagna dove ella brama di andare collo Sposo *ella è il mondo* Matt. XIII 32., ed ella sa come è volere dello Sposo, che in tutta questa campagna la divina Parola sia seminata. *Andate pel mondo tutto predicando il Vangelo.* Marc. XVI. 15. viene a dire, andate per la incolta steril campagna piena di bronchi, e di spine, e di fiere piena ancora, e di dragoni, anzi che di uomini. Ma lo Sposo promise, e disse per Isaia: *Daranno gloria a me le bestie salvatiche, i dragoni, e gli struzzoli, perchè ho fatto scaturire acqua nel deserto, e fiumi nella terra disabitata.* Isai. XLIII. 20. Brama adunque la Sposa, che tutti gli uomini in qualunque parte della terra odano la voce della predicazione, ubbidiscano alla fede, ed abbiano salute: *Facciamo nostra dimora per le ville.* A questo parlare della Sposa ben riconoscesi lo spirito del suo Sposo, e maestro, il quale ebbe per segno caratteristico di sua missione, la predilezione verso de' poveri, e la cura particolare di istruirli: *Mandommi (lo Spirito del Signore) ad annunziare il Vangelo ai poveri*: Isai. LXI. 1. *Ai poveri si annunzia il Vangelo.* Matt. X. 15. Vuole adunque la Sposa a imitazione di lui occuparsi a istruire per le ville la gente rozza, e incolta, ignorante insieme, e semplice. Esempio grande pei Ministri di Cristo, e della Sposa, affinchè dovunque la divina vocazione li guidi, distinzione non facciano tra anima, ed anima, ma sapendo, che il piccolo, e il grande sono fattura di Dio, e che ciascuna di queste anime lo stesso prezzo costò a Cristo, con sincerità, come nel cospetto di Dio cerchino il bene di tutte, e non la propria loro gloria.

Al mattino alziamoci per andare ec. Al mattino, alla punta del giorno noi visiteremo le vigne, cioè le anime, ovver le Chiese particolari coltivate da noi, e vedremo se questa e quella vigna fiorisce per ajutarla al bisogno a fiorire. Or egli è quì dimostrato come la sollecitudine del Pastore delle anime non è ristretta al solo fine di ridurle dallo stato del peccato a lo stato di grazia, ma si estende ancora a proccurare, che fioriscano nelle virtù; e molto bene dice la Sposa: *Se la vigna nostra fiorisce*, quantunque veramente la vigna sia dello Sposo, perchè i veri Ministri di Cristo fanno proprio loro bene, il bene delle anime, e la gloria dello Sposo. Egli è pur da notare come sono con molta grazia, ed eleganza notati li tre gradi, o ordini di persone,

11. Veni dilecte mi, egrediamur in agrum, commoremur in villis.

12. Mane surgamus ad vineas, videamus si floruit vinea, si flores fructus parturiunt, si floruerunt mala punica: ibi dabo tibi ubera mea.

11. *Vieni, o mio Diletto, andianne fuora alla campagna: facciam nostra dimora per le ville.*

12. *Al mattino alziamoci (per andare) alle vigne: veggiamo se la vigna è fiorita; se i fiori van partorendo i frutti: se i melagrani sono in fiore: ivi darò a te le mie mammelle.*

---

delle quali ad ogni vignajuolo spirituale è commessa la cura. Perocchè dicendo: *Se la vigna è in fiore* indicò lo stato di quelli, che a battere le vie di Dio incominciano onde in essi i fiori appariscono, che sono i buoni desiderj, e i piccoli atti di virtù, i quali e danno buono odore, e speranza di frutto migliore. I fiori, che allegano, e partoriscono frutti rappresentano le anime, che si avanzano nella virtù, e non senza stento, e fatica portano sodi frutti, riducendo ad effetto i buoni desiderj; e finalmente quando del fiorire de' melagrani si parla, vuolsi additare lo stato dei perfetti: perocchè pel fiore delle melagrane intendesi quella quasi corona, che hanno in cima a guisa di fiore: per la qual cosa una antica versione Greca traduce: *Se le melagrane si sono aperte*, lo che succede quando sono mature, e nella loro pienezza. Abbiam poi veduto altre volte come la melagrana è simbolo dei frutti della vita perfetta, nella quale tutte le virtù con bello ordine sono disposte, e sotto dura corteccia una dolcezza nascondesi sommamente grata allo Sposo. La vigna, e i melagrani, che son già in fiore, tolta qualche esterna cagion contraria, danno costantemente i loro frutti, ma la mistica vigna, cioè l'uomo, benchè prevenuta dalla grazia, e coltivata con ogni attenzione dalla carità del vignajuolo, per effetto del proprio libero arbitrio inclinato al male può non sol rimanere senza buon frutto, ma ancora produr delle spine in vece di fiori, e lambrusche in vece di buone uve; e questo timore tien sospeso, e in pena il vignajuolo, e questo timore è ben dipinto con questa maniera di parlare: *vediamo, se la vigna è fiorita, se i fiori van partorendo i frutti ec.*

Ivi darò a te le mie mammelle. Ivi le mie mammelle piene di tua celeste dottrina porgerò a' tuoi piccoli, servendo te in essi, perchè tu hai detto: *Ogni volta, che avete fatto qualche cosa per uno de' più piccoli di questi miei fratelli, la avete fatta per me.* Matth. xxv. 40. Così la Sposa il tenero materno suo affetto dimostra verso le anime, e invita i Ministri suoi, e dello Sposo, e quasi al loro cuore fa forza, perchè imitino la sua carità.

13. Mandragoræ dederunt odorem. In portis nostris omnia poma: nova & vetera, dilecte mi, servavi tibi.

13. *Le mandragore spirano odore: nelle nostre porte (son) tutti i pomi: e i nuovi, e i vecchi a te, o mio Diletto, gli ho serbati.*

Vers. 13. *Le mandragore spirano odore: ec.* Ho ritenuto la interpunzione della nostra Volgata, nella quale questo versetto ha tre membri. Vari antichi Padri ne fanno due soli, leggendo in tal guisa: Le mandragore spirano odore alle nostre porte: Tutti i pomi nuovi, e vecchi ho serbati a te, o mio Diletto. Di queste mandragore è parlato nella Genesi *Cap.* xxx. 14. dal qual luogo apparisce, che questo frutto dovea essere piuttosto raro nella Mesopotamia, perocchè se fosse stato comune, e facile a ritrovarsi, non avrebbe Rachele domandato con tanta premura alla sorella Lia, che le facesse parte delle mandragore trovate da Ruben. Da questo luogo però possiamo argomentare, che ne avesse copia la Palestina. Questo frutto per testimonianza di s. Agostino (*Cont. Faust.* xxii. 36.) è bello, e di odore soave: dicesi buono a conciliare il sonno fino a togliere il senso di ogni percossa, o ferita, come narra Teodoreto; e finalmente che sia utile a dare fecondità, ciò viene attestato da varj Scrittori antichi, e moderni. Per tutte queste ragioni le mandragore sono quì poste per segno di perfetta virtù; onde queste parole legano colle precedenti, nelle quali fu parlato dell' opera di eximia carità, quale è quella di occuparsi nella conversione, e santificazione delle anime. Viene adunque a dire la Sposa: Io porgerò a' tuoi piccoli le mie mammelle, tua mercè, già ripiene della tua celestiale sapienza, perchè tu mi hai ornata di salda virtù, la cui fragranza si farà sentire per ogni parte; perchè tu mi hai dato di essere quasi stupida a tutti gli affetti carnali, e quasi morta a tutto il sensibile, onde le tribolazioni stesse, che io dovrò soffrire per la giustizia, non sentirò, od anzi le riputerò mia gloria, e mio gaudio; perchè finalmente tu dandomi tutto questo, mi hai renduta capace di partorirti continuamente nuovi figli secondo lo spirito. La Sposa ben sà, come il suo Diletto ami una tal carità, ed ella perciò si esibisce pronta a secondare i suoi desiderj, e col Profeta a lui dice: *Eccomi, manda me.*

Nelle nostre porte ... tutti i pomi. La voce *porta* vale quì lo stesso, che casa, come in moltissimi luoghi delle Scritture; e la voce *pomi* significa ogni specie di buone frutta, per le quali in questo luogo (come anche quì innanzi iv. 13.) sono indicate le virtù, e quì specialmente quelle, che al ministero sono più utili, e più necessarie. Queste, dice la Sposa, che le ha nella casa spirituale, cioè nell'animo pronte, e preparate a servire lo Sposo nel guadagnare le anime a lui. Perocchè non è ella simile a quelle vergini stolte, le quali aspettano a cercare l' olio per le loro lampane quando sarebbe tempo di accenderle per andare incontro allo Sposo, onde mentre vanno a provvederne, lo Sposo viene, ed elle dalla sala delle nozze restano fuora.

I nuovi, e i vecchi a te, o mio Diletto, li ho serbati. Pei vecchi frutti sono significati i doni naturali, per li nuovi sono intesi i doni di grazia, e questi di grazia come senza paragone più nobili, ed anche come più direttamente utili pel ministero sono nominati i primi, preferendosi l'ordine

13. Mandragoræ dederunt odorem. In portis nostris omnia poma: nova & vetera, dilecte mi, servavi tibi.

13. *Le mandragore spirano odore: nelle nostre porte (son) tutti i pomi: e i nuovi, e i vecchi a te, o mio Diletto, gli ho serbati.*

---

di dignità all' ordine di tempo. Ecco adunque la Sposa simile al buon *Padre di famiglia, il quale mette fuora dalla sua dispensa robe nuove, e vecchie.* Matth. XIII. 52; e tutto offerisce al servigio dello Sposo, perchè tutto ebbe da lui, e tutto serba per lui, nè per altri vuole impiegarlo. Tutto quello, che nella mia casa può trovarsi di buono, di utile, di pregevole, io lo serbo per te, o mio Diletto: nulla io ritengo per me stessa: non la mia satisfazione io cerco, ma la tua volontà, non la mia gloria, ma la tua, e se io desidero di andar teco alla campagna di esercitarmi nel servigio delle anime ella è la tua carità quella, che mi muove, e mi pressa, perch' io sò, fino a qual segno tu ami che siano amate le anime. Del rimanente secondo il tuo beneplacito io farò uso de' doni tuoi; secondo il tuo beneplacito farò parte agli altri di quello, che hai dato a me: così predicherò non me stessa, ma te, o mio Diletto: *Noi non predichiamo noi stessi, ma Gesù Cristo Signor nostro; noi poi servi vostri per Gesù.* 2. Cor. IV. 5.

CAPO VIII.

1. Quis mihi det te fratrem meum sugentem ubera matris meæ, ut inveniam te foris, & deosculer te, & jam me nemo despiciat?

1. *Chi ti darà a me, fratello mio, succhiante le mammelle della madre mia, ond' io fuori ti ritrovi, e ti baci, e nissuno più mi disprezzi?*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Chi ti darà a me fratello mio, ec.* Osservò Teodoreto come in questo ultimo capitolo si ha una conclusione, o sia perorazione di tutti i precedenti ragionamenti. Ed è piena di veementissimo affetto la maniera di parlare di questa Sposa: *Chi ti darà a me fratello mio, ec.* onde generalmente i Padri Greci, e Latini in queste tenerissime espressioni hanno ravvisate le brame della antica Chiesa di vedere nella carne umana quel Cristo, nella fede di cui ella vivea, e cui da tanto tempo aspettava. Quindi è, che queste parole hanno senso simile a quelle del principio di questo libro: *mi baci egli col bacio della sua bocca*: ma varie cose sono quì nuovamente spiegate, la considerazione delle quali serviva ad accendere i desideri degli antichi Padri. Il Messía adunque avrà la natura stessa dell' Uomo, e perciò la Sposa lo chiama suo fratello: *Egli* (dice Paolo) *non assumerà gli Angeli, ma assumerà il seme di Abramo.* Heb. II. 16. assumerà la natura dell' Uomo, e na

1. Quis mihi det te fratrem meum ſugentem ubera matris meæ, ut inveniam te foris, & deoſculer te, & jam me nemo deſpiciat?

1. *Chi ti darà a me, fratello mio, ſucchiante le mammelle della madre mia, ond' io fuori ti ritrovi, e ti baci, e niſſuno più mi diſprezzi?*

ſcerà del ſeme di Abramo, del ſeme di Davidde. Per la qual coſa come un Bene appartenente più a lei, che ad altri chiede la Spoſa, ch' ei venga a lei: *Chi ti darà a me, fratello mio?* Ma notiſi come ella a lui parla, a lui eſpone i ſuoi deſideri, e il ſuo amore quando ella non ſa ancora quanto tempo egli debba tardare a venire. Ella adunque lo riconoſce, e lo confeſſa vero Dio, che è ab eterno, nelle cui mani ſtà di farſi ſuo fratello, e ſuo fratello ſi farà, perchè egli per miſericordia ha promeſſo di farſi. Ciò viene più chiaramente indicato in una antica verſione Greca, la quale dice: *Chi a me ti darà come fratello?* (Aq.) perocchè come ſuo Dio ella già lo aveva, e lo adorava. Queſto Dio fatto uomo ſarà conceputo nel ſeno di Donna, e da lei ſarà partorito bambino, e alle mammelle di lei ſarà allattato. A queſta Madre la Spoſa dà aſſai convenientemente il nome di Madre ſua: *ſucchiante le mammelle della Madre mia*, nelle quali parole dee ravviſarſi profetizzato quello, che più chiaramente fu predetto da Iſaia: *Ecco, che una Vergine concepirà, e partorirà un Figliuolo, e il ſuo nome ſarà Emmanuele*: Iſai. VII. 14. Or in un ſenſo veriſſimo queſta Vergine Madre del Criſto è detta Madre ancor della Chieſa, perocchè da lei i Fedeli di tutti i tempi riceverono l' autore, ed il principio di loro ſalute avendo ella partorito l' Emmanuele, per cui in figliuoli, ed eredi di Dio furono adottati e quelli che in lui con fede viva credettero prima ch' ei foſſe venuto, e quelli, che in lui credono, e crederanno dopo che egli nato di queſta Vergine ha adempiute tutte le profezie, e tutti i miſteri. Ma quando la Spoſa dice, che il ſuo Criſto ſucchierà le mammelle della Madre, ella viene a predire che di tutte le infermità, e miſerie dell' uomo mortale ſarà egli a parte: ſoffrirà gli incomodi dell' età infantile, ſoffrirà le pene e gli affanni della carne paſſibile: perocchè *debbe egli eſſere in tutto ſimile ai fratelli* come dice l' Apoſtolo. Egli è adunque annunziato lo ſteſſo miſtero, che fu dipoi ſignificato per Iſaia: *Un pargoletto è nato a noi, e il figlio è dato a noi, ed ha ſopra gli omeri ſuoi il Principato, ed ei ſi chiamerà per nome l' Emmanuele, il conſigliere, Dio, il forte, il padre del ſecolo futuro, il Principe della pace.* IX. 6. Imperocchè ſeguita a ſpiegarſi anche più la Spoſa intorno all' eſſere divino di queſto pargoletto fratello dicendo: *ond' io fuori ti ritrovi*: viene a dire, fuori de' cieli dove cogli occhi della ſua fede ella il vedea, fuori del ſeno del Padre, dov' ei ſi ſtà come ſuo Unigenito. Brama adunque, che egli *ſquarci i cieli, e diſcenda*: Iſai. (LXIV. 1.) e ſi faccia vedere ſopra la terra, affinchè poſſa ella baciarlo. Abbiamo altrove oſſervato come il bacio fu ancor ſegno di adorazione, onde nel Salmo II. 12. dove, ſecondo l' Ebreo, s. Girolamo traduſſe; *Adorate il figliuolo*: una più antica verſione Greca (Aq.) legge: *baciate il figliuolo*: Brama adunque la Spoſa di vedere ſopra la terra queſto ſuo Dio divenuto ſuo fratello per adorarlo, e a lui dimoſtrar la ſua fede, e il ſuo amore, come da Davidde le fu ordinato. E non a caſo tra tutte le eſpreſſioni, colle

1. Quis mihi det te fratrem meum sugentem ubera matris meæ, ut inveniam te foris, & deosculer te, & jam me nemo despiciat?

1. *Chi ti darà a me, fratello mio, succhiante le mammelle della madre mia, ond' io fuori ti ritrovi, e ti baci, e nissuno più mi disprezzi.*

---

quali potea significare il culto, che a lui volea rendere, scelse questa, *ond' io ti baci*, nella quale il carattere della nuova alleanza viene indicato che è l' amore; ed oltre a ciò dopo aver nel principio di questo cantico domandato il bacio di lui come principio della sua felicissima unione con esso, chiede adesso la venuta di lui, affinchè possa ella baciarlo, onde compiuto resti il suo sposalizio con lui. Allora (dice ella) nissuno ardirà più di disprezzarmi, come fanno adesso tanti increduli, i quali *tutto giorno mi dicono: il Dio tuo dov' è* (Ps. XLI. 10) e dove sono le sue promesse? Perocchè emmi rimproverato, che da tanto tempo io aspetto uno Sposo, che mai non viene, desidero uno, ch' io non conosco; ed emmi ancora rimproverato, che la vera, e schietta virtù è sì rara nel popol mio, che la fede di Abramo, la ubbidienza di Isacco, la pazienza di Giacobbe non hanno quasi più imitatori. Vieni adunque, o mio Dio, mio Sposo, e mio fratello, e da queste pietre fa tu sorgere de' figli d' Abramo, affinchè nissuno per la mia sterilità mi disprezzi. Fu esaudita questa Sposa alla venuta del Cristo, e del numero de' suoi figliuoli furon gli Apostoli, e i Discepoli, da' quali furono fondate le chiese nella Giudea, e ad essi (dopo il rifiuto del maggior numero degli Ebrei) si unirono i Gentili degni per la loro fede del nome di Israele, e figliuoli di Abramo non secondo la carne, ma secondo lo spirito. *Rom.* IX. 6. 7. Tutto questo in termini chiarissimi fu dipoi predetto da Isaia: *Queste cose dice il Signore: come quando in un grappolo si trova un granello, e si dice: nol mandar male, perchè è una benedizione; così farò io per amore de' miei servi, e di Giacobbe trarrò semenza, e da Giuda chi avrà de' miei monti il dominio, e Gerusalemme sarà eredità de' miei eletti, e vi abiteranno i miei servi, e le campagne sarannno ovili di greggi .... di que', che hanno cercato di me.* Isai. LXV. 8. 9. 10.

2. Apprehendam te, & ducam in domum matris meæ: ibi me docebis, & dabo tibi poculum ex vino condito, & mustum malorum granatorum meorum.

2. *Io ti prenderò, e ti condurrò nella casa di mia madre: ivi tu sarai mio maestro; e io darotti bevanda di vino aromatico, e il mosto delle mie melagrane.*

Vers. 2. *Io ti prenderò, e ti condurrò ec.* Quand' io per mia gran ventura ti avrò trovato, io ti prenderò, e ti condurrò per tutto il paese di Israelle, ti condurrò nel Tempio, ti condurrò nelle Sinagoghe, dove parlano Mosè, e i Profeti: perocchè tutti questi luoghi appartengono alla nazione Ebrea; e siccome de' soli credenti Ebrei era composta l' antica Chiesa, quindi è, che a questa nazione ella dà il titolo di Madre sua. Fuori di metafora vuol quì intendersi come tutta la Giudea, e la Galilea udirà la predicazione di Cristo, ed egli da turbe grandi di popolo sarà ascoltato. Ma la Sposa toglie quì ella stessa ogni velo dicendo: *Ivi Tu sarai mio Maestro*: e ciò molto a proposito per far intendere una volta apertamente, come quello, che con tanti simboli, e figure diverse ella ha voluto adombrare, non ha che far nulla colla carne, e col sangue, mà è cosa tutta spirituale, e dal solo spirito può essere intesa, e spiegata. *Ivi tu sarai mio Maestro, mi insegnerai la tua nuova legge, legge di perfezione, e di amore, la insegnerai a me, cioè al mio popolo, perchè tu sei mandato primariamente alle pecorelle disperse della casa di Israelle, e tu sarai per tutto il tempo della tua predicazione, il mio maestro, perchè io sò, come in te sono ascosi tutti i tesori della sapienza, e della scienza.* Io poi non sarò ingrata alla tua carità, nè senza frutto saranno le fatiche sofferte da te nell' istruire la casa di Israele. *Io darotti bevanda di vino aromatico, e il mosto delle mie melagrane*: Ti darò un numero di eletti uomini, che saranno fatti da te tuoi Apostoli, tuoi discepoli, de' quali l' amore fervido, e forte, e la pienezza di tutte le virtù formeranno bevanda così grata al tuo gusto, quanto può essere altrui un nappo di vino generoso condito con aromi, e quanto il mosto dolcissimo delle melagrane.

Non debbo tacere, come in questi due versetti sono ancora ravvisate da varj Interpreti le voci, e le preghiere de' Giusti, i quali nel seno di Abramo aspettavano, e sospiravano la venuta del Salvatore. Questi nel loro carcere non solo bramavano, ch' ei discendesse dal cielo sopra la terra a istruire la nazione, alla quale era stato promesso, e di cui dovea nascere secondo la carne, ma bramavano ancora, che compiuta l' opera della redenzione partendo dalla terra si lasciasse vedere ad essi, onde avesser la sorte, e la consolazione di adorarlo come loro liberatore, e dalla presenza di lui fossero ripieni di letizia, e di gaudio. Furono esauditi i loro voti, quando Cristo dopo la sua morte discese all' inferno, e *illuminò i dormienti, che speravano nel Signore*, come era stato predetto, *Eccli* XXIV. 25. E di poi dopo ch' ei fu risorto lo corteggiarono quasi trofeo, e pompa nobile del suo trionfo, e quand' egli salì al cielo, lo accompagnarono, e lo introdussero dentro le porte della Madre commune di tutti i Santi, la celeste Gerusalemme. Vedi *Ps.* LXVII. 19. *Ephes.* IV. 8. 1. *Pet.* III. 19.

3. Læva ejus sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me.

3. *La sinistra di lui sotto il mio capo, e la destra di lui mi abbraccerà.*

Vers. 3. *La sinistra di lui ec.* Intorno a questo versetto vedi quello, che si è detto *Cap.* II. 6.

4. Adjuro vos filiæ Jerusalem, ne suscitetis, neque evigilare faciatis dilectam, donec ipsa velit.

4. *Io vi scongiuro, o figliuole di Gerusalemme, che non rompiate il sonno della Diletta, e non la facciate svegliare fino a tanto che ella il voglia.*

Vers. 4. *Io vi scongiuro, ec.* Vedi *Cap.* II. 7.

5. Quæ est ista, quæ ascendit de deserto, deliciis affluens, innixa super dilectum suum?

5. *Chi è costei, che ascende dal deserto ricolma di delizie appoggiata sopra del suo Diletto?*

Vers. 5. *Chi è costei, che ascende ec.* vedi *Cap.* III. 6. Nel primo, e nel secondo versetto di questo capitolo la Sposa in un trasporto d'amore avea domandate cose grandi, e grandi cose avea promesso di fare, quando fossero state esaudite le sue preghiere, ella adesso quasi correggendosi, e riconoscendo la sua piccolezza, e come ella non è da tanto di poter prendere lo Sposo, e introdurlo nella casa di sua Madre, viene a meglio spiegarsi, e dice: anzi egli mi prenda, e mi conduca, e colla sinistra, e colla destra sua egli sia mio sostegno: perocchè non in me stessa, nè in alcun potere, che io mi abbia è riposta la mia fidanza, ma in lui. Or io sò, che egli è buono, e benigno, e farà per me più ancora di quello, che io ardisca di chiedere, o di bramare. (*vers.* 3.)

Vedesi infatti (*vers.* 4.) che ella ottiene quello, che non ardiva apertamente di domandare; vedesi, che appoggiato il capo sulla sinistra dello Sposo, sostenuta dalla destra di lui ella è presa da dolcissimo sonno, onde si ode lo Sposo stesso, che proibisce alle figlie di Gerusalemme di risvegliarla, donde ancora apparisce, che questo sonno è a lui molto gradito: *Io vi scongiuro, ec.* Questo misterioso sonno non è un' interrompimento delle operazioni dell' anima, ma un' elevazione di lei, allorchè libera da ogni o interiore, od esterior turbamento in Dio solo ella si occupa, e nella sublimissima cognizione de' suoi misteri si pasce, onde un' ardente amore in essa si accende, per cui intimamente al suo bene si unisce. Gli effetti ammirabili di questo riposo, (che non

5. Quæ est ista, quæ ascendit de deserto, deliciis affluens, innixa super dilectum suum?

5. *Chi è costei, che ascende dal deserto ricolma di delizie appoggiata sopra del suo Diletto?*

è ordinariamente conceduto se non alla Sposa, cioè alle anime amate singolarmente dallo Sposo) sono indicati in termini generali, ma con molta enfasi in queste parole: *Chi è costei, che ascende dal deserto ec.* La Sposa adunque, la quale piena di amore, e di zelo della gloria del suo Diletto, ogni suo studio pose nel farlo conoscere a molte anime, la Sposa fatta degna mediante il mistico sonno di conoscere sempre più il suo bene, e di crescere formisura nell' amore di lui, dallo stesso amore è sollevata sopra se stessa, e con ammirazione degli Angeli stessi dal deserto di questo mondo si innalza ricolma di tutte le spirituali delizie, e si innalza non sola, ma appoggiata al suo Diletto, il quale si stà con lei per operare con essa, per innalzarla, per ingrandirla, e per condurla fino alla terra de' viventi, fino alla Gerusalemme del cielo. Secondo la comune sposizione de' Padri sono quì descritti i progressi stupendi della primitiva Chiesa ingrandita in brevissimo tempo colla aggregazione delle Genti, sopra le quali si vide diffusa con istraordinaria pienezza la grazia dello Spirito santo, onde apparve la Chiesa ridondante di tutte le delizie, e di tutti i doni del medesimo spirito contenendo ella nel suo seno un popolo di credenti ripieni delle virtù evangeliche, e preparati a dare allo Sposo la massima testimonianza del loro amore col soffrire volentieri per lui la persecuzione, e la morte. Per la qual cosa ai Corinti diceva Paolo: *Rendo grazie al mio Dio continuamente per voi per la grazia di Dio, che è stata a voi data in Cristo Gesù, perchè in tutte le cose siete divenuti ricchi in lui di ogni dono, di parola, e di scienza .... di modo che nulla manchi di grazia alcuna a voi, che aspettate la manifestazione del Signor nostro Gesù Cristo.* 1. Cor. 1. 4.

5. Sub arbore malo suscitavi te: ibi corrupta est mater tua, ibi violata est genitrix tua.

5. *Sotto l' arbore di melo io ti suscitai: ivi fu corrotta la madre tua: ivi fu violata la tua genitrice.*

Vers. 5. *Sotto l' arbore di melo ec.* Notisi in primo luogo, che il melo è posto per qualunque pianta, che porta frutto.

In secondo luogo quantunque gli Ebrei, e qualcheduno ancora de' nostri Interpreti, diano queste parole alla Sposa, i Padri però tutti quanti, e quasi tutti gli Interpreti Cattolici le attribuiscono allo Sposo, e veramente sembra, che così richiegga la serie del ragionamento. Lo Sposo, che è ancora l' unico Maestro della Sposa (*Matt.* XXIII. 10.) nel tempo della maggior gloria di lei sia per tenerla nella umiltà, sia ancora per vie più accendere il suo amore, le rammenta quel, che ella fu per la sua prima origine. Abbiam già detto, che nella pianta di melo i Padri videro figurata la croce di Gesù Cristo (*Cant.* II. 2.) e così pure la stessa croce è quì indicata pella medesima pianta, ma paragonata a quell' altra pianta del Paradiso terrestre, della quale fu proibito a' nostri Progenitori di gustare il frutto. Eva madre di tutti i viventi disubbidì al comando di Dio, e sotto quell' arbore rimane violata, e corrotta per la sua colpa, e nella stessa corruzione fe' cadere il marito, donde la corruzione passò in tutta la loro infelice posterità. *Dalla donna ebbe principio il peccato, e per lei muojamo tutti.* Eccli. XXV. 35. Doppia fu la corruzione, in cui cadde allora la madre di tutti i viventi, e i viventi tutti con essa, la corruzione della colpa, e la corruzione della pena, o sia la morte dell' anima, e la morte del corpo. Ma la divina bontà ordinò, e dispose, che sotto un altro arbore (sotto la croce) la figlia, cioè la Chiesa trovasse la sua liberazione, la sua risurrezione dalla morte del peccato, e la speranza della beata immortalità. Questo adunque è il mistero, che è posto dinanzi agli occhi della Sposa in queste parole: *Sotto l' arbore della mia croce a te io diedi vita, e salute, a te, la cui madre sotto un altro arbore trovò la corruzione, e la morte. Io presi il chirografo del decreto, che era contro di te, e lo tolsi di mezzo, affiggendolo alla mia croce.* Coloss. II. 14. Così tu fosti liberata, e salvata. Mira l' una, e l' altra pianta, e rifletti, che sotto l' una la disubbidienza della madre tua ti rendette infelice, odiosa al tuo Creatore, e degna di eterna morte: sotto l' altra per la ubbidienza mia fino alla morte tu se' fatta amica, e figlia di Dio, e innalzata alla dignità di mia Sposa. Sii tu grata alla mia carità, e lo sarai se alla considerazione di quel, che tu sei per mio favore tu congiungerai la memoria di quello, che fosti. Da tutto questo apparisce con quanta ragione dicesse Paolo: *La parola della croce è stoltezza per quei, che si perdono; per quelli poi, che sono salvati ella è la virtù di Dio.... Noi predichiamo Cristo Crocifisso scandalo pe' Giudei, stoltezza pe' Gentili; per quelli poi, che sono chiamati e Giudei, e Gentili Cristo virtù di Dio, e sapienza di Dio.* I. Cor. I. 18. 23. 24.

6. Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum: quia fortis est ut mors dilectio, dura sicut infernus æmulatio: lampades ejus, lampades ignis, atque flammarum.

6. *Pommi come sigillo sopra il cuor tuo, come sigillo sopra il tuo braccio: perocchè forte come la morte ell' è la dilezione, duro lo zelo quanto l'inferno: le lampadi sue sono lampadi di fuoco, e di fiamme.*

Vers. 6. *Pommi come sigillo sopra il cuor tuo, ec.* Continua lo Sposo a istruire come amante maestro la Sposa, e le insegna le leggi del vero, e perfetto amore. Quel precetto grande della carità verso Dio (*Deut.* v. 4. *Matt.* 11. 35.) *Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, e con tutta la mente tua, e con tutte le forze tue*, questo precetto è raccomandato, e spiegato con questa bella metafora: *pommi come sigillo sopra il tuo cuore, come sigillo sopra il tuo braccio*; perocchè nel nome di *cuore la mente, e l' anima* resta compresa, *il braccio* poi è posto a significare *le forze* dell' uomo. Lo Sposo adunque, che suscitò la Sposa sotto l' arbore della Croce, chiede in corrispondenza da lei, che col sigillo dello Sposo ella si contrassegni, e dentro nell' anima, e al di fuori nel corpo, ossia nelle operazioni esteriori, talmente che, e nei pensieri, e negli affetti, e nelle parole, e in tutte le azioni sue ella porti l' impronta del medesimo Sposo. A questa impronta ella debbe essere riconosciuta come fida Sposa, e leale non solo dinanzi a Dio, ma anche dinanzi agli uomini. Da varj luoghi delle Scritture veggiamo l' antichissimo uso tragli Orientali di imprimersi o sul braccio, o sulla fronte, od anche sul petto il nome, ovver qualche simbolo delle divinità da essi adorate, e simile uso tenevasi riguardo alle persone più care, ed amate, per averle così in qualche modo presenti. Vedi *Isai.* XLIV. 5. *Apocal.* XIII. 16. VII. 2. Avrà adunque la Sposa e sul cuore, e sul suo braccio il sigillo di Gesù Crocifisso, e in tal guisa darà a conoscere, com' ella è tutta del suo Sposo, e lui solo ama con tutto il cuor suo, e a lui solo serve coll' adempiere in tutto la sua volontà, perocchè ella ben sà, che non possono servirsi, e amarsi insieme due padroni *Matt.* VI. 24. Porterà impresse nel suo cuore le parole di lui, gli esempj, la eccedente carità, affine di imitarla; porterà ancora nel proprio corpo la mortificazione di lui. La Sposa, che si ricorda, come sotto la Croce fu per sua gran ventura suscitata da Cristo, allora quando portava la immagine del primo Adamo, e non era degna se non dell' ira, conosce perciò la necessità di portare l' immagine del nuovo celeste Adamo: *Abbiam portato l' immagine del terreno* (*Adamo*) *portiamo anche l' immagine del celeste. Il primo uomo dalla terra,* (*fu*) *terrestre, il secondo Uomo dal cielo, celeste. Perocchè la carne, e il sangue non possono ereditare il regno di Dio, nè la corruzione renderà l' incorruttibilità.* 1. Cor. XV. 47. 48. 49. 50. Per la qual cosa non conoscerà più la Sposa se non Gesù, e Gesù crocifisso, nè si glorierà se non nella Croce di Gesù crocifisso. *Perocchè forte come la morte ella è la dilezione.* Come se dicesse lo Sposo, la legge, la condizione, la natura del vero amore è questa, ch' ei sia forte come la morte, e lo zelo dell' amore sia duro come l' inferno. Per questo io ti ho detto, che tu mi ponga come sigillo sopra il tuo cuore, come sigillo sopra il

6. Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum: quia fortis est ut mors dilectio, dura sicut infernus æmulatio: lampades ejus, lampades ignis, atque flammarum.

6. Pommi come sigillo sopra il cuor tuo, come sigillo sopra il tuo braccio: perocchè forte come la morte ell'è la dilezione, duro lo zelo quanto l'inferno: le lampadi sue sono lampadi di fuoco, e di fiamme.

---

tuo braccio. Zelo dicesi quell' affetto veemente dell' amore, che sente pena, e indegnazione dei torti, che soffre la persona, che si ama, e si muove con gran risoluzione a cercare di ripararli. Tale era lo zelo dell'onore di Dio in Mosè, in Phinees, in Elia, in Paolo ec. Tale, anzi infinitamente più grande fu lo zelo di Cristo per la gloria del Padre suo, e pel bene della sua Sposa, onde egli disse: *Lo zelo della tua casa mi divorò, e gli insulti di coloro, che ti insultavano son ricaduti sopra di me.* Ps. LXVIII. 10. Propone adunque lo Sposo il grande esempio della sua carità, la quale fe' sì, che egli si vestisse di carne passibile, e mortale, patisse, e morisse per la sua Sposa. Così la morte, e l' orror della morte non ebbe in lui potere di fargli abbandonare l'opra intrapresa pell' amore, che lo indusse a far tutto, e tutto patire per la Sposa. Per tale esempio ella è invitata, ed esortata a mantenersi fedele a lui anche in faccia alla morte, qualunque volta si dia l' occasione di dover dare a lui questo certissimo segno di corrispondenza, e di amore. *Non ti scordare del beneficio fatto a te dal tuo Mallevadore, perchè Egli ha esposta per te la sua vita*, dice lo Spirito santo *Eccli.* XXIX. 20. Questo nostro Mallevadore fu il Verbo del Padre, il quale fatto uomo si aggravò de' nostri debiti, e li pagò col prezzo grande del sangue suo, e della sua vita, la quale egli diede per essi in mezzo alle ignominie, e ai più terribili tormenti. Per la qual cosa dimostrò egli ancora col fatto, come il suo zelo della casa di Dio, che è la Chiesa, lo zelo della liberazione di questa sua Sposa, era in lui più forte, e inflessibile dell' inferno. I dolori acerbissimi sofferti da Cristo sono paragonati da lui medesimo ai dolori dell' inferno, anche presso il Reale Profeta, dove egli dice: *Dolori d' inferno mi circondarono*, Ps. XXVII. 5.; perocchè oltre all' essere la morte di Croce per se stessa acerbissima, e al sommo ignominiosa, per molte altre ragioni ancora i dolori di Cristo superarono tutti i dolori di questa vita, come ben dimostra s. Tommaso 3. *quæst.* 46. 6.; Ed egli in andando a patire si dichiarò, che davasi in balía delle podestà delle tenebre. *Luc.* XXII. 53. Or ecco in qual modo secondo s. Agostino dalla Sposa venga a imitarsi questo fortissimo, e invitto amore dello Sposo: *La dilezione è forte come la morte*; perocchè chi resiste alla morte? Si resiste all'acqua, al fuoco, al ferro, alle potestà, ai Regj; ma alla sola morte, chi è che resista? Per questo alla fortezza di essa è paragonata la carità, perchè anche la carità uccide quello, che noi già fummo, affinchè diventiamo quello, che non eravamo. La dilezione fa in noi una specie di morte, e di questa morte era già morto colui, che diceva: *Il mondo è crocifisso per me, ed io pel mondo*; E quegli erano morti, a' quali diceva: *Voi siete morti, e la vostra vita è ascosa con Cristo in Dio.* Ella è adunque forte come la morte la carità, perchè come la morte naturale distacca l' anima dal corpo, e dai sensi, così la carità distacca

6. Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum: quia fortis est ut mors dilectio, dura sicut infernus æmulatio: lampades ejus, lampades ignis atque flammarum.

6. *Pommi come sigillo sopra il cuor tuo, come sigillo sopra il tuo braccio: perocchè forte come la morte ell' è la dilezione, duro lo zelo quanto l' inferno: le lampadi sue sono lampadi di fuoco, e di fiamme.*

---

l' anima dall' amor delle cose sensibili, dalle concupiscenze della carne. Lo zelo poi della carità è forte, e duro, e inflessibile come l' inferno, perchè la vera carità qualunque cosa, e lo stesso inferno soffrir vorrebbe piuttosto che l' offesa di Dio, e il peccato. Tale fu lo zelo dei Martiri, i quali a somiglianza del Santo vecchio Eleazaro erano disposti ad essere prima gettati nell' inferno, che rinunziare a Cristo, e rinnegar la sua fede. Vedi 2. *Machab.* VI. 13.

Le lampadi sue sono ec. L' Ebreo può tradursi: *I suoi carboni* (sono) *carboni di fuoco, e di fiamma divina*, dove è da notare, che *fiamma divina* vuol dire fiamma grandissima, come in altri luoghi si legge, *Cedri di Dio*, *monti di Dio* per significare *cedri grandissimi*, *monti grandissimi*. Si paragona la carità nuovamente al fuoco, al fuoco, che è fortissimo tragli elementi, e di grandissimo uso per moltissimi bisogni, ed opere, e lavori degli uomini. Iddio nelle Scritture è paragonato più volte al fuoco; *Il nostro Dio è un fuoco.* Deuter. IV. 24. XXXV. 2. *ec.* particolarmente perchè egli alle anime comunica la sua luce, il suo splendore, il suo calore, come fa il fuoco materiale riguardo alle cose, a cui si appressa. Quindi lo stesso Cristo disse, se esser venuto a portar fuoco sopra la terra, il qual fuoco bramava che si accendesse, e si dilatasse per ogni parte *Luc.* XII. 49., ed egli pure sotto la figura di accesa face è rappresentato da Isaia: *Per amore di Sionne io non tacerò, e per amore di Gerusalemme io non mi darò posa fino a tanto, che il suo Giusto nasca come luce del dì, e il suo Salvatore qual face ardente risplenda*: Isai LXII. 1. Fu adunque Cristo accesa face a portare, e dilatare sopra la terra il fuoco divino della carità, perchè le infinite cose, ch' ei fece, e patì per gli uomini con tanto amore, un simile amore dovean risvegliare, ed accendere in tutte le anime; onde tutti i benefizj di lui, e tutti i misterj sono come tante faci, o carboni ardenti di fiamma divina, cioè potentissima ad infiammare tutti i cuori. Quindi chiaramente apparisce la relazione di queste parole con quelle, che precedono: *Pommi come sigillo sopra il tuo bracio ec.* Perocchè dice lo Sposo: la dilezione mia non solo fu forte come la morte, e il mio zelo inflessibile come l' inferno; ma le lampadi della mia carità sono lampadi di fuoco, e di fiamme; conciossiachè tutto quello, che io feci per te dalla mangiatoja, in cui nacqui, fino alla croce, sulla quale rendei lo spirito, fu indiritto ad accendere nel tuo cuore il fuoco del santo amore, e tu ogni volta che attentamente le mediti, sentirai in te crescere questo fuoco, e insieme il desiderio di corrispondere alla mia carità, coll' imitare i miei esempi, onde mi porrai come sigillo sopra il tuo cuore, come sigillo sopra il tuo braccio. Perocchè tu dirai. *La carità di Cristo ci strigne, considerando noi questo, che se uno è morto per tutti, adunque tutti sono morti. E per tutti Cristo morì, onde quelli, che vivono, già non vivano per loro stessi, ma per colui, che per essi morì, e risuscitò.* II. Cor. V. 14. 15.

7. Aquæ multæ non potuerunt exstinguere caritatem, nec flumina obruent illam: si dederit homo omnem substantiam domus suæ pro dilectione, quasi nihil despiciet eam.

7. *Le molte acque non poterono estinguere la carità, nè le fiumane la soverchieranno: quando un uomo desse per la dilezione tutte le sostanze della sua casa, le disprezzerebbe come un niente.*

Vers. 7. *Le molte acque non poterono estinguere la carità, ec.* Le grosse acque, e le impetuose fiumane sono nei nostri libri santi frequentemente simbolo delle tribolazioni; onde lo stesso Cristo pel suo Profeta dice: *salvami, o Dio, perocchè le acque son penetrate fino all' anima mia .... son venuto in alto mare, e la tempesta mi ha sommerso.* Psalm. LXVIII. 1. 3. Ma la mole, e l' impeto di queste acque, e la violenza delle fiumane poteron forse o estinguere, o raffreddare la carità dello Sposo, che pativa per la carità? Prega sulla croce pe' suoi carnefici, e crocifissori, e li scusa, converte un ladrone, che prima lo bestemmiava, e gli promette per quel giorno stesso il paradiso. Possiamo ancor ragionare nella stessa guisa riguardo a tutto quello, che Cristo soffre dagli increduli, e dai mali cristiani nel sagramento dell' amore, nella divina Eucaristía, e riflettere come tutta la quasi immensa mole delle ingiurie, e dei cattivi trattamenti degli uomini non ha potuto estinguere, nè soverchiare la carità dello Sposo.

La Sposa ancora a somiglianza di lui fu soggetta a lunghe, e gravissime tribolazioni, e persecuzioni, dalle quali uscì vittoriosa, perchè come dice l'Apostolo, *la carità non iscade giammai.* 1. Cor. XIII. 8. Ed ha anche la Sposa in queste parole medesime dello Sposo una stabile dolcissima promessa per tutti i tempi avvenire. Le acque, nè le fiumane non poteron giammai soverchiare la Chiesa fondata nella carità, e sostenuta dalla mano potente di lui, che mai non la abbandona, e le acque, e le fiumane non potranno in futuro giammai quello, che non poterono nei tempi, che precedettero. Consolazione simile a proporzione è data ai giusti, i quali *stando nella carità, stanno in Dio, e Dio sta in loro,* 1. Joan. IV. 16.; per la qual cosa l'Apostolo s. Giovanni promette loro la vittoria di tutti i nemici, perchè Dio, che sta in essi, è più potente di tutti i loro nemici. 1. *Joan.* IV. 4.

Quando un uomo desse per la dilezione ec. Un uomo, che sa, e conosce il pregio infinito della carità, se per acquistarla, o per conservarla dovesse dare tutto il bene della sua casa con tal facilità, e prontezza d' animo lo darà, come se si trattasse di dare un niente. L' uomo, che diede veramente tutte le sostanze della sua casa per la dilezione, egli è il Cristo, il quale diede tutto se stesso, e tutta la gloria, tutti gli onori, e tutto quello, che avrebbe potuto avere sopra la terra, disprezzò, e rifiutò, e visse nella povertà, nella umiltà, negli affanni, e morì sopra una croce per liberare la Sposa, *riscattandola non col prezzo di cose corruttibili, ma col suo Sangue prezioso come di agnello immacolato, e incontaminato.* 1. Petr. 1. 18. 19.

Con tale esempio pertanto è raccomandato alla Sposa, e a tutti i figli di lei, che per acquistare, e conservare la carità siano sempre pronti a perdere tutte le cose del mondo, e la vita istessa. Perocchè

7. Aquæ multæ non potuerunt exſtinguere caritatem, nec flumina obruent illam: ſi dederit homo omnem ſubſtantiam domus ſuæ pro dilectione, quaſi nihil deſpiciet eam.

7. *Le molte acque non poterono eſtinguere la carità, nè le fiumane la ſoverchieranno: quando un uomo deſſe per la dilezione tutte le ſoſtanze della ſua caſa, le diſprezzerebbe come un niente.*

ſaranno ſempre più ricchi ſenza paragone, avendo Dio, *il quale è carità*, che ſe perduta queſta, ottener poteſſero tutte le coſe della terra. *Ella è* (dice s. Agoſtino) *quella perla preziosa, per la quale il ſaggio mercatante vende tutto quello, che ha, e la compra. Perocchè ſenza di queſta nulla ti gioverebbe tutto quello, che tu aveſſi, e avendo queſta ſola, ella ti baſta, onde volentieri impiegar deeſi per averla, tutto quello, che uno ha.* Tract. v. in epiſt. Joan. Si dà ancora in queſte parole un documento utiliſſimo di umiltà, ed è, che quando l'uomo avrà fatto tutto quello, che mai far poſſa per la carità, non dee credere di aver fatta qualche gran coſa, ma dee dar lode alla divina bontà, la quale ha diſpoſto, che con sì poco, anzi con un niente, poſſa egli comprarſi un bene sì grande, e ineſtimabile, onde diceva l'Apoſtolo: *ho giudicato un diſcapito tutte le coſe, e le ſtimo come ſpazzatura per fare acquiſto di Criſto.* Philipp. III. 8. E i veri Diſcepoli di Criſto imparaton da lui, che quando abbian fatto tutto quello, che mai potevano per la carità, debbon ſempre e penſare, e confeſſare, ch' ei ſon *ſervi inutili, e quello, che doveano fare, hanno fatto.* Luc. XVII. 10.

8. Soror noſtra parva, & ubera non habet: quid faciemus ſorori noſtræ in die quando alloquenda eſt?

8. *La noſtra Sorella è piccola, e non è giunta a pubertà, che farem noi alla noſtra Sorella in quel giorno, in cui dovrà farſi parola con lei?*

9. Si murus eſt, ædificemus ſuper eum propugnacula argentea: ſi oſtium eſt, compingamus illud tabulis cedrinis.

9. *Se ella è una muraglia, edifichiam ſopra di eſſa baluardi d'argento: ſe è una porta, fortifichiamola con tavole di cedro.*

Verſ. 8. *La noſtra ſorella è piccola*, ec. Sono quì diviſi gli Interpreti riguardo alla perſona, cui debbano attribuirſi queſte parole. Sembrami però aſſai ſemplice, e naturale il ſupporre, che continui a parlare lo Spoſo, come credettero Caſſiodoro, Beda, s. Gregorio, e molti altri. Lo ſpoſo adunque, il quale finora inſegnò alla Spoſa la perfezione dell' amore, viene adeſſo con una nuova parabola a iſtruirla riguardo a quella maſſima opera della carità, la quale conſiſte nel partorire de' figliuoli ſpirituali a Criſto, e nell' allevarli nutrendoli col latte della buona dottrina, nel paſcere il gregge, avendo cura partico-

8. Soror nostra parva, & ubera non habet: quid faciemus sorori nostræ in die quando alloquenda est?

8. *La nostra Sorella è piccola, e non è giunta a pubertà: che farem noi alla nostra Sorella in quel giorno, in cui dovrà farsi parola con lei?*

9. Si murus est, ædificemus super eum propugnacula argentea: si ostium est, compingamus illud tabulis cedrinis.

9. *Se ella è una muraglia, edifichiam sopra di essa baluardi d' argento: se è una porta, fortifichiamla con tavole di cedro.*

---

lare delle pecorelle più deboli, e inferme. Si introduce adunque Cristo, che parla o agli Angeli custodi della vigna, ovvero (come credette Cassiodoro, s. Gregorio, ed altri) parla ai Padri della antica Chiesa, e parla come grandemente sollecito del bene della sua novella Sposa. Questa è anche sua sorella per la partecipazione della stessa natura umana, ed anche pel consorzio, che ella ha colla natura divina, avendo ella per Padre lo stesso Padre del Cristo, che la adottò in figliuola. Parla egli adunque della Chiesa, quale ella era ne' suoi principj, e quando non era ancor venuto sopra di lei lo Spirito santo. Questa nostra sorella (dice egli) è piccola e pel numero, e riguardo alla virtù, e alle forze dello spirito, e non è ancora in istato di essere sposata, nè di avere, e allevare de' figli spirituali; ella cioè non ha tai Capi, e Maestri, che siano atti a nudrire i piccoli col latte della divina parola, nè che abbiano la piena intelligenza delle scritture sante, nelle quali e il latte pei piccoli, e il solido cibo per gli adulti ritrovasi. Chiama adunque sorella piccola quella, cui diede altrove il titolo di *piccolo gregge*. Luc. XII. 38. Ma mentre ei dice, che ella è piccola, e non è in istato di essere fatta Sposa, dimostra, com' ei desidera, e vuole, che ella diventi grande, e di tal perfezione, qual si conviene ad una, che di lui stesso debb' essere Sposa. Ma a chi in quello stato la avesse considerata, sarebb' egli mai caduto in pensiero, che ella divenir potesse qual diventò, e divenirlo quasi repentinamente? chiunque considererà la debolezza, la timidità, la rozzezza di quelli, che erano i primi nel piccolo gregge, e leggerà di poi negli Atti degli Apostoli quel, ch' ei divennero, potrà egli comprendere, come, e donde un cambiamento sì prodigioso avvenisse? Che farem noi adunque a questa piccola sorella *nel giorno, in cui si dovrà far parola con lei?* Sembra con questa maniera di parlare, che lo Sposo consulti; e dicasi pur, ch' ei consulta, e interroga, come una volta interrogò uno dei suoi discepoli, dicendo: *donde compreremo pane, perchè mangino costoro?* Joan. v. 5.; *lo che egli diceva per far prova di lui, perocchè egli sapea quello, che era per fare.* Nella stessa guisa parla egli adesso come Principe de' Pastori, dimostrando la amorosa sollecitudine, che ha del suo gregge, e domanda quello, che sia da farsi in quel giorno, nel quale si parlerà con questa sorella per fermare il suo sposalizio; ma insieme nelle stesse parole accenna quello, che si farà. Questo giorno egli è quello, nel quale lo Spirito santo scenderà sopra gli Apostoli, e sopra la Chiesa nascente, giorno, in cui lo stesso Spirito le parlerà. Conciossiachè quelle lingue di fuoco furon segno non solo del dono delle lingue, che dovea servire a fare intendere alle varie nazioni la predi-

8. Soror nostra parva, & ubera non habet: quid faciemus sorori nostræ in die quando alloquenda est?

8. *La nostra Sorella è piccola, e non è giunta a pubertà: che farem noi alla nostra Sorella in quel giorno, in cui dovrà farsi parola con lei?*

9. Si murus est, ædificemus super eum propugnacula argentea: si ostium est, compingamus illud tabulis cedrinis.

8. *Se ella è una muraglia, edifichiam sopra di essa baluardi d' argento: se è una porta, fortifichiamla con tavole di cedro.*

---

cazione della parola, ma indicavano ancora, come lo Spirito santo avrebbe parlato al cuore della Sposa, e la avrebbe ripiena della scienza, e sapienza di Dio, la avrebbe ripiena di luce, e di ardore, e di piccola la avrebbe fatta grande, e di sterile la avrebbe fatta feconda. Tanto è potente, ed efficace la virtù, e la parola di questo Spirito. Ecco che io (dice s. Gregorio) aperti gli occhi della fede osservo Davidde, Amos, Daniele, Pietro, Paolo, Matteo, e voglio considerare quale artefice sia questo Spirito, ma nella stessa mia considerazione mi perdo. Perocchè empie egli di se un giovinetto suonatore di arpa, e ne fa un Salmista, empie un pastore di armenti, e ne fa un Profeta, empie un fanciullo temperante, e ne fa un Giudice de' seniori, empie un pescatore, e ne fa un Apostolo, empie un persecutore, e ne fa un Dottor delle genti, empie un pubblicano, e ne fa un Predicatore della fede, ed Evangelista. Qual mai artefice è questo, il quale tosto che illustra le anime, le trasforma?

Per questo giorno, in cui dovea farsi parola colla piccola sorella, alcuni Interpreti credono indicate le occasioni, nelle quali dalle Potestà, e da Giudici della terra nemici della fede sarebbono interrogati e i Predicatori di essa, e i semplici fedeli intorno alla stessa fede. Cristo avea promesso di dar loro lingua, e sapienza, cui non potesser resistere gli avversarj, e che lo Spirito santo abitante in essi avrebbe per essi parlato. *Matth.* x. 20. Secondo questa sposizione la risposta sarebbe tutta nel versetto, che segue; la prima però mi sembra più semplice, e più piana.

Vers. 9. *Se ella è una muraglia, edifichiam ec.* La particella *se* in molti luoghi delle scritture vale lo stesso che la causale *perchè, giacchè, ec.*, e nello stesso senso è usata anche nella nostra volgare favella. In questo versetto adunque alla sua Sposa piccola pell'avanti e timida, e di poche forze promette Cristo in primo luogo, che ella sarà come forte, e ben fondata muraglia, e di più che questa muraglia sarà con maravigliosa arte fortificata, e abbellita da lui; e tale ella si fe conoscere, allorchè rivestita di virtù dall' alto, divenne *quasi muraglia di bronzo ai Principi di Giuda, ai Sacerdoti, e al popolo della terra, i quali le fecer guerra, ma non la vinsero.* Jerem. I. 18. I baluardi d' argento, onde questa muraglia sarà ornata, e fortificata sono (come dice s. Gregorio) gli stupendi miracoli, da' quali fu accompagnata, e sostenuta la predicazione della parola, e de' quali è parlato negli Atti. In secondo luogo questa Chiesa sarà la porta per entrare nel regno di Dio; similitudine amata da Cristo, ed a se stesso applicata da lui più volte. *Io sono la porta, chi per me passerà*

8. Soror nostra parva, & ubera non habet: quid faciemus Sorori nostræ in die quando alloquenda est?

8. La nostra Sorella è piccola, e non è giunta a pubertà: che farem noi alla nostra Sorella in quel giorno, in cui dovrà farsi parola con lei?

9. Si murus est, ædificemus super eum propugnacula argentea: si ostium est, compingamus illud tabulis cedrinis.

9. Se ella è una muraglia, edifichiam sopra di essa baluardi d' argento: se è una porta, fortifichiamla con tavole di cedro.

---

sarà salvo, ed entrerà, e uscirà, e troverà pascoli. Joan. x. 9., e altrove: *io sono porta alle pecorelle.* Or egli è porta per entrare nell' ovile, perchè la sola grazia di lui in esso introduce le pecorelle; e la Chiesa è porta, perchè per mezzo di essa sono condotte le pecorelle alla cognizione dell' unico ovile, e dell' unico Pastore. Per la qual cosa viene a significarsi con questa similitudine, che la Chiesa avrà affluenza grande di popolo, che per essa entrerà ad unirsi all' ovile di Cristo, ovile piccolo da principio, ma accresciuto in breve tempo quasi all' infinito. Questa porta, che dee esser chiusa agli increduli, e a quelli, che Cristo chiamò ladroni, e assassini delle pecorelle, e dee essere aperta ai credenti, sarà ornata, e fortificata con tavole di legno prezioso, incorruttibile, odoroso qual è il cedro, simbolo delle belle virtù, e dei doni dello Spirito santo, pe' quali saranno tratte soavemente le genti ad unirsi alla Chiesa. Or noi dopo tali promesse di Cristo possiamo dir col Profeta: *gloriose cose sono state dette di te, o città di Dio*, o Sposa di Cristo. Psalm. LXXXVI. 2. Imperocchè essendo egli la muraglia, e il fondamento, e l' unica porta, per cui si entra nel suo regno, ha voluto comunicar questa gloria istessa alla Chiesa renduta da lui tanto bella, e splendida, e forte, che non può essere nè ottenebrata dall' errore, nè vinta dagli sforzi della empietà, nè soverchiata dalle porte d' inferno.

10. Ego murus: & ubera mea ficut turris, ex quo facta fum coram eo quafi pacem reperiens.

10. *Io muraglia, e il mio petto qual torre fin da quando dinanzi a lui fon' io come quella, che ho trovata la pace.*

Verf. 10. *Io muraglia, e il mio petto ec.* Confeffa con umil riconofcenza la Spofa, che ella è muraglia fondata nella fermezza, e ftabilità della fede fopra la pietra, che è Crifto, muraglia elevata per la altezza di fua fperanza, muraglia ben compaginata mediante il vincolo della carità; muraglia di preziofe pietre coftrutta, come fi legge *Apocal.* XXII. 18. 19. ec. Confeffa ancora la Spofa, che ella è porta, mentre dice: *e il mio petto come torre*, alludendo alla maniera di fortificare con fimili torri le porte delle città. Vedi 2. *Reg.* XVIII. 33. Non è contro la umiltà il conofcere in fe i doni di Dio, purchè di effi la gloria nel donatore fi rifonda, e perciò dice la Spofa, che di tanto bene ella è debitrice allo Spofo, il quale la eleffe, e dinanzi al quale trovò pace, grazia, e favore. Se io fono muraglia, e fe il mio petto è qual torre, fe io fono ricca, e forte, e invincibile, tutto quefto mi viene dalla carità di lui, che mi fè fua Dietta dopo che egli fifsò fopra di me gli occhi di fua mifericordia, e mi diede il bacio di pace, di riconciliazione, e di amore. Tutto ciò fu adempito perfettamente a favor della Chiefa nel giorno, in cui lo Spirito fanto fu mandato da Crifto a parlare a lei, ad effere fuo Maeftro, e a riempirla de' doni fuoi. Da quel tempo in poi ella divenne muraglia, e torre a fe fteffa, non avendo bifogno di altra difefa, perchè ha feco lo fteffo Spirito, che è (fecondo la frafe di Zaccaria) *muro di fuoco, che la circonda* II. 4., e per fua muraglia avendo anche lo fteffo Spofo, onde di lei pure fu fcritto: *noftra città forte è Sionne: fua muraglia, e fuo parapetto farà il Salvatore.* Ifai. XXVI. 1.

11. Vinea fuit pacifico in ea, quæ habet populos: tradidit eam custodibus, vir affert pro fructu ejus mille argenteos.

12. Vinea mea coram me est. Mille tui pacifici, & ducenti his, qui custodiunt fructus ejus.

11. *Il pacifico ebbe una vigna nella popolosa (città): la diede ai vignaiuoli: l'uomo porta del frutto di essa mille sicli d'argento.*

12. *La mia vigna mi sta davanti. Mille (sicli son) tuoi, o pacifico, e dugento per quelli, che ne custodiscono i frutti.*

Vers. 11. *Il pacifico ebbe una vigna nella popolosa (città): ec.* Nell' Ebreo, e nei LXX. leggesi: *il pacifico ebbe una vigna in Baal-Hamon*, come nome proprio di luogo, ovver di città, e una città di questo nome è rammentata 1. *Paral.* VI. 75. Alcuni traducono *nella pianura popolata, nella pianura di moltitudine.* Ciò basti intorno alla lettera. Nella sposizione di questa bella parabola mi attengo al comune sentimento de' Padri, e degli Interpreti, i quali suppongono, che di una sola vigna si parli, e non di due, come è paruto ad alcuni: certamente dicendosi, che questa vigna dal pacifico fu piantata *nella città* (ovver *nella regione*) *de' popoli*, sembra apertamente indicata la nuova Chiesa composta di Ebrei, e di tutti i popoli del Gentilesimo, differente perciò dalla Sinagoga, che ebbe un solo popolo. Nè dee fare specie, come diremo, che quella vigna istessa, la quale è detta vigna del pacifico nel versetto 11., sia detta dalla Sposa *mia vigna* nel versetto seguente. Alla nuova Chiesa fino dal giorno, in cui fu mandato a lei lo Spirito santo furono invitate tutte le genti mentre fu comunicato agli Apostoli il dono di tutte le lingue, e la loro predicazione fu udita da uomini di diversissimi linguaggi, Parti, Medi, Elamiti, ec., i quali si trovarono allora in Gerusalemme. E' adunque significata in queste parole la elezione della nuova Chiesa piantata dal nostro Re di pace in regione spaziosa, e piena di popolo, perchè fino agli ultimi confini del mondo, e in mezzo a tutte le genti dovea stendersi, e propagarsi la Chiesa. Questa vigna adunque fu data in custodia a uomini eletti amici dello Sposo, e questi si intende, che doveano non sol custodirla, ma ancor coltivarla, affinchè producesse i suoi frutti. Ma la Sposa, che ben sa come *non è qualche cosa nè quegli, che pianta, nè quegli, che innaffia, ma Dio, che dà il crescere* 1. Cor. III. 7., la Sposa, che sa come lo stesso Padre dello Sposo è il *coltivatore di questa vigna* Joan. XV. 1. La Sposa perciò li chiama solamente *custodi*, affinchè si ricordino come non sono le loro fatiche, e i loro sudori quelli, che fanno prosperare la vigna, ma la grazia di lui, senza del quale la vigna sarebbe sterile, e sarebbe infruttuosa la fatica de' vignaiuoli. Per la qual cosa di se, e degli altri Apostoli dice Paolo: *noi siamo cooperatori di Dio, cultura di Dio siete voi, voi edificio di Dio.* 1. Cor. III. 9. Ed è grande la bontà del Padre di famiglia, e del padrone della vigna nel prendere per suoi cooperatori degli uomini ad opera sì grande, quale è quella della santificazione delle anime, e della salvazione degli eletti di Dio. Questi custodi adunque sono i Ministri della Chiesa chiamati all' uffi-

11. Vinea fuit pacifico in ea, quæ habet populos: tradidit eam custodibus, vir affert pro fructu ejus mille argenteos.

12. Vinea mea coram me est. Mille tui pacifici, & ducènti his, qui custodiunt fructus ejus.

11. *Il pacifico ebbe una vigna nella popolosa (città): la diede ai vignaiuoli: l'uomo porta del frutto di essa mille sicli d' argento.*

12. *La mia vigna mi sta davanti. Mille (sicli son) tuoi, o pacifico, e dugento per quelli, che ne custodiscono i frutti.*

---

cio di custodire la vigna, e di impiegarsi nella cultura di essa, dei quali dicesi: *l' uomo porta del frutto di essa mille sicli d' argento.* La voce *uomo* veramente in molti luoghi delle Scritture si mette per qualunque uomo; ma in molti altri ancora ella significa uomo forte, egregio, e quasi divino, e tale è il senso, che ella ha in questo luogo; perocchè a questi custodi conviensi d' avere animo, e petto virile per la custodia, e cultura di questa vigna, affinchè possano presentare al pacifico i mille sicli d' argento, che sono il pieno frutto di essa, cioè tutto il bene, che hanno fatto nelle anime, richiamandole dalle vie dell' errore, e del peccato, e conducendole nella via della perfezione evangelica. In queste parole ancora vien dimostrata una differenza grande tra questi eletti custodi della vigna, e quelli, che ebbe negli ultimi suoi tempi l' antica Chiesa, la Sinagoga, gli Scribi, i Sacerdoti, e i Capi di quella nazione. Perocchè di questi si legge (Matth. XXI.), che quando il padrone della vigna mandò i suoi servi, e ultimamente il suo istesso figliuolo a chiedere i frutti, maltrattarono, e uccisero i servi, e non rispettarono nemmeno il figliuolo, cui diedero la morte. Quì poi noi veggiamo dei servi buoni, e fedeli, dei quali ciascuno non solo si affatica perchè dia buon frutto la vigna, ma il frutto istesso di essa intieramente, e volontariamente al padrone offeriscono.

Vers. 12. *La mia vigna mi sta davanti. ec.* Ella è sempre la Sposa, che parla, cioè la Chiesa in persona dei Ministri, e custodi della mistica vigna, ed ella viene a dimostrare l' affettuosa sollecitudine, che ella ha per tutte le parti della vigna, perchè questa è porzione, eredità, e bene dello Sposo: come se ella dicesse: la vigna del pacifico è tutto, e il solo mio pensiero, e io la ho sempre dinanzi agli occhi, e non la perdo di vista giammai, che tale so essere l' obbligazione dei buoni, e leali custodi, a' quali è stato detto: *abbi esatta conoscenza delle tue pecorelle, e bada attentamente al tuo gregge.* Proverb. XXVII. 23. Queste pecorelle, che sono mie, perchè alla mia custodia affidate, sono tue pecorelle, e tuo è tutto il gregge, come tua è la vigna; io ho davanti eziandio il frutto, che debbo renderne a te, i mille sicli di argento, o mio Re di pace, e mi studio, e mi affatico per rimetterti questo frutto, la qual cosa facendo, quello, che è tuo io ti rimetto; perocchè e il fondo, e il frutto del fondo, tutto è cosa tua, perchè tuo dono è anche qualunque merito nostro. Ma tu con generosità degna di te rimuneri le fatiche dei custodi, e degli operai, rimuneri la loro vigilanza, e fedeltà, e dai loro il premio abbondante promesso da te. Osservano varj Interpreti, che non il centuplo, ma il centuplo duplicato è quì promesso ai custodi della vigna, i quali sa

11. Vinea fuit pacifico in ea, quæ habet populos: tradidit eam custodibus, vir affert pro fructu ejus mille argenteos.

12. Vinea mea coram me est. Mille tui pacifici, & ducenti his, qui custodiunt fructus ejus.

11. *Il pacifico ebbe una vigna nella popolosa (città): la diede ai vignaiuoli: l'uomo porta del frutto di essa mille sicli d' argento.*

12. *La mia vigna mi sta davanti. Mille (sicli son) tuoi, o pacifico, e dugento per quelli, che ne custodiscono i frutti.*

---

stessi serbano puri, e irreprensibili dinanzi a Dio, e a lui guadagnano le anime; ed è certo, che nei dugento sicli un premio soprabbondanre viene significato. Nello stesso senso disse l'Apostolo: *i Sacerdoti, i quali ben governano debbon riputarsi meritevoli di doppio onore*, cioè di doppia mercede. 1. *Tim.* v. 17.

Osservisi finalmente come in quelle parole: *la mia vigna mi sta davanti*, si contiene un gravissimo, e importantissimo documento per ogni uomo in qualunque stato di vita, ch' ei si trovi, affinchè la propria vigna, il proprio stato, e il proprio ministero, gli obblighi della sua vocazione, in una parola, l' anima propria abbia sempre davanti; perocchè questa è la particolare sua vigna datagli da coltivare, e di cui dee rendere a Cristo i frutti, che sono le buone opere.

13. Quæ habitas in hortis, amici auscultant: fac me audire vocem tuam.

13. *O tu, che abiti negli orti, gli amici ascoltano: fa, che oda io la tua voce.*

Vers. 13. *O tu, che abiti negli orti*, ec. Questo, e il seguente versetto contengono l' ultimo colloquio, o sia dialogo dello Sposo, e della Sposa, che noi potremmo anche dire l' ultimo Cantico. Avea egli già lodata altre volte la voce della Diletta, e mostrato gran desiderio di ascoltarla *Cant.* 11. 14., alla fine adesso rinnovella con affetto maggiore la stessa esortazione, e lo stesso invito, perchè di grande importanza egli è per lo vantaggio della Sposa, e di ciascun' anima. *O tu, che abiti negli orti.* Fa sua dimora la Chiesa cattolica come madre in mezzo a' suoi figli, fa sua dimora nelle Chiese particolari, che sono come tanti orti, e giardini dello Sposo, coltivati, e fecondati da lui colla celeste sua grazia. Vedi capo vi. 1. Alla Chiesa adunque in generale, ed anche a ognuna delle particolari società, e Chiese del mondo cattolico, dice lo Sposo: fa, ch' io ascolti la tua voce. Ma quando? ma in quai circostanze? Ciò dallo Sposo non è spiegato, e per altissima ragione non è spiegato; perocchè in ogni tempo brama egli di udir questa voce, perchè questa voce ella è in primo luogo la voce dell' orazione, ed egli stesso ripetè sovente quell' insegnamento: *bisogna orar sempre, e non istancarsi giammai: vegliate, e orate.* Questa orazione è di molte maniere, e di molte maniere ella è della Sposa la voce. E' nella Chiesa la voce di gemito, e di dolore de' peccati

13. Quæ habitas in hortis, amici auſcultant: fac me audire vocem tuam.	13. *O tu, che abiti negli orti, gli amici aſcoltano: fa, che oda io la tua voce.*

---

commeſſi, pe' quali a Dio ſi offeriſcono i ſinguIti del cuore contrito, e umiliato. E' nella Chieſa la voce di invocazione degli ajuti divini, ſenza de' quali ella ſa, che non può ſoſtenerſi nelle tentazioni, nè combattere fruttuoſamente nella buona milizia; avvi la voce di eſultazione, e di rendimento di grazie per gli antichi, e nuovi benefizj, i quali ella dal ſuo Spoſo riceve; avvi finalmente la voce di laude, con cui le grandezze di Dio ſi celebrano, e ſoprattutto i miſteri altiſſimi della carità di Criſto, che ſono l' obbietto più dolce, e più frequente delle ſolennità, e dei feſtivi Cantici della Chieſa. Tutte queſte voci ſono gratiſſime alle orecchie dello Spoſo, e tutte egli deſidera di aſcoltare: fa, che oda io la tua voce. Quindi ſe null' altra coſa in tutte le ſcritture foſſe ſtata detta in commendazione della orazione, non potrebbe forſe baſtare queſta ſola eſortazione dello Spoſo a farla amare ardentemente da tutte le anime, che alcun poco lo Spoſo ſteſſo, e il proprio loro bene conoſcano? In iſpecial maniera però è quì inſinuata, e raccomandata da Criſto la pubblica orazione, la cui efficacia, e il gradimento, con cui è udita da Dio, appariſce da quelle parole di Criſto: *dove ſono due, o tre congregati nel nome mio, ivi ſon io in mezzo ad eſſi.*

Ma ſiccome in queſto altiſſimo libro le eſortazioni tutte, e li documenti benchè utili per tutte le anime, e per tutti i particolari membri del corpo di Criſto, ſono nulladimeno più ſpecialmente indiritti a quelli, i quali nella Chieſa tengono l' ufficio di Maeſtri, e Paſtori del gregge, non dobbiamo perciò laſciar di accennare un' altra voce, che è nella Chieſa, voce, che lo Spoſo deſidera di aſcoltar ſempre, ed è la voce di iſtruzione, di eſortazione, di predicazione. Queſta voce sì neceſſaria alla edificazione del popolo di Dio, queſta voce, mediante la quale tutti i figli della Chieſa debbono eſſere iſtruiti, e coltivati con pazienza, e dottrina in tutto quello, che appartiene alla fede, e in tutte le ſalutari maſſime del Vangelo, queſta voce, la quale non può tacere nella Chieſa ſenza graviſſimo danno del gregge, e ſenza certiſſimo pericolo delle anime dei Paſtori, queſta voce ancora deſidera, e quaſi prega lo Spoſo, che nelle orecchie di lui riſuoni continuamente: *fa, che oda io la tua voce.*

Gli amici aſcoltano. Queſti amici ſono in primo luogo gli Angeli, e i Santi, che regnano già con Criſto. Quanto agli Angeli del Signore, ſono eſſi amici dello Spoſo, e della Spoſa, eſſendo eſſi, come dice Paolo, *Spiriti amminiſtratori, che ſono mandati al miniſtero in grazia di quelli, che acquiſteranno l' eredità della ſalute.* Heb. 1. 14 Ed eſſi perciò aſſiſtono alle orazioni della Chieſa, e de' figli di lei, e le orazioni ſteſſe preſentano dinanzi al trono di Dio, e con molto piacere aſcoltano le voci dei Paſtori della Chieſa, e gli ajutano nel loro miniſtero. I ſanti poi già glorificati nel cielo amanti di Criſto, amanti della Spoſa di Criſto, di cui ſono membra glorioſe, queſti pure le voci di lei aſcoltano con gran piacere, quand' ella con eſſi ſi uniſce a cantar le lodi di Dio. Imperocchè una medeſima Chieſa è quella, di cui una parte trionfa nel cielo, l' altra ſulla terra combatte, l'una

13. Quæ habitas in hortis, amici auscultant: fac me audire vocem tuam.

13. *O tù, che abiti negli orti, gli amici ascoltano: fa, che oda io la tua voce.*

è tuttora in mezzo al mare, l' altra è tranquilla, e salva, e beata nel porto: e quella, che è lassù continuamente dice a noi: *esaltate meco il Signore, ed esaltiamo insieme il nome di lui.* Psalm. XXXIII. 3.

In secondo luogo questi amici sono anche i buoni figli della Chiesa medesima, che lei amano, perchè amano lo Sposo; e questi pure molto volentieri ascoltan la voce di essa, e con lei si uniscono quando ella a Dio parla nella orazione, e volentieri la ascoltano quand' ella parla per istruirgli, e confortarli nel bene. La Chiesa ha veramente degli altri figli, figli disamorati, i quali poco, o nulla amano la voce di lei; ma per questi ancora ella alza a Dio la materna sua voce, e ne domanda il ravvedimento, e sovente alla carità di lei è conceduta la loro emendazione.

14. Fuge, dilecte mi, & assimilare capreæ, hinnuloque cervorum super montes aromatum.

14. *Fuggi, o mio Diletto: sii tu simile al cavriolo, e al cerbiatto sui monti degli aromati.*

Vers. 14. *Fuggi, o mio Diletto: ec.* Si potrebbe in vece di *fuggi* tradurre *affrettati*, ovvero *corri con fretta*, e con quella celerità, colla quale i caprioli, e i cerbiatti corron saltando sui monti degli aromati, o sia monti di Bether cap. II. 7. E si usa il verbo fuggire in tal senso, perchè chi fugge, corre con massima celerità. Così non solo alcuni de' nostri Interpreti, ma anche taluno dei più dotti Rabbini. Per la qual cosa secondo questa versione varj Interpreti suppongono, che sia quì lo stesso senso già veduto, e spiegato cap. II. 7., dove la Sposa dice: *ritorna: sii tu simile, o mio Diletto, al capriolo, e al cerbiatto sui monti di Bether*; e che perciò chiegga similmente adesso la Sposa il frequente ritorno di lui a darle consolazione, ed ajuto nella opportunità, nella tribolazione; e che questo ajuto a lei rechi con quella celerità, colla quale corrono i caprioli, e i cerbiatti sui monti di Bether.

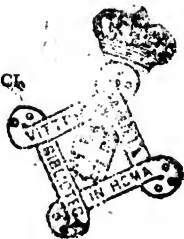
Ma i Padri generalmente, e dietro a questi i più dotti Interpreti combinando queste parole con quello, che dallo Sposo fu detto quì innanzi, vider quì annunziato il mistero dell' Ascensione gloriosa di Cristo al cielo. Ecco come questo senso fu espresso nella più volte citata parafrasi Caldea, l' autore della quale, come dicemmo, riportando quello, che è detto negli altri Capitoli alla Sinagoga, e alla storia del popolo Ebreo, suppone, che in questo Capitolo, del Messía, e de' suoi misterj si parli: *vattene, Diletto mio, Dominatore de' secoli da questa immonda terra, e abiti la tua maestà negli altissimi cieli, e nel tempo della tribolazione, quando ti invocheremo, tu sarai simile al cavriolo, il quale in dormendo un occhio tiene chiuso, e uno aperto, e al cerbiatto, il quale mentre fugge, riguarda indietro.* Si è adunque

14. Fuge, dilecte mi, & assimilare capræ, hinnuloque cervorum super montes aromatum.

14. *Fuggi, o mio Diletto! sii tu simile al cavriolo, e al cerbiatto suoi monti degli aromati.*

---

veduto, come lo Sposo avea renduta la vita alla Sposa sotto la Croce, dove le avea dimostrata una dilezione forte come la morte, e uno zelo inflessibile come l'inferno: le avea insegnato il modo di essere grata ad amore sì grande: *pommi come sigillo sopra il tuo cuore, come sigillo sopra il tuo braccio.* Avea detto di poi com' egli volea e ornarla, e fortificarla, e renderla superiore a tutti i nemici, co' quali ella avea da combattere, e le avea insegnato a tenere con lui un perpetuo dolcissimo commercio mediante la orazione: *fa, che oda io la tua voce.* Tutto ciò con viva, e cordiale riconoscenza avea udito la Sposa, e sentendosi incapace di lodare, e benedire lo Sposo, e rendergli grazie per la sopraeminente sua carità, desiderosa di vederlo glorificato quanto egli merita per tutto quello, che egli ha fatto, e patito per lei, trasportata da ardentissimo affetto gli dice: *fuggi, affrettati, corri velocemente colà, dove altri lodatori tu troverai più degni di te. Ascendi corteggiato dagli Angeli sopra de' cieli, e dopo di esser disceso con tanta bontà al mio piccolo orto, all' areola degli aromi,* (Cant. VI. 1.) compiuta omai l' opra grande, per cui scendesti, ritorna ai monti eccelsi della Gerusalemme celeste, monti degli aromati, dove il Cantico nuovo, e l' odoroso sagrifizio delle loro laudi a te offriranno gli Angeli santi, e le anime glorificate condotte teco nel tuo trionfo. E cantino questi, che più di me ne son degni, le glorie dell'Agnello, e incessantemente ripetano: *è degno l' Agnello, che è stato ucciso di ricevere la virtù, e la divinità, e la sapienza, e la fortezza, e la gloria, e l' onore, e la benedizione.* Apocal. V. 22. Fuggi adunque, o mio Diletto, corri velocemente ad occupare il posto di onore meritato da te, alla destra del Padre tuo, il quale, perchè tu se' stato ubbidiente fino alla morte, ti ha esaltato, e ti ha dato un nome, che è sopra ogni nome, onde nel nome tuo ogni ginocchio si pieghi in cielo, in terra, e nell' inferno. Tu di lassù manderai a me il tuo Spirito, il quale mi consoli di tua assenza, mi insegni tutto quello, che io debbo fare per te, e per la tua gloria, e mi ajuti per farlo: per me egli stesso preghi co' suoi gemiti inenarrabili, per bocca mia egli parli mentre io annunzierò la tua fede a tutte le genti, e con me sia egli sempre fino a quel giorno grande, nel quale tolti di mezzo tutti i nemici del tuo regno, tolta di mezzo la morte, io sia riunita interamente, ed eternamente con te nella tua stessa celeste Gerusalemme, e con tutti i miei figli riscattati, e glorificati nel Sangue tuo, io canti l' eterno Alleluja.

IL FINE DEL CANTICO DE' CANTICI.

LIBRI DEL VECCHIO TESTAMENTO

Secondo l'ordine, col quale ſtanno nei Tomi XVII. di queſta verſione.

Libri	Tomo
Genesi . . .	nel Tomo I.
Esodo Levitico	II.
Numeri Deuteronomio	III.
Giosuè I Giudici Ruth	IV.
Primo dei Re Secondo dei Re	V.
Terzo dei Re Quarto dei Re	VI.
Primo de' Paralipomeni Secondo de' Paralipomeni Primo di Esdra Secondo di Esdra	VII.
Tobia Giuditta Esther Primo de' Machabei Secondo de' Machabei	VIII.

INDICE GENERALE

Delle cose più notabili contenute ne' libri del Vecchio Testamento.

I numeri Romani indicano i capitoli. I numeri Arabici indicano i versetti. Le due lettere *an.* indicano le annotazioni.

A

offerirgli in olocausto il figliuolo Isacco: va per eseguire il comando. *Gen.* XXII. 1. 2. 3. ec. E' trattenuto da un Angelo; offerisce in vece del figlio un ariete. *Ivi* 12. 13.

Dio promette benedizione a lui, e a tutte le genti nel seme di lui. *Ivi* 17. 18.

Compera da Ephron Heteo la doppia caverna, e vi seppellisce Sara. *Gen.* XXIII. 16. 19.

Manda il servo più antico di casa nella Mesopotamia a cercare nella famiglia di Nachor suo fratello una sposa per Isacco. *Gen.* XXIV. 4.

Sua morte. *Gen.* XXV. 8.

Suo elogio. *Eccli.* XLIV. 20.24.

Predilezione di Dio verso di lui, e verso i suoi posteri. *Isai.* XLI. 2. 3. 25.

ACCETTAZIONE di persone è condannata. *Proverb.* XXIV.23.

ACHAB, figliuolo di Amri Re d' Israelle, e più cattivo di Jeroboam. III. *Reg.* XVI.31.

Elia predice a lui la terribile siccità. III. *Reg.* XVII.1.

Accusa Elia di mettere sossopra Israelle. III. *Reg.* XVIII. 17. E' ripreso da Elia. *Ivi* 18. Sua umile risposta alle intimazioni di Benadad. III. *Reg.* XX. 4.

Vince Benadad, col quale fa pace, e lo rimanda, onde è ripreso da un Profeta. III. *Reg.* XX. 34. 35. ec,

Chiede a Naboth la sua vigna, e la moglie Jezabel colla morte di Naboth gliela fa ottenere. III. *Reg.* XXI.2.3. ec.

Ripreso, e minacciato da Elia fa penitenza, e Dio rivoca in parte la sentenza pronunziata contro di lui. *Ivi* 27.29.

Consulta i falsi Profeti. III. *Reg.* XXII. 6.

Fa metter Michea in prigione. *Ivi* 26. 27.

Ferito in battaglia muore. *Ivi* 34. 37.

ACHAB, figliuolo di Colia falso profeta coetaneo di Geremia. *Jerem.* XXIX. 21.

ACHAN si appropria qualche cosa delle spoglie di Gerico, ed è messo a morte. *Jos.* VII. 21. 26.

ACHAZ, figliuolo di Joatham Re di Giuda, Principe pessimo consagra col fuoco il proprio figlio a Moloch. IV. *Reg.* XVI. 2. 3. 4.

Dio (secondo la promessa di Isaia) lo salva dal potere dei Re di Israelle, e della Siria. *Ivi* 5., II. *Paral.* XVIII. Chiama in suo ajuto Theglath-Phalasar. *Ivi* 7.

Ordina al Sommo Sacerdote di fare un altare simile a quello veduto da lui in Damasco, e leva dal tempio l'antico altare. *Ivi* 10. 14.

Maltrattato dal Re degli Assiri, nelle sue angustie divien sempre peggiore, chiude il tempio, e si dà totalmente all' idolatria. II. *Paral.* XXVIII. 20. 25.

E' sepolto in Gerusalemme, ma non nel sepolcro dei Re. *Ivi*. 27.

ACHIMELECH, Sommo Sacerdote ucciso con tutti i Sacerdoti di sua famiglia per aver dato al fuggitivo Davidde i pani della proposizione, e la spada di Goliath. I. *Reg.* XXII. 18.

e alla sua famiglia. *Ivi* 17.

AMRAM della tribù di Levi sposa Jochabed della stessa tribù, la quale partorisce Mosè. *Exod.* II. 1. 2.

AMRI eletto Re prima dall' esercito, e poi da tutto il popolo di Israelle edifica Samaria. III. *Reg.* XVI. 15. 24.

Imita l'idolatria, e i costumi di Jeroboam. *Ivi* 25. 26.

Sua morte. *Ivi* 28.

ANATEMA. L'uomo, o l'animale consegrato coll' anatema non può riscattarsi, ma si mette a morte. *Levit.* XXVII. 28. 29.

HANANI Profeta a' tempi di Asa Re di Giuda. II. *Paral.* XVI. 7.

HANANIA falso profeta coetaneo di Geremia, si oppone a Geremia, e lo maltratta. *Jerem.* XXVIII. 1. 10. Muore due mesi dopo, secondo la predizione di Geremia. *Jerem.* XXIX. 21.

ANFORA misura Romana teneva ottanta libbre di vino. *Dan.* XIV. 2. an.

ANGELI creati ne' primi momenti del primo giorno. *Gen.* I. *an.*

Come dicasi, che mangino. *Gen.* XVIII. 9.

Come si dica, che non hanno stabilità, e non sono senza difetto. *Job.* IV. 18.

Sono detti figliuoli di Dio, e stelle del mattino. *Job.* XXXVIII. 7.

Ad essi è commessa da Dio la cura degli uomini, onde sono detti Angeli custodi. *Psal.* XC. 11.

Dio li fa agili, e spediti come i venti, e attivi come il fuoco. *Psal.* CIII. 5.

Custodi dei Regni. *Zach.* I. 10. 11.

Si trovano nelle adunanze religiose de' fedeli. *Ps.* CXXXVII. 2., *Apocal.* V. 8., VIII. 3. 4.

Con quanto amore, e sollecitudine si adoperino pel bene degli uomini. *Dan.* X. 12. 13. ec.

La loro assistenza è promessa da Dio ai Pastori del popolo. *Zach.* III. 7. an.

ANGELO DI DIO. Così è detto il Cristo. *Exod.* XXIII. 20. an.

ANIMALI DOMESTICI: donde venga, ch' ei siano ubbidienti all'uomo. *Gen.* I. 24. an.

Distinzione tra gli animali mondi, e gli immondi osservata anche sotto la legge di natura. *Gen.* VII. 2.

ANIMALI mondi, e immondi. *Deut.* XIV. 4. 19. *Levit.* VII. XI.

ANNA moglie di Elcana, essendo sterile, è maltrattata da Phenenna altra moglie di Elcana. I. *Reg.* I. 6. 7. E' consolata dal marito. *Ivi* 8.

Suo voto a Dio. *Ivi* 10. 11. Mentre orava, è creduta ubbriaca, ed è ripresa da Heli Pontefice. *Ivi* 14. E' da lui confortata. *Ivi* 17.

Partorisce Samuele. *Ivi* 20.

Suo cantico. I. *Reg.* II. 1. 10.

ANNI i settanta della cattività hanno epoca diversa dai settanta anni di desolazione di Gerusalemme, e del tempio. *Zach.* I. 12. an.

ANTICRISTO muoverà atroce guerra alla Chiesa, ma non potrà fare se non quello, che Dio vorrà, o permetterà. *Ezech.* XXXVIII. 3. 4. ec.

ASTAROTH. Nome generale delle dee de'Gentili: più strettamente significa Venere, ovver la Luna. *Jud.* II. 13. X. 6.

ATHALIA, Madre di Ochozia, dopo la morte di lui usurpa il Regno di Giuda, trucida i nipoti, eccetto Joas salvato da Josaba sua zia. IV. *Reg.* XI. 1. 2. E' uccisa per ordine di Jojada Pontefice IV. *Reg.* XI. 15.

ATRIO del Tabernacolo. *Exod.* XXII. 9. &c. XXVIII. 9. 19. vi si scorticavano le vittime. *Levit.* I. 6. *an.*

AVARO. L'acquisto della robba altrui è per lui perdita dell' anima propria. *Prov.* I. 19.

E'il più scellerato di tutti gli uomini, mette in vendita l'anima propria, si cava le viscere di uomo. *Eccli.* X. 9. 10.

Avaro, che offerisce sagrifizio della robba del povero, è come chi scanna il figlio sotto gli occhi del padre. *Eccli.* XXXIV. 24. 26.

AUGURJ. Sono proibiti. *Levit.* XIX. 26.

AVORIO. (case di) sono rammentate. III. *Reg.* XXII. 39. *Amos* III. 15.

AZARIA Profeta a' tempi di Asa Re di Giuda. Sua profezía dello stato, a cui dovea un dì ridursi Israele. II. *Paral.* XV. 1. 6.

AZARIA Pontefice a' tempi di Ozía si oppone insieme co' sacerdoti al Re, che volea offerir l'incenso nel tempio. II. *Paral.* XXVI. 17. 18.

AZARIA (ovvero Ozia) figliuolo di Amasia Re di Giuda ne' primi anni del suo Regno cercò il Signore, e fu prosperato II. *Paral.* XXVI. 4. 5.

Divenuto potente si insuperbisce, e vuole offerire l'incenso nel tempio contro il divieto del Pontefice, e de' sacerdoti, e diventa lebbroso, e lebbroso muore. *Ivi* 16. 21.

AZZIMI. Si mangiavano per sette giorni. *Exod.* XII. 18. 20.; XIII. 6. 7.

B

BAAL. Luoghi eccelsi di questo Dio de' Moabiti. *Num.* XXII. 41.

BAASA, Figliuolo di Ahia occupa il regno d'Israelle, e imita il perfido Jeroboam. III. *Reg.* XV. 33. 34.

Predizioni terribili fatte a lui da Jehu Profeta. III. *Reg.* XVI. 2. 3.

Egli fa morire il Profeta. *Ivi* 7. Tutta la sua stirpe distrutta da Zambri. *Ivi* 9. 10.

BABILONIA. Sarà fieramente punita per le crudeltà sue contro Israelle, e perchè credette ai maghi, e malefici. *Isai.* XLVII. 1. 2. 3. ec.

Sua desolazione, e rovina è predetta. *Isai.* XIII. Circostanze dell' assedio, e della espugnazione. *Isai.* XXI. 5. 9.

Sua rovina. *Jerem.* L. Fu martello di tutta la terra. *Ivi* 23. Non sarà ripopolata, nè rifabbricata giammai. *Ivi* 39. Circostanze dell' assedio. *Jerem.* LI. 25. 26. ec.

BALAAM. Indovino abitava presso all'Eufrate. *Num.* XXII. 5.

E' chiamato da Balac Re de'Moabiti, e dei Madianiti, perchè maledica Israele, e

BEHEMOTH. Che sia. *Job.* XL. 10.

BEL. Idolo dei Babilonesi. Se gli dava ogni giorno da mangiare, e da bere in buon dato. *Dan.* XIV. 2. Furbería dei Sacerdoti per far credere, ch' ei mangiasse, è scoperta da Daniele. *Ivi* 12. 13. 18. 19. L' Idolo di Bel è distrutto col suo tempio da Daniele. *Ivi* 21.

BENADAD Re della Siria. Sua intimazione ad Achab. III. *Reg.* XX. 3. 6. E' messo in fuga col suo esercito per mezzo dei servitori de' Principi delle provincie. *Ivi* 20. Consiglio dato a lui dagli adulatori. *Ivi.* 23. 25. Vinto dagli Israeliti si nasconde in Aphec. *Ivi* 30. Si presenta dinanzi al Re Achab, e fa pace con esso. *Ivi* 33. 34.

BENEDIZIONE. Formola di benedizione insegnata da Dio ad Aronne, e a' suoi figliuoli Sacerdoti. *Num.* VI. 23. 26.

BENEDIZIONI. Per quelli, che osservan la legge. *Deuter.* XXVIII. 2. 13.

BENEFIZIO. Non deve guastarsi colla ruvidezza delle parole; la buona parola val più del dono, e il giusto unisce ambedue le cose. *Eccl.* XVIII. 15. 17.

BENEFIZI di Dio, e riconoscenza, che per essi gli è dovuta dall' uomo. *Psalm.* CII.

BENEFIZI. Deve usarsi discrezione nel compartirli. *Eccl.* XII. 1. 7.

BENEPLACITO (o sia *BUONA VOLONTA'*) di Dio è il principio del potere dell' uomo. *Psalm.* LXXXVIII. 17.

BENI terreni passano con somma celerità. *Sap.* V. 8. 9. ec.

BENI tutti e del corpo, e dello spirito vengono da Dio. *Eccl.* XI. 14. 15.

Furon fatti pe' buoni fin da principio. *Eccl.* XXXIX. 30. Sono un bene pei giusti, ma pei peccatori si convertono in male. *Ivi* 32.

BENIAMITI. Guerra fatta ad essi da tutte le altre tribù per ragion della moglie del Levita oltraggiata fino a morte da quelli di Gabaa. *Jud.* XX. 11. ec. Sono messi tutti a fil di spada, eccettuati secento di loro, che si salvano nel deserto. *Ivi* 46. 47. La tribù è rimessa in piede per mezzo di quattrocento vergini salvate in Jabes di Galaad, e per mezzo di quelle, che i Beniamiti rapiscono a Silo. *Jud* XXI. 11. 14. 20. 23.

BERSABEA moglie di Uria si arrende alle voglie di David, e pecca con esso. II. *Reg.* XI. 4. Diviene moglie di Davidde. *Ivi* 27. Le muore il figliuolo. II. *Reg.* XII. 18. Partorisce Salomone. *Ivi* 24. Per consiglio di Nathan rammenta a Davidde la promessa giurata fatta da lui in favore di Salomone. III. *Reg.* I. 11.

BERSABEE. Perchè quel luogo avesse tal nome. *Gen.* XXI. 31.

BERZELLAI, amico fedele di David ricusa di andare a star con lui in Gerusalemme. II. *Reg.* XIX. 34. ec.

BESELEEL, figliuolo di Uri, uno degli artefici eletti da Dio a fare il tabernacolo, gli altari ec. *Exod.* XXXI.

BESTEMMIA. Gli Ebrei ne

Ebrei; aveva di lunghezza sei cubiti. e un palmo di più, o sia quattro pollici per ogni cubito. *Ezech.* XL. 3.

CANTORI, E SUONATORI LEVITI divisi in ventiquattro classi da Davidde. 1. *Paral.* XXV. 1. 2. ec.

CAPRO. Figura del Regno de' Greci. *Dan.* VIII. 5. 21.

CARITA' da usarsi anche verso i nemici. *Exod.* XXIII. 4. 5.

In qual senso dicasi, che cuopre tutti i delitti. *Prov.* X. 12.

Deve usarsi col giusto principalmente, ed anche con chi non è tale. *Eccl.* VII. 19.

CARITA' verso il prossimo. Suoi frutti. *Isai.* LVIII. 6. 7. ec.

CARMELO. Monte della terra santa sommamente fertile. *Isai.* XVI. 10.

Figura della Sinagoga privilegiata da Dio. *Isai.* XXXII. 20.

E' posto per luogo di gran fertilità. *Jerem.* II. 7.

CARNE. Dalla carne degli animali si astennero gli uomini fin dopo il diluvio. *Gen.* I. 29. *ann.*, IX. 3. *ann.*

Carne col sangue proibita. *Gen.* IX. 4.

CASA, dove si fa duolo, si frequenta più utilmente, che quella, dove si sta in allegria. *Eccl.* VII. 3. 5.

CASE dentro la città possono riscattarsi dentro l' anno della vendita; altrimenti restano al compratore per sempre, eccettuate le case dei Leviti. *Levit.* XXV. 29. 30. 32. 33.

Le case nei borghi tornano al primo padrone almeno l'anno del giubbileo. *Ivi.*

CASTITA'. E' dono di Dio, e a lui dee domandarsi coll'orazione. *Sap.* VIII. 21. E' celebrata. *Sap.* III. 13. 14., IV. 1. 2., XXVI. 20., *Isai.* LVI. 3. 6.

CATTIVI. Il vedere come sono tollerati da Dio dopo molti peccati, dimostra, che saran felici un giorno quei, che temono il Signore. *Eccl.* VIII. 12.

CATTIVITA' di Babilonia figura della cattività degli uomini sotto il peccato. *Isai.* XLVIII. 14. 15.

Cristo fu mandato dal Padre, e dallo Spirito S. a rompere questa cattività. *Ivi* 16.

CATTIVITA' di Babilonia comincia dal tempo, in cui il Re Joachim fu preso da Nabuchodonosor. *Baruch.* VI. 2.

CAVALLETTE. Ne sono tre specie. *Joel.* I. 4. Havvene di quelle, che sono assai grandi, e di gran forza. *Ivi* 6.

CAVALLO. Sua indole, e generosità. *Job.* XXXIX. 10. 19.

CAVALLI della Caldea grandi corridori. *Habac.* I. 8.

CEDARENI. Popolo dell'Arabia discesi da Cedar figliuolo di Ismaele. *Gen.* XXV. 13. Saranno vinti da Nabuchodonosor. *Ierem.* XLIX. 28. ec.

CENSO degli Israeliti. *Exod.* XXVIII., *Num.* I. 20. ec.

CENSO (terzo) del popolo. *Num.* XXVI. 5. ec. In questo censo non vi restava anima di tutti quelli, che erano stati noverati da Mosè nel deserto del Sinai, perchè, tolto Caleb, e Giosuè. tutti erano morti. *Ivi* 64. 65.

CERETHIM (uccisori). Nome dato ai Filistei come titolo appropriato al loro carattere

Isai. II. 2. Anderanno a lei molti popoli. *Ivi* 3. Da lei verrà la legge, e la parola del Signore. *Ivi* 3. Ella è l'arca gloriosa coperta, e difesa dalla protezione del Signore. *Isai.* IV. 5. 6.

CHIESA. Vigna del vino prelibato, è custodita assiduamente dal Signore. *Isai.* XXVII. 2. 3. Ella è, che rattiene l'ira di Dio, e fa pace. *Ivi* 5.

CHIESA delle nazioni; sua prodigiosa fecondità. *Isai.* XXXV. 1. 2. I figli di lei vedranno la gloria del Signore, e la grandezza del loro Dio. *Ivi* 2. A dar loro salute verrà Dio stesso. *Ivi* 4. In essa Chiesa è la strada diritta, e santa, cui seguendo gli ignoranti non erreranno. *Ivi* 8.

Concorrono a lei le genti da tutte le parti del mondo. *Isai.* XLIX. 12. 18. 19. Dio la porta impressa nelle sue mani. *Ivi* 16. Usciranno da lei quelli, che la distruggevano, i Dottori, gli Scribi ec. *Ivi* 17. Saran puniti severamente quelli, che la affliggeranno. *Ivi* 25. I suoi nemici si distruggeranno gli uni gli altri. *Ivi* 26.

CHIESA delle nazioni già sterile divien più feconda, che la Sinagoga. *Isai.* LIV. Sua immensa propagazione. *Ivi* 2. 3., *Jerem.* III. 19. Ella sarà accolta con misericordia sempiterna, la quale non si ritirerà mai da lei; e l'alleanza tra lei, e Dio sarà immutabile. *Ivi* 8. 9. 10. I suoi figli avranno Dio per maestro. *Ivi* 13. E' fondata nella giustizia. *Ivi* 14. Ella giudicherà qualunque lingua, che resista al giudizio di lei. *Ivi* 17.

CHIESA. Sua fermezza nella verità, e nella carità. *Isai.* LIX. 21.

Ella è la casa della maestà del Signore, e Dio la farà gloriosa. *Isai.* LX. 2.

Fuori di lei non è salute. *Ivi* 12. Dio stesso sarà suo sole, e sua gloria. *Ivi* 19. 20.

Loda, e ringrazia Dio de' beni, e della gloria, onde la ha arricchita. *Isai.* LXI. 10. 11. I beni di Cristo sono beni di lei. *Ivi* 10.

Nome nuovo dato a lei. *Isai.* LXII. 2. Suoi custodi tutto il dì, e la notte non taceranno giammai. *Ivi* 6. Ella è città di concorso, e non derelitta. *Ivi* 12.

E' il nuovo mondo creato da Cristo. *Isai.* LXV. 17. Con somma celerità partorirà gran numero di figli a Cristo. *Isai.* LXVI. 7. 8. Felicità de' suoi figli. *Ivi* 10. 14.

Dio le darà de' pastori secondo il cuor suo. *Jerem.* III. 15.

CHIESA DI CRISTO non si separerà mai da Dio. *Jerem.* III. 19.

CHIESA CRISTIANA. Sua propagazione, e felicità. *Ezech.* XXXVI. 35. 36. 37. 38.

E' la terra, la patria dello spirituale Israele. *Ezech.* XXXVII. 12.

In essa si riuniranno e il popolo di Giuda, e quello delle dieci Tribù, cioè i Gentili. *Ivi* 16. 19. *an.*

Ella è il Tabernacolo di Dio, il Santuario di Dio. *Ivi*

to al Padre per averlo risuscitato da morte. *Ivi* II. 12.

Egli è il figliuolo dell'ancella di Dio, cioè della Vergine. *Ivi* 15.

Contro di lui cospirano gli iniqui, e una turba di potenti. *Ivi* 13.

E' abbandonato dai conoscenti, e dagli amici, e congiunti. *Psal.* LXXXVII. 8. 19.

Fu povero, e in affanni fino dalla prima età. *Ivi* 16.

CRISTO. E' il potente, da cui viene all'uomo ogni ajuto. *Ps.* LXXXVIII. 19. Egli l'eletto di Dio. *Ivi*. E' il mistico Davidde. *Ivi* 20. Come ei fu unto di olio Santo. *Ivi an.* I suoi nemici saran distrutti. *Ivi* 22. 23. Stenderà la sua possanza sopra il mare, e sopra i fiumi. *Ivi* 25.

Il suo Padre è Iddio, e questi è insieme suo Dio, e suo ajuto. *Ivi* 26.

Egli primogenito, e più eccelso dei Re della terra. *Ivi* 27.

L'alleanza di Dio con lui sarà stabile, ed eterna. *Ivi* 28. Il trono di lui è eterno. *Ivi* 29. 35. 36.

Come dicasi messo in non cale da Dio, e umiliato, e rigettato, e lasciato senza soccorso. *Ivi* 37. 44.

CRISTO. Tutti gli uomini sono invitati, ed esortati ad adorarlo come popolo de' suoi paschi, e pecorelle di suo governo. *Ps.* XCIV. 1. 2. 7.

Regna dal legno. *Psal.* XCV. 9. *an.* Egli è venuto a governare la terra. *Ivi* 12.

Sua venuta al giudizio finale. *Psal.* XCVI. 2. 6.

E'adorato dagli Angeli. *Ivi* 8.

Rivela la sua giustizia agli occhi delle nazioni. *Ps.* XCVII. 3.

In lui tutto è adorabile, anche la forma di servo, sotto di cui è nascosta la sua divinità. *Psal.* XCVIII. 5.

Siede alla destra del Padre. *Psal.* CIX. 1.

Come Dio è generato prima della stella del mattino. *Ivi* 4.

E' Sacerdote eterno secondo l'ordine di Melchisedech. *Ivi* 5.

Berà al torrente dei dolori. *Ivi* 8.

Lascia memoria di sue meraviglie nel cibo, ch'ei prepara a' Fedeli. *Psal.* CX. 4.

CRISTO. Luce nata tralle tenebre per gli uomini di cuore retto. *Psal.* CXI. 4.

Pietra rigettata da quelli, che edificavano, divenuta pietra angolare. *Psal.* CXVII. 21.

Il benedetto, che viene nel nome del Signore. *Ivi* 24.

CRISTO: come Re insieme, e Pontefice ha doppio trono per giudicare la casa di Davidde, cioè la Chiesa. *Psal.* CXXI. 5.

CRISTO. Nella Incarnazione di lui son riuniti li due estremi, il sommo, e l'infimo, Dio, e l'uomo. *Sap.* VIII. 1. *an.*

CRISTO. Sarà Giudice delle genti, e convincerà popoli molti, e li ridurrà ad amare la pace, e la carità. *Isai.* II. 4.

Egli è uomo, ma è ancora l'Eccelso. *Ivi* 22.

E'il germe del Signore. *Isai.* IV. 2.

Sarà santificazione per gli

in catene, e que', che vivono nelle tenebre. *Ivi* 9.

Egli ha lingua ſcienzata per ſoſtenere gli ſtanchi. *Iſai.* L.4.

Sua pronta ubbidienza ai voleri del Padre. *Ivi* 4. 5.

Dà il ſuo corpo ai carnefici, e porge le guance a que', che ne ſvellono la barba. *Ivi* 6.

E' ſoſtenuto, e giuſtificato dal Padre. *Ivi* 7. 8. 9.

CRISTO. Braccio del Signore. *Iſai.* LI. 9. LII. 10. LIII. 1.

Egli creatore di un nuovo mondo ſpirituale mediante la parola. *Iſai.* LI. 16.

Sarà eſaltato, e farà l'ammirazione di molti, e ſarà ancora ſenza gloria nel coſpetto degli uomini. *Iſai.* LII. 14.

Pochi Giudei crederanno di lui quello, che ſarà lor predicato. *Iſai.* LIII. 1. Spunterà qual tallo dalla radice in arida terra, e non avrà appariſcenza, nè ſplendore. *Ivi* 2.

Sarà diſpregiato, e riputato l'infimo tra gli uomini, l' uomo di dolori, e i Giudei non ne faranno conto. *Ivi* 3.

Prenderà ſopra di ſe i mali noſtri, e i noſtri dolori; ſarà piagato per le noſtre iniquità, ſpezzato per le noſtre ſcelleratezze, le quali il Signore poſe adoſſo a lui. *Ivi* 4. 6.

Si offeriſce di ſua volontà, e con divina manſuetudine, e pazienza. *Ivi* 7. Pregherà pei traſgreſſori. *Ivi* 12.

Sua innocenza. *Ivi* 9. Facendoſi Oſtia per lo peccato avrà una lunga ſerie di figli, e adempirà il volere del Padre, e ſarà egli glorificato. *Ivi* 10. 12.

Sarà nome, e ſegno eterno, che non ſarà cancellato. *Iſai.* LV. 13.

Egli è teſtimone di Dio alle genti, e loro condottiere, e maeſtro. *Iſai* LV.4. *an.*

Egli è la pace e per colui, che é lontano, e per colui, che è vicino. *Iſai.* LVII. 19.

L' oppreſſione di lui, e de' ſuoi ſanti cagione delle ſciagure degli Ebrei. *Iſai.* LVII. 1. 3. 4. *&c.*

CRISTO; Di quali armi veſtito combattè, e operò la ſalute degli uomini. *Iſai.* LIX. 17. 18.

Egli Sole di giuſtizia, e gloria del Signore per Geruſalemme *Iſai.* LX. 1. 2.

Lo ſpirito del Signore diſcende ſopra di lui. *Iſai.* LXI. 1. E' unto dal Signore, perchè annunzi la buona novella. *Ivi.* Egli viene a curare quelli, che hanno il cuore ſpezzato, predica la franchigia agli ſchiavi, ai carcerati la libertà, e la pace del Signore. *Iſai.* LXI. 1. 2. Sua carità verſo gli afflitti, e penitenti. *Ivi* 3.

Appariſce nel ſuo trionfo colle veſti tinte di roſſo. *Iſai.* LXIII. 1. 2. Egli ſolo ha premuto il torchio. *Ivi* 3. Nello ſteſſo tempo egli fa vendetta, e opera la redenzione degli uomini. *Ivi* 4.

Egli darà il nome al nuovo popolo. *Iſai.* LXV. 15. Chi nel nome di lui ſarà benedetto, da Dio vero ſarà benedetto; e nel nome di lui

Ivi 35. 36. 40.

DANNATI: loro pene nell'inferno. *Job.* XXIV. 19.

Loro gemiti,e disperazione nel vedere la sorte dei Santi disprezzati da loro. *Sap.* V. 2. 3. 4. ec.

Il loro verme non morrà, e il loro fuoco non si spegnerà. *Isa.* LXVI. 24., *Matth.* IX. 42.

DANNI dati dagli animali, come., e quando ne risponda il padrone. *Exod.* XXI 28. 31., XXII. 5.

DANNO dato per negligenza si ripara colla confessione del fallo, e colla restituzione, aggiunto il quinto di più. *Num.* V. 6. 7.

DARIO IL MEDO esalta Daniele. *Dan.* VI. 2. 4.

A suggestione dei Cortigiani invidiosi è costretto a far gettar Daniele nella fossa de' lioni. *Ivi* 4. 5. ec.

Suo editto, col quale ordina, che sia temuto, e riverito il vero Dio. *Ivi* 26.ec.

DAVIDDE figliuolo di Isai è unto da Samuele. 1. *Reg.* XVI. 13. Solleva Saul dal suo male suonando dinanzi a lui l'arpa. *Ivi* 23.

Uccide il gigante. 1. *Reg.* XVII. 49. Egli avea già ucciso un lione, e un orso. *Ivi* 36.

Lodi, che a lui danno le donne Ebree, onde è irritato contro di lui Saulle. 1. *Reg.* XVIII. 6. 9. E' fatto capitano di mille uomini, e si diporta in tutto con prudenza. *Ivi* 13. 14. Sposa Michol figlia di Saulle, per aver la quale uccide ducento Filistei. *Ivi* 27. Divien celebre il suo nome. *Ivi* 30. E salvato da Michol sua moglie, la quale inganna le guardie mandate da Saulle. 1. *Reg.* XIX. 12. 16.

DAVIDDE. Riceve da Achimelech Pontefice i pani della proposizione. 1. *Reg.* XXI. 6. Si rifugia presso Achis Re di Geth. *Ivi* 10. Per salvare la vita si fa creder pazzo. *Ivi* 13. 15. Si ritira nella caverna di Odollam, dove accoglie i fratelli, e molta povera gente. 1. *Reg.* XXII. 1. 2. Consultato il Signore, va a Ceila, e vince i Filistei. 1. *Reg.* XXIII. 5. Parte da Ceila, gli abitanti della quale lo avrebbon dato nelle mani di Saul. *Ivi* 12. 13. Va nel deserto di Ziph, dove Gionata va a trovarlo. *Ivi* 14. 16. Gli Ziphei cercano di tradirlo. *Ivi* 19. 20.

Nella spelonca di Engaddi taglia il lembo della veste di Saulle, e ne ha poi rimorso. 1. *Reg.* XXIV. 4. 5. 6. Sue parole a Saulle. *Ivi* 10.

Manda a chiedere ajuto di viveri a Nabal, il quale risponde con arroganza. 1. *Reg.* XXV. 5. 12. Si risolve di punir Nabal, ma è placato dalla moglie di lui Abigail. *Ivi* 13. 23. Dopo la morte di Nabal sposa Abigail. *Ivi* 42.

Gli Ziphei fan sapere a Saulle il luogo dov' egli sta ritirato. 1. *Reg.* XXVI. 1. Porta via la lancia, e la coppa di Saul, che dormiva

vino la vita ad Assalonne. II. *Reg.* XVII. 5. Suo dolore per la morte di Assalonne. *Ivi* 18 E' perciò maltrattato da Gioab. II. *Reg.* XIX. 5. 7. Tutta la tribù di Giuda va per ricondurlo a Gerusalemme. *Ivi* 15. Non resta persuaso della innocenza di Miphiboseth. *Ivi* 29. Si disgustano le altre tribù, perchè egli non avea aspettato, che venissero a ricondurlo in Gerusalemme con que' di Giuda. *Ivi* 40. 43.

Sedizione di Siba seguitato da tutto Israelle. II. *Reg.* XX. 1. 2.

Per ordine di Dio dà ai Gabaoniti sette uomini della stirpe di Saul, perchè li crocifiggano. II. *Reg.* XXI. 8. 9. Seppellisce le ossa di Saul, e di Gionata, e de' sette giustiziati. *Ivi* 12. 14. I soldati non vogliono, ch' egli vada più alla guerra. *Ivi* 17.

Suo Cantico. II. *Reg.* XXII. Sue parole, e profezia del Cristo. II. *Reg.* XXIII. 1. 3. Suoi campioni. *Ivi* 8. *ec.*

DAVIDDE. Fa registro della gente di Israelle, e di Giuda, ed è punita questa vanità colla peste. II. *Reg.* XXIV. 2 15. Sua orazione, che è esaudita. *Ivi* 17. Compera da Ornan Jebuseo il sito per ergervi un altare, e tutta l'aja, dove alzarsi dovea il Tempio. *Ivi* 24. *an.*

Sposa Abisag di Sunam. III. *Reg.* I. 3. 4.

Fa ungere Re Salomone a Gihon. *Ivi* 38. 39.

Sue ultime parole, e sua morte. III. *Reg.* II. 2, II.

DAVIDDE. Vanno a trovarlo a Siceleg uomini valorosi di varie tribù, e particolarmente dei Beniamiti anche parenti di Saul. I. *Paralip.* XIII. 1. 2. ec.

Dilata il suo regno sino all' Eufrate. I. *Paralip.* XVIII. 3. 4. ec. Consagra l'oro, l'argento, il rame preso alle vinte nazioni. *Ivi* 11.

Prepara e ferro, e pietrame, e legname in gran copia, e fa tutte le spese per la fabbrica del tempio. I. *Paralip.* XXII. 3. 5. Somma dell' oro, e dell' argento lasciato a Salomone per la fabbrica. *Ivi* 14.

Distribuisce in ventiquattro classi le famiglie de' Sacerdoti, e quelle dei Leviti, cantori, e suonatori, e quelle dei portinai, e altri ministri. I. *Paralip.* XXIV., XXV. XXVI.

Stabilisce un ordine nelle milizie. I. *Paralip.* XXVII.

Prescrive la forma del tempio, e di tutti gli annessi secondo che Dio gnene avea mostrato il modello. I. *Paral.* XXVIII. 10. 11. 19.

Oro, argento, rame, ferro offerto da lui, e dai Principi delle tribù, e dai Signori. I. *Paralip.* XXIX. 3. 4. 6. 7.

DAVIDDE. Eletto, e preso dalla greggia delle pecore per essere pastore del popolo. *Psalm.* LXXVII. 61.

DAVID. Suo elogio. *Eccl.* XLVII. 2. 13.

DAVIDDE. Nome dato a Cristo. *Ezech.* XXXIV. 23., XXXVII. 24., *Ose.* III. 5.

rapita da Sichem Principe Heveo, e ardentemente amata da lui. *Gen.* XXXIV. 3. 4.

DIO. E' un Dio geloso, e un fuoco divoratore. *Deut.* IV. 24.

DIO. E' giudice de' grandi. *Job.* XXI. 22. Egli ha cura delle cose umane. *Ivi* 12. 18. A lui sono note tutte le vie dell' uomo. *Job.* XXIII. 10. Egli conosce tutti i tempi. *Job.* XXIV. 1. Sopporta i cattivi per dar loro tempo di emendarsi. *Ivi* 23.

Sua grandezza infinita. *Job.* XXV. 2. 3.

Sua santità. *Ivi* 5. 5.

DIO. E' veduto da tutti gli uomini, ma da lungi. *Job.* XXVI. 25. Corregge quelli, che ama come figliuoli. *Prov.* III. 12.

DIO. Sono imperscrutabili i suoi giudizj, cioè le vie, ch' ei tiene nel governo del mondo. *Psalm.* XXXV. 6. Egli è sorgente di vita. *Ivi* 9.

DIO. Pastore di Israelle. *Psalm.* LXXVIII. 1.

DIO. Quando non punisce i cattivi, non è rattenuto se non da se stesso, dalla sua misericordia. *Ps.* LXXII. 1.

DIO. Gastiga il peccatore nel tempo d' adesso, affinchè questi cerchi di lui. *Psalm.* LXXXII. 15.

Ha seco misericordia, e verità; e per l' una confidiamo negli ajuti della sua grazia, per l' altra aspettiamo l' adempimento di sue promesse. *Psalm.* LXXXIII. 12.

Volgendosi all' uomo fa, che l' uomo a lui si rivolga, cioè si converta. *Psalm.* LXXXIV. 6.

Egli è Dio di molta misericordia per quei, che l' invocano. *Psalm.* LXXXV. 4.

Cangia i fiumi in secchi deserti, e i deserti in istagni di acque, figura di quello, che avvenne della Sinagoga, isterilità, e delle genti arricchite di ogni bene. *Psalm.* CVI. 33. 35.

Getta i suoi sguardi sopra le cose basse, e le alte mira da lungi. *Psalm.* CXXXVII. 7., *Psalm.* CXII. 4. 5.

Vede da lungi (ab eterno) tutti i pensieri dell' uomo. *Psalm.* CXXXVIII. 2.

La sua sapienza è tanto elevata, che l' uomo non può aggiungervi. *Ivi* 5.

Sua immensità. *Ivi* 6. 9. La luce, e le tenebre sono una stessa cosa per lui. *Ivi* 11.

DIO. Si sta col giusto tribolato. *Psalm.* XC. 15.

E' giudice della terra. *Psalm.* XCIII. 2. Tutto ode, tutto vede, anche i pensieri degli uomini. *Ivi* 9. 11.

E' custode de' piccolini, degli umili. *Psalm.* CXIV. 6.

In tutte le opere di lui hanno luogo le sue misericordie. *Psalm.* CXLIV. 9.

Dà il cibo a' giumenti, e a' teneri corvi, che lo invocano. *Psalm.* CXLV. 9.

Ama quei, che lo temono, e que', che sperano nella sua misericordia. *Ivi* 11.

DIO. Non ha fatta la morte, ma questa chiamarono a se gli empi co' fatti, e colle parole. *Sap.* I. 13. 16.

Deut. XXII. 5.

DONNA MALVAGIA. Non sarà mondo chi se le appressa. *Prov.* 6. 29.

Sue arti per prendere un giovine incauto. VII. 6. 7. 8. ec.

La casa di lei è strada dell' inferno. *Ivi* 27.

DONNA: è laccio, rete, catena, e il peccatore vi sarà preso. *Eccli.* VII. 27. 29.

DONNA. Non mirare la donna di mala vita, nè le ballerine, nè quelle, che pomposamente si abbigliano. *Eccli.* IX. 3. 4. 8.

La donna impudica è calpestata da tutti come il fango delle strade. *Ivi* 10.

Cicalío di essa abbrugia come il fuoco. *Ivi* 11.

DONNA cattiva; non è sdegno peggiore dello sdegno di lei, ed è men da temersi un lione, e un dragone. *Eccli.* XXV. 23. Se le dai un po' di libertà, si arroga di fare quello, che vuole. *Ivi* 34.

DONNA impudica. *Eccli.* XXVI. 12. 15.

DONNA virtuosa è sorte buona, e tocca a chi teme Dio in premio delle opere buone. *Eccli.* XXVI. 1. 4. 16.

Suo elogio. *Ivi* 16. 24.

DONNA gelosa è dolore, e affanno di cuore, e ha la sferza nella lingua. *Eccli.* XXVI. 9.

DONNA. Non dee stimarsi per la bellezza esteriore. *Eccli.* XXV. 28.

Se ha il comando, si ribella dal marito. *Ivi* 30.

DONNE. Fuggirne la famigliarità. *Eccli.* XLII. 12.

E' preferibile l'uomo, che nuoce, a donna, che fa dei favori. *Ivi* 14.

DOTTRINA EVANGELICA, e sua propagazione figurata nelle acque, che sgorgavano dal Tempio. *Ezech.* XLVII. 1. 2. ec. *an.*

DRAGONE adorato dai Babilonesi è fatto crepare da Daniele. *Dan.* XIV. 22. 26.

DRAGONI. Sono li grandi animali acquatici. *Ps.* CXLVIII. 7.

DUOLO di un morto durava sette dì. *Eccli.* XXII. 13.

E

HEBAL. Monte presso a Sichem, sul quale furon poste sei tribù a pronunziare le maledizioni contro i violatori della legge. *Deut.* XI. 29.

EBER figliuolo di Sale, da cui credono alcuni derivato il nome di Ebreo. Vera origine di questo nome. *Gen.* X. 24.

EBREI. Moltiplicano come l' erba nell' Egitto. *Exod.* I. 7. *an.* Sono aggravati, e angariati per invidia da Faraone, e dagli Egiziani. *Ivi* 10. 11. 14.

EBREI. Per ordine di Dio prendono dagli Egiziani de' vasi d' argento, e di oro, e vestimenta. *Exod.* XII. 35. 36. Portano la farina impastata per la fretta di partire. *Ivi* 33. 34. 39. Partono dall' Egitto. *Ivi* 41., XIII. 18. Primogeniti consagrati a Dio. *Exod.* XIII. 2. Per qual ra-

figli. *Ivi* 53. 57. Saran ricondotti sulle navi in Egitto. *Ivi* 68.

Si ravvederanno un giorno, e saranno circoncisi di cuore. *Deut.* XXX. 3. 6.

EBREI. O per infingardaggine, o per altri riflessi trascurano di occupare parte della terra ad essi promessa. *Jos.* XXI. 41., XVII. 14. 15. 16. 17. 18.

Loro spedizioni, e conquiste dopo la morte di Giosuè. *Jud.* I. Non vollero totalmente distruggere i Chananei, ma se li fecero tributari. *Jud.* I. 8. 9. ec.

Prendono i cattivi costumi di quelle genti, colle quali contraggono anche de' matrimoni. *Jud.* II. 2. 12. 13., *Jud.* III. 6. 7.

Sono soggiogati dal Re della Mesopotamia. *Jud.* III. 8. Sono liberati da Othoniel loro Giudice. *Ivi* 9. 10.

Sono ridotti in servitù da Eglon Re di Moab, e son liberati da Aod. *Jud.* III. 12. 30.

EBREI. Numero di quelli, che tornarono da Babilonia sotto Zorobabel. *Esd.* II. 2. 3. ec. Arrivati a Gerusalemme offeriscono doni per la fabbrica del Tempio. *Ivi* 69.

Ergono l'altare degli olocausti. *Esd.* III. 2. Gettano le fondamenta del Tempio con solennità. *Ivi* 10. 11. Piangono parte per allegrezza, parte per dolore. *Ivi* 12.

Rigettano l'offerta de'Samaritani, che volevano aver parte alla fabbrica del Tempio. *Esd.* IV. 1. 2. 3. E' impedita la fabbrica loro dai Samaritani. *Ivi* 4. 5. ec.

Novero di quei, che tornarono da Babilonia con Esdra. *Esd* VIII. 2. 3. ec. Ripudiano le donne straniere, che aveano sposate. *Esd.* IX. X.

Celebrano la festa dei tabernacoli; prodigio, che allora avvenne. *Nehem.* VIII. 14. ec. II. *Machab.* I. 18.

EBREI. Pietà, e costanza di circa mille Ebrei, che si lasciarono uccidere dai soldati di Antioco, credendo illecito il combattere in giorno di sabato. I. *Machab.* I. 36. 38. Si preparano alla battaglia col digiuno. III. 17. 46. 47.

EBREI. Loro odio contro del Cristo è predetto. *Prov.* I. II. 14.

EBREI. Vanamente si confidavano nei lor sagrifizj, quando violavano le promesse fatte a Dio, e lo offendevano. *Psalm.* XLIX. 8. 9. 14. Quanto corotti ai tempi di Cristo. *Psalm.* LIV. 9. 11.

EBREI. Avran la retribuzione meritata per la persecuzione fatta al Cristo, e saranno dispersi. *Psalm.* LIV. 19. 20. Dispersi pel delitto della loro bocca, e per le parole delle loro labbra, cioè quando dissero: *il sangue di lui sopra di noi ec.* Psalm. LVIII. 12. Sono nella lor dispersione testimonio parlante della verità della fede. *Ivi* 11.

Loro accecamento, e stato funesto per avere perse-

rà distrutto. *Ivi* 26. La loro desolazione durerà fino al fine *Ivi* 27. Loro conversione alla fine de' tempi. *Dan.* XII. 1.

EBREI. Loro stato presente senza Re, senza sagrifizio, senza altare &c. *Ose.* III. 4. Loro ritorno a Dio, e a Cristo loro Re alla fine de' giorni. *Ivi* 5.

Saran rigettati da Dio, perchè non l'hanno ascoltato, e saran vagabondi tralle nazioni. *Ose.* IX. 17.

EBREI. Saran lasciati nel loro paese fino a tanto, che venga il Cristo, il quale riunirà gli avanzi de' suoi fratelli. *Mich.* V. 3. I convertiti a Cristo (gli Apostoli &c.) conquisteranno le nazioni colla soavità, e colla possanza irresistibile. *Ivi* 7. 8.

EBREI. Il loro ritorno dalla cattività è ne' Profeti figura della liberazione del nuovo Israelle dalla schiavitù del demonio, e del peccato. *Mich.* VII. 15. *an.*; *Isai.* XI. 15.; XLIII. 16. 17. *&c.*

EBREI INCREDULI. Il loro sterminio colla conversione delle genti è predetto. *Sophon.* III. 8. 9. Dopo punita la loro ostinazione saranno alla fine richiamati, e salvati. *Ivi* 19. Zoppicano nella vera fede, perchè adorano sì il vero Dio, ma bestemmiano il figliuolo. *Ivi* 19. *an.*

EBREI. Due parti saran disperse pella incredulità, e periranno; la terza (i fedeli) resterà, ma passerà pel fuoco della persecuzione &c. *Zachar.* XIII. 9. Essi saranno i nemici più fieri, che abbia la Chiesa di Cristo. *Zachar.* XIV. 14. Loro conversione alla venuta di Elia alla fine del mondo. *Malach.* IV. 5. 6.

EBREO. Origine di questo nome dato ad Abramo. *Gen.* X. 24. *an.*

ECCELSI (luoghi) erano sulle colline dedicati a' falsi dei. *Levit.* XXVI. 30. *an.*

ECCLESIASTE. Colui, che istruisce la moltitudine, *Eccle.* I. 1.

EGITTO: Sarà devastato da Nabuchodonosor. *Ezech.* XXIX. 3. *&c.*; XXX, XXXI.

EGITTO. Ai tempi del Messía nel mezzo dell' Egitto sarà l'altare del Signore, e il trofeo (la Croce) del Signore. *Isai.* XIX. 19. 20. *an.*

EGIZIANI. Non mangiano cogli Ebrei, nè con uomini di altra nazione. *Gen.* XLIII. 32. *an.*

Adorano serpenti, e bestie vili. *Sap.* XI. 16.

La loro barbarie verso gli Ebrei forestieri paragonata a quella degli abitanti di Sodoma. *Sap.* XIX. 24. *an.*

EGLON Re di Moab si rende soggetti gli Ebrei. *Jud.* III. 12. 13.

ELA, figliuolo di Baasa, mentre sta a sbevazzare, è ucciso da Zambri suo Capitano. III. *Reg.* XVI. 10.

ELAM è una parte della Persia. Questo paese sarà devastato da Nabuchodonosor. *Jerem.* XLIX. 35. *&c.*

ELCANA Padre di Samuele della tribù di Levi. I. *Reg.* I. 1. *an.*

ELDAD uno de' settanta seniori eletti da Mosé. *Num.* XI. 26.

ferne fa le parti di capo del popolo Ebreo. *Judith.* IV. 5. 6. ec.

ELIACIM (altrimenti Joakim) figliuolo di Josia Re di Giuda è tributario al Re d'Egitto. IV. *Reg.* XXIII. 34. 35. Sua empietà. *Ivi* 37. Divien tributario al Re di Babilonia, e se gli ribella, ed è condotto a Babilonia con molti de' primarj Giudei. II. *Paralip.* XXXVI. 6. Sua morte. IV. *Reg.* XXIV. 5.

ELIACIM. Prefetto del Tempio, e poi Sommo Sacerdote. *Isai.* XXX. 20. 21. 22.

ELIEZER figliuolo di Mosè, e di Sephora. *Exod.* II. 21.

ELIEZER figliuolo di Dodan, Profeta ai tempi di Josaphat. II. *Paral.* XX. 37.

ELIM. Quinta mansione degli Ebrei. *Exod.* XV. 27.

ELIODORO mandato dal Re Seleuco a spogliare l'erario sagro è punito co' suoi sgherri con evidente miracolo. II. *Machab.* III. 24. ec.

ELISEO chiamato per ordine di Dio al ministero profetico. III. *Reg.* XIX. 19.

Chiede il doppio spirito di Elia. IV. *Reg.* II. 9. Col pallio di Elia divide le acque del Giordano. *Ivi* 14. Permette, che cinquanta de' figli de' Profeti vadano in cerca di Elia. *Ivi* 17. Sana le acque di Gerico. *Ivi* 21. E' beffeggiato dai ragazzi di Bethel, che son divorati dagli orsi. *Ivi* 23. 24.

ELISEO. Promette l' acqua all' esercito assetato dei tre Regi, e la vittoria. IV. *Reg.* III. 16. 19. Moltiplica l' olio della vedova. IV. *Reg.* IV. 1. 7. Impetra un figlio alla donna di Sunam, e morto lo risuscita, non avendo potuto risuscitarlo Giezi col bastone del Profeta. *Ivi* 8. 36. Mistero adombrato in quel fatto. *Ivi* 31. *an.* A Galgala, dove abitava co' figli de' Profeti, raddolcisce la pietanza amara, e dà da mangiare a cento persone con pochi pani, e ne avanza. *Ivi* 38. 44.

Ordina a Naaman, che si lavi sette volte nel Giordano per guarir dalla lebbra. IV. *Reg.* V. 10. Rifiuta i doni di Naaman. *Ivi* 16. Fa venire a galla il ferro della scure d' uno de' suoi discepoli. IV. *Reg.* VI. 4. 7. Rivela al Re d' Israelle le insidie del Re di Siria. *Ivi* 8. 11. Acceca la gente mandata dal Re di Siria per prenderlo, e la conduce in Samaria, e rendutale la vista la rimanda indietro. *Ivi* 13. 24.

Predice in tempo di gran carestia l'abbondanza de' viveri pel dì seguente. IV. *Reg.* VII. 1. Il capitano, che non vuol credergli, è punito secondo la parola del Profeta. *Ivi* 2. 17.

Predice la fame di sette anni. IV. *Reg.* VIII. 1. Predice ad Hazael i gran mali, ch' egli farà. *Ivi* 11. 12.

Manda uno de' suoi discepoli a ungere Jehu in Re d' Israelle, perchè stermini tutta la casa di Achab. IV. *Reg.* IX. 1. 10.

Predice al Re d' Israelle

tria, non saran quelli, che rimetteranno in piedi la nazione. *Ivi* 24. 25.

Suo elogio. *Eccli*. XLIX. 10. 11.

F

F*ACCIA* sempre serena argomento di cuore buono. *Eccli*. XIII. 32.

FARAONE Re dell' Egitto fa rapire Sara moglie di Abramo. *Gen.* XII. 15. E' flagellato perciò severamente da Dio, e restituisce Sara ad Abramo. *Ivi* 17. 19.

FARAONE. Sente con piacere la venuta de' fratelli di Giuseppe. *Gen.* XLV. 16. Ordina, che venga in Egitto tutta la famiglia di Giacobbe. *Ivi* 17. 20.

FARAONE Re d' Egitto con crudele politica cerca di opprimere gli Ebrei. *Exod.* I. 10. 11. Ordina alle mammane di uccidere i bambini maschi degli Ebrei *Ivi* 15. 16. Comanda, che tutti i bambini Ebrei siano gettati nel Nilo. *Ivi* 22. Empia risposta, ch' ei dà a Mosè, e Aronne, che intimano a lui gli ordini ricevuti da Dio. *Exod.* V. 2. Aggrava con nuovi pesi gli Ebrei. *Ivi* 6. 9. Sua ostinazione, e induramento di cuore *Exod.* VII. 22. 23., VIII. 15. 19. 32., IX. 12. 34. 35., X. 20. 27. Va dietro agli Ebrei con tutto il suo esercito. *Exod.* XIV. 5.8. E' sommerso nel mare col suo esercito. *Exod.* XIV. 27. 28.

FARAONE NECHAO. Sarà vinto presso all' Eufrate, e l' Egitto sarà desolato da Nabuchodonosor. *Jerem.* XLVI. 5. 6. 13. &c.

FARAONE APRIES alleato di Sedecia figurato in un'aquila. *Ezech.* XVII. 7. &c.

FEDE IN CRISTO. In essa il giusto ha la vita. *Habac.* II. 4. *an.* Senza di essa nissuna anima è giusta *Ivi*.

FEDELI; Saranno forti nella giustizia, piantagione del Signore gloriosa a lui. *Isai.* LXI. 3. Sono mercede, e premio delle fatiche, e patimenti di Cristo. *Isai.* LXII. 11. Sono il popolo santo, i redenti del Signore. *Ivi* 12.

FESTE istituite da Dio per conservare la memoria de' suoi benefizj. *Exod.* XII. 26. 27.

Le tre principali degli Ebrei. *Exod.* XXIII. 14. *an.*

FESTE degli Ebrei duravano da una sera all'altra. *Levit.* XXIII. 32.

FIGLIUOLE succedono al padre in mancanza di maschi. *Num.* XXVII. 6. Debbono però sposare uomini della stessa loro tribù. *Num.* XXXVI. 5. 6. 7. &c.

FIGLIUOLI cattivi sono condotti dal padre, e dalla madre dinanzi ai Giudici, e sono lapidati. *Deut.* XXI. 18. 21.

FIGLIUOLI DI MORTE; ovvero, come ha la Volgata, *figliuoli degli uccisi* sono i figli di Adamo, e di Eva. *Ps.* CI. 21.

FIGLIUOLI. Onorino il padre, e non si scordino dei gemiti della madre. *Eccli.* VII. 29. 30.

FIGLIUOLO, che ruba al padre, e alla madre, è compa-

G

ſervavano la legge. *Deut.* XI. 29. Vedi *Hebal.*

GAUDIO del cuore ſorpaſſa ogni piacere; ed è perpetuo delizioſo banchetto. *Eccli.* XXX 16. 27.

GEDEONE chiamato ad eſſer Giudice, e liberatore di Iſraelle. *Jud.* VI. 12. 16. Sua umiltà. *Ivi* 15. Miracolo, col quale è fatta conoſcere a lui la volontà del Signore. *Ivi* 20. 21. Edifica un altare al Signore. *Ivi* 24. Diſtugge l'altare di Baal. *Ivi* 27. I ſuoi concittadini voglion farlo morire. *Ivi* 30. Prodigio del vello di lana. *Ivi* 37. 40.

Dio fa, ch'ei rimandi alle loro caſe la maggior parte degli Iſraeliti. *Jud.* VII. 2. 3. Licenzia ancora il reſto, eccettuati trecento uomini, che non avean piegato il ginocchio per bere. *Ivi* 5. 6.7. Va con Phara ſuo ſervo agli alloggiamenti de' nemici. *Ivi* 9. 11. Aſcolta un Madianita, che riferiſce un ſogno. *Ivi* 13 14. Co' trecento uomini avanti nella ſiniſtra una pentola con lume dentro, e nella deſtra una tromba ſi accoſta a' nemici, e li mette in rotta. *Ivi* 19. 20.

Sua modeſtia, e umiltà nel riſpondere alle querele degli Ephraimiti. *Jud.* VIII. 2. 3. E deriſo da' cittadini di Soccoh, e di Phanuel. *Jud.* VIII. 6. 8. Li puniſce. *Ivi* 14. 17. Va contro le ſchiere di Zebee, e di Salmana. *Ivi* 11. 12. E preſi gli uccide. *Ivi* 21. Ricuſa il regno offertogli dagli Iſraeliti. *Jud.* VIII. 22. 23. Degli orecchini d' oro tolti a' nemici ne forma un'Ephod; ſe in ciò egli peccaſſe, e quanto. *Ivi* 26. 27. *an.* Queſt' Ephod diventa occaſion di peccato per Iſraelle. *Ivi* 27.

GELOSIA (legge di) fatta per iſcoprire, ſe la moglie è adultera, o innocente. *Num.* V. 14. 31.

GELOSIA del marito può far cattiva la moglie. *Eccli.* IX. 1.

GENITORI. Ubbidienza dovuta ad eſſi dai figli. *Prov.* I. 8.

Onore e di fatti, e di parole è dovuto ad eſſi dai figli. *Eccli.* III. 2. 3. 9. ec. E' infame chi abbandona il genitore, e maledetto da Dio chi muove ad ira la madre. *Eccli.* III. 18. Sono tenuti a iſtruire i figliuoli, e domarli dalla loro puerizia. *Eccli.* VII. 25.

GENTI. Loro vocazione alla fede, e ad aver ſocietà con Dio, e con Gesù Criſto. *Pſalm.* LXIV. 1. 2. 3. ec.

Da tutte le parti della terra ſi convertiranno al Signore le genti guadagnate dai Peſcatori, e Cacciatori mandati da Dio. *Jerem.* XVI. 16. 19.

GENTILI. Profezia della loro converſione. *Deut.* XXXII. 21., e 43.

GENTILI. Lodino Dio per la ſua miſericordia. *Pſal.* CXVI. 1. 2.

GENTILI figurati pe' ciechi, e pe' ſordi, che vedranno, e udiranno. *Iſai.* XXIX. 18. Figurati per le beſtie ſalvatiche, pe' dragoni ec., delle quali beſtie Dio ſi forma

GEREMIA. Fa scriver da Baruch per comando di Dio in un libro le sue profezie. *Jerem.* XXXVI. 2. 4. In qual modo le dettasse. *Ivi* 18. Manda Baruch a leggere il libro pubblicamente nel Tempio. *Ivi* 9. 10. Il suo libro è letto ai Principi, e al Re, e questi lo getta nel fuoco. *Ivi* 14. 23. Fa scrivere un altro libro. *Ivi* 32. Vuole andare ad Anathoth, ma è battuto, e messo nella fossa. *Jerem.* XXXVII. 15. E' liberato, e conferma la sua profezia, ed è messo nel cortile della prigione. *Ivi* 20. Egli seguita a profetare, ed è messo di nuovo nella fossa. *Jerem.* XXXVIII. 1. 6. Ne è tratto da Abdemelech, e rimesso nel cortile della prigione. *Ivi* 7. 13. E' chiamato dal Re, che vuole udirlo in segreto. *Ivi* 14. ec. E' liberato dopo presa Gerusalemme da Nabuzardan, il quale gli permette di andare, e stare dove vuole. *Jerem.* XL. 25. Fa sapere a' Giudei da parte di Dio, che non vadano a rifugiarsi nell' Egitto. *Jerem.* XLII. 9. 10. ec. E' condotto insieme con Baruch nell' Egitto. *Jerem.* XLIII. 6.

GERICO. Città condannata all' anatema, in qual modo fosse presa, e distrutta. *Jos.* VI. 16. 17. ec. E' proibito di ristaurarla. *Ivi* 26.

GERSAM, figliuolo di Mosè, e di Sephora Madianita. *Exod.* II. 21.

GERUSALEMME assediata, e presa da Nabuchodonosor, è incendiata insieme col Tempio. IV. *Reg.* XXV. 1. 2. ec.

Suo assedio, e calamità di quel tempo. *Isai.* XXII. 1. 2. 3. ec.

Sarà assediata. *Isai.* XXIX. 2. 3. Ella sarà grandemente umiliata, e diverrà una foresta. *Isai.* XXXII. 19.

GERUSALEMME (la celeste) dove perpetuo è il sabato, cioè la requie; ella è mansione di dovizia, padiglione di eterna durata. *Isai.* XXXIII. 20. Ivi solamente è magnifico il Signor nostro. *Ivi* 21.

GERUSALEMME (la spirituale) è la città del Santo. *Isai.* LII. 1. Non avrà luogo in lei l' infedele. *Ivi.* Sua felicità. *Ivi* 2. E' riscattata senza denaro. *Ivi* 3.

GERUSALEMME. Sopra di lei nascerà il Signore, e in lei si vedrà la gloria di lui. *Isai.* LX. 2. Alla luce di lei cammineranno le genti, e i Regi allo splendore nato per essa. *Ivi* 3.

GERUSALEMME (la spirituale) sarà detta la pace della giustizia, e la gloria della pietà. *Baruch.* V. 4.

GERUSALEMME (la celeste). Felicità di lei, e abbondanza di tutte le spirituali delizie. *Joel.* III. 18. Gli stranieri (gli incirconcisi) non vi metteranno il piede. *Ivi* 17.

GERUSALEMME (la nuova) non avrà da vergognarsi della idolatria, nè delle profane novità, e i superbi cattivi maestri le saranno tolti, ed ella non si invanirà di avere il Tempio. *Sophon.* III. 11. Il suo popolo (re-

GIUSTI. Loro querele al vedere, come quaggiù gli iniqui prevalgono. *Job*. III. 3. 11., *Psalm*. XII. 1., XLIII. 24., *Jerem*. XX. 14. ec., *Habac*. I. 2. 3.

GIUSTIFICAZIONE. E' effetto della sola misericordia di Dio. *Psalm*. XXXI. 1. 2.

GIUSTIFICAZIONI. Sono detti i comandamenti, perchè e sono giusti, e fanno crescere nella giustizia chi gli osserva. *Psalm*. CXVIII. 5.

GIUSTIZIA. Non muore col giusto, ma dura, ed ha frutto eterno. *Psalm*. CXI. 3.

Ha di sua natura l'essere immortale, e fa immortale il giusto. *Sap*. I. 15.

GIUSTO. Non è contristato, qualunque cosa gli avvenga. *Prov*. XII. 21. Cresce in fortezza, quanto più cresce in giustizia. XV. 5. E' il primo ad accusare se stesso. XVIII. 17. Cade sovente, e si rialza. XXIII. 16.

Si rallegra della punizione de' cattivi non per odio, nè per ispirito di vendetta, ma per zelo di giustizia, e per amore della gloria di Dio. *Psalm*. LVII. 10. *an*.

La fortezza di lui è in Dio. *Psalm*. LXXXIII. 6. Egli si avanza di virtù in virtù fino che giunga a veder Dio. *Ivi* 7.

GIUSTO, che faccia bene, e non pecchi, non è sulla terra. *Eccli*. VII. 21. Ed egli, e le opere sue sono nella mano di Dio. *Eccli*. IX. 1. Se muore avanti tempo, trova sua requie. *Sap*. IV. 7. Talora è rapito, affinchè la seduzione non lo precipiti in errore. *Ivi* 11. Stagionato in breve tempo compie lunga carriera. *Ivi* 13.

GIUSTO. Nelle sue parole si trova la buona dottrina, ma il suo forte sta nelle opere di giustizia. *Eccli*. IV. 29.

GIUSTO. E' stabile nella sapienza come il sole. *Eccli*. XXVII. 12.

E' fedele alla legge, e la legge è fedele a lui. *Eccli*. XXXIII. 3. E' ben custodito, perchè è custodito da Dio. *Eccli*. XXXIV. 14. 20.

GIUSTO. La precedente giustizia nol libererà, se egli cade in peccato. *Ezech*. XXXIII. 12.

GODOLIA figliuolo di Ahicam lasciato da Nabuchodonosor al governo della desolata Giudea è ucciso da Ismahel figliuolo di Nathania principe del sangue Reale. *Jerem*. XL. 5., XLI. 2., IV. *Reg*. XXV. 22. 25.

GOG. Quel, che si intenda per questo nome. *Ezech*. XXXVIII. 2.

GOLA. Frutti di lei sono le vigilie, la colica, i dolori. *Eccli*. XXXI. 23.

GOMOR. Decima parte di un ephi. *Exod*. XVI. *vers. ult*.

GRADI (cantico de') perchè siano così detti alcuni dei salmi. *Psalm*. CXIX. *an*.

GRANDI. Loro maniere di trattare cogli inferiori. *Eccli*. XIII. 4. 8.

GRASSO (il) degli animali è del Signore. *Levit*. III. 16. *an*.

zia la liberazione dal peccato per Gesù Cristo, e la pienezza dei beni spirituali. *Joel.* II. 21. 23. 24. 28.

JOJADA Sommo Sacerdote mette sul trono di Giuda il piccolo Joas figliuolo di Ochozia. IV. *Reg.* XI. 4. ec. Rinnovella l'alleanza col Signore, e sono distrutti gli altari di Baal. *Ivi* 17. 18.

JORAM figliuolo di Achab men cattivo del padre. IV. *Reg.* III. 2. 3. Si ribella da lui il Re di Moab suo tributario. *Ivi* 4. Va con Josaphat a consultare Eliseo. IV. *Reg.* III. 13. Parole dette a lui da Eliseo. *Ivi* 14.

JORAM Re di Israelle ucciso da Jehu è gettato nel campo di Naboth Jezraelita. IV. *Reg.* IX. 24. 26. Secondo la profezia. III. *Reg.* XXI. 19.

JORAM cattivo figliuolo di Josaphat Re di Giuda. IV. *Reg.* VIII. 16. 18. A tempo di lui l'Idumea si mette in libertà, e si elegge un Re. *Ivi* 20. 22. Terribile malattia, della quale muore. II. *Paral.* XXII. 19.

Lettera, e profezia scritta a lui da Elia. II. *Paral.* XXI. 12.

JOSAPHAT Re di Giuda manda alcuni Magnati, e un numero di Leviti, e di Sacerdoti pel Regno a istruire il popolo nella legge. II. *Paral.* XVII. 7. 9. E' rispettato, e riceve tributo anche dai Filistei, e dagli Arabi. *Ivi* 10. 11. Novero di sue milizie. *Ivi* 14. 19. Si unisce con Achab Re d' Israelle contro il Re della Siria. III. *Reg.* XXII. 5. Vuole, che si consulti un Profeta del vero Dio. *Ivi* 7. Mostra grande stima di Michea Profeta. *Ivi* 8. Entra in battaglia, e si trova in gran pericolo, e invoca Dio, ed è salvato. *Ivi* 32. 33., II. *Paral* XVIII. 31. E' riconvenuto da Jehu Profeta per aver dato ajuto ad Achab. II. *Paral.* XIX. Va in ajuto di Joram Re d' Israelle contro i Moabiti, e mancando l' acqua, fa, che si consulti Eliseo. IV. *Reg.* III. 11. 12. Ordina ai Leviti, che nelle cose spettanti alla legge istruiscano il popolo, e che Amaria Sommo Sacerdote eserciti la giurisdizione in tutto quello, che spetta al Signore. II. *Paral.* XIX. 8. 11. E' ripreso da Eliezer Profeta per essersi unito con Ochozia Re di Giuda a metter insieme una flotta, che andasse a Tharsis. *Ivi* XX. 37. Sua morte. *Ivi* 21. 1.

Predetto quasi tre secoli e mezzo prima che nascesse. 3. *Reg.* XIII. 2.

JOSIA figliuolo di Ammon Re di Giuda. Sua insigne pietà. IV. *Reg.* XXII. 2. 3. ec. II. *Paral.* XXXIV. 2. 3. ec. A suo tempo si trova il libro della legge scritto per mano di Mosè. IV. *Reg.* XXII. 8. Si commove all' udir la lettura di detto libro. *Ivi* 11. 12. ec. Consulta la Profetessa Holda. *Ivi* 13. 14. Rinnovella l' alleanza del popolo col Signore. IV. *Reg.* XXIII. 3. Distrugge ogni vestigio di culto idolatrico. *Ivi* 4. 5. ec.

bocca de' fedeli a laude di Cristo vincitore, e Salvatore. *Isai.* XII. Dio gli ordina di andare per tre dì ignudo come gli schiavi, e perchè *Isai.* XX. 2.

ISAIA scrive la profezia sopra tavoletta di bussolo. *Isai.* XXX. 8. Consola Ezechia, e gli promette, che Dio lo libererà dalle forze di Sennacherib. *Isai.* XXXVII. 6. 7. 21. 22. ec. IV. *Reg.* XIX. 20. 21. ec. Predice ad Ezechia malato, ch' ei morrà. *Isai.* XXXVIII. 1, IV. *Reg.* XX. 1. Gli promette a nome di Dio ancor quindici anni di vita, e gliene dà un segno colla retrogradazione dell' ombra del sole. *Isai.* XXXVIII. 5., IV. *Reg.* XX. 5. 6. 11. Predice ad Ezechia, che tutti i suoi tesori saranno portati un dì a Babilonia. IV. *Reg.* XX. 7.

Consola Gerusalemme, e gli Ebrei coll' annunzio della venuta del Precursore del Messía, e dello stesso Messía. *Isai.* XL. 1. 3. 5. Suo tenero amore verso la Chiesa di Cristo. *Isai.* LXII. 1. Desidera, e chiede ardentemente la venuta del Messía. *Isai.* LXIV. 1. Prega per la sua indurata nazione. *Ivi* 8. 9.

Suo elogio. *Eccli.* XLVIII. 25. 28.

ISBOSET figliuolo di Saul fatto Re d' Israele. II. *Reg.* II. 10. E' ucciso da' suoi. II. *Reg.* IV. 6.

ISMAELE figliuolo di Abramo, e di Agar. Suoi figliuoli. *Gen.* XXV. 13. 15.

ISMAELE figliuolo di Nathania Principe del sangue Reale uccide Godolia lasciato da' Caldei al governo della Giudea, e si fugge nel paese degli Ammoniti. *Jerem.* XLI. 2. 15., *Ezech.* XIX. 14. *an.*

ISOLE erano detti dagli Ebrei anche que' paesi, a' quali non potevano andare se non per la via del mare. *Psal.* XCVI. 1. *an.*

ISOLE. Frequentemente con questo nome s' intendono le nazioni infedeli. *Isai.* XLIX. 1., LI. 5.

ISRAELLE (lo spirituale) è popolo propinquo a Dio. *Psal.* CXLVIII. 7.

Eletto da tutte le parti della terra: Dio è con lui, e lo fa forte, e svergogna, e confonde tutti quelli, che a lui fanno guerra. *Isai.* XLI. 9. 10. 11. 12. Suo Redentore, e suo ajuto è il Santo d' Israelle. *Ivi* 13. 14. 15.

Sua felicità maggiore di quella, che mai godesse il carnale Israelle. *Ezech.* XXXVI. 8. 11. 12. ec. Sue prerogative. *Ose.* XIV. 6. 7. 8. 9.

ISRAELLE. Le reliquie di esso saran riunite da Dio nell' unico ovile, e il Signore anderà innanzi a loro; e quando ciò sia per essere. *Mich.* II. 12. 13. *an.*

ISSACHAR figliuolo di Giacobbe, e di Lia. *Gen.* XXX. 18.

JUBAL: Suonatore illustre. *Gen.* IV. 21.

Manda i pezzi del cadavere della donna per tutto il paese d'Israelle. *Ivi* 29. Donde l'atroce guerra fatta ai Beniamiti dalle altre tribù. *Jud.* xx.

LEVITI. Si uniscono con Mosè a gastigare gli adoratori del vitel d'oro. *Exod.* XXXII. 26.

Non ebbero abito particolare. *Levit.* VIII. 13.

Sono contati a parte. *Num.* III. 15., XXVI. 57. Stanno nello spazio, che era tra gli alloggiamenti di Israelle, e il Tabernacolo. *Num.* II. 2. *an.* Sono sostituiti ai primogeniti di tutto Israelle, de' quali primogeniti quei, che sorpassano il numero de'Leviti, sono riscattati. *Num.* III. 45. 46. ec. Uffizi distribuiti a ciascuna delle famiglie di essi. *Num.* IV. Servivano dai trent' anni fino ai cinquanta. *Ivi* 47. Ma fino dai venticinque anni cominciavano a imparare le cose del ministero, e dopo i cinquanta sono ajuti de' loro fratelli. *Num.* VIII. 24. 26. Portano sulle loro spalle l'arca, il candelliere d'oro, e i vasi santi. *Num.* VII. 9. Sono ad essi imposte le mani dai Principi delle tribù, come per darli a Dio, e al suo servigio. *Num.* VIII. 10. 14.

Non si accostano ai vasi del Santuario, nè all'altare. *Num.* XVIII. 3. Vegliano a guardia del Tabernacolo, e ad esso servono. *Ivi* 4. Non oltrepassano il velo, che separa il Santo dall'atrio. *Ivi* 7. Hanno per loro porzione le decime, delle quali pagano la decima ad Aronne, e ai Sacerdoti. *Num.* XVIII. 21. 28. *an.*

Città date ad essi da abitare quarantotto. *Num.* XXXV. 7.

Dio ne raccomanda la cura a tutto il popolo. *Deut.* XII. 19., XIV. 27.

LIA. Primogenita di Laban, figura della sinagoga. *Gen.* XXIX. 16. *an.*

LIBAGIONI. Si usavano nell' olocausto, e nell'ostia pacifica, e quali. *Num.* XV. 3. 4. 5.

LIBANO. Monte della Fenicia; talora significa la gentilità. *Isai.* XXIX. 17.

LIBANO. Nome dato al Tempio di Gerusalemme, e perchè? *Zachar.* XI. 1. *an.*

LIMOSINA. (la) libera dal peccato, e dalla morte. *Tob.* IV. 12.

Dee farsi con generosità, e in ogni tempo, confidando in Dio. *Eccli.* XI. 1. 2. 4. 5. 6.

LIMOSINA del superfluo è un vero debito, ed è furto il negarla. *Eccli.* IV. 1. 8.

LIMOSINA. Prega per chi la fa contro ogni male. *Eccli.* XXIX. 15. 16.

LIMOSINIERO. Arricchisce col far parte ad altri di quello, che ha. *Prov.* XI. 24. 25.

Dà a interesse al Signore. XIX. 17.

LINGUA. Chi sa raffrenarla, è veramente prudente. *Prov.* X. 19.

Ella è la rovina dell'uomo

M

MAGHI (li) di Faraone cambiano le loro verghe in serpenti, e l' acqua in sangue. *Exod.* VII. 12. 22.

MAGHI (ovver Magi) erano i filosofi della Caldea. *Dan.* I. 20.

MAGOG. Quel, che s'intenda per questo nome. *Ezech.* XXXVIII. 2.

MALALEEL figliuolo di Cainan. *Gen.* v. 12.

MALE di un' ora fa dimenticare le grandi delizie. *Eccli.* XI. 29.

MALEDIZIONI contro i violatori della legge. *Deut.* XXVII. 14. 15.

MALINCONIA. Non è buona a nulla. *Eccli.* XXX. 22. 25. Deprime le forze, e curva il collo. *Eccli.* XXXVIII. 19.

MALLEVADORIA. E' opera di carità, ma pericolosa. *Eccli.* XXIX. 19. 27., VIII. 16.

MALVAGITA'. E' sempre paurosa, e nella agitata coscienza presagisce cose crudeli. *Sap.* XVII. 10. 11. *an.*

MAMBRE. Valle appiè del monte, sul quale era la città di Hebron. *Gen.* XIII. 18. Ebbe nome da un Amorreo. XIV. 13.

MAMMANE (le) non ubbidiscono a Faraone, e salvano i bambini Ebrei. *Exod.* I. 17. Sono rimunerate da Dio. *Ivi* 21.

MANAHEM figliuolo di Gadi, uccifo Sellum, usurpa il regno d' Israelle, ed espugnata Thapsa, uccide tutti gli abitanti, e fa sventrare le donne gravide. IV. *Reg.* XV. 14. 16. Dà mille talenti d' argento a Phul Re degli Assiri, e anche uno de' vitelli d'oro. *Ivi* 19., *Ose.* x. 6.

MANASSE figliuolo di Giuseppe, e di Aseneth Egiziana. *Gen.* XLI. 51.

MANASSE figliuolo di Ezechia. Sua empietà. IV. *Reg.* XXI. 2. 3. ec. E' preso dai capitani di Assaraddon, e condotto a Babilonia, fa penitenza, ed è rimesso in libertà, e torna a Gerusalemme, dove proccura di riparare gli scandali passati. II. *Paral.* XXXIII. 12. 16.

MANI. Imposizione delle mani sopra la vittima; significazione di questo rito. *Levit.* I. 4. *an.*

MANI STESE. Rito antichissimo nell' orare. *Psal.* LXXV. 2., *Exod.* XVII. 10., I. *Timoth.* II. 8.

MANNA. Perchè chiamata così. *Exod.* XVI. 15. Ella è figura dell' Eucaristia. *Ivi* 33. *an.* Gli Ebrei la mangiano per quarant' anni. *Ivi* 35.

E' disprezzata dagli Ebrei. *Num.* XXI. 5.

MANNA. Cibo degli Angeli. *Sap.* XVI. 20. Si adattava al genio di ciascheduno. *Ivi* 21. *an.* Si squagliava al primo raggio di Sole, e perchè? *Ivi* 27. 28. Reggeva al fuoco, e si indurava come la farina impastata. *Sap.* XIX. 20.

MANSIONI degli Israeliti nel deserto. *Num.* XXXIII.

MANSUETUDINE. Chi fa le opere sue con mansuetudine, è amato più che gli uomini di egregi fatti. *Eccli.*

ge dalla città, ed è preso, e gli sono cavati gli occhi. *Ivi* 4. 7.

MATHUSALEM figliuolo di Enoch. *Gen.* v. 21.

MEDAD. Uno de' settanta seniori eletti da Mosè. *Num.* xi.

MEDICAMENTI. Li creò Dio dalla terra. *Eccli.* xxxviii. 4.

MEDICO. E' necessità l' onorarlo. *Eccli.* xxxviii. 1. Caderà nelle mani di lui chi pecca sotto gli occhi del Creatore. *Ivi* 15.

MELCHISEDECH. Re di Salem, e Sacerdote del vero Dio. *Gen.* xiv. 18. Suo sagrifizio. *Ivi an.*

MELCHOM, ovvero *MOLOCH* Dio degli Ammoniti. *Jerem.* xlix. 1. 3.

MEMPHI capitale dell'Egitto inferiore; ivi si manteneva il vitello adorato come Dio. Erano celebri i suoi indovini. *Ezech.* xxx. 13.

MENSA dei pani della proposizione. *Exod.* xxv. 23., xxxvii. 6. 9.

MERCEDE. Dee pagarsi agli operai lo stesso di. *Deuter.* xxiv. 14. 15.

MERCENARIO. Chi lo defrauda, è come chi sparge il sangue. *Eccli.* xxxiv. 27.

MERODACH. Nome di un Dio, o di un Re divinizzato dai Babilonesi. *Jerem.* l. 2.

MESA Re di Moab si ribella dal Re d' Israelle, ed è vinto, e assediato in Kir sagrifica sulle mura il proprio figliuolo; onde gli Israeliti si ritirano. iv. *Reg.* iii. 4. 27.

MESI. I nomi di essi li preser gli Ebrei dai Caldei. *Zach.* 1. 7. *an.*

MESSIA. E' promesso. *Deut.* xviii. 15.

MESSIA. Suo regno, cui invano si opporranno i popoli, e i Re della terra. *Psalm.* ii. 1. 2. ec. A lui sono date in retaggio le genti. *Ivi* 8. Egli è figliuolo di Dio per generazione. *Ivi* 7. A lui debbon esser soggetti i Regi, e le potestà della terra. *Ivi* 10. Sono beati tutti quelli, che confidano in lui. *Ivi* 13. Fatto inferiore agli Angeli per un poco di tempo. *Psalm.* viii. 5. E' invocato come liberatore, e Salvatore dello spirituale Israelle. *Psalm.* xiii. 7.

Non dovea dopo la morte esser soggetto alla corruzione, ma risorgere, ed essere glorificato. *Psalm.* xv. 9. 11. E' stabilito capo delle nazioni, rigettati i figliuoli adulteri, gli Ebrei. *Psalm.* xvii. 43. 44. 45. 49. Sua risurrezione da morte. *Psalm.* xx. 5. Egli è benedizione per tutti i secoli. *Ivi* 6.

Suoi sentimenti, e affetti nel tempo di sua passione. *Psalm.* xxi. 1. 2. ec. Particolarità di sua passione. *Ivi* 16. 17. 18.

Sua salita al cielo. *Psalm.* xxxiii. 7. 10. Converte colla parola tutte le genti. *Psalm.* xviii. 3. 4. ec. Cabale, insidie, e furor de' nemici di lui. *Psalm.* xxxiv. 1. 2. ec. Sua ubbidienza ai voleri del Padre. *Psalm.* xxxix. 6. 7. 8. Suo sagrifizio voluto dal

se de' Profeti di Baal dinanzi ad Achab, e Josaphat Re di Giuda. III. *Reg.* XXII. 15. 16. ec. E' percosso da Sedecia. *Ivi* 24. E' messo in prigione. *Ivi* 26. 27. Ripete la sua predizione. *Ivi* 28.

MICHEA Profeta è ripieno dello spirito forte del Signore, e di giustizia, e di costanza. *Mich.* III. 8.

MICHELE ARCANGELO protettore speciale della Chiesa. *Dan.* XII. 1.

MIELE. Rigettato dai sagrifizj del Signore. *Levit.* II. II.

MILITTA. Era la Venere dei Babilonesi, in onor della quale si prostituiva ogni donna almeno una volta in vita. *Baruch.* IV. 42. 43.

MILIZIE di Dio sono detti gli Angeli. *Job.* XXV. 3.

MINA. Conteneva sessanta sicli, cioè trenta oncie d' argento. *Ezech.* XLV. 12.

MINACCE di Dio contro i violatori della legge. *Levit.* XXVI. 14. 15. ec.

MINISTRI DI DIO non debbono tacere, ma gridàre, e non darsi posa sopra i vizi del popolo. *Isai.* LVII. 1.

MIPHIBOSETH figliuolo di Gionata con quanto amore fosse trattato da Davidde. II. *Reg.* IX.

MISERICORDIA usata da Dio a' figliuoli di Adamo, i quali nelle loro tenebre alzaron le grida al cielo, e n'ebber luce, e soccorso. *Psalm.* CVI. 4. 5. 6. 7. *an.*

MISERICORDIA di Dio amabile nel tempo di tribolazione. *Eccli.* XXXV. 26.

MISPHAT, cioè *FONTANA DEL GIUDIZIO* credesi la stessa, che la fontana di Meriba, cioè di contraddizione. *Gen.* XIV. 7.

MOAB figliuolo della figlia maggiore di Lot fu padre de' Moabiti. *Gen.* XIX. 37.

MOABITI. Sempre infesti ad Israelle saranno anch'essi devastati da Nabuchodonosor. *Ezech.* XXV. 8. 9.

MOGLIE ripudiata dal secondo marito non può ripigliarla il primo, che la ripudiò. *Deuter.* XXIV. 2. 3. 4. Moglie di uno, che muore senza figliuoli, la sposa il fratello del morto. *Deut.* XXV. 5. 6.

MOGLIE. Amore, e fedeltà, che se le dee dal marito. *Prov.* IV. 15. 19.

La buona è propriamente dono di Dio. *Prov.* XIX. 14. La cattiva a quai cose si paragoni. *Ivi* 13., XXI 19.

MOGLIE. Se ha lingua sanatrice, se lingua di mansuetudine, e di carità, il marito di lei non è come i figliuoli degli uomini. *Eccli.* XXXVI. 25. E' conservatrice de' beni del marito. *Ivi* 26.

MOLOCH. Dio degli Ammoniti. Gli si offerivano vittime umane. *Levit.* XVIII. 21., XX. 2. 3.

MONARCHIE. Le quattro grandi Monarchie sono predette. *Dan.* II. 37. ec. E nuovamente rappresentate sotto la figura di quattro bestie. VII. 3. 4. ec.

MONDO. Non è eterno. *Gen.* I. 1. *an.*

MORIA. Monte, dove fu di poi edificato il Tempio:

cia col legno le acque amare. *Ivi* 25. Prega insieme con Aronne per impetrare l'acqua al bisogno del popolo. *Num.* xx. 6. Percuote la pietra colla verga, e ne scaturisce l'acqua. *Exod.* xvii. 6. Pecca egli di diffidenza con Aronne, e non entrano nella terra promessa. *Num.* xx. 12. Quand'egli tiene alzate le mani, gli Ebrei vincono; quando le abbassa, sono vinti dagli Amaleciti. *Ivi* 11. Aronne, e Hur gli sostengono le mani. *Ivi* 12. Dio gli ordina di scrivere la distruzione totale futura degli Amaleciti. *Ivi* 14. 16. Erge un altare al Signore. *Ivi* 15. Abbraccia il consiglio datogli dal suocero. *Exod.* xviii. 24. 25. ec. Riferisce al popolo le leggi del Signore. *Exod.* xxiv. 3. E le scrive. *Ivi* 4. Colla metà del sangue delle vittime asperge l'altare, coll'altra metà il popolo. *Ivi* 6. 8. Sale sull'alto del Sina, e vi sta quaranta giorni, e quaranta notti in perpetuo digiuno. *Ivi* 18.

MOSE'. Forma il tabernacolo, l'arca, la mensa, il candelabro ec. secondo il disegno fatto a lui vedere da Dio. *Exod.* xxv. 9. 40. Placa il Signore irato cogli Ebrei per cagione del vitello d'oro adorato da essi. *Exod.* xxxii. 11. 14. Spezza le tavole della legge. *Ivi* 19. Riduce in polvere il vitello. *Ivi* 20. Punisce gli adoratori. *Ivi* 26. 27. 28. Sua carità ardentissima verso il suo popolo. *Ivi* 31. 32. Trasporta il tabernacolo fuori del campo degli Ebrei. *Exod.* xxxiii. 7. Prega il Signore, che vada innanzi al suo popolo. *Ivi* 12. 13. Ed è esaudito. *Ivi* 14. 17. Chiede di vedere la gloria di Dio. *Ivi* 18. Sega due tavole di pietra simili alle prime, e sale sul Sinai. *Exod.* xxxiv. 4. Vi sta quaranta giorni, e quaranta notti digiuno. *Ivi* 28. Scende dal monte colla faccia tutta splendente. *Ivi* 29. Pone un velo sulla sua faccia, e lo tiene ogni volta che parla a Israele. *Ivi* 33. 34. 35.

MOSE'. Placa Dio, che avea mandato fuoco dal cielo contro gli Ebrei mormoratori. *Num.* xi. 2. Si lamenta con Dio, che gli ha posto sopra le spalle il governo del popolo, e brama la morte. *Ivi* 10. 15. Comunica ai settanta seniori lo spirito della legge. *Ivi an.* 17. Mosè uomo mansuetissimo. *Num.* xii. 3. Prega il Signore, che risani la sorella Maria divenuta lebbrosa per aver mormorato contro di lui. *Ivi* 13. Implora la misericordia del Signore a favore del popolo, che vuol tornare in Egitto, e ricusa di essere fatto Duce di altra nazione più grande. *Num.* xiv. 12. 13. ec. Sua condotta, e sue parole nella sedizione mossa da Core, Dathan ec. contro di lui, e contro Aronne. *Num.* xvi. 4. 5.

MOSE'. Riceve da Dio l'ordine di andare sul monte Abarim per indi contempla-

N

NOTTE. Precedè il giorno. *Gen.* I. 5. *an.*

NOVILUNIO. Era giorno festivo per gli Ebrei. *Num.* XXIX. 6., *Psalm.* LXXX. 3.

NOVISSIMI. La memoria di essi fa, che non si pecchi giammai. *Eccli.* VII. 40.

NUDITA'. Non recava vergogna all' uomo nello stato di innocenza. *Gen.* II. 25. *an.*

NUVOLA, che stava sopra il Tabernacolo, quando stava ferma, stavan fermi gli Ebrei; si moveano quando ella si movea. *Num.* IX. 17.

O

HOBAB figliuolo di Jethro, e fratello di Sephora moglie di Mosè. Questi lo prega di restar seco, e di unirsi col popolo d' Israelle. *Num.* X. 29. 31., *Jud.* I. 16.

OBED; Profeta nella Samaria riprende gli Israeliti, che voleano tenere schiavi dugento mila Giudei fatti prigionieri, e gl' induce a ristorare quella povera gente, e rimandarla ne' paesi di Giuda. II. *Paral.* XXVIII. 8.

OBLAZIONE monda, che si offerirà tralle genti, tolti i sagrifizi degli animali. *Malach.* I. 10. II. *an.*

OBLAZIONI spontanee fatte dagli Ebrei per la fabbrica del Tabernacolo, e dell'Arca. *Exod.* XXV. 3. 4. ec.

OBLAZIONI di farina sempre condite coll' olio, sale, vino, e incenso. *Levit.* II. I. 2. Varie specie di tali oblazioni. *Ivi* 2. 4. 5. 14. ec. In esse non avea mai luogo il fermento. *Ivi* II.

OBLAZIONI de' Principi delle tribù, quando fu consagrato il Tabernacolo, e l' altare. *Num.* VII. I. 2. ec.

OBOLO. La ventesima parte del siclo. *Ezech.* XLV. 12.

OBOTH. Una delle mansioni degli Israeliti. *Num.* XXI. 10.

OCCHIO per occhio, dente per dente. Levit. XXIV. 20.

OCCHIO di Dio significa la sua misericordia. *Psalm.* XXXII. 18., XXXIII. 15.

OCCHI. La curiosità degli occhi dee mortificarsi per non cadere. *Eccli.* IX. 7.

Non fissarli nella bellezza di chicchessia. *Eccli.* XLII. 12.

OCHOZIA figliuolo di Achab Re d' Israelle. III. *Reg.* XXII. 40. Sendo ammalato manda a consultare Beelzebub. IV. *Reg.* I. 2. Gli è predetta la morte da Elia. *Ivi* 16.

OCHOZIA figliuolo di Joram Re di Giuda fu pessimo Re. IV. *Reg.* VIII. 25. 27.

Dopo un breve Regno è fatto morire da Jehu. IV. *Reg.* IX. 27., II. *Paral.* XXII. 9.

ODIO. E' proibito. *Levit.* XIX. 18.

OFFERTE dei peccatori sono immonde. *Agg.* II. 15.

OG. Re di Basan è vinto, e ucciso dagli Israeliti colla sua gente. *Num.* XXI. 33. 35., *Deut.* III. 3. 4. ec. Era della stirpe de' Giganti. Suo letto di ferro. *Ivi* II.

HOLDA moglie di Sellum, profetessa celebre a' tempi di Josia. IV. *Reg.* XXII. 14.

OPERE dell' uomo altre soggette alla corruzione, altre elette, e approvate con onore eterno di chi le fece. *Eccli.* xiv. 20. 21.

OPERE DI MISERICORDIA, chi le pratica, offerisce un sagrifizio a Dio. *Eccli.* xxxv. 4. Debbono farsi con volto ilare. *Ivi* 11.

ORAZIONE. Disposizione importante per ben orare, conoscere la propria povertà, e miseria. *Psalm.* lxxxv. 1.

La fine di essa è migliore, che il principio. *Eccl.* vii. 9.

ORAZIONE. E' lo scudo, o sia l' arme del ministero Sacerdotale. *Sap.* xviii. 21.

Perseveranza nell' orazione, e preparazione dell'animo prima d' orare. *Eccli.* xviii. 22. 23.

ORAZIONE DELL' UMILE penetra le nuvole, si avvicina a Dio, e non ne parte fino che a lei volga lo sguardo. *Eccli.* xxxv. 21.

OREB. Principe di Madian ucciso presso il Masso, cui diede il nome. *Jud.* vii. 25.

ORIENTE (figliuoli di) sono detti ordinariamente i popoli dell' Arabia deserta, popoli pastori. *Job.* 1. 3., *Jerem.* xlix. 28.

ORO. E' denso fango, e lo accumula in suo danno l'avaro. *Habac.* ii. 16.

HOSANNA. Voce, che trovasi *Psal.* cvii. 24. Secondo l' Ebreo, e secondo i LXX, e l' antica volgata.

OSEA (figliuolo di Ela) Re d' Israelle divien tributario di Salmanasar. iv. *Reg.* xvii. 3. Tenta di ribellarsi, e Salmanasar presa Samaria trasporta gli Israeliti nell'Assiria. *Ivi* 5. 6.

OSEA Profeta figliuolo di Beeri Dio gli ordina di sposare una donna di mala vita, e perchè? *Ose.* 1. 1. 2. 3. *an.* Ne ha un figlio, cui dà il nome di Jezrahel; ne ha una figlia, e le dà il nome di Lo-Ruchamah; indi un figlio, cui dà il nome di Lo-Ammi, e per quai motivi. *Ivi* 4. 8. Promette la propagazione immensa dello spirituale Israelle, che avranno tutti un solo capo, il Cristo. *Ivi* 10. 11. Minaccia il ripudio alla fornicatrice sinagoga. *Ose.* ii. 2. 3. 4. ec. Predice lo stato, in cui sono ridotti adesso gli Ebrei. *Ose.* iii. 4.

OSPITE. Non agisce con libertà. *Eccli.* xxix. 31. Risica di sentire delle dure parole. *Ivi* 32. 35.

OSTIA pacifica di quali animali si offerisse. *Levit.* iii. 1. 7. 12. ec. *an.*

Ostia per lo peccato commesso per ignoranza dal Sacerdote, dalla moltitudine, dal Principe, da un privato. *Levit.* iii. 3. ec. 13. ec. 22. ec. 27. ec. Mangerà dell'Ostia pacifica chi è puro. *Levit.* vii. 19.

OSTIE DELLE LABBRA sono le lodi, e rendimenti di grazie offerti a Dio pel perdono de' peccati. *Ose.* xiv. 3.

OSTIERE. Non sarà esente dai peccati della lingua. *Eccli.* xxvi. 28.

OTHONIEL figliuolo di Ce-

dee offerire. *Levit.* XII. 2. 8.

PHASGA; nel paese di Moab monte celebre per la morte di Mosè. *Num.* XXI. 20. E' chiamato anche Abarim, e Nebo. *Deut.* XXII. 49.

PASQUA. Istituzione di questa solennità, e riti di essa. *Exod.* XII. 2. 11., *Levit.* XXIII. 5.

PASQUA. Gl'immondi, e que', che si trovano in viaggio, la fanno nel mese secondo ai quattordici d' esso mese. *Num.* IX. 10. 11.

PASQUA. Talora con questa voce vien significato non solo l' agnello pasquale, ma anche ogni altra ostia, che offerivasi nella Pasqua. *Deut.* XVI. 3.

PASSIONI. Loro insaziabilità raffigurata nel mare, che sempre nuove acque riceve, e mai non si empie. *Eccl.* I. 7.

PASTORI dell' anime entran mallevadori per esse dinanzi a Dio. *Prov.* VI. I. 2. ec.

Sono i Sacerdoti. *Jerem.* XXXIII. I.

PASTORI secondo il cuore di Dio. *Jerem.* III. 15.

PASTORI. Guai a quelli, che pascono se stessi! *Ezech.* XXXIV. 2. Loro gravissimi mancamenti, ed effetti del lor disamore. *Ivi* 2. 4. 5. 6. Dio farà fine dei cattivi pastori degli Ebrei. *Ivi* 10. *Jerem.* XXIII. 2. 3.

PASTORE (l'unico) che sarà posto da Dio a cura del suo gregge. *Ezech.* XXXIV. 2. 3.

PATRIARCHI. La loro lunghissima vita ordinata da Dio a far passare la dottrina della religione a tutti i loro posteri. *Gen.* IX. 28. *an.*

Sono detti Cristi, e Profeti, e perchè? *Psal.* CIV. 15.

Loro elogio. *Eccli.* XLIV.

PAZIENZA. E' più stimabile, che la fortezza. *Prov.* XVI. 32. Per lei si fa manifesta la dottrina dell'uomo. XIX. II.

PECCATI PASSATI debbe aversene timore, benchè si sperino rimessi. *Eccli.* V. 5.

PECCATI OCCULTI non debbono svelarsi neppur all'amico. *Eccli.* XIX. 8.

PECCATI. Sono cancellati da Dio per pura misericordia. *Isai.* XLIII. 25.

PECCATO ORIGINALE. *Job.* XIV. 4., *Psal.* L. 6.

PECCATO. Fa infelici i popoli. *Prov.* XIV. 34.

E' pianta fedele, che rende fedelmente il suo frutto; mala pianta frutto cattivo. *Isai.* XVII. 10.

Mette divisione tra Dio, e l' uomo. *Isai.* LIX. 2. Grida contro il peccatore. *Jerem.* II. 19.

PECCATORE. E' sempre inquieto, e in affanno. *Job.* XV. 20. 21. ec. XX. 24. 25. ec. E' vana, e fugace la sua prosperità. *Job.* XXI. 7. 8. ec.

Amando l' iniquità odia l' anima propria. *Psal.* X. 5.

Convertito cerchi di riparare e colle parole, e co' fatti gli scandali dati, e di portare i prossimi a Dio. *Psal.* L. 14.

Penitente fervoroso è preferito al giusto trepido, e negligente. *Eccl.* IX. 4.

Per quelle cose, per cui

xxv. 7. 8. 11. 12. 13.

E' eletto capitano nella guerra contro i Madianiti. *Num.* xxxi. 6.

PHINEES. figliuolo di Eleazaro, terzo Pontefice. Suo elogio. *Eccli.* xlv. 28. 31.

PIRAMIDI dell' Egitto. V'ha chi dice, che alcuna di esse fosse lavoro degli Ebrei. *Psal.* lxxx. 6. *an.*

PHISON. Uno dei fiumi nascenti dal paradiso terrestre. *Gen.* ii. 10.

PITONE, e spirito pitonico. *Levit.* xx. 27.

PITTURE rappresentanti le false divinità sono proibite. *Exod.* xx. 4.

POETI. Di termini tratte dalle loro favole si serve talora la nostra volgata, e perchè? *Isai.* xxxiv. 14.

PHOGOR. Monte nel paese di Moab. *Num.* xxxiii. 28.

PONTEFICE. Giudicava di tutte le cause dubbie, sopra le quali non erano daccordo gli altri Giudici. *Deut.* xvii. 8. 9. 10. 11. *an.*

Avea giurisdizione in tutto quello, che spettava al Signore. ii. *Paral.* xix. 11.

PONTEFICE. La sua veste talare rappresentava tutte le parti del mondo, o sia tutti gli elementi. *Sap.* xviii. 24. *an.*

PONTEFICI. Dopo il ritorno dalla cattività furon considerati come capi della nazione Ebrea. *Zach.* iii. 7. *an.*

PORPORA. Tre specie di color di porpora. i. *Paral.* ii. 7.

POTENTI. Saranno potentemente puniti de' loro peccati. *Sap.* vi. 7.

Il resistere ad essi in faccia è come l' andar contro l' impeto di una fiumana; ma quando si tratta dell' anima, si dee combattere fino alla morte. *Eccli.* iv. 32. 33.

POVERI. Carità verso di essi. *Deut.* xxiv. 19. 21.

Loro nome in onore dinanzi a Cristo. *Psal.* lxxi. 14.

Sono sovente pastura dei ricchi. *Eccli.* xiii. 23. Parlano sensatamente, e non si dà loro retta; ma se parla il ricco, tutti stan cheti, e celebrano le sue parole. *Ivi* 28. 29.

Con ispeciale affetto furono istruiti da Cristo. *Isai.* lxi. 1., *Luc.* iv. 18.

La loro oppressione è causa dell' ira di Dio. *Jerem.* v. 28. 29.

POVERO. Chi lo opprime, fa contumelia al suo Creatore. *Prov.* xiv. 31. Il Signore trafiggerà chiunque il povero stesso trafigge. *Prov.* xxii. 23.

La sua orazione giungerà alle orecchie di Dio, e presto saragli renduta giustizia. *Eccli.* xxi. 6.

POVERO superbo è odioso a Dio. *Eccli.* xxv. 4.

Lavora per bisogno di vitto, e se fa fine di lavorare, diventa mendico. *Eccli.* xxxi. 4.

POZZI scavati da' servi di Abramo; sono accecati dai Palestini. *Gen.* xxvi. 15. 18.

R

S

e ne spandevano il sangue intorno all' altare. *Levit.* I. 5. *an.* Ad essi apparteneva la pelle delle ostie. *Levit.* VII. 8.

Non potevano bere vino, nè altro liquore nel tempo, che erano di servizio attuale. *Levit.* x. 9., *Ezech.* XLIV. 21. Mangiano dell' ostia per lo peccato del popolo, dimostrando come prendono sopra di se le iniquità dello stesso popolo. *Levit.* x. 17. *an.* Giudicano della lebbra. *Levit.* XIII. 2. ec. Non hanno cura dei funerali se non di certe persone. *Levit.* XXI. 1. 2. 3. 4. Non possono sposare donna disonorata, nè una ripudiata. *Levit.* XXI. 7. Debbono essere santi. *Ivi* 8. La figlia d' uno di essi colta in peccato è brugiata. *Ivi* 9. Il Sommo Sacerdote non dee sposare se non una vergine. *Ivi* 13. Un Sacerdote, che ha qualche difetto, è escluso dalle funzioni del ministero. *Ivi* 17. 23. I soli Sacerdoti, e la lor famiglia mangiano delle cose santificate, purchè siano mondi. *Levit.* XXII. 2. 3. 4. ec. Non offeriscono al Signore cose presentate da uomini stranieri. *Ivi* 25. *an.*

SACERDOTI. Rendono conto delle profanazioni, irriverenze, e trasgressioni commesse riguardo alle leggi cerimoniali. *Num.* XVIII. 1. Hanno autorità sopra i Leviti. *Ivi* 2. 3. 6. Hanno cura di tutte le cose, che sono di là dal velo, che separa il santo dall' atrio. *Ivi* 7. Le primizie, e le oblazioni, e le parti delle ostie pacifiche spettano ad essi. *Ivi* 8. 9. 11. Ad essi il riscatto de' primogeniti. *Ivi* 15. Ricevono dai Leviti la decima delle decime concedute ad essi. *Ivi* 28. *an.*

SACERDOTI. Aveano gran parte ne' giudizj anche criminali. *Deut.* XIX. 17., XXI. 5. Animavano le milizie prima della battaglia. *Deut.* XX. 2. 3. 4. Insegnavano la legge, e istruivano il popolo. *Deut.* XXXIII. 10.

SACERDOTI. Le loro famiglie sono distribuite in ventiquattro classi. I. *Paral.* XXIV. 3. 4. 5. ec.

SACERDOTI, e *LEVITI.* Dopo lo scisma delle dieci tribù si ritirano tutti dai paesi d' Israelle nel regno di Giuda. II. *Paral.* XI. 13. 14.

SACERDOTI di Dio debbono essere onorati. *Eccli.* VII. 31. 32. 33. 34.

Loro potestà nelle cose riguardanti la religione. *Eccli.* XLV. 21.

SACERDOTI Levitici. Facendosi il pane, riceveano porzione della pasta. *Num.* XV. 20., *Ezech.* XLIV. 30.

SACERDOTI, che predicavano per guadagno, e Profeti, che profetizzavano per denaro, una delle cagioni principali della rovina di Gerusalemme. *Mich.* III. 11. 12.

SACERDOZIO Levitico sarà antiquato. *Isai.* LXVI. 22.

SAGGEZZA FALSA è feconda di male. *Eccli.* XXI. 15.

SAGGI. La loro moltitudine

olocausto. *Ivi* 6. Saranno giudici delle nazioni. *Ivi* 8. Il dono, e la pace è per essi. *Ivi* 9.

Forza, che hanno presso Dio le loro orazioni. *Jerem.* VII. 16.

SANTO DI ISRAELLE è il Cristo. *Isai.* XLI. 14.

SAPIENTE. Non è stimabile, se per l' anima propria non è sapiente. *Eccli.* XXXVII. 25.

SAPIENZA. La sapienza vera di un popolo sta nel temer Dio, e nell' osservare i suoi comandamenti. *Deut.* IV. 6. 7. 8.

Non è conosciuta, nè stimata dall' uomo carnale. *Job.* XXVIII. 13. Dio la conosce, e la manifestò all' uomo. *Ivi* 27. Ella è timore santo di Dio. *Ivi* 28.

Suo principio egli è il timore santo di Dio. *Prov.* I. 7.

SAPIENZA. In qual modo dicasi, che ride nella perdizione degli empi. *Prov.* I. 26. Ella viene da Dio, da cui dee chiedersi coll'orazione. *Prov.* II. 3. 6. Va accompagnata dall'umiltà. *Prov.* III. 7.

Dà vera vita a chi la possiede. *Eccli.* VII. 13. E' principio di gran fortezza. *Ivi* 20.

Splende nella faccia del savio. *Eccl.* VIII. 1. Non entra in un' anima malevola. *Sap.* I. 4.

Previene color, che la bramano. *Sap.* VI. 14.

Con somma benignità si comunica a chi la desidera. *Sap.* VI. 17. Ella è tesoro infinito, e chi lo impiega, è amico di Dio. *Sap.* VII. 14.

SAPIENZA PRATICA. Suo elogio. *Eccli.* VI. 18. 33. Mezzi per acquistarla. *Ivi* 33. 34. 35. 36. 37.

SAPIENZA. Condusse, e salvò in un legno il giusto Noè, e la famiglia. *Sap.* X. 4. Custodì Abramo, e gli diè forza per superare la compassione verso il figlio. *Ivi* 5. Salvò Lot dal fuoco di Sodoma. *Ivi* 6. Favorì, e fece vincitore Giacobbe. *Ivi* 10. 11. 12. Fu col santo Giuseppe, e lo liberò, e lo glorificò. *Ivi* 13. 15. Entrò nello spirito di Mosè, onde operò meraviglie. *Ivi* 16. Trasse gli Ebrei dalla schiavitù, gli arricchì, e li trasportò per mezzo al mare, in cui perirono i loro nemici. *Ivi* 17. 20. Da lei ebbero acqua per dissetarsi nel deserto. *Sap.* XI. 4.

Non è un bene della terra, è di origine celeste. *Baruch.* III. 29.

SAPIENZA INCREATA (il Verbo). In lei come in sua origine risiede lo Spirito santo, spirito d' intelligenza, che procede dal Figlio, come dal Padre. *Sap.* VII. 22. E' vapore della virtù di Dio, pura emanazione della gloria di Dio, splendore di luce eterna, specchio senza macchia della Maestà di Dio, ed immagine di sua bontà. *Ivi* 25. 26. Ella tutto può, tutto rinnovella, forma gli amici di Dio, e i Profeti.

xxiii. 2. E' sepolta nella doppia caverna comprata dal marito. *Ivi* 19.

SARA: figlia di Raguele perde un dopo l'altro sette mariti uccisi dal Demonio. *Tob.* iii. 8. Maltrattata da una serva digiuna, e fa orazione. *Ivi* 10. 11. ec. E' sposata a Tobia. viii. 15.

SATURNO. La costellazione di Saturno adorata dagli Ebrei. *Amos* v. 6.

SAVE. Valle in vicinanza di Gerusalemme. Fu poi detta valle del Re. *Gen.* xiv. 17.

SAULLE figliuolo di Cis della tribù di Beniamin va in cerca delle asine smarrite, e va a domandare a Samuele, dove elle siano. 1. *Reg.* ix. 3. 18. Gli è predetta dal Profeta la sua futura grandezza. *Ivi* 20. Sua umile risposta. *Ivi* 21. E' unto da Samuele. 1. *Reg.* x. 1. E' cangiato in altro uomo. *Ivi* 9. Si imbatte in una schiera di Profeti, e profetizza con essi. *Ivi* 10. Si nasconde quando è eletto Re. *Ivi* 21. 22. E' disprezzato da una parte del popolo. *Ivi* 27. Vince gli Ammoniti, e libera la città di Jabes. 1. *Reg.* xi. 11. E' confermato Re in Galgala. *Ivi* 15. Non aspetta Samuele secondo l'ordine ricevuto, ma offerisce senza di lui l'olocausto; e il Profeta gli predice, ch'ei sarà rigettato. 1. *Reg.* xiii. 8. 9. 13. ec.

SAULLE. Va per ordine di Dio a far guerra agli Amaleciti, ma salva il Re Agag, e buona parte della preda. 1. *Reg.* xv. 4. 8. 9. Si fa alzare un arco trionfale sul Carmelo. *Ivi* 12. Rimproveri, che fa a lui Samuele. *Ivi* 16. 20. Sue scuse. *Ivi* 20. 21. Sua falsa penitenza. *Ivi* 30. E' vessato da uno spirito malo. 1. *Reg.* xvi. 14. Lo solleva dal suo male il suono dell'arpa di Davidde. *Ivi* 23. Ha invidia delle lodi date a Davidde. 1. *Reg.* xviii. 8. 9. Vuole uccidere Davidde. *Ivi* 10. 11. Fa Davidde capitano di mille uomini. *Ivi* 13. Promette a Davidde in isposa la sua figlia maggiore, ma poi la dà ad Hadriele. *Ivi* 17. 19. Odia Davidde divenuto suo genero. *Ivi* 27. 29. Vuol farlo uccidere per mano di Gionata, e di altri. 1. *Reg.* xix. 1. Tenta di ucciderlo di propria mano. *Ivi* 10. Mutazione ammirabile, che segue in lui, e nelle sue guardie a Naioth di Ramatha. *Ivi* 19. 24.

SAULLE. Non trova chi voglia uccidere Achimelech, e i Sacerdoti, che erano con esso, fuorichè l'Idumeo Doeg. 1. *Reg.* xxii. 18. Condanna all'anathema la città di Nobe. *Ivi* 19. Si muove per sorprender Davidde in Ceila. 1. *Reg.* xxiii. 7. 8. Circonda colla sua gente Davidde, e i suoi nel deserto di Maon. *Ivi* 25. 26. E' costretto a ritirarsi per andare contro a' Filistei. *Ivi* 27. Rende giustizia alla fedeltà di Davidde. 1. *Reg.* xxiv. 17. 18. ec. Riconosce la virtù di Davidde. 1. *Reg.* xxvi. 21.

SEM figliuolo di Noè. *Gen.* v. 31.
Suo elogio. *Eccli.* XLIX. 19.

SEME (il) *DELLA DONNA*, cioè il Cristo figliuolo di Maria schiaccerà la testa del serpente. *Gen.* III. 15.

SEMEJA NEHELAMITE, falso profeta coetaneo di Geremia. *Jerem.* XXIX. 24.

SEMINATORI. Sono gli Apostoli, che spargono il seme del Vangelo sopra tutte le acque, cioè sopra tutti i popoli. *Isai.* XXXII. 20.

SEMPLICI. Dio con essi confabula. *Prov.* III. 32.

SENNACHERIB, Re degli Assiri, succeduto a Salmanasar, si muove contro Ezechia, da cui riceve gran quantità d'oro, e di argento. IV. *Reg.* XVIII. 13. 14. Manda Rabsace a Gerusalemme a intimare al popolo, che si arrenda. *Ivi* 17. ec. Manda nuovi ambasciatori ad Ezechia con lettera. IV. *Reg.* XIX. 9. 14. Si muove per andar contro Tharaca Re degli Etiopi, e un Angelo del Signore fa strage immensa nel suo esercito. *Ivi* 9. 35. Torna a Ninive, ed è ucciso da' suoi figliuoli.

SENNACHERIB. E' mandato da Dio a punire gli Ebrei, ed è verga, e bastone del furore di Dio. *Isai.* x. 5. 6. Egli si insuperbisce, e attribuisce a se quello, che per mezzo di lui Dio farà. *Ivi* 7. 11. 13. 14. E Dio punirà lui, e il suo esercito. *Ivi* 16. 17. 24. 26. Suo viaggio verso Gerusalemme predetto minutamente. *Ivi* 28. 32.

SENNACHERIB. Desola la Giudea, rompendo il patto fermato con Ezechia. *Isai.* XXXIII. 8. 9. ec. Sarà sterminato il suo esercito. *Ivi* 10. 12.

SENNACHERIB sarà sterminato il suo esercito. *Ivi* 10. 12. Manda Rabsace a Gerusalemme, il quale parla male del Re, e bestemmia il vero Dio. *Isai.* XXXVI. 2. 4. ec. Suo esercito distrutto dall' Angelo. *Isai.* XXXVII. 36. Torna a Ninive, ed è ucciso da' figliuoli. *Ivi* 38.

SENTINELLE sono detti i Profeti. *Ezech.* XXIII. 7. 8. *Jerem.* VI. 17.

SEHON Re degli Amorrei nega il passo agli Israeliti, viene con essi a battaglia, ed è vinto, e il suo paese è occupato da quelli. *Num.* XXI. 22. 25.

SEPOLCRI DI CONCUPISCENZA. Luogo, dove gli Israeliti per avidità delle carni mormorarono. *Num.* XI. 4.

SEPOLCRI violati da' Caldei per cavarne le ricchezze nascostevi. *Jerem.* VIII. 1. 2., *Baruch.* II. 24.

SEPHORA. Circoncide il figliuolo suo, e di Mosè. *Exod.* IV. 25. Parole dette da lei al marito. *Ivi*.

SERPENTE. Il Demonio ascoso nel serpente tenta i nostri Progenitori. *Gen.* III. 1. 5.

SERPENTE DI BRONZO, alzato da Mosè come segno, che sanava quei, che lo miravano. *Num.* XXI. 9. Figura di Cristo confitto in croce. *Ivi* 8.

SERPENTE DI BRONZO.

Favori fattile da Dio suo Sposo. *Ezech.* XVI. 3. 4. ec. Sua ingratitudine. *Ivi* 15. 16. ec. Disprezzo, che ella facea de' gentili. *Ivi* 56. 57. *an.* A lei si uniranno i Samaritani, e gli altri popoli, ma non in virtù della sua antica alleanza. *Ivi* 60. 61.

Le reliquie, gli avanzi di lei, che zoppicava, e fu ripudiata, saran salvati. *Mich.* V. 7. 8.

SINAI. Deserto, e monte d'Arabia. *Exod.* XIX. 1. 2.

SINEDRIO. Consiglio di settanta seniori eletti da Mosè per ordine di Dio in sollievo dello stesso Mosè. *Num.* XI. 16. A questi settanta anziani Mosè comunica il senso interiore della legge. *Ivi an.* 17. Ricevon lo spirito di profezia. *Ivi* 25.

SIONNE. E' posta per la città celeste. *Psalm.* LXXXIII. 7.

SIONNE è la Chiesa di Cristo, che ebbe i suoi principj in Gerusalemme. *Ps.* LXXXVI. 1., *Psalm.* XCVI. 8.

SIONNE (la Chiesa) farà chiamata città del giusto, di Cristo. *Isai.* 1. 26. Redenta in giudizio, e liberata per giustizia. *Ivi* 27.

SIONNE (la spirituale) ripiena di giustizia, e di santità. *Isai.* XXXIII. 5.

A lei correranno molti popoli per apparare le vie di Dio, *Mich.* IV. 1. 2. Da lei uscirà la legge, e la parola del Signore. *Ivi.* Sarà vincitrice di tutti i nemici. *Mich.* IV. 11. 12. 13.

SISARA capitano di Jabin vinto da Barac è ucciso da Jahel. *Jud.* IV. 15. 16. 21.

SOBNA Prefetto del tempio; Isaia predice a lui, che sarà menato in ischiavitù. *Isai.* XXII. 16. 19.

SOCIETA' dei cattivi convien fuggirla. *Eccli.* XIII. 13. 19. Chi fa società con uno da più di lui, si mette un gran peso addosso. *Eccli.* XIII. 2. 3. Socio prepotente farà ingiustizia, e fremerà, e il povero maltrattato starà zitto. *Ivi* 4.

SOCOTH. Città della tribù di Gad; come avesse tal nome. *Gen.* XXXIII. 17.

SOCOTH. Prima mansione degli Israeliti. *Exod.* XIII. 20.

SODOMA, e altre città distrutte col fuoco mandato dal cielo. *Gen.* XIX. 24. *an.*

SODOMITI. La memoria della loro malvagità rimane nella terra deserta, e fumante, e negli alberi di cattivo frutto, e nella statua di sale. *Sap.* X. 7.

SOGNI. Chi vi bada è come chi corre dietro al vento. *Eccli.* XXXIV. 2. 3. ec. Furon cagione della perdizione di molti. *Ivi* 7. Si eccettuano quelli mandati da Dio. *Ivi* 6.

SOLE. Sua grandezza. *Gen.* I. 14. 15. *an.*

Sua bellezza, e celerità de' suoi movimenti; forza, e veemenza del suo calore. *Psalm.* XVIII. 5. 6.

Ben sa, dove abbia da tramontare. *Psalm.* CIII. 19.

SOLE. Secondo certi rispetti rappresenta la volubilità, e incostanza delle cose umane. *Eccli.* I. 5. 6.

pidato. II. *Paral.* XXIV. 20. 21.

ZACHARIA Profeta riceve l'oro, e l'argento mandato dagli Ebrei rimasi nella Caldea, e ne fa corone per Gesù Sommo Sacerdote. *Zachar.* VI. 10. 11.

ZACHARIA figliuolo di Jeroboam Re di Giuda dopo un Regno di sei mesi ucciso da Sellum. IV. *Reg.* XV. 10.

ZAMBRI. Ucciso Ela, si fa Re d'Israelle; e regna sette giorni. III. *Reg.* XVI. 15. Assediato in Thersa da Amri Re di Israelle, dato fuoco alla casa reale, muore. *Ivi* 18.

ZARED. Torrente, presso al quale fu una delle mansioni degli Israeliti. *Num.* XXI. 12.

ZEBEE Principe Madianita vinto, e ucciso da Gedeone. *Jud.* VIII. 21.

ZOROBABEL figliuolo di Salathiel, condottiere del popolo nel ritorno dalla cattività. *Esd.* I. 2., III. 2., IV. 2.

Suo elogio. *Eccl.* XLIX. 13. 14.

A lui principalmente è indiritta la profezia di Aggeo. *Agg.* I. I. 12., II. 3. ec. Si adopera con sollecitudine per la ristaurazione del Tempio. *Ivi* 14. E' figura del Cristo nato del seme di lui, il quale fonderà una nuova casa più gloriosa, cioè la Chiesa. *Agg.* II. 22. 23. 24.

ZOROBABEL, e *GESU'* Sommo Sacerdote sono figurati ne' due ulivi, che son presso al candelabro. *Zachar.* IV. 14.

Approvo. F. Giacinto Cattaneo Regio Professore di Teologia.

Attenta supradicta approbatione.

Imprimatur. F. Vincentius Hyacinthus Biglia S. Th. M., & Provicarius generalis S. Officii Taurini.

Laurentius Conternus Col. Th. P. & Rector.

V. Se ne permette la stampa

GALLI per la gran Cancelleria.

ERRATA.	CORRIGE.
Pag. 11. *lin.* 16. Secondo il linguaggio si paragonano.	Secondo il linguaggio delle Scritture si paragonano.
Pag. 57. *lin.* 31. Ne'quali manchi la fede, e la carità.	Ne' quali manchi la fede o la carità.
Pag. 74. La tua bocca ha prèso il colore nel sangue mio.	La tua bocca ha preso il colore del sangue mio.
Pag. 80. *lin.* 15. che in Ebreo è detto Mor.	che in Ebreo è detta Mor.
Pag. 82. *lin.* 12. Tutto quello che della Chiesa si insegna.	Tutto quello che dalla Chiesa si insegna.
Pag. 89. *lin.* 11. *Ephes.* IV. 13.	*Ephes.* I. 13. 14.
Pag. 90. *lin.* 16. Nel libro de' Proverbi.	Nel libro dell' Ecclesiastico.
Pag. 92. *lin.* 8. *Eccli.* XX. 40. 43.	*Eccli.* XXIV. 40. 43.
Pag. 108. *lin.* 9. *Job.* XXX. 14. 25. *Tob.* XII. 12. *Apocal.* XVIII. 5.	*Job.* V. 1. XI. 19. XXXIII. 23. *Apocal.* V. 8. VIII. 3.
Pag. 119. *lin.* 10. *Eccli.* XXIV. 28.	*Eccli.* XXIV. 29.
Pag. 129. *lin.* *penult.* Anche di d'oggi.	Anche al dì d'oggi.
Pag. 130. E indura le sue orecchie.	E istupidisci le sue orecchie.
Pag. 134. *lin.* *ult.* *Isai.* LII. 1. 2. 3.	*Isai.* LIV. 1. 2. 3.
Pag. 139. *lin.* 16. Questo è il mio vanto.	Questo è il nostro vanto.
Pag. 149. *lin.* 17. *Ps.* XLI. 10.	*Ps.* XLI. 11.
Pag. 150. *lin.* 44. *Eccli.* XXIV. 25.	*Eccli.* XXIV. 45.
Pag. 133. *lin.* 22. *Eccli.* XXV. 35.	*Eccli.* XXV. 33.
Pag. 154. *lin.* 10. *Deut.* V. 4. *Matt.* II. 35.	*Deut.* VI. 5. *Matt.* XXII. 37.
Pag. 155. *lin.* 33. *Ps.* XXVII. 5.	*Ps.* XVII. 6.
Pag. 159. *lin.* 25. *Luc.* XII. 38.	*Luc.* XII. 32.
Pag. 159. *lin.* 39. *Jo.* V. 5.	*Jo.* VI. 5.